

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA È FATTO**

**Vol. 4°**  
**SETTIMANA SANTA**  
**e PASQUA A-B-C**  
**DA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA-A-B-C**

**«È LA PASQUA DEL SIGNORE»**  
(Es 12,11)

**DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME – A**

Collana: *Culmen&Fons*

## PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

### ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)  
(e Immacolata A-B-C)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. **Settimana Santa A-B-C (I-VI)**
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VII+1)
7. Tempo ordinario A-2 (VIII-XIII)
8. Tempo ordinario A-3 (XIV-XIX)
9. Tempo ordinario A-4 (XX-XXV)
10. Tempo ordinario A-5 (XXVI-XXX)
11. Tempo ordinario A-6 (XXXI-XXXIV)
12. Solennità e feste A

### ANNO B

13. Tempo di Avvento B (I-IV)  
e Immacolata A-B-C
14. Tempo di Quaresima B (I-VI)
15. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
16. Tempo ordinario B-1 (I-V)
17. Tempo ordinario B-2 (VI-XI)
18. Tempo ordinario B-3 (XII-XVII)
19. Tempo ordinario B-4 (XVIII-XXIII)
20. Tempo ordinario B-5 (XXIV-XXIX)
21. Tempo ordinario B-6 (XXX-XXXIV)
22. Solennità e feste B

### ANNO C

23. Tempo di Avvento C (I-IV)  
e Immacolata A-B-C
24. Tempo di Quaresima C (I-VI)
25. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
26. Tempo ordinario C-1 (I-V)
27. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
28. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
29. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
30. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
31. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
32. Solennità e feste C
33. **Indici:**
  - a) Biblico
  - b) Fonti giudaiche
  - c) Indice dei nomi e delle località
  - d) Indice tematico degli anni A-B-C
  - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
  - f) Indice generale degli anni A-B-C

## Sommario

<b>DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME – ANNO-A .....</b>	<b>7</b>
<i>Tropàri allo Spirito Santo .....</i>	<i>11</i>
<b>INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME.....</b>	<b>13</b>
<i>Commento al vangelo A-B-C dell'ingresso in Gerusalemme .....</i>	<i>14</i>
<i>Antifone e Responsori (da Mt 21,8-9).....</i>	<i>17</i>
<b>CELEBRAZIONE EUCARISTICA .....</b>	<b>20</b>
<b><i>Mensa della Parola .....</i></b>	<b>20</b>
<i>Spunti di Omelia.....</i>	<i>27</i>
<i>Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO.....</i>	<i>30</i>
<i>Preghiera eucaristica II.....</i>	<i>31</i>
<i>Padre nostro in aramàico .....</i>	<i>34</i>
<i>Padre nostro in greco (Mt 6,9-13).....</i>	<i>34</i>
<i>Benedizione/Berakàh sul Popolo santo di Dio e commiato .....</i>	<i>36</i>
<b>APPENDICE: Patriarchi e Matriarche, Monti e Colline, Rocce d'Israele 39</b>	<b>39</b>
<i>Il numero delle Matriarche, le Madri di popolo .....</i>	<i>40</i>
<i>La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C. ....</i>	<i>42</i>
<b>GIOVEDÌ SANTO-A-B-C – LA CENA DEL SIGNORE .....</b>	<b>55</b>
<i>Tropàri allo Spirito Santo .....</i>	<i>57</i>
<b><i>Mensa della Parola .....</i></b>	<b>59</b>
<i>Spunti di omelia: .....</i>	<i>62</i>
<i>Lavare i piedi .....</i>	<i>62</i>
<b><i>Mensa della Parola fatta Pane e Vino .....</i></b>	<b>67</b>
<i>Preghiera eucaristica II.....</i>	<i>69</i>
<i>Padre nostro in aramàico .....</i>	<i>76</i>
<i>Padre nostro in greco (Mt 6,9-13).....</i>	<i>76</i>
<i>Benedizione/Berakàh e commiato .....</i>	<i>78</i>
<b>Appendice: «Nostro fratello Giuda»,.....</b>	<b>79</b>
<b>VENERDÌ SANTO: LA CROCE E IL SEPOLCRO .....</b>	<b>85</b>
<i>2ª Tappa del Santo Triduo Anno A–B–C .....</i>	<i>85</i>
<b><i>Parte prima: Mensa della Parola .....</i></b>	<b>86</b>
<i>Spunti di omelia .....</i>	<i>92</i>
<b><i>Grande preghiera universale .....</i></b>	<b>99</b>

<i>Parte seconda: adorazione della Croce</i> .....	101
<i>Parte terza: comunione eucaristica</i> .....	105
<i>Padre nostro in aramàico</i> .....	105
<i>Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)</i> .....	106
<b>APPENDICE: STRUTTURA IN 5 ATTI DELLA PASSIONE SECONDO GIOVANNI</b> .....	<b>107</b>
Atto I.....	102
Atto II.....	102
Atto III.....	102
Atto IV.....	102
Atto V.....	102
<b>SABATO SANTO «NOTTE DI VEGLIA» (Es 12,42) ANNO A–B–C ....</b>	<b>113</b>
3 <sup>a</sup> Tappa del Triduo Pasquale A-B-C .....	113
<b>II. LITURGIA DELLA PAROLA</b> .....	120
Mensa della <b>Parola</b> .....	125
Spunti di omelia .....	141
<b>IV. LITURGIA BATTESIMALE</b> .....	146
Mensa della <b>PAROLA</b> fatta <b>PANE</b> e <b>VINO</b> .....	149
Preghiera eucaristica II .....	150
Padre nostro in aramàico .....	153
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) .....	153
Benedizione/Berakàh e scommiato .....	155
<b>Appendice per riflettere</b> .....	<b>155</b>
<b>PASQUA DI RISURREZIONE-A-B-C: GIORNO E VESPERTINA ....</b>	<b>161</b>
Tropàri .....	163
Spunti di Omelia.....	170
Mensa della <b>PAROLA</b> che si fa <b>PANE</b> e <b>VINO</b> .....	176
Preghiera eucaristica II .....	178
Padre nostro in aramàico .....	180
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13) .....	181
Benedizione/Berakàh e commiato finale .....	183
<b>APPENDICE: Vangelo e Omelia della Messa vespertina, nel giorno di Pasqua</b> .....	183
Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35) .....	184
Spunti di omelia .....	184

<b>LUNEDÌ FRA L’OTTAVA DI PASQUA – A–B–C .....</b>	<b>195</b>
<i>Mensa della <b>Parola</b> .....</i>	<i>198</i>
<i>Spunti di omelia .....</i>	<i>200</i>
<i>Mensa della <b>PAROLA</b> che si fa <b>PANE</b> e <b>VINO</b>.....</i>	<i>202</i>
<i>Preghiera eucaristica II .....</i>	<i>203</i>
<i>Benedizione/Beraskàh e saluto finale .....</i>	<i>207</i>



**DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME – ANNO-A**  
 SAN TORPETE GENOVA – 10-04 2023

ANNO-A: **Palme:** Mt 21,1-11;  
**Eucaristia:** Is 50, 4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11;  
 Mt 26,14–27,66

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio perché ci regala un'altra Pasqua, segno e anticipo della Pasqua finale. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze... tutto è proteso verso questa «settimana santa», cui possiamo applicare la definizione che il concilio attribuisce alla Liturgia nel suo complesso: «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC n. 10). Deponiamo tutto su questo altare che oggi è il nostro villaggio di *Bètfrage*,<sup>65</sup> sulla via di Betania oltre il monte degli Ulivi, da cui partiamo come siamo e con ciò che abbiamo per incontrare il Signore ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo dunque nel cuore della Chiesa, con l'aiuto di Dio.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana* o la *Settimana Santa*, denominazione molto antica che troviamo nei secoli III e IV negli scritti di Sant'Atanasio (276-373) e di Sant'Epifanio (310-403)<sup>66</sup>. Dai Padri della Chiesa, fu chiamata anche *Settimana delle Settimane*, forma semitica di superlativo per dire *Settimana per eccellenza*.<sup>67</sup> Il punto focale di questa settimana sarà *la notte di veglia* che vivremo sabato prossimo per essere figli «della Madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino.<sup>68</sup> È la *Settimana della memoria, vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, senza la quale i riti

---

<sup>65</sup> Il significato etimologico di *Bet-fàghe* è «Casa dei fichi».

<sup>66</sup> SANT'ATANASIO, *Lettere Festali* (PG 26,1351), in *Lettere festali. Indice delle lettere festali (Letture cristiane del primo millennio)*, a cura di Alberto Camplani, Paoline Edizioni, Cini-sello Balsamo (MI) 2003; SANT'EPIFANIO, *Panarion. Eresie 67-73*, a cura di Domenico Ciarlo, Città Nuova, Roma 2014, qui *Eresia* n. 68. Nel sec. V, Arnòbio il giovane, la chiamava anche «Hèbdomada authèntica – Settimana autentica/originaline», nome che fu usato anche in Gallia e che tutt'ora è in uso nel Rito ambrosiano della diocesi di Milano (cf Mistero della Pasqua del Signore. *MESSALE AMBROSIANO QUOTIDIANO*, vol. II, Centro Ambrosiano-ITL, Milano 2009, 385), mentre in oriente si usava l'espressione «Haghìa Hebdomàs megàlè /Septimàna màjor» (cf Cost. Apostol., VII,33) Per una panoramica più completa cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, voll. 4, Ancora, Milano 1959, III edizione anastatica, 2014, II, 178-218.

<sup>67</sup> Tutti questi nomi dimostrano la difficoltà di definire in modo completo gli eventi della Settimana che precede la Pasqua; comunque, è segno dell'importanza assoluta di essa. Noi prendiamo atto che ormai la «Settimana di fondazione» della nostra fede va quasi deserta, escluse le processioni folcloristiche (dove si fanno) a servizio dei turisti, ma che nulla hanno del sapore della fede. Noi siamo convinti, però, che la «Settimana Santa» sia il fondamento di tutta la vita della Chiesa e quindi della liturgia; senza di essa non ha senso partecipare all'Eucaristia domenicale perché mancherebbe il «fondamento», il pilastro portante: la domenica è il prolungamento e la ripresentazione nel tempo «di otto giorni in otto giorni» del «Mistero Pasquale» che è una unità indissolubile dal Giovedì Santo alla Veglia di Pasqua del Signore. Per questo riteniamo che i credenti, il Giovedì Santo e il Venerdì Santo dovrebbero prendere ferie dal lavoro per vivere la liberazione e l'esodo d'Israele e, dentro di essi, l'esodo di Gesù e la liberazione che lui ha donato.

<sup>68</sup> Cf *Sermone 219*, PL 38, 1088

dell'anno liturgico sono *sale insipido* (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta.<sup>69</sup>

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo *memoria* di quella *Prima Settimana*, di oltre duemila anni or sono, che ha fatto del tempo un'eternità temporale e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché Egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia come un *unico giorno*, che si prolunga fino alla 1<sup>a</sup> domenica dopo Pasqua, perché celebrano un *unico evento* che noi chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica, diventata *formula catechetica tecnica di fede*. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la Pentecoste*.<sup>70</sup>

Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto;<sup>71</sup> per tutta l'ottava pasquale, infatti, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse un timbro identificativo dell'intero arco temporale, dell'*unico giorno*: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Il *triduo santo* si acquieta naturalmente nel giorno di Pasqua con l'esperienza dei discepoli di Emmaus: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29). Non basta perché ha bisogno di un supplemento di tempo e di spazio, che si estende fino alla 1<sup>a</sup> domenica dopo Pasqua, «Dominica in Albis – Domenica delle Vesti bianche», una intera ottava come una decantazione perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del *mistero pasquale* in un solo momento, in un solo tempo. Per le cose importanti, cioè per assimilare gli eventi che sono la ragione del nostro convenire in assemblea liturgico-pasquale, ci vuole tempo<sup>72</sup> per assaporare il simbolo del bianco della veste battesimale che abbiamo indossata nella santa notte<sup>73</sup>. Dismettendola,

<sup>69</sup> Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

<sup>70</sup> Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema (v., sotto, nota 71).

<sup>71</sup> Per un approfondimento del significato biblico di «mistero» cf *Domenica della Ascensione*-Anno B e C, *Introduzione* e relative note.

<sup>72</sup> «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante» (ANTOINE SAINT-EXUPÉRY de, *Il piccolo principe*, Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sozegno, Etas S.p.a., Milano 1985<sup>11</sup>, 91-98, qui 98).

<sup>73</sup> I neobattezzati nella veglia del *Grande Sabato*, per tutta la settimana portavano la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2<sup>a</sup> dopo Pasqua per comodità:] «Mistagogia deriva dal verbo greco “myéō-imparo/sono allenato”, con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. “I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano” (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano).



otto giorni dopo, non si dismette la Pasqua, né la storia vissuta, ma si assume il vestito feriale per profetizzare ogni giorno che tutta la vita e tutto ciò che la compone è respiro pasquale, annuncio di vita, profezia del regno. Entriamo nel santuario della *Santa Settimana*, celebrando l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme.

#### Nota storico-liturgica

Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - *Diario di viaggio*» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etéria*. Tra il 363 e il 400 d.C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme:

«All'ora settima (cioè ore 13,00) tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleòna, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (cioè le ore 15,00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn [*dal greco: «altura/monte elevato»*, l'attuale cappella dell'Ascensione]<sup>74</sup>. cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi. Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (cioè ore 17,00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo, e allora dalla sommità del monte degli Olivi ci si muove, tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno. Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'*Anàstasis* [in greco «Risurrezione» una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'*Anàstasis*. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo».<sup>75</sup>

Nei giorni seguenti clero e popolo andavano ogni giorno «alle ore 15», l'ora della morte in croce di Gesù, nella chiesa principale del *Santo Sepolcro*, detto «Martýrium», sotto il Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importata a Roma dai pellegrini tra il V e VI sec. dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Questo spiega perché la liturgia odierna è divisa in due parti: gioiosa

<sup>74</sup> «Imbomòn» è il vocabolo che usa Egéria nel suo *Diario* per indicare la «cima del Monte degli Ulivi». Esso però è una deformazione del greco «en bounô – in cima/sul monte» per indicare il luogo dell'Ascensione, tradizionalmente collocato sulla «cima del monte» degli Ulivi o *Eleòna*. Una decina di anni dopo Egéria, una nobildonna della famiglia imperiale, di nome Poimènia, tra il 384 e il 392, vi fece costruire un luogo di culto a forma circolare, più grande dell'attuale, che invece è più piccolo e a forma ottagonale (nella *Ghematria* ebraica e greca cristiana, il n. 8 è simbolo del Cristo). Per un approfondimento (cf DONATO BALDI, a cura di, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* (= ELS), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982<sup>2</sup>, 609,1; DEVOS PAUL, La «servante de Dieu» Poimènia, in *Analecta Bollandiana* 87 (1969), 189-212; CORBO VIRGILIO., *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965, 97-104); GAETANO PASSARELLI, «La festa dei bambini. Considerazioni sulla festa e l'iconografia dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme», in *Communio*, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 219 [Gn-Mar 2009], Jaka Book, 58 nota 21. Per una «guida» più immediata e aggiornata, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 462-465).

<sup>75</sup> ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120

all'inizio, nel ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a dorso di un asinello, e mesta, quasi penitenziale, nella seconda parte (Messa) in memoria della Passione.

Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI<sup>76</sup> questo giorno, che si chiamò «*Domenica della Passione del Signore o delle Palme*», la liturgia ha ritrovato una grande austerità: tutto è centrato sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C), che è quello che ci apprestiamo a proclamare oggi.

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e di ogni fatto. È lui a dirigere la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la passione, la morte e la risurrezione come discriminazione e condizione per accedere al regno di Dio. Entrare nella nuova alleanza non è una passeggiata. Gesù non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione: egli vive gli eventi come luoghi privilegiati del suo incontro col Padre. Idealmente uniti alla pellegrina *Etèria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Olivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo della Passione, morte e risurrezione di Mt 26, 14-27,66 (A) o di Mc 14,1-15,47 (B) o di Lc 22,14-23,56 [*lett. breve* 23,1-49] (C).

Benediciamo l'ulivo e le palme simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. Era la festa di *Sukkôt*, cioè delle *Capanne*, che durava otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere nelle capanne di paglia provvisorie, a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dalla terra d'Egitto.<sup>77</sup> Al tempo di Gesù, in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si tagliavano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «*Shimchà HaToràh – La Gioia della Toràh*». Accogliendo Gesù come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso. Anche noi oggi accogliamo Gesù non come Messia, ma come Redentore, come Signore che viene ad aprirci le porte del regno che noi siamo chiamati ad annunciare e diffondere nel mondo. Idealmente uniti agli Ebrei che accolsero Gesù acclamandolo «Messia» facciamo nostro il loro grido, proposto dall'**antifona d'ingresso** (Mt 21,9):

**Osanna al figlio di Davide!**

**Benedetto colui che viene, nel nome del Signore,**

**il re d'Israele! Osanna nell'alto dei cieli!**

---

<sup>76</sup> *Missale Romanum*, 1ª edizione 1973; 2ª edizione 1983; 3ª edizione 2020-ristampa 2021.

<sup>77</sup> Ancora oggi in Israele, ogni casa è edificata con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «*Sukkàh – la Capanna*» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «*Lulav – palma verde*», ornato con altre piante: tre rami di «*hadàs–mirto*», due rami di «*aravòt–salice*» legati insieme da fili vegetali; a tutto questo si aggiunge un «*ètrog–cedro*» [= *citrus medica* o limone], privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu hai preparato l'asino  
per l'ingresso del Messia in Gerusalemme.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ispirasti gli abitanti  
di Bètfrage a glorificare Gesù Messia.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'Osanna che il popolo  
d'Israele gridò al Figlio di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la Parola che il Servo  
di Yhwh ha indirizzato agli sfiduciati.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai assistito il Servo  
di Yhwh, perseguitato e castigato a morte.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai custodito le vesti  
e la tunica del Signore, tirate a sorte dal maligno.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la lode che il Pastore  
d'Israele eleva nella Santa Assemblea.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il testimone dello  
svuotamento di Dio per essere umano con noi.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu susciti nel credente l'atto  
di fede che Gesù è Signore e redentore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il profumo, sparso  
dalla donna su Gesù in vista della sepoltura.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai radunato il popolo,  
mentre il Pastore era percosso e crocifisso.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai vegliato e pregato  
con Gesù nell'angoscia del Getsèmani.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai ispirato il gallo a cantare  
per svelare il tradimento di Pietro.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai raccolto il sangue  
e l'abbandono del Figlio di Dio sulla croce.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il perdono del Cristo  
sparso sui presenti e sul mondo intero.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai ricevuto il respiro finale  
del Figlio che si abbandona al Padre.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu vegli nella notte delle tenebre,  
in attesa dell'alba di risurrezione.

**Veni, Sancte Spiritus!**

*Oppure*

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.

**Benedetto sei tu, Signore, Messia e redentore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.

**Benedetto sei tu, Signore, Messia e salvatore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.

**Benedetto sei tu, Signore, inviato dal Padre!**

Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.

**Benedetto sei tu, Signore, Figlio e creatore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.

**Benedetto sei tu, Signore, Maestro e fratello!**

Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.

**Benedetto sei tu, Signore, crocifisso e risorto!**

Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.

**Benedetto sei tu, Signore, uomo e Dio umile!**

Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.

**Benedetto sei tu, Signore, amico e sostegno!**

Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.

**Benedetto sei tu, Signore, Dio tre volte santo!**

Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.

**Benedetto sei tu, Signore, nostra Speranza!**

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di giungere alla Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio e svela la sua infecondità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non potrebbe più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o stiamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o stiamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione.

Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

[Ebraico]<sup>78</sup>

**Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Signore che viene come re mite

---

<sup>78</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

e non violento sia con tutti voi.

**E con il tuo spirito.**

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)<sup>79</sup> che riportano il racconto dell'ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e ai cristiani dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, beneducendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa con cui il popolo accolse Gesù durante la festa di *Sûkkot* o delle *Capanne*, inneggiando a lui che riconosceva *Messia*, inviato da *Yhwh* per essere intronizzato come re e porre così fine all'attesa d'Israele.

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo,  
per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio,  
regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi.

**E con il tuo spirito.**

#### *Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo*

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

[Alcuni momenti reali di silenzio e di raccoglimento per trovare nel cuore la dimensione di ciò che celebriamo]

Preghiamo

Dio Santo, Padre dei popoli, benedici questi rami di ulivo e queste palme, e concedi a noi tuoi fedeli, che seguiamo esultanti Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Oppure*

**Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che oggi innalziamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

[Chi presiede l'Assemblea asperge con l'acqua i presenti e i rami che tengono nelle mani]

#### **INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME**

##### **NOTA DI METODO PER I LETTORI**

---

<sup>79</sup> I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

Leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

**Vangelo-A** (Mt 21,1-11)

*Gli Ebrei celebrano la festa di Sukkòt o delle Tende o dei Tabernacoli per ricordare la permanenza di Israele nel deserto. In questa festa, fuori dell'abitato, si costruiscono capanne provvisorie con rami di palma, dove gli Ebrei vivono per tutti gli otto giorni di Sukkòt, in clima di festosa gioia per l'attesa del Messia. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme avviene durante questa festa. Egli è l'umile Messia che viene a dorso di un'asina come aveva profetizzato Zaccaria 9,9 e non come un potente su cavalli, simbolo di guerra o carrozze di nobili con corteo di servi. Il suo corteo sono il popolo e i bambini. Il Messia è della stirpe di Dàvide, ma non è figlio di Dàvide perché viene mite e umile come si conviene al Dio dei poveri.*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo** (Mt 21,1-11). **Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli <sup>2</sup>dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. <sup>3</sup>E se qualcuno vi dirà qualcosa, risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». <sup>4</sup>Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: <sup>5</sup>«Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». <sup>6</sup>I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: <sup>7</sup>condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. <sup>8</sup>La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. <sup>9</sup>La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Dàvide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». <sup>10</sup>Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». <sup>11</sup>E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilèa».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Commento al vangelo A-B-C dell'ingresso in Gerusalemme*

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è riportato da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ripartiti nei tre anni liturgici:

- **A:** Mt 21,1-11.
- **B:** Mc 11,1-10 [oppure Gv 12,12-16].
- **C:** Lc 19,28-40.

Tutti e tre hanno come base il profeta Zaccaria: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Il profeta non fa menzione del villaggio di partenza che rivela due opposti: la città santa, Gerusalemme, e l'oscuro villaggio di Bètfrage, distanti poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi verso Betània.

Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tra-dimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di *Bètfage*, Gesù incarica due suoi discepoli di andare nel villaggio di fronte a prendere «un’asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. Gli autori, con questo riferimento all’asina e al suo puledro, affermano che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura, nella quale leggiamo come Giacobbe sul letto di morte benedisse i suoi dodici figli. Arrivato il turno di Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova sia il tempio sia il villaggio di *Bètfage*, disse queste parole:

«Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l’asina, Gesù si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Qui sta il senso del brano: Gesù di Nàzaret è il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene per essere intronizzato come tale nella festa di *Sukkòt*, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3; Mc 11,3; Lc 19,34). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce il titolo di Messia che la comunità gli riconosce «dopo la risurrezione». Nei tre vangeli gli evangelisti, che scrivono tra 30/40 e 100 anni dopo la morte di Gesù, utilizzano un titolo post-pasquale, corrente nelle comunità delle origini, per dare rilievo al gesto di Gesù che scioglie l’asina. Egli è il vero Messia, colui che è atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la *Toràh*, i Sinottici citano il profeta Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d’eccezione e autorevoli: la *Toràh/la Legge* e i *Profeti*, come nella trasfigurazione con la presenza di Mosè ed Elia (cf Mt 21,5; Mc 9,4; Lc 9,28) attestano che Gesù è il Messia. Qui mettiamo a confronto Mt e Zc perché l’evangelista modifica il testo profetico:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!	Dite alla figlia di Sion:
<b>Ecco, a te viene il tuo re.</b>	<b>Ecco, a te viene il tuo re,</b>
Egli è giusto e vittorioso,	<b>mite, seduto su un’asina</b>
<b>umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina.</b>	<b>e su un puledro, figlio di una bestia da soma.</b>

Per la chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo, infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme, a «esultare» per accogliere il suo Messia. L’evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna riconoscerlo. C’è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di

Sìon/Gerusalemme che viene è «giusto -zadiq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008).

Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vuole vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reso con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'anawim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo e al Messia pacifico.

Stare seduto su un'asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello uno strumento di lavoro che collabora a sfamare i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo una opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù, perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel racconto troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli che sono posti sull'asina e sul puledro come basto e distesi per terra allo scopo di permettere a Gesù, seduto sull'asina, di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Davide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si praticava durante la presa di possesso del regno da parte di un nuovo re, il quale, passando sopra i mantelli, affermava la sua autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerossima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia, perché noi che leggiamo oggi non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva»; Gesù è in mezzo, come fra qualche giorno starà esattamente «in mezzo» ai due ladroni (Gv 19,18). La folla, che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Davide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di saper esercitare il potere su Sìon e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti



prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Dàvide, il modello dei re per Israele, non corrispondente però all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15).

Il fatto che tagliassero rami degli alberi è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trono, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porta potere, e men che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con un'annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla, che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilèa» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù, perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» che ci impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

*Antifone e Responsori (da Mt 21,8-9)*

*Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkòt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Dàvide. I due responsori che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.*

Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle  
che acclamavano Gesù, e procediamo in pace. **Nel nome di Cristo. Amen.**

**Antifona 1:**

**Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo,  
andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce:  
Osanna nell'alto dei cieli.**

**Salmo responsoriale** (Sal 24/23, 1-10): *Il Signore, re della gloria, entra nel suo tempio  
Di Davide. Salmo.*

**1.** Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.

<sup>2</sup>È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. <sup>3</sup>Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

<sup>4</sup>Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli,  
chi non giura con inganno. **Rit.**

3. <sup>5</sup>Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

<sup>6</sup>Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.** <sup>7</sup>

4. Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>8</sup>Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,  
il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

5. <sup>9</sup>Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>10</sup>Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

**Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro  
al Signore e acclamavano a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.**

#### **Antifona 2:**

**Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada,  
e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.**

**Salmo responsoriale** (Sal 47/46,1-10): *Lode a Dio, re di tutta la terra.*

1. <sup>1</sup>*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.*

<sup>2</sup>Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

<sup>3</sup>perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. <sup>4</sup>Egli ci ha sottomesso i popoli,  
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

<sup>5</sup>Ha scelto per noi la nostra eredità,  
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

<sup>6</sup>Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba. **Rit.**

3. <sup>7</sup>Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni;

<sup>8</sup>perché Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte. **Rit.**

4. <sup>9</sup>Dio regna sulle genti,  
Dio siede sul suo trono santo.  
<sup>10</sup>I capi dei popoli si sono raccolti  
come popolo del Dio di Abramo.  
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:  
egli è eccelso.

**Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada,  
e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.  
Inno a Cristo Re**

#### **INNO A CRISTO RE**

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.**

A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, re di Sion. **Rit.**

Tu sei il grande re di Israele, il Figlio e la stirpe di Dàvid,  
il re benedetto che viene nel nome del Signore. **Rit.**

Il coro degli angeli in cielo ti loda e ti canta in eterno:  
gli uomini e tutto il creato inneggiano al tuo nome. **Rit.**

Il popolo santo di Dio stendeva al tuo passo le palme:  
noi oggi veniamo a te incontro con cantici e preghiere. **Rit.**

A te che salivi alla morte levavano un canto di lode;  
a te, nostro re vittorioso, s'innalza il canto nuovo. **Rit.**

Quei canti ti furono accetti: le nostre preghiere ora accogli,  
re buono e clemente che ami qualsiasi cosa buona.

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.  
Come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna.**

#### *Responsorio*

**Rit. Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.**

Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei,  
preannunciando la risurrezione del Signore della vita,  
\* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

Quando fu annunciato che Gesù veniva a Gerusalemme,  
il popolo uscì per andargli incontro;  
\* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

---

*Se non c'è stata la processione, l'Eucaristia comincia come al solito con l'Antifona d'Ingresso, diversamente si salta alla colletta e alla Liturgia della Parola*

---

## **CELEBRAZIONE EUCARISTICA**

*Antifona d'ingresso, se non c'è stata la processione (cf Mc 11,8-10; Sal 24/23,9-10)*

**Sei giorni prima della festa solenne di Pasqua,**

**il Signore entrò in Gerusalemme.**

**I fanciulli gli andarono incontro  
con i rami di palma nelle mani.**

**A gran voce acclamavano:**

**\*Osanna nell'alto dei cieli.**

**Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.**

**Alzate, o porte, i vostri archi,**

**alzatevi soglie antiche,**

**ed entri il re della gloria.**

**Chi è questo re della gloria?**

**Il Signore degli eserciti è il re della gloria.**

**\* Osanna nell'alto dei cieli.**

**Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.**

*[L'atto penitenziale è sostituito dal rito della benedizione delle Palme e si omette anche il Gloria]*

Preghiamo (colletta)

**Dio, nostro Padre, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### ***Mensa della Parola***

#### **Prima lettura A-B-C (Is 50,4-7)**

*Il profeta Isaia storico vive nel sec. VIII a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (cf Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, il quale diventa così l'icona del popolo oppresso. In questo modo, il misterioso «servo» di cui parla il discepolo di Isaia, riassume in sé le caratteristiche collettive del popolo e individuali della persona. Il termine «servo», inoltre, nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel terzo poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.*

#### **Dal libro del profeta Isaia (Is 50,4-7)**

<sup>4</sup>Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. <sup>5</sup>Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. <sup>6</sup>Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli

sputi. <sup>7</sup>Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale A-B-C** (Sal 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24)

*Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico, somigliante ad un branco di cani, che si divide le sue vesti, cioè vuole togliergli la dignità. Quando tutto sembra perduto, però, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle cosicché inizia una nuova svolta.*

**Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

1. <sup>8</sup>Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:

<sup>9</sup>«Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. <sup>17</sup>Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

<sup>18</sup>Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. <sup>19</sup>Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.

<sup>20</sup>Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. <sup>23</sup>Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli ti loderò in mezzo all'assemblea.

<sup>24</sup>Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

**Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

**Seconda lettura A-B-C** (Fil 2,6-11)

*«Svuotò se stesso». Il testo greco, con il verbo «ekènōsen – si svuotò», esprime l'idea di svuotamento radicale; è l'opposto dell'atteggiamento di Adam che pretese per sé il potere assoluto di Dio, considerato come antagonista. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio con il termine «Hashèm», che significa appunto «il Nome». Dio non ha paura di perdere la faccia e la dignità; accetta l'abbassamento totale, fino alla morte, dove Gesù ritrova il suo vero «Nome» che significa «Dio salva». Per questo il suo «Nome» è esaltato sopra ogni nome anche nella nostra santa Assemblea orante.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési** (Fil 2,6-11)

Cristo Gesù, <sup>6</sup>pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, <sup>7</sup>ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, <sup>8</sup>umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. <sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, <sup>10</sup>perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, <sup>11</sup>e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Nota tecnico-spirituale per coloro che annunciano la Parola di Dio**

*Il lettore non è un semplice macinatore di parole, che in fretta deve arrivare alla fine. Egli è un profeta «convocato» davanti al popolo radunato nel Nome del Signore, per annunciare il giudizio di salvezza di Dio all'Assemblea e, attraverso di essa, alla Chiesa intera che a sua volta la proclama al mondo intero. Non vanifichiamo questo «ministero della Parola» che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita. Chi legge la Parola deve proclamarla leggendo lentamente, scandendo le parole, senza fretta, leggendo in modo che chi ascolta capisca quello che si legge; ciò può avvenire solo se le singole parole di cui si compone la Parola arrivano al cuore, vi sostano e diventano vita.*

**Narrazione della Passione del Signore Gesù secondo i Sinottici**

*La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale che scritto. Lentamente attorno ad esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e Ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione con gli orecchi del cuore questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: il mistero della morte di Dio che, come il pellicano, accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future? L'evangelista Lc elimina ogni eccesso di sofferenza, per cui assistiamo ad una crocifissione composta e serena, preludio della risurrezione. La prima parola di Gesù nella sinagoga di Nàzaret ha annunciato «l'anno di grazia» per i peccatori (cf Lc 4,19), l'ultima parola di Gesù sulla croce prima di morire è l'atto di misericordia verso il ladrone: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).*

*Canto al Vangelo (Fil 2,8-9) – A-B-C*

**Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. /  
Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

**Lode e onore a te, Signore Gesù!**

**VANGELO ANNO-A**

**Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo**

(Mt 26,14–27,66 [lett. breve 27,11-54])

**1° Lettore**

*Quanto volete darmi perché ve lo consegni?*

In quel tempo, [14]uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti 15e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. 16Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

*Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?*

17Il primo giorno degli Àzzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». 18Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». 19I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

*Uno di voi mi tradirà*

<sup>20</sup>Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. <sup>21</sup>Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». <sup>22</sup>Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». <sup>23</sup>Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. <sup>24</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». <sup>25</sup>Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

*Questo è il mio corpo; questo il mio sangue*

<sup>26</sup>Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». <sup>27</sup>Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti, <sup>28</sup>perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup>Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». <sup>30</sup>Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

*Percuoterò il Pastore e saranno disperse le pecore del gregge*

<sup>31</sup>Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". <sup>32</sup>Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». <sup>33</sup>Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». <sup>34</sup>Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». <sup>35</sup>Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

*Cominciò a provare tristezza e angoscia*

<sup>36</sup>Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». <sup>37</sup>E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup>E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». <sup>39</sup>Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». <sup>40</sup>Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? <sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». <sup>42</sup>Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». <sup>43</sup>Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. <sup>44</sup>Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. <sup>45</sup>Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

## 2° Lettore

*Misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono*

<sup>47</sup>Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. <sup>48</sup>Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». <sup>49</sup>Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. <sup>50</sup>E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. <sup>51</sup>Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù

impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. <sup>52</sup>Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. <sup>53</sup>O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? <sup>54</sup>Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». <sup>55</sup>In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. <sup>56</sup>Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

*Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza*

<sup>57</sup>Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Càifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. <sup>58</sup>Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. <sup>59</sup>I capi dei sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup>ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». <sup>62</sup>Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>63</sup>Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». <sup>64</sup>«Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

<sup>65</sup>Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; <sup>66</sup>che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». <sup>67</sup>Allora gli sputarono in faccia e lo percussero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup>dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

**3° Lettore**

*Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte*

<sup>69</sup>Pietro, intanto, se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galilèo!». <sup>70</sup>Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». <sup>71</sup>Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». <sup>72</sup>Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo!». <sup>73</sup>Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». <sup>74</sup>Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. <sup>75</sup>E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

*Consegnarono Gesù al governatore Pilato*

<sup>27,1</sup>Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. <sup>2</sup>Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. <sup>3</sup>Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, <sup>4</sup>dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue



innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». <sup>5</sup>Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. <sup>6</sup>I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». <sup>7</sup>Tenuto consiglio, comprarono con esso il “Campo del vasaio” per la sepoltura degli stranieri. <sup>8</sup>Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d'oggi. <sup>9</sup>Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, <sup>10</sup>e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».]

*Sei tu il re dei Giudei?*

<sup>11</sup>Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». <sup>12</sup>E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. <sup>13</sup>Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». <sup>14</sup>Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. <sup>15</sup>Ad ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. <sup>16</sup>In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. <sup>17</sup>Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». <sup>18</sup>Sapeva bene, infatti, che glielo avevano consegnato per invidia. <sup>19</sup>Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». <sup>20</sup>Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». <sup>22</sup>Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farà di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». <sup>23</sup>Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». <sup>24</sup>Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». <sup>25</sup>E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». <sup>26</sup>Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

#### **4° Lettore**

*Salve, re dei Giudei*

<sup>27</sup>Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. <sup>28</sup>Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, <sup>29</sup>intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». <sup>30</sup>Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. <sup>31</sup>Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

*Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni*

<sup>32</sup>Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirène, chiamato Simòne, e lo costrinsero a portare la sua croce. <sup>33</sup>Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», <sup>34</sup>gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. <sup>35</sup>Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. <sup>36</sup>Poi, seduti, gli facevano la guardia. <sup>37</sup>Al di sopra del suo capo posero il motivo

scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». <sup>38</sup>Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

*Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!*

<sup>39</sup>Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo <sup>40</sup>e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». <sup>41</sup>Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: <sup>42</sup>«Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. <sup>43</sup>Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». <sup>44</sup>Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

## 5° e ultimo Lettore

*Eli, Eli, lemà sabactàni?*

<sup>45</sup>A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. <sup>46</sup>Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». <sup>47</sup>Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». <sup>48</sup>E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. <sup>49</sup>Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». <sup>50</sup>Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

[*Qui si fa una breve pausa di adorazione*]

<sup>51</sup>Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, <sup>52</sup>i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. <sup>53</sup>Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. <sup>54</sup>Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». [<sup>55</sup>Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. <sup>56</sup>Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacòmo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

*Giuseppe prese il corpo di Gesù e lo depose nel suo sepolcro nuovo*

<sup>57</sup>Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. <sup>58</sup>Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. <sup>59</sup>Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito <sup>60</sup>e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. <sup>61</sup>Li, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

*Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete*

<sup>62</sup>Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, <sup>63</sup>dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. <sup>64</sup>Ordina, dunque, che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». <sup>65</sup>Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». <sup>66</sup>Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di Omelia*

Oggi l'omelia è stata diluita lungo tutta la liturgia di cui lasciamo parlare il clima che coinvolge l'atteggiamento di ciascuno. Facciamo tacere le parole di commento e ascoltiamo il silenzio di contemplazione di fronte a quello che Lc letteralmente chiama «lo spettacolo» della morte di Cristo (23,48), lasciandoci «possedere» da ciò che «si compie» davanti a noi. Ricordiamo solo due parole della Scrittura: Oggi Cristo Gesù mi manifesta il suo amore assoluto perché «dà se stesso per me» (Gal 2,20). Possa la nostra risposta essere quella del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (20,7). Tutto il resto viene dal maligno (Mt 5,37). Chi di noi può avere paura di un Dio che si sottomette al dolore, alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte per non lasciare alcuno di noi solo? Di un Dio che si dona, possiamo fidarci e a lui affidarci. Sottolineiamo solo alcuni passi importanti del racconto della Passione secondo Matteo.

**Mt 26,20: «Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici»**

Gesù celebra la Pasqua che assume un duplice significato: è memoriale della pasqua ebraica perché rivive l'esodo dei suoi antenati e del suo popolo, liberato dalla schiavitù d'Egitto ed è anticipo del suo esodo personale che lo porterà alla morte di croce. Gesù non ha paura delle formule liturgiche: egli modifica il rituale e lo adatta alla circostanza che sta vivendo. Sul pane azzimo dopo la benedizione prescritta, aggiunge che quel pane non è solo memoria della fretta della fuga dall'Egitto, ma è il segno del suo corpo, cioè della sua vita donata per gli altri. Nella cena ebraica si bevevano quattro coppe di vino. Giunto alla 3<sup>a</sup> coppa, quella che la tradizione associa all'esodo e al Messia, Gesù ancora una volta cambia le parole: Questo è il mio sangue, dando un senso nuovo sia al rito che alla Pasqua intera. Pane spezzato e vino versato diventano i segni della nuova alleanza che diventerà reale ogni volta che noi facciamo come lui: quando ci spezziamo e ci versiamo per gli altri noi celebriamo l'Eucaristia che si fa memoriale della storia di Dio.

**Mt 26,15: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?... Gli fissarono trenta monete d'argento»**

Il collaboratore di giustizia *ante litteram*, Giuda Iscariòta<sup>80</sup> svolge un ruolo molto apprezzato all'epoca: essere delatore a pagamento. Probabilmente lo faceva di mestiere perché l'informatore era una figura apprezzata dalle autorità che così mantenevano l'ordine e prevenivano eventuali problemi. Il prezzo pattuito era di trenta sicli d'argento (oggi *shèkel*, che è la moneta ufficiale di Israele), corrispondenti a 120 denari romani: era il prezzo stabilito dalla legge per comprare uno schiavo (cf Es 21,32). Nel gesto di Giuda c'è un atto profetico inconsapevole: senza saperlo afferma che Gesù è veramente il «Servo di Yhwh».

**Mt 26,38: «La mia anima è triste fino alla morte»**

Gesù sperimenta l'angoscia dell'abbandono e della morte a cui vorrebbe sottrarsi per istinto di sopravvivenza, ma prevale la fedeltà di obbedienza al Padre che lo aveva inviato per amore dell'umanità. Rimettendosi alla volontà del Padre, Gesù recupera la disobbedienza di Adàmo e di tutta la sua discendenza e nello stesso

---

<sup>80</sup> Dalla città di Kèriot o Kiriot, a sud della Giudea (cf Gs 15,25), probabilmente identificata con le rovine di «el-Kureitèin» a km 20 ca. a sud di Èbron. Con questo nome c'è anche una cittadina di Mòab (cf Ger 48,24.41), chiamata anche Kìrioth (cf Am 2,2). Sul problema degli informatori, cf WILLIAM KLASSEN, *Judas: Betrayed or Friend of Jesus?* Augsburg Fortress Publisher, Canada, 1996.

tempo imita Isacco che, secondo la tradizione ebraica, supplica il padre Abramo a sferrare il colpo con decisione per impedire che egli possa scalfiare anche senza volerlo e così rendendo impuro e inadatto il sacrificio: è *l'aqedah* – legatura di Isacco. Prima ancora di essere crocifisso, Gesù si lega alla volontà del Padre che diventa la sua croce e la sua gloria. Nell'ora dell'angoscia, gli apostoli prediletti «dormono». Nella storia della Chiesa, capita spesso che i «custodi d'Israele» dormano, mentre il popolo è schiacciato dall'angoscia di vivere, dalla difficoltà di sopravvivere: la passione di Cristo continua nel corpo martoriato di Cristo disseminato nei corpi dei poveri cristi. C'è in Italia e nel mondo il tentativo di usare la religione cristiana come religione civile a servizio di un potere senz'anima e senza etica e la gerarchia cattolica dorme e nel dormiveglia fornicava con lo stesso potere, stipulando alleanze impure con uomini, gruppi e strutture che fanno i gargarismi con le parole religiose, ma il loro cuore è lontano dalla verità del vangelo e dalla testimonianza di vita. Nell'ora della morte i «discepoli prescelti» dormono e il loro sonno somiglia alla morte che avanza e non fa sconti a nessuno. La religione del tempo di Gesù, la chiesa ufficiale del suo tempo, uccise il Cristo perché lo vide antagonista all'esercizio del suo potere e se oggi Cristo tornasse fisicamente visibile, troverebbe vescovi e preti in prima fila, armati «con spade e bastoni» per togliere di mezzo un pericoloso sovvertitore di coscienze: infatti oggi come allora egli le chiamerebbe alla libertà dei figli di Dio.

#### **Mt 26,38: «E lo baciò»**

Il testo greco dice che Giuda (in ebraico significa «celebrato/onorato») baciò Gesù «con trasporto/tenerezza» (gr.: verbo composto «kata-philēō»). Al linguaggio non verbale che esprime il massimo della intimità tra due amici, non corrisponde l'intenzione di Giuda che invece pensa di venderlo come uno schiavo. Nessuna traduzione mette in rilievo che la risposta di Gesù è adeguata alla situazione. Egli infatti non dice «Amico» che sarebbe troppo in un contesto di tradimento, ma chiama Giuda con l'appellativo greco di «etāire» che significa semplicemente «camerata/compagno». Giuda non è un amico, ma un compagno di strada, un avventore occasionale con cui si instaura una breve familiarità di qualche ora. Ha mangiato con lui, ma senza condividere il significato profondo che il gesto comportava. I segni devono essere veri perché solo nella verità della relazione si esprime e si manifesta l'autenticità della persona.

#### **Mt 27,17.20.26: Barabba e il Figlio del Padre**

Barabba è un omicida e in aramaico/ebraico il suo nome significa «figlio di papà». Gesù si è presentato al suo popolo come «Figlio del Padre», in aramaico/ebraico «Bar-Abbà». Chiedendo la libertà per Barabba, la folla non sa che sta chiedendo la liberazione di tutti «i figli di padre» al prezzo della vita di un solo «Figlio del Padre» (=Bar-Abbà). Anche quando tutto sembra finito e senza senso, anche nella morte, tutto ruota attorno a Gesù che dirige la storia e gli uomini alla luce del disegno della volontà di salvezza del Padre. Tutto si sta compiendo: il Figlio unigenito è venuto a dare la vita per i figli minori, caduti in cattività e divenuti briganti, ladri e assassini. Ora per loro si aprono le porte della prigionia, si spalanca la luce della libertà, mentre nello stesso istante il Figlio del Padre sale sul trono della sua croce da dove non scende più la maledizione degli dèi, ma la vita stessa di Dio data in benedizione ai figli minori di Adamo e di Abramo perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

**Mt 27,29: «I soldati... intrecciarono una corona di spine»**

Nel giardino di Èden, Adàmo con il suo gesto di ribellione e di disobbedienza, coinvolse nel suo destino anche la terra che per questo fu maledetta. La terra, a sua volta, da amica dell'uomo divenne sua nemica: «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te» (Gn 3,17.18). La corona di spine che i soldati mettono sul capo di Gesù è fatta con una graminacea pungente che sorge spontanea in Israele. Mettendo queste spine sul suo capo compiono un gesto che loro stessi non comprendono: Gesù prende su di sé le spine del dolore e della fatica che la terra produce per l'umanità. Egli si fa carico non solo dei delitti, ma anche della pesantezza dell'esistenza, specialmente del lavoro disumano che abbrutisce e rende schiavo l'uomo. In quelle spine vi sono anche tutte le morti a causa del lavoro o durante il lavoro. Gesù ribalta la situazione: ad Adàmo che vuole usurpare Dio, sono date in conseguenza le spine della terra, Gesù che pone la sua volontà interamente in quella del Padre, prende su di sé le spine della terra e le riscatta, restituendo agli uomini e alle donne la dignità di figli e figlie di Dio.

**Mt 27,38: «Insieme a lui vennero crocifissi due banditi, uno a destra e uno a sinistra»**

Questa disposizione sembra dire che Gesù è «nel mezzo» come dice espressamente Giovanni (19,18). Il richiamo è all'albero della vita che Dio pose «in mezzo al giardino» di Èden (Gn 2,9). Gesù crocifisso è l'albero della vita a cui tutti possono attingere per avere la vita piena. Dalla morte nasce la vita e la croce è il nuovo albero che produce la conoscenza di Dio perché ora «tutti quelli che passavano di lì» (cf Mt 27,39) potevano/possono leggere la scritta dell'investitura messianica di Gesù: «Gesù, il re dei Giudei».

**Mt 27,51: «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo»**

Gesù è crocifisso a mezzogiorno e agonizza fino alle tre del pomeriggio, ora in cui muore dopo avere dato un forte grido. Alle tre del pomeriggio nel tempio di Gerusalemme si celebrava il sacrificio «*Tamid - perpetuo*» per il perdono dei peccati del popolo e il sacerdote scannava l'agnello del sacrificio. Nel momento in cui il sacerdote uccide l'agnello in sacrificio soave a Dio, Gesù muore sulla croce: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29). Nello stesso istante in cui Gesù offre la vita al Padre, questi la ridona al mondo in copiosa benedizione: «il velo del tempio si squarciò in due», liberando così la vita del Santo dei Santi (*Kodèsh ha-Kodashim*) che il velo copriva. Nel tempio di Gerusalemme il Santo dei Santi era la parte più interna del santuario, preceduta dal cortile dei sacerdoti, da cui il sommo sacerdote entrava una volta all'anno, a *Yòm Kippùr*, per il sacrificio d'incenso. Il velo di colore violetto era composto, in verità, da due teli in modo che il sommo sacerdote per entrare nel Santo dei santi dovesse attraversare lo spazio tra i due teli, passando da destra e sbucando a sinistra e per uscire doveva fare il percorso inverso. I due pezzi erano una misura di sicurezza per essere certi che il Santo dei Santi non fosse svelato nemmeno per errore. Squarciandosi alla morte di Gesù, il fatto acquista rilevanza profetica: Dio non è più separato dal suo popolo e da questo momento nessun sacrificio sarà mediatore tra il popolo e il suo Dio. Ora, nella Nuova Alleanza, è l'umanità di Gesù il nuovo altare dove s'immola il sacrificio vero: il dono dell'amore. L'umanità può vedere Dio e Dio può contemplare la Santa Assemblea orante del suo popolo. Quell'assemblea orante che noi

costituiamo e che anticipiamo nel cammino verso la Pasqua, mentre ai bordi del sepolcro attendiamo il Signore che dorme nell'obbedienza del Padre suo e Padre nostro.

**Mt 27,54: «Il centurione...: davvero costui era Figlio di Dio»**

Davanti a Gesù sono radunati i Giudei, le donne giudee e i soldati romani. I primi avrebbero dovuto riconoscere in Gesù l'inviato di Yhwh e invece lo hanno crocifisso, mentre i romani, i pagani per eccellenza, quelli che materialmente lo crocifissero, lo riconoscono come Figlio di Dio e lo gridano forte. Il momento della morte di Gesù coincide con l'eliminazione della barriera tra Israele e pagani. Ora Dio è visibile anche dai pagani. Il confine tra sacro e profano, puro e impuro è eliminato per sempre: Dio ora è veramente tutto in tutti (Col 3,11). È il principio dell'alleanza nuova, fondata sulla conoscenza di Dio e sulla sperimentazione dell'amore.

*[Alcuni momenti di silenzio durante i quali ognuno ripercorre il testo della Passione e si sofferma su ciò che più attira l'attenzione della sua anima]*

*Professione di fede*

Credo o Simbolo degli Apostoli<sup>81</sup>

**Noi crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra;** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte;** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente:**

**di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** *[Pausa: 1 – 2 – 3]*

**Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,**

**la comunione dei santi, la remissione dei peccati,**

**la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale *[intenzioni libere]*

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO*

Segno della pace e presentazione delle offerte.

*[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita].*

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono,

---

<sup>81</sup> Il Simbolo degli Apostoli, forse, è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

*[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]*

Presentazione delle offerte

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Dio, Signore nostro, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**Benedetto sei tu, Signore, che vieni nel nome del Padre, o nostro re fedele. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli!** (cf Lc 19,38).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

**Come le folle degli Ebrei, portiamo rami d'ulivo e andiamo incontro al Signore, acclamando a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.**

E noi con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo.**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini»** (Fil 2,6-8).

*Egli*,<sup>83</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome»** (Fil 2,9).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**«Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»** (Fil 2,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Veramente quest'uomo era giusto»** (Lc 23,47). **Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi.**

Mistero della fede.

---

IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

<sup>83</sup> Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».



**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**«Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò a metà (Lc 23,44-45).**

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”» (Lc 23,34).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto il popolo sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Disse uno dei malfattori appesi alla croce: “Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno” (cf Lc 23,42).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**«Gesù gli rispose: “Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43)**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**«Tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).**

## Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>84</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

Liturgia di comunione

---

<sup>84</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>85</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**  
*Avunà di bishmaìà,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*itkaddàsh shemàch,*  
**venga il tuo regno, /**  
*tettè malkuttàch,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*tit'abed re'utach,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*kedì bishmaìà ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*ushevùk làna chobaienà,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*kedì af anachnà shevahnà lechayabaienà,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*veal ta'alina lenisiòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiassthêto to onomàsu,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthètō hē basilèiasu,*  
**sia fatta la tua volontà, /**

---

<sup>85</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*ghenēthētō to thelēmàsu,  
 come in cielo così in terra. /  
 hōs en uranō kài epì ghēs.  
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano /  
 Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
 e rimetti a noi i nostri debiti, /  
 kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,  
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
 hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn,  
 e non abbandonarci alla tentazione, /  
 kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,  
 ma liberaci dal male. /  
 allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
 Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
 Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (Mt 26,42; cf Mc 14,36, Lc 22,42)*

**Padre mio, se questo calice non può passare via  
 senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

*Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994)*  
 Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo

così il Verbo di Dio che si avanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cf Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia, non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cf Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh sul Popolo santo di Dio e commiato*

Volgi lo sguardo, o Padre, su questa tua famiglia per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei malfattori e a subire il supplizio della croce. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Gesù che entra in Gerusalemme,  
 Messia e Pastore, è con voi.  
 Benedetto sei tu, Signore,  
 che entri in Gerusalemme.  
 Benedetto sei tu, Signore,  
 che accetti i giorni della passione.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 chiami al «mistero pasquale».  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 benedici con la tua misericordia.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 precedi per guidarci al Regno.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 accompagni per consolarci.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 segui per difenderci dal male.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci  
 convochi a benedire il tuo Nome.  
 Benedetto sei tu, Signore, che ci benedici  
 nella tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**E con il tuo spirito.**

**Noi ti acclamiamo Messia Pastore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Redentore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Unigenito.**

**Noi ti acclamiamo Messia Salvatore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Difensore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Consolatore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Signore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Pastore.**

**Amen.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La celebrazione della memoria della Passione del Signore  
nel racconto di Lc termina come rito perché «è finita/compiuta»;  
ora attende che si completi nella testimonianza della vita.

**Andiamo incontro al Signore nella storia.**

**A lode e gloria del Signore, andiamo in pace e portiamo  
i frutti dei figli della Pace. Amen.**

---

© *Domenica della Passione di Nostro Signore o Delle Palme*–C, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova [L’uso è libero purché senza lucro e citandone la fonte bibliografica] Genova, Paolo Farinella, prete 10-04-2023

***FINE DOMENICA DELLE PALME – A***

[Segue appendice]



**APPENDICE: Patriarchi e Matriarche, Monti e Colline, Rocce d'Israele<sup>86</sup>**

Nel racconto della passione di Luca leggiamo il riferimento a «monti» e «colline» che non dicono nulla al di fuori della tradizione giudaica, ma che sono fortemente significative nel pensiero e nella preghiera degli Ebrei, perché sono riferimenti espliciti ai Patriarchi e alle Matriarche del Popolo dell'Alleanza.

In Lc 23,30 leggiamo

«Allora cominceranno a dire ai **monti**: “Cadete su di noi!”, e alle **colline**: “Copriteci!”»<sup>87</sup>

**Premessa**

Riteniamo che il riferimento a «monti e colline» in Lc 23,40 non sia un modo iperbolico di dire, ma un preciso riferimento, o quanto meno un residuo, di un pensiero che anima la tradizione giudaica che vede nei *monti* i Padri e nelle *colline* le Madri d'Israele. Proviamo a dimostrarlo, attraverso i documenti.

Secondo l'ininterrotta tradizione biblico-giudaica, Israele ha sicuramente tre «padri»: Abràm, Isàcco e Giacòbbe, la santa triade patriarcale, come la chiama Filone (*De Abramo*, 56-57)<sup>88</sup>. L'unione dei nomi di Abràm, Isàcco e Giacòbbe nella stessa formula, forse di origine liturgica, è molto antica. In questa formula, infatti, la tradizione non ha inserito nemmeno il nome di Mosè, il più illustre profeta e condottiero. Al contrario, sul monte Sìnai, alla richiesta di conoscere il nome di Dio, egli riceve la rivelazione di Yhwh che gli si manifesta non come un dio «nuovo», ma come il Dio dei volti dei suoi antenati, Abràm, Isàcco e Giacòbbe.<sup>89</sup> Leggiamo in Es 3,13-15:

[Bibbia Cei-2008:]

«<sup>13</sup>Mosè disse a Dio: “Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: ‘Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi’”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?”. <sup>14</sup>Dio disse

<sup>86</sup> PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele – 'Abòt w'immòt/immaòt Israel» (testo della conferenza tenuta nella sede del «Segretariato Attività Ecumeniche» (Sae) di Genova, il 06-11-2003, nell'ambito del XXIII ciclo di incontri interreligiosi (ottobre 2003 - febbraio 2004), dal titolo «La donna nelle tradizioni religiose» (inedito, *pro manuscripto*).

<sup>87</sup> In questa parte seguiamo da vicino ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca», in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee* (Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale, Roma, ottobre 1980, Edizioni «Marianum», Roma-Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, 303-366 (= «Le Madri d'Israele...»)) e DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres” en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico, Roma, 5-8 ottobre 1999, a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres”...»), qui 102-151. Poiché il nostro scopo è divulgativo, le citazioni dei testi della tradizione giudaica saranno dati per esteso.

<sup>88</sup> L'apocrifo *Il Libro dei Giubilei* (o *Piccola Genesi*) 19,23-27 attribuisce il titolo di «padri» anche ai patriarchi prediluviani: “[Parla Abramo] <sup>24</sup>E nel suo [di Giacòbbe] sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalalel, Enos, Seth e Adamo” (Erich WEIDINGER, a cura di, *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio. I libri nascosti del Primo Testamento*, edizione italiana e traduzione a cura di Elio JUCCI, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2002<sup>2</sup> [= *L'altra Bibbia...*], 202).

<sup>89</sup> In questa «triade santa», i nomi «decisivi» sono il primo e il terzo, *Abràm* in quanto capostipite fondatore e *Giacòbbe* in quanto padre di 12 figli che a loro volta saranno i fondatori delle 12 tribù d'Israele. Isàcco, nella Genesi, è una figura secondaria, quasi funzionale; sarà la tradizione orale che lo valorizzerà anche più di Giacòbbe e, forse, di Abràm. È da notare, inoltre, che l'archeologia, fino ad oggi, dà ragione solo di Giacòbbe, ma non di Isacco e Abramo, che, forse, fanno parte dell'epopea leggendaria.

a Mosè: «**Io sono colui che sono!**». E aggiunse: «Così dirai ai figli d’Israele: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». <sup>13</sup>Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

[Versione nostra, letterale dall’ebraico:]

«<sup>13</sup>Disse Mosè a Dio: “Ecco, io vado dai figli d’Israele e dico loro: ‘*Il Dio dei vostri padri* mi ha mandato a voi’; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?”. Cosa io dovrò rispondere loro?”. <sup>14</sup>Disse Dio a Mosè: “*Io sarò* [con te] *chi sono stato* [con i tuoi padri]!”. Disse: “Così dirai ai figli d’Israele: *Io-Sarò* mi ha mandato a voi”. <sup>15</sup>Disse ancora Dio a Mosè: “Così dirai ai figli d’Israele: *Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il mio ricordo/titolo di generazione in generazione”»<sup>90</sup>.

In questo testo abbiamo tre espressioni:

- «Io-sarò-chi-sono-stato»
- «Dio dei vostri padri»
- «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Sono frasi topiche della memoria storica e della liturgia, formule fisse, divenute stereotipe ogni volta che si vuole ricordare l’origine d’Israele e l’identità del Dio della promessa ai patriarchi.

#### *Il numero delle Matriarche, le Madri di popolo*

I problemi da affrontare sono due e riguardano *le Madri/matriarche*, di cui bisogna stabilire il numero e anche individuare, definendolo, il ruolo mai marginale, ma spesso determinante, che ciascuna di esse ha avuto dal loro apparire sulla scena degli eventi biblici e lungo lo snodarsi della storia della salvezza. Ai tre «padri» classici, Abramo, Isacco e Giacobbe/Israele, corrispondono, nella tradizione classica del giudaismo quattro «matri» classiche: Sàra, moglie di Abramo; Rebècca, moglie di Isacco e Rachèle e Lìa, mogli di Giacobbe:<sup>91</sup>

- **Sara**, che, con la sua bellezza, salva e fa arricchire il marito Abramo a spese degli Egiziani e del Faraone (Gn 12,11-20).

<sup>90</sup> La nuova versione della Bibbia di Enzo Bianchi e colleghi, invece, traduce Es 3,13-15: <sup>13</sup>Allora Mosè disse a Dio: «Io vado dai figli di Israele e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?” E io cosa dovrò rispondere loro?» <sup>14</sup>Dio disse a Mosè: «Io sarò-colui-che-sarò». Poi disse: «Così dirai ai figli d’Israele: “Io-Sarò mi ha mandato a voi”». <sup>15</sup>Dio disse ancora a Mosè: «Così dirai ai figli d’Israele: “Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi: è questo il mio nome per sempre; è questo il modo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”» (ENZO BIANCHI, FEDERICO GIUNTOLI, LUDWIK MONTI, edd., *Bibbia*, voll. I-III, Giulio Einaudi, Torino 2021, qui vol. I ad l., pp. 161-162). La nota D (p. 161) precisa, nella direzione giusta: «È proprio la sfumatura futura insita nell’espressione a non rimandare a una precisa definizione del nome di Dio... Tale sfumatura, al contrario, *lega inscindibilmente la conoscenza del nome all’esperienza dell’agire che Dio dispiegherà nel corso della storia*. Peccato che questa intuizione non sia colta nella struttura sintattica del nome stesso di Dio, messa in evidenza da due verbi legati insieme da un pronome relativo [un *hapax* assoluto/universale] per descrivere il nesso inscindibile della storia che si snoda tra passato e futuro, mediato dal presente.

<sup>91</sup> La tradizione giudaica varia sul numero delle «matri». Un filone della tradizione estende il numero a *sei* riportandone, questa volta, anche l’elenco nominativo, perché aggiunge le serve delle mogli del patriarca Giacobbe: *Bila* e *Zilpa*, divenute sue concubine: cf *Nm Rabbà* 12,7; 14,11; *Ct Rabbà* 6,4.2. *Bila*, schiava di Rachèle, genera a Giacobbe Dan e Nèftali (Gn 20, 3-8; 35,25) e *Zilpa*, schiava di Lìa, che gli genera Gad e Àser (Gn 30,9-13; 35,26); cf anche i due *midràsh Gn Rabbà* 39,11; 70,7 e *Nm Rabbà* 11,2: sostengono che *le matri* d’Israele sono solo le *quattro* classiche.



- **Rebecca**, moglie di Isacco, che, per la sua astuzia, ordisce il trapasso della successione da Isacco a Giacobbe, a scapito del primogenito Esaù (Gn 27,1-17).
- **Lia**, che Giacobbe dovette sposare prima moglie per l'inganno dello zio Làbano (Gn 29,1-30).
- **Rachèle**, la seconda moglie di Giacobbe per la quale il patriarca dovette lavorare ancora sette anni pur di averla per sé perché l'amava (Gn 29,1-30, spec. 16-17).<sup>92</sup>

Nella liturgia *Hasèder shel Pesàh* (lett.: *Ordine/Rito di Pesàh*), come si svolge ancora oggi<sup>93</sup>, alla fine del pasto pasquale dopo l'assunzione della quarta coppa di vino, la coppa messianica, si cantano alcune composizioni poetiche antiche. La quinta, dal titolo «'Echad my yôdèa/Chi sa che cosa significa Uno?», è una filastrocca numerata, sullo stile degli scioglilingua, con la quale i bambini (e gli adulti) fanno un veloce ripasso di alcuni dati fondamentali. La filastrocca parte dal numero «uno» (Unicità di Dio), riprendendo lo «Shemà Israel», e si conclude con il numero «tredici» (tanti sono gli attributi di Dio secondo Es 34,6-7). Da questo testo riportiamo solo i primi cinque numeri:

«Chi sa che cosa è 1? Io so che cosa è 1. Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 2? Io so che cosa è 2. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 3? Io so che cosa è 3. Tre sono i nostri padri<sup>94</sup>, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 4? Io so che cosa è 4. **Quattro sono le nostre madri**<sup>95</sup>, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 5? Io so che cosa è 5. Cinque sono i libri della Torà, quattro sono le nostre madri, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra...».

La riscoperta ebraica della figura della donna, non più madre di una singola persona, ma *matriarca* di un intero popolo, è sorprendente, se si considera che nella cultura semitica, in generale, la donna è sempre una figura sottomessa e inferiore all'uomo, condizione derivata dalla colpa di Eva (cf Gn 3) a tutta la sua discendenza femminile. Questa inferiorità trova espressione giuridica nel decimo comandamento di Es 20,17:

---

<sup>92</sup> Le Matriarche «ufficiali» non sono, però, le sole. Accanto ad esse bisogna ricordare altre figure femminili importanti. Non di rado, nella Bibbia, l'intervento delle donne segna una svolta epocale, determinando cambiamenti così profondi da mutare la storia. Molti sarebbero gli esempi, ma ci limitiamo solo ad alcuni: **Eva** è la figura classica che determina un vero capovolgimento del progetto della stessa creazione di Dio (Gn 2-3). Citiamo Eva, perché, caso unico nella tradizione, il *midràsh Gn Rabbà* 68,4 a 23,2 la cita nel numero delle «madri» accanto a Sara, Rebecca e Lia. **Sifra** e **Pùà**, le levatrici che con furbizia salvano i neonati ebrei, prendendosi gioco del Faraone (Es 1,15-20). **Yokebèd**, la madre di Mosè (cf *Ct Rabbà* 1,15.3 e 4.1.2). Poiché un *midràsh* edificante identifica Mosè con le 600.000 persone che sono uscite dall'Egitto, la madre Yokebed è considerata «madre di tutto Israele». **Tàmar**, nuora di Giuda che agisce con scaltrezza (immorale) per avere giustizia dal suocero (Gn 38; cf Pseudo-Filone, *LAB* 9,5). **Ràhab**, la prostituta che, nascondendo le spie di Giosuè e tenendo in scacco il re di Gèrico e la sua polizia (Gs 2,2-7), facilita la presa delle città, salvando se stessa e l'intero suo casato (Gs 2,8-21; 6,17-25). **Dèbora**, la donna giudice che governò Israele (Gdc 5,7). **Giuditta** che usa il proprio fascino di donna seducente (Gdt 10-13) per uccidere Oloferne e salvare Israele. **Noèmi** che mette in atto una strategia sottile per accasare la nuora straniera Rut (Rut 3). Nel NT non possiamo non indicare **Maria di Nàzaret**, la donna del «sì!» senza riserve che capovolge la propria vita, e il corso della storia dell'umanità (Lc 1,26-38.46-55).

<sup>93</sup> Oggi il testo è fruibile perché opportunamente è stato ripubblicato integralmente: *Hasèder shel Pesàh, Haggadàh di Pesàh, illustrata da Emanuele Luzzati*, Editrice La Giuntina, Firenze 1993-ebr. 5753 (= *Hasèder shel Peàah...*), 135.

<sup>94</sup> La nota 51 a p. 135 spiega: «I nostri Padri sono Abramo, Isacco e Giacobbe».

<sup>95</sup> La nota 52 a p. 135 spiega: «Le nostre Madri sono Sara, Rebecca, Lea e Rachele»..

«Non desiderare la casa del tuo prossimo. *Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*», dove la «moglie» è una proprietà dell'uomo come lo schiavo, il bue, le cose<sup>96</sup>.

#### *La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.*

Grande è la profusione di opere del periodo *post-esilico* (sec. IV-I a. C.)<sup>97</sup>, eppure non sono mai entrate nel «canone», per cui hanno la funzione (importante) di testimonianza degli sviluppi delle idee, della teologia, della liturgia, della comprensione della storia, in una parola della religione ebraica<sup>98</sup>.

#### **1 Enoch o Enoch etiopico [I Hen.] (150-40 a.C.)<sup>99</sup>**

Questo apocrifo riporta le visioni e i viaggi sulla terra e negli inferi del patriarca pre-diluviano, padre di Matusalmme (Gn 5,21) padre di Lamech, (Gn 5,25) padre di Noè (Gn 5,28-29). Ripercorre, a volte alla lettera, la storia biblica fino ai Maccabei, andando ancora oltre, fino alla restaurazione messianica. I personaggi biblici, mai nominati, sono simboleggiati con animali, fenomeno comune in letteratura (v. Esòpo e Fedro). *Abramo, Isacco e Giacobbe* sono descritti così:

«...tra loro [ogni specie di animali selvatici] fu generato un «torello bianco» [Abramo] ... che generò un «asino selvatico» [Ismaele] e un «torello bianco» [Isacco]...che generò un cinghiale nero [Esaù] e una pecora bianca [Giacobbe, che] generò dodici pecore [i dodici figli, padri delle dodici tribù]» (89,10-11).

#### **Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi (125-50 a.C.)<sup>100</sup>**

Redatto in Palestina, contrappone le leggi, le usanze e le feste giudaiche a quelle ellenistiche e, forse, riporta l'eco delle lotte dei Maccabei contro

<sup>96</sup> Per un breve excursus sulla figura della donna nella società ebraica, v. *Appendice 6*.

<sup>97</sup> Diamo solo un saggio, citando due sole opere, rimandando alle pubblicazioni, che, seppure parziali, sono accessibili al grande pubblico: cf, ad es., JOSEPH PAUL BONSIRVEN, (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Editrice Massimo, Milano 1990; Erich WEIDINGER, *L'altra Bibbia...*; George W.E. NICKELSBURG, *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah*, London 1981 (= *Jewish Literature...*). In questo paragrafo, seguiamo da vicino DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los "Padres" y de las "Madres" en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999), a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los "Padres" y de las "Madres"...»), qui 102-151.

<sup>98</sup> Per una panoramica schematica, ma completa, v., *infra*, *Appendice 4*.

<sup>99</sup> Si suppone che la redazione possa collocarsi tra il sec. III e il I a. C., più probabilmente tra il 150-40 a.C. Questo testo è parte del canone della *Chiesa etiopica*. L'originale è in aramaico e alcuni frammenti sono stati trovati a Qumran (importanti per la datazione). Si compone di cinque scritti (come i cinque libri di Mosè) di epoche diverse: 1) *Libro dei vigilanti* (gli angeli, di cui si narra la caduta e la punizione [v. Gn 6,4], con relativa problematica *bene-male*): cc. 6-36; 2) *Le parabole*; cc. 37-71; 3) *Libro dell'astronomia*: cc. 72-82; 4) *Libro dei sogni*: cc. 83-90; 5) *Epistola di Enoch*: cc. 91-104 cui segue una *conclusione*: cc.105-108.

<sup>100</sup> Nel 174 a.C. iniziò la costruzione di un *gymnasion* sulla spianata del tempio (cf 2Mac 4,18ss); nel 167 a. C., sotto Antioco IV Epifane (175-164), il tempio viene consacrato a Zeus Olimpio (cf 2Mac 6,1-2), la cui statua dominava sulla spianata del tempio, reso così impuro; nel dicembre del 167 a. C. furono sospesi i sacrifici di animali e ogni liturgia giudaica che si svolgeva nel tempio, mentre i Giudei furono costretti a sacrificare agli idoli, pena la morte (cf 2Mac 6,18-7,42). Per un'agile informazione storica di questo periodo, cf JOHANN MAIER J., *Storia del giudaismo nell'antichità*, Editrice Paideia, Brescia 1992, 40-79. *Alcuni contenuti del libro dei Giubilei o Piccola Genesi*: la Bibbia è riscritta con molta libertà; parla spesso degli angeli e degli spiriti (*Giub* 4,15), giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra; nessuna critica contro i ricchi e i potenti, ma viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti; non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima; la *Legge* non è la norma preponderante, ma i patriarchi vengono proposti come modelli. In *Giub* 32,21

l'ellenizzazione del giudaismo (cf 1-2 Mac), all'epoca dei Selèucidi di Antiòchia (sec. 200-140 a. C.).

L'autore rilegge la storia da Gn 1 [la creazione] a Es 14 [la Pasqua], periodizzandola in 50 «giubilei» (7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno). L'autore intende inserire tutti gli eventi biblici narrati nel quadro di un calendario solare, all'interno dei relativi giubilei.

A Qumran<sup>101</sup> sono stati trovati 11 frammenti di questo testo che è uno scritto più legislativo che bellicoso. Suo obiettivo è insegnare che alcune istituzioni essenziali giudaiche (sabato, circoncisione, festa delle primizie, delle capanne, e dell'espiazione) sono di origine patriarcale (v. 15,1-34). Il genere letterario è di *rivelazione*: Dio si rivela a Mosè sul Sinai, attraverso un angelo. Fin dall'inizio del libro è nominata *la triade patriarcale*:

«Tu [Mosè] scrivi tutte queste parole che oggi ti annuncio; poiché io conosco la loro [d'Israele] tendenza ribelle e la loro durezza di cervice, ancora prima di condurli nella terra che ho promesso ai loro padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe...» (1,7).

Da Gn 4 in poi, (cioè da Caino e Abèle), troviamo 22 nomi di patriarchi con accanto il nome della rispettiva moglie di ciascuno:<sup>102</sup>

<b>Patriarca</b>	<b>Matriarca</b>	<b>Patriarca</b>	<b>Matriarca</b>	<b>Patriarca</b>	<b>Matriarca</b>
1. Caino	Awan*	2. Seth	Asura*	3. Enos	Noam*
4. Kenan	Mualelet*	5. Malalel	Dina	6. Jared	Baraka
7. Enoch	Edni	8. Mathuselah	Edna	9. Lamech	Barakiel
10. Noè	Emsara	11. Cam	Neelatamauk	12. Jafet	Sedeketelbab
13. Arpàchsad	Rasuja	14. Kainam	Abdais	15. Selah	Muak
16. Eber	Azurad	17. Peleg	Lomma	18. Regu	Ora di Ur
19. Seroch	Milka	20. Nacor	Jiska	21. Terach	Edna
22. Abram	Sora/Sara				

Alcune di queste donne daranno il nome a città (v., ad es., 7,13-17), segno di grande onore. Alcuni rilievi importanti riguardano Sara, la moglie di Abramo, che occupa un posto privilegiato nella coscienza comune del II-I sec. a. C., se gli angeli che visitano Abramo alla quercia di Mamre, vanno da lei per ripeterle di persona quanto annunciato al patriarca:

«[Parla l'angelo]<sup>16</sup> <sup>1</sup>Alla luna nuova del quarto mese comparimmo ad Abramo presso la quercia di Mamre, e parlammo con lui e gli annunciammo che gli sarebbe stato dato un figlio da Sara sua moglie... <sup>12</sup>E alla metà del sesto mese Dio visitò Sara e le fece come aveva detto. <sup>13</sup>E lei concepì e generò un figlio... nei giorni che Dio aveva detto ad Abramo; Isacco fu generato al tempo della festa delle primizie delle messi... <sup>15</sup>venimmo da Abramo presso la fontana del giuramento e gli apparimmo come avevamo detto a Sara che saremmo ritornati da lei, quando lei avrebbe concepito un figlio. <sup>16</sup>noi ritornammo... e trovammo Sara incinta dinnanzi a noi... <sup>19</sup>E noi andammo per nostra via e annunciammo a Sara tutto ciò che gli avevamo detto, ed entrambi provarono una grande gioia» (16,1.12-13.15-16.19).

Il cap. 19 del *Libro di Enoch* riprende Gn 23,1-19 e narra la morte di Sàra che Abràm seppellisce a *Kìriat-Àrba*, cioè Èbron, quasi a mettere in evidenza che è la morte di Sàra a permettere ad Abramo di acquistare dagli Hittiti la grotta di

si parla delle sette tavole celesti rivelate a Giacobbe che suppongono la credenza nella predestinazione divina (cf *Giub* 30, 9. 20. 22); la redenzione finale viene solo da Dio.

<sup>101</sup> Sigle: 1QJub<sup>a-b</sup>; 2QJub<sup>a-b</sup>; 3QJub; 4QJub<sup>a, e, d, f, g</sup>; 11QJub.

<sup>102</sup> I nomi segnati con \* indicano le mogli che sono anche sorelle dei rispettivi mariti. Per le coppie da 1 a 10 cf *Gn* 4,1-33; per le coppie 11-12, cf *Gn* 7,14.15; per le coppie 13-16, cf *Gn* 8,1.5.6.7; per la coppia 17, cf *Gn* 10,18. 19; per le coppie 18-20, cf *Gn* 11,1.7.9. 20; per le coppie 21-22, cf *Gn* 12,9.

*Macpèla* che gli dà diritto di cittadinanza in quella che sarà la «terra promessa» (vedi, *infra*, nota 103). Sarà diventata così la prima donna e matriarca, in assoluto, a prendere possesso della terra promessa da Dio che, vegliando da morta, ella custodirà per i suoi figli, per Israele che quella terra prenderà in possesso in forza del giuramento di Yhwh:

*Enoch* 19 «<sup>9</sup>E non disse alcuna parola sulla promessa delle terra, sebbene Dio gli avesse assicurato che l'avrebbe data a lui e al suo seme dopo di lui, ma chiese solo un luogo per seppellire il suo morto».<sup>103</sup>

Abramo stesso riconosce nei patriarchi antidiluviani i suoi «padri», il cui onore sarà esaltato da Giacobbe a cui riserva benedizioni speciali, perché egli «vede» che «il suo nome e seme avrebbe avuto un nome in Giacobbe» (*Enoch* 19,16):

«19 <sup>23</sup>E tutte le benedizioni, con cui Dio ha benedetto me e il mio seme, varranno per Giacobbe e il suo seme per tutti i giorni. <sup>24</sup>E nel suo seme sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalael, Enos, Seth e Adamo. <sup>25</sup>Ed essi saranno chiamati a dare fondamenta al cielo e a rinforzare la terra e a rinnovare tutti i luminari, che sono nel firmamento. <sup>26</sup>Ed egli [Abramo] chiamò Giacobbe davanti agli occhi di sua madre Rebecca e lo baciò e lo benedisse e disse: “Giacobbe, mio amato figlio, che la mia anima ama, ti benedica Dio dall’alto del firmamento, e ti doni tutte le benedizioni con cui benedisse Adamo, Enoc, Noè e Sem...”» (19,23-26).<sup>104</sup>

### La preghiera liturgica

La preghiera è il luogo privilegiato dove si esprime non solo l’anima e la coscienza di un popolo, ma anche il suo genio. Resta il problema della datazione di queste preghiere che, anche se redatte in epoca tardiva, riportano contenuti molto antichi, per cui è necessario uno studio storico critico dei testi<sup>105</sup>. Ne presentiamo solo tre.

### Shemà Israel

La Mishnà, *Berakòt/Benedizioni* 1,4 prescrive l’obbligo di recitare lo *Shemà Israel* due volte al giorno, in forza del comando di Dt 6,7: «quando ti coricherai e quando ti alzerai»:

«Al mattino si recitano due benedizioni prima dello Shemà e una dopo, mentre la sera, se ne recitano due prima e due dopo: una lunga e una corta. Dove i Saggi hanno stabilito una benedizione «lunga», è vietato accorciarla e dove hanno stabilito una “corta” è vietato allungarla. Se essi hanno stabilito anche una benedizione conclusiva, non si può omettere, mentre se hanno ordinato di ometterla, non si ha il diritto di aggiungerla»<sup>106</sup>

Lo *Shemà* è la preghiera fondamentale d’Israele (per importanza, analoga al *Padre nostro* cristiano). Essa comprende tre testi: Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-

<sup>103</sup> Il Midrash *Gn Rabbà* 45,5 spiega che Sara avrebbe dovuto vivere 175 anni come Abramo (Gn 25,7), invece morì a 127 anni (Gn 23,1), perché gliene sono stati tolti 48 a causa della sua discussione con Abramo a motivo di Agar; e in 58,7 (v. anche 62,3) narra che gli abitanti di Ebron per onorarla fermarono le loro attività e commerci e per questo nessuno di loro morì fino alla morte di Abramo che avvenne 48 anni più tardi.

<sup>104</sup> Lo stesso tenore e gli stessi contenuti si trovano in molti altri testi, come il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, il *Testamento di Abramo*, l’*Apocalisse di Mosè*, il *4° di Esdra*, ecc.

<sup>105</sup> Cf Frédéric MANNS, *La Prière d’Israël à l’Heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986 (= *La Prière d’Israël...*), specialmente la terza parte, 117-236.

<sup>106</sup> *La Michna*, texte hébreu ponctué et vocalisé traduit par les Membres du Rabbinate Français, Tome I : Berachot, C.L.K.H., Paris 2000, 12 (*nostra traduzione*).

41. Il Talmud *Neòfiti* Dt 6,4 («Ascolta, Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è uno») <sup>107</sup> collega questa preghiera con la morte del patriarca Giacobbe/Israele:

«Quando arrivò il tempo stabilito per *nostro padre* Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e le fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. *Nostro padre* Giacobbe prese la parola e disse: *da Abramo, padre di mio padre* è nato l'empio Ismaele come anche i figli di *Qeturah* e da Isacco, mio padre, è nato l'impuro Esaù, mio fratello. Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abramo o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto Làbano, fratello di mia madre. Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, *YHWH è nostro Dio, YHWH è uno*».

La 2<sup>a</sup> benedizione mattutina di preparazione allo *Shemà, Shtabàh*, prega così:

«Che il tuo nome sia lodato per sempre nostro Re, Dio, Re grande e santo nei cieli e sulla terra, perché a te, YHWH, *nostro Dio e Dio dei nostri padri*, si addice il canto, la lode, gli inni, i salmi, la forza, il regno, l'eternità, la grande forza, la lode, la gloria, la santità, il regno, la benedizione, il ringraziamento al tuo Nome grande» <sup>108</sup>.

La benedizione che segue lo *Shemà, Emet w' yasib* [verità e stabilità: *vere dignum et iustum*], nella versione breve della *Genizà del Cairo*, dice:

«Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, dritta e affidabile e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le nostre generazioni e per tutte le generazioni d'Israele, tuo servo, i primi e gli ultimi, da ora e per sempre tu sei nostro re e re dei nostri padri, a motivo del tuo Nome tu ci hai riscattati come hai riscattato i nostri padri. Il tuo Nome è verità da sempre ed è stato invocato su di noi con amore e non vi sono altri dèi al di fuori di te...Re forte, chi è Dio come te, tu che decreti con decreti sulle acque forti? Tutti dicono con gioia, soddisfazione ed esultanza: Chi è come te tra gli dèi, YHWH, chi è come te, che brilli di maestosa santità, temibile nelle lodi, operante meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che fende le acque davanti a Mosè, <sup>109</sup> è lui il nostro re. Rispondete e dite: *È la roccia* della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: YHWH nostro re ha regnato, egli regna e regnerà per sempre, YHWH nostro re. È lui il nostro salvatore, egli ci riscatterà con un riscatto totale. Benedetto sei tu YHWH, *roccia d'Israele*<sup>2</sup> e nostro redentore».

È interessante questa preghiera, perché oltre a identificare tutte le generazioni come contemporanee agli eventi di salvezza, definisce Dio «roccia/pietra» d'Israele. In ebraico *roccia/pietra* si dice: אֶבֶן-'*eben*» che il Targum *Onqelos* scompone in due parole (evidente in ebraico, un po' meno in italiano): אב-'*ab/padre*» e «בן-'*ben/figlio*»: Dio è la roccia su cui poggiano i padri e i figli. Di ieri e di oggi<sup>110</sup>. Sempre al mattino, secondo il *Siddùr de Rav Armàn*, nel giorno di *Kippùr*, si fa una preghiera per i defunti nella quale si nominano sia i patriarchi sia le matriarche:

---

<sup>107</sup> Il midrash *Sifre Dt 31* e il midrash *Dt Rabbà 2,35* si riferiscono allo stesso racconto, ma con notevoli varianti (cf Alberto MELLO, (a cura di), *Commenti rabbinici allo Shema 'Jisrae'l*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2002, 23-24).

<sup>108</sup> È la versione lunga riportata dal *Siddùr Rab Amràh Gaòn*, mentre nella corrispondente versione palestinese, i padri non sono menzionati.

<sup>109</sup> Il Targum *Es 15,18* spiega che i bambini israeliti riconoscono l'angelo che fende le acque come colui che li ha nutriti e puliti, mentre le mamme erano costrette a lavorare come schiave per fare mattoni.

<sup>110</sup> Per il gioco di parole simile, cf Mt 3,9: l'assonanza tra «Abràm» e «padre». Lo stesso simbolismo della «roccia/pietra» è applicato al Messia (cf Dn 2); nel NT è la Parola di Gesù e il suo insegnamento (Mt 7,24-27).

«Questo è dovuto all’offerta che con voto ho promesso di fare per loro, perché le sue anime siano messe nel sacco dei viventi con l’anima di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Sara, di Rebecca, di Rachele e di Lia e con tutti gli altri giusti del giardino di Eden. Per questo diciamo: Amen!»<sup>111</sup>.

### **Shemone Èsre o Diciotto Benedizioni, [preghiera] detta anche Amidà/In piedi**

Più semplicemente è indicata come *Hatephillà*, «la» preghiera per eccellenza, costituisce la parte centrale della preghiera giudaica. L’obbligo è sancito dalla *Mishnà/Berakòt* 4,3. Il numero 18 ha diverse spiegazioni<sup>112</sup>: nello *Shemà Israel*, e nel Sal 29/28 il nome *Yhwh* si ripete 18x (+ 1); secondo gli antichi 18 sono le costole della spina dorsale che nella preghiera si piegano davanti alla maestà di Dio (v. i 613 precetti della Torà da osservare che corrisponderebbero ai muscoli e ai nervi del corpo umano): nel suo significato antropologico, la preghiera, come la Torà, ponendo l’uomo di fronte a Dio, lo rigenera interamente, spirito e corpo. Lo *Shemone Esre* si apre così:

«Benedetto sei tu, *Adonai*, nostro Dio e Dio dei **nostri padri**, Dio di Abramo, Dio d’Isacco e Dio di Giacobbe; *Dio grande, forte e temibile; El Elyon; che dispensi grazie preziose, creatore di tutto*, che ti ricordi della fedeltà dei padri e che farai venire un *goèl*/redentore per i figli dei loro figli per il tuo nome nell’amore... O Re che soccorri e salvi; Tu sei (nostro) scudo. Benedetto sei tu, *Adonai*, scudo di Abramo»<sup>113</sup>.

### **Qedushà ha yom/Santificazione del giorno (di Shabat)**

Concludiamo l’esame liturgico con un accenno alla preghiera di mezzogiorno:

«Tu sei Uno, il tuo Nome è Uno. Chi è simile al tuo popolo Israele, nazione unica su tutta la terra? Adorna di grandezza e corno di salvezza questo giorno che tu gli hai concesso. Abramo gioisce, Isacco lancia grida di gioia, Giacobbe e i suoi figli si riposano in esso con un riposo di pace, di tranquillità, di sicurezza e di confidenza, con un riposo perfetto come tu lo desideri. I tuoi figli sappiano e conoscano che il loro riposo proviene da te e che con esso santificano il tuo nome».

Da questi testi emerge chiara l’anima d’Israele che radica la sua esistenza in Dio, attraverso la roccia solida della fede dei suoi padri e delle sue madri. Nessun israelita si rapporta a Dio per proprio conto, ma ogni giorno si presenta davanti a Dio nel nome, nella fede, sull’esempio dei suoi antenati, che in forza dei loro meriti, può rivolgersi a Dio, nella certezza di essere ascoltato ed esaudito.

### **I meriti dei padri e delle madri<sup>114</sup>**

Cosa s’intende quando si parla di «*merito dei padri/zekhût ’avòt?*». Con questa espressione, nella letteratura giudaica (tardiva), s’intende *il merito*, acquisito

---

<sup>111</sup> JAMES SWETNAM, *Jesus and Isaac: A Study of the Epistle to the Hebrews in the Light of the Aqedah* (Analecta Biblica n. 9), Pontifical Biblical Institute, Roma 1981 (= *Jesus and Isaac...*), 101-102.

<sup>112</sup> Il *Talmud Babilonese*, in *Berakòt* 33a, l’attribuisce agli «uomini della Grande Assemblea». In origine la preghiera comprendeva 17 benedizioni, che divennero 18, separando la dodicesima per ricavarne una «maledizione» per i «nazorèi», i seguaci di Gesù di Nàzaret (ciò avvenne nel 90, a Yàvne, il concilio del giudaismo che definì non solo il canone della Scrittura (TaNaKh), ma anche la sorte del Giudaismo secondo la tradizione farisaica, essendo distrutto il tempio di Gerusalemme e con esso anche il sacerdozio.

<sup>113</sup> *Sèder Hatephilòt*, 97; alcuni gruppi non ortodossi, ai nomi dei patriarchi aggiungo anche quello delle matriarche (cf. *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme* (a cura di GEOFFREY WIGODER), Paris 1993 (= *DEJ*), 854, *ad v.* Patriarches); inoltre, v. *supra*, nota 91.

<sup>114</sup> ARTHUR MARMORSTEIN, *The Doctrine of Merits in Old Rabbinical Literature* London 1920 (ristampa 1968, a cui ci riferiamo), specialmente 139-146); ROBERT LE DÉAUT, «Aspects de

dai giusti delle generazioni passate, e, principalmente, tra essi, dai patriarchi a cui, il giudaismo associa anche le matriarche d'Israele (v. *Lev Rabbà* 36,5 a 26,42) e che è ritenuto come una «riserva» da cui le generazioni successive attingono a piene mani.

Il riferimento al «merito» delle madri, si è sviluppato specialmente in contrapposizione al cristianesimo che, in un contesto di forte polemica e in pieno sviluppo della «teologia della sostituzione», accusava gli Ebrei di essere figli adulteri, razza impura, mescolata con l'egizia, perché le loro madri avrebbero fornicato con gli Egiziani<sup>115</sup>. Di fronte a questo insulto, il giudaismo post 70 d.C. reagì sdegnosamente, celebrando le virtù e la continenza delle donne della generazione dell'Esodo (v. l'esempio di Giuseppe in Gn 39, 1-20) per i cui meriti, gli ebrei schiavi in Egitto furono liberati (*Midràsh Nm Rabbà* 3,6 a 3,16; 9,14 a 5,17).

Mc 13,20 (v. anche Mt 24,22) descrive l'abominio della desolazione della fine di Gerusalemme e del mondo e afferma: «Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a causa degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni». Non vi troviamo forse l'eco del *Targum Ct* 2,8, secondo cui l'oppressione egiziana fu abbreviata di ben 190 anni per il merito della santità delle madri d'Israele?

Si comprende, quindi, perché nella liturgia giudaica si prega facendo ricorso continuamente al merito dei padri e delle madri come deposito di garanzia, da cui i figli possono attingere in ogni tempo. Lo stesso criterio si trova nella liturgia cristiana, dove la preghiera *ecclesiale* si conclude sempre nella memoria attualizzante dei meriti del risorto:

«Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!»<sup>116</sup>.

### **Nel segno della donna**

Nel mondo cristiano, cattolico e ortodosso in specie, inoltre, Maria, la figlia di Abramo, la «Madre» dell'Alleanza nuova, è centrale nella storia della salvezza: per i cattolici è Lei, l'oscura ragazza-donna di Nazaret della «Galilea dei Gentili» (Mt 4,15), che segna il crinale della promessa che si apre alla storia, nel sigillo della povertà generosa della femminilità emarginata. Delle matriarche ebraiche che ella venerava, e a cui ispirava la sua preghiera che respirava in casa ed esprimeva nella sinagoga di Nazaret, Maria ha assunto nella chiesa la stessa funzione e lo stesso importante ruolo.

Nella Chiesa cattolica e in quella orientale, infatti, conserva un posto e una venerazione unici e «singolari», come singolare ed unica è la funzione, cui fu chiamata *Myriàm*, la ragazzina di Nàzaret che con il suo fiducioso *Ἰδοὺ ἡ δούλη κυρίου* /Oh, sì! *Eccomi*, [sono] *la serva* [del] *Signore!* (Lc 1,38), ha dato inizio alla svolta determinante di tutta la rivelazione: l'epopea del *Verbo* che, «quando venne la pienezza del tempo... nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), in Lei, *carne fu*

---

l'intercession dans le Judaïsme ancien» in *Journal for the Study of Judaism* 1 (1970), 35-37; Frédéric MANNS, *La prière d'Israël à l'heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986, 43-47.

<sup>115</sup> FILONE, *Contra Arpionem* II,3.

<sup>116</sup> È la conclusione ufficiale di ogni «collecta» eucaristica cattolica. Il tema del merito «dei padri e delle madri» è uno dei pilastri della preghiera giudaica. Sulla figura delle *matriarche* nel *Messale Romano prae et post-riforma* conciliare v. nota 86 (PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele - 'Abòt W<sup>e</sup>immòt/Immaòt Israel», pro manuscripto» inedito, 36).

fatto (cf Gv 1,14). Gli aspetti fondamentali che riguardano Maria, dal punto di vista teologico, sono essenzialmente tre:

- *Madre storica* dell'uomo Gesù<sup>117</sup>, e, come tale,
- *Theotòkos-Madre di Dio*<sup>118</sup>, per cui acquisisce la dimensione «tipologica» di
- «Mater», che, per la sua «singolarità», diventa modello della *Chiesa-Madre* e antagonista di Eva, la «prima mater»<sup>119</sup>.

Nel mondo cattolico-ortodosso, la mediazione di Maria, la Madre (e dei Santi), sono patrimonio diffuso nel tessuto popolare e liturgico. Basti una sola citazione classica:

«<sup>13</sup> Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
<sup>14</sup> che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
<sup>15</sup> sua disianza vuol volar sanz'ali.  
<sup>16</sup> La tua benignità non pur soccorre  
<sup>17</sup> a chi domanda, ma molte fiate  
<sup>18</sup> liberamente al dimandar precorre»<sup>120</sup>.

Il tema dei padri fondatori e delle madri fondatrici, dunque, può essere un campo proficuo d'incontro e di confronto, a livello di esegesi, teologia e liturgia tra la religione ebraica e il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare.

Aristide M. Serra<sup>121</sup> esprime molto bene la carenza delle attuali cristologie che partono e si risolvono, tranne sporadici accenni, in una impostazione latina, senza un organico e fisiologico radicamento nell'«ebraicità» sia di Gesù Cristo che di sua Madre:

«La dimensione mariana delle cristologie odierne, concede ancora scarsa attenzione alla ebraicità della figura di Maria di Nazaret...è tempo che – in maniera sistematica – venga elaborata una mariologia, la quale affondi le radici in quel terreno che servì da «preparatio evangelica»: vogliamo dire del giudaismo antico, come culla nascente del cristianesimo».

I «mediatori-garanti» costituiscono una specie di scudo protettivo (molto simile al culto cattolico dei Santi [che il Giudaismo definirebbe «Tsaddiqim/Giusti»], e anche questo potrebbe costituire un punto comune da approfondire tra Giudaismo e Cattolicesimo<sup>122</sup>.

---

<sup>117</sup> Il termine «madre» nel NT ricorre 83x, di cui 21x è riferito a Maria: per le statistiche e i riferimenti, v., *infra*, Appendice 5.

<sup>118</sup> Cf La definizione di Maria «Theotòtos-Deipara-Madre di Dio» del Concilio di Efeso, il 3° ecumenico (431 d. C.), su proposta di Cirillo di Alessandria (DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, 251-252).

<sup>119</sup> Per l'arte figurativa si veda, ad es., nella navata di sinistra della Chiesa cattedrale di Genova, la cappella di San Giovanni Battista, progettata dai fratelli Domenico ed Elia Gagini (1450-65), dove, tra le altre, vi sono due stature marmoree: *Maria*, la «Mater», vestita e in procinto di offrire il Figlio, la «Promessa», opera dello scultore Andrea Sansovino (Monte San Savino 1471-1529) e accanto, alla sua destra, ad angolo retto, *Eva*, sul cui basamento è inciso «Prima Mater», opera dello scultore Matteo Civitali (Lucca, 1436-1501): Eva è nuda e senza discendenza, intenta a coprirsi le nudità con una foglia di fico.

<sup>120</sup> ALIGHIERI D., *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 13-18.

<sup>121</sup> («Le Madri d'Israele...», 303).

<sup>122</sup> Cf. *DEJ* 731 *ad v. Mérite/zekhout*. Si potrebbe dire che l'ebreo (come anche il cattolico) nella preghiera mette una dose di «furbizia»: non si presenta a Dio da solo, ma sempre con le credenziali di qualcuno che possa garantirlo. In questo contesto, il senso di fondo delle contestate «indulgenze» (a parte la polemica storica sulla questione che lasciamo agli storici), potrebbe inserirsi nella dinamica del «merito» degli Antenati/Santi/Giusti che, nonostante la morte, sono parte viva di una comunità in cammino.



La teologia del «merito» rafforza la solidarietà tra giudei che è una caratteristica spiccata negli Ebrei che, partendo da questo aspetto meritorio, sviluppano anche un altro tema, vicino al cattolicesimo che è la categoria dei «santi nascosti» o anonimi (noi diremmo, in termini teologici, il «corpo mistico»). Il racconto *Lamed-vav-Tsaddiqim* (lett.: *Trentasei giusti*) narra che ad ogni generazione non possono mancare «trentasei giusti» (è il numero minimale dei giusti)<sup>123</sup>.

Durante l'esilio a Babilonia, la richiesta di perdono era innalzata in nome dei padri: «Non ci abbandonare per amore di Abramo tuo amico, Di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo» (Dn 3,35). Dopo l'esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d'Israele a guardare al futuro che sta...dietro di loro, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v. 1a	“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;		A
B	v. 1b	guardate <b>alla roccia</b> da cui siete stati tagliati,	v. 1c	alla cava da cui siete stati estratti
B'	v. 2a	Guardate ad <b>Abramo</b> vostro padre	v. 2b	a <b>Sara</b> che vi ha partorito
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltipicai” <sup>124</sup>		D

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: Abramo è la roccia e Sara la cava = [il grembo], i patriarchi somigliano alle montagne e le matriarche alle colline. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abramo e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre<sup>125</sup>.

Questo concetto degli antenati come radice e fondamento che continuano a fruttificare meriti a beneficio dei discendenti è molto profonda nella tradizione giudaica. Anche Gesù in Mt 7,24-27 applicherà a se stesso l'immagine della roccia: «*Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7,24).

I *Targum Gionata* e *Neofiti Numeri* 23,9 attribuiscono il rifiuto dell'asina di Balaam di maledire Giacobbe/Israele ai meriti dei patriarchi/montagne e ai meriti delle matriarche/colline. Nel commento allo stesso v., Rashi cita il *Midràsh Tan 'huma* [nostra traduzione]<sup>126</sup>:

**Testo ebraico:** *Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*  
**Testo Lxx (gr):** *Perché dalla cima delle montagne lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*  
**Tanhuma** (midràsh): «*Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò* (Nm 23,9). Se io tengo conto delle loro origini e dell'inizio delle loro radici, li vedo seduti su solide

<sup>123</sup> L'idea non è nuova: cf l'intercessione di Abramo in Gn 18,16-32 per salvare Sodoma e la pentapoli dalla distruzione, facendo leva sul merito di «dieci giusti», il numero minimale che non si riuscì a trovare.

<sup>124</sup> Curioso questo testo che rinvia sia ad Abramo che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (Lxx aggiunge l'amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarca Abramo: forse, potrebbe intendersi come una «inclusione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

<sup>125</sup> Cf *Targum Gionata Numeri* e *Targum Neofiti Numeri* 23,9; *Targum Neofiti e Frammentario* Gn 49,26 (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-colline*: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”); cf la ricca lista di testi in ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre MANNES FRÉDÉRIC, *La Prière d'Israël*... 43-47.

<sup>126</sup> EPSTEIN RAV BAROUKH HALÉWI, *Houmach Tora Temima avec Rashi*, vol. IV [Bamidbar/Numeri], 441.

basi come di **rocce** e di **colline**, a causa dei loro **padri** e delle loro **madri**».

Dt 33 riporta la benedizione di Mosè alle dodici tribù, prima di morire. Nella benedizione a Giuseppe (12-17), al v. 15 parla di «monti antichi» e «colli eterni»:

«<sup>12</sup>Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; <sup>14</sup>il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; <sup>15</sup> la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni <sup>16</sup>e il meglio della terra e di ciò che contiene»», così tradotto dal *Targum Neofiti Dt 33,15*: “[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebecca, Rachele e Lia».

In Es 17,8-16 si narra la vittoria degli Israeliti contro gli Amaleciti e il *Targum Pseudo Gionata* Es 17,9.12 aggiunge un'idea nuova: alle montagne/patriarchi e alle matriarche/colline si collega anche il bastone miracoloso di Mosè. La vigilia della battaglia, Mosè sale sul monte per sostenere con la preghiera il suo popolo in lotta:

[Es 17,9]: «Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”».

Il *Targum* fa dire a Mosè queste parole rivolte a Giosuè:

«Domani, io digiunerò appoggiato [al bastone, cioè] ai meriti dei padri, i capostipiti del popolo e sui meriti delle madri che sono paragonabili alle colline... Le mani di Mosè restarono innalzate in preghiera, ricordando la fede dei padri giusti Abramo, Isacco e Giacobbe e la fede delle madri giuste, Sara Rebecca, Rachele e Lia».

A questo *Targum*, forse, si ricollega il trattato il Talmud *Yerushalmi*, *Sanhedrin* 10,1 che riporta una tradizione amoraita del 340 d. C. ca. che estende il senso del merito patriarcale anche alle opere di misericordia:

«R. Yeudan bar Hanan, a nome di R. Berekhiah, insegna: Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Israele: Figli miei, se vedete il merito dei patriarchi declinare e il merito delle matriarche vacillare, andate e legatevi alla bontà. Perché questo? Le montagne possono allontanarsi – fa allusione al merito dei patriarchi –; e le colline possono vacillare – allusione al merito delle matriarche. D'ora in poi, La mia bontà non s'allontanerà più, la Mia Alleanza di pace non vacillerà, dice Yhwh, che ha compassione di te (Is 54,10)»<sup>127</sup>.

Il riferimento al bastone di Mosè si spiega con il *Targum Pseudo Gionata* (TjI) Es 14,21 dove si afferma che sul bastone di Mosè, con il quale ha fatto i prodigi in Egitto (Es 4,17.20...) e ha diviso il Mar Rosso in due (Es 14,16) e che, in seguito, verrà conservato nel Sancta Sanctorum del Tempio, insieme all'arca, alla manna e all'acqua del deserto, accanto al «Nome/Hashem», santo e glorioso, vi sono incisi i nomi dei patriarchi e delle matriarche che hanno accompagnato il popolo d'Israele dall'Egitto fino alla Terra Promessa e che ora, attraverso i loro meriti, lo assistono e intercedono per lui fino alla fine del mondo:

«Mosè stese sul mare la mano con il suo bastone grande e glorioso che fu creato fin dal principio e sul quale erano incisi il nome grande e glorioso [Yhwh], i dieci segni che avevano colpito gli Egiziani, i tre patriarchi del mondo, le sei matriarche e le dodici tribù di Giacobbe. E subito Yhwh travolse il mare con un forte vento orientale per tutta la notte e lo trasformò in una terra secca. Allora le acque si divisero in dodici parti corrispondenti alle dodici tribù d'Israele».

<sup>127</sup> Cf *Levitico Rabbà* 36,6 (con varianti: 1. «lègati alla pratica degli atti di bontà/amore/carità» [~ydsx tWlymG -gemilùt hasadim]; 2. «lègati alla bontà» [dsx-hesed]). Sulla connessione semantica tra «Padri/Madri» e «Monti/Colli», cf ARISTIDFE M. SERRA, «Le Madri d'Israele...», 309-310.

In Es 40 Yhwh fa costruire a Mosè la Dimora, immagine del Tempio di Gerusalemme; al v. 8 ordina: “Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina [tenda] alla porta del recinto”. Il *Targum* Pseudo Gionata Es 40,8 ritiene che questa tenda che separa la Dimora dallo spazio profano, ricorda i meriti delle matriarche ed è simbolo della tenda stesa all’ingresso delle Gehenna per impedire che vi entrino le anime dei bambini israeliti:

«Porrai il recinto tutt’attorno, a causa dei meriti dei padri del mondo che fanno cerchio attorno al popolo della casa d’Israele. E porrai la cortina /tenda della porta del recinto a motivo del merito delle madri del mondo, che sono la [barriera] stesa davanti alla porta della Gehenna perché non vi entrino le anime dei bambini del popolo d’Israele”

Le matriarche sono madri, non solo del corpo, ma anche delle anime, non sono nel tempo della loro maternità terrena, ma anche oltre la morte. Per l’eternità.

Questa funzione materna che supera la morte e vigila sulla vita terrena, estendendo una protezione che si fa anche intercessione, potrebbe essere un altro elemento di approfondimento tra Cattolici ed Ebrei. Sulla filigrana delle matriarche israelite, si può leggere lo sviluppo della pietà e della teologia mariana dagli albori fino al sec. XX, specialmente il periodo d’oro della devozione mariana che è il Medio Evo: per es., l’applicazione allegorica del Ct che il Giudaismo applica a Israele «sposa» o alla Torà e la Chiesa a Maria, «advocata christianorum» o all’anima, spiritualmente sposata a Dio<sup>128</sup>.

#### FINE DOMENICA DELLE PALME ANNO – A

---

<sup>128</sup> La lettura allegorica del Ct da parte dei Padri della Chiesa trova il suo esito più naturale nello sviluppo dell’allegoria mariana, iniziata nel XII sec. per opera di Rupero di Deutz e di Alano da Lilla (cf, ad es., ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici* (a cura di Manlio Simonetti), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988; GREGORIO DI NISSA, *Omeli sul Cantico dei Cantici* (a cura di Bonato Vincenzo), Bologna 1995; GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1991), ecc. In ambito ebraico: tutti i commenti di Ct sono riferiti in linea di massima alla Torà e al rapporto tra Yhwh e Israele (cf, ad es., Rashi, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1997; RAV SHLOMO BENKHOR (a cura di), *Shjr Hashjrim/Cantico dei Cantici*, Edizioni DLI, Milano 1997; ampilissimo materiale della letteratura rabbinica si trova infine in UMBERTO NERI (a cura di), *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, Città Nuova Editrice, Roma, 1976.



Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA è FATTO**

**Vol. 4°**  
**SETTIMANA SANTA A-B-C**  
**DALLA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA-A-B-C**

**GIOVEDI SANTO A-B-C**

**«È LA PASQUA DEL SIGNORE»**  
(Es 12,11)

Collana: *Culmen&Fons*

## PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

### ANNO A

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VII)       |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-VII+1)     |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VIII-XIII)   |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XIV-XIX)     |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XX-XXV)      |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXVI-XXX)    |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXXI-XXXIV)  |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

### ANNO B

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

### ANNO C

- |     |   |               |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C  | (I-IV)        |
| 24. | Tempo di Quaresima C                      | (I-VI)        |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                         | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                       | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                       | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                       | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                       | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                       | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                       | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                       |               |
| 33. | <b>Indici:</b>                            |               |
|     | a) Biblico                                |               |
|     | b) Fonti giudaiche                        |               |
|     | c) Indice dei nomi e delle località       |               |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C       |               |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C |               |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C       |               |

## GIOVEDÌ SANTO-A-B-C – LA CENA DEL SIGNORE SAN TORPETE GENOVA – 14-04-2023

### 1ª Tappa del Santo Triduo Anno A–B–C

Es 12,1-8.11-14; Sal 116/115-114, 12-13;16bc;17-18; 1Cor 11,23-26; Gv 13, 1-15

Nel secolo IV, nella Chiesa di Gerusalemme, i fedeli si riunivano ai piedi del Monte degli Ulivi per pregare nei luoghi dove Gesù fu catturato. Nel secolo VI, a Roma, si celebravano tre messe, ben presto unificate in una sola solenne celebrazione, uso poi diffuso in Occidente. La lavanda dei piedi era una funzione praticata nei monasteri: l'Abate s'inginocchiava e lavava i piedi ai suoi monaci come «memoriale» dell'Ultima Cena per suggellare in un gesto il messaggio secondo il quale, nella Chiesa, l'autorità è servizio sull'esempio di Gesù che ha impostato tutta la sua vita su questo principio; infatti è scritto: «Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Successivamente, il rito, alquanto stilizzato, passò alla liturgia con partecipazione di popolo, assumendo il valore di «simbolo».

A Roma la *Messa della Cena* apparve nel secolo XII, diffondendosi in tutta l'Europa. Poiché il Venerdì Santo non si celebra Eucaristia perché giorno di lutto, giorno «aliturgico» per eccellenza, per non lasciare i fedeli a digiuno del Pane di Vita, si rese necessario consacrare «in coena Domini<sup>129</sup>» anche il Pane per l'indomani. Poiché bisognava conservare il Pane per il giorno dopo, alla fine della Messa, invalse naturalmente l'uso di trasportare il Pane consacrato in un altare, per l'occasione addobbato a festa, con fiori e luci. Il motivo era anche catechetico e drammatico: il Giovedì Santo Gesù istituì l'Eucaristia e la stessa notte gli apostoli lo lasciarono solo, perché si erano «addormentati» mentre Gesù pregava e viveva la sua passione (cf Mc 14,37-38).

#### Nota storico-liturgica

Mettendo in trionfo il Pane consacrato, da un lato si voleva esaltare il sacramento della Presenza e dall'altro «riparare» il comportamento dei discepoli dormienti, restando a «vegliare» con Gesù nella sua passione (cf Mt 26,40). Avvenne una trasformazione: il concetto di «sacramento» fu trasferito dall'Eucaristia celebrazione comunitaria al «Pane consacrato» che non si conservò più o solo per gli ammalati e i carcerati, ma per se stesso, per l'adorazione individuale. Il pane, che era la conseguenza della celebrazione eucaristica, divenne il valore assoluto «in sé» diventando «Il Santissimo Sacramento» e di conseguenza «l'Eucaristia» per antonomasia, stravolgendo così il senso della «Messa» che si ridusse a «pia pratica devozionale». Avvenne una trasformazione sostanziale: la mensa eucaristica fu sostituita dal tabernacolo come cassaforte dove si custodiscono le «specie eucaristiche»<sup>130</sup>. Gli addobbi celebrativi del «trionfo dell'Eucaristia» divennero esagerati e assunsero, nel contesto rappresentativo/teatrale medievale e post tridentino, la forma di sepolcro ai cui bordi i credenti «vegliano» per condividere la Passione e la Morte del Signore.

La Chiesa è sempre stata contraria all'«addobbo-sepolcro», privilegiando teologicamente l'adorazione dell'Eucaristia, vista come dono di vita. Per il clero non preparato, ma molto sentimentale, l'allestimento del sepolcro era più funzionale e più facile perché coinvolgeva

<sup>129</sup> «In coena Domini significa»: nella cena del Signore.

<sup>130</sup> Il vertice negativo si raggiunse con il movimento filosofico-teologico e moral-liturgico del sec. XVII, conosciuto con il nome di «Giansenismo», che fu l'anima del monastero di Port Royal des Champs, nei dintorni di Versailles, dove ormai l'Eucaristia era ridotta a sola «Comunione», intesa come premio e non come nutrimento della Chiesa pellegrina verso il regno. Per una panoramica storica sintetica, cf GIACOMO MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'Assolutismo*, Queriniana, Brescia 1989, 154-156.

emotivamente il popolo. Ancora oggi, a distanza di quasi quarant'anni da quando Paolo VI ha abolito «il sepolcro», sostituendolo con «l'altare della reposizione», cercando di riportarlo entro confini più teologici, preti e popolo continuano a fare e a chiamare «sepolcro» l'altare che conserva il Pane eucaristico dopo la Messa «in coena Domini». Bisogna rassegnarsi.

Un altro gesto proprio, a conclusione della Messa del Giovedì Santo, è la «spogliazione degli altari», pratica usuale antichissima, perché alla fine di ogni celebrazione dell'Euca-ristia, si toglieva la tovaglia e si lasciava l'altare coperto da un drappo per «visualizzare» la distinzione tra l'altare-mensa eucaristica e l'altare-monumento architettonico<sup>131</sup>. Nel XIII sec., in pieno Medioevo, quando la liturgia prese a spettacolarizzarsi e a trasformarsi in «sacra rappresentazione», anche il gesto ordinario della spogliazione dell'altare dopo la Messa divenne gesto liturgico simbolico, memoriale plastico di Cristo, sacerdote e vittima, spogliato delle sue vesti (cf Mc 15,20), che i soldati romani divisero tra loro. Il Cristo «denudato» è rappresentato liturgicamente dall'altare spoglio. Anche attraverso le sue vesti, che nella tradizione biblica assumono la simbologia della personalità individuale, Cristo si dona al mondo intero, simbolicamente presente ai piedi della croce con la presenza di quattro donne ebraiche e di quattro soldati romani pagani (cf Gv 19,23-25).

Nella mattina del Giovedì Santo, in tutte le Cattedrali del mondo cattolico, si celebra la Messa della consacrazione degli *Olii Santi*, mentre al pomeriggio anche in tutte le altre chiese si celebra la messa in memoria della *Cena del Signore*. Secondo il calendario *ebraico-cristiano*, il giorno termina e comincia al tramonto del sole. La Cena del Signore, pertanto, è la celebrazione che apre il giorno della Passione, cioè il Venerdì Santo. Per ogni credente, questi sono giorni «santi», perché con la memoria della «Cena del Signore», apriamo il giorno del mistero della morte di Dio e ci proiettiamo nel Sabato Santo: anche se tutto accade nella manciata di 36 ore, liturgicamente siamo nel cuore del *triduo pasquale* che custodisce gelosamente *il silenzio di Dio* che nemmeno la risurrezione spezza, perché dal momento della sua incarnazione, Dio assume l'umanità come misura della sua divinità. In un giorno e in una notte, «tutto è compiuto» (Gv 19,30). «E fu sera e fu mattino» (Gn 1, *passim*): la nuova creazione ha inizio con l'annientamento di Dio che

«<sup>6</sup>...pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, <sup>7</sup>ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, <sup>8</sup>umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).

Giorno d'amore e di passione. Notte di veglia del Signore, per il Signore e con il Signore. In lui vegliamo con tutti i crocifissi della storia che la lussuria del potere schiaccia perché rifiuta la salvezza del Regno.

*Il principio* di spazio e di tempo del triduo pasquale, che ha cambiato le sorti dell'umanità, è in una «cena», cioè in un atto di intimità affettiva tra un gruppo di amici che mangiano insieme. È preludio di ciò che sarà la nuova vita: essere cibo da distribuire agli affamati e diventare pane che si spezza per una scelta d'amore.

Questa sera ritorniamo a quella notte di amore e di tradimento in cui Cristo, il Dio visibile, s'inginocchia davanti a ciascuno di noi per lavarci i piedi e dichiarare che ognuno di noi è così importante per lui che non ha esitato a darci la sua vita. Entriamo nel cuore di Dio per i meriti dei nostri padri e delle nostre madri dell'antica e della nuova Alleanza che oggi è rinnovata nel sangue del Figlio di Dio,

<sup>131</sup> Sulla questione, cf JOSEPH ANDREAS JUNGMANN, *Missarum solleoni: origini, liturgia, storia e teologia della messa romana*, voll. 2, Marietti, Torino, 1961, qui vol. II, 44; MARIO RIGHETTI, *Storia liturgica*, 4 voll., Milano 1969<sup>2</sup>, qui vol. II, 53; CIPRIANO VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, San Paolo Edizioni, Roma 1965.



versato per tutti. Possiamo introdurci in questo mistero con l'antifona d'ingresso (cf Gal 6,14):

**Non ci sia per noi altro vanto che nella croce  
del Signore nostro Gesù Cristo.  
Egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione;  
per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati.**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Santi Àdam ed Eva, che mangiaste  
il pane della disubbidienza.

**Pregate per noi.**

Sant'Àbràmò, che hai ricevuto  
pane e sale da Melchisedech.

**Prega per noi.**

Santa Madre Sara, che hai preparato  
il pane a chi ti ha aperto il grembo.

**Prega per noi.**

Sant'Isàcco, che sei figura di colui  
che *fu legato* al legno della croce.

**Prega per noi.**

Santa Madre Rebècca, che vai al pozzo  
ad attingere l'acqua della vita.

**Prega per noi.**

San Giacòbbe, Israele di Dio,  
che provasti la carestia del pane.

**Prega per noi.**

Sante Madri Rachèle e Lìa,  
che gareggiaste per essere feconde.

**Pregate per noi.**

San Mosè, che guidasti il popolo  
alla manna, anticipo dell'Eucaristia.

**Prega per noi.**

San Giosuè, che introducesti Israele  
nella terra feconda di latte e miele.

**Prega per noi.**

Sant'Elia, che con la forza del pane  
del cielo giungesti al monte di Dio.

**Prega per noi.**

Santa vedova di Sarèpta, che con l'ultima  
farina nutristi il profeta di Dio.

**Prega per noi.**

Santi Apostoli e Apostole, che mangiaste  
la cena santa con il Signore.

**Pregate per noi.**

Santi Apostoli e Apostole, che ci avete  
consegnato la Parola e il Pane.

**Pregate per noi.**

Signore Gesù, tu dichiari «Beato»  
chi ha fame e sete di giustizia.

**Intercedi per noi.**

Signore Gesù, tu desti alla Samaritana  
l'acqua che disseta in eterno.

**Intercedi per noi.**

Signore Gesù, tu sfamasti le folle  
smarrite, con il pane del tuo corpo.

**Intercedi per noi.**

Signore Gesù, tu hai detto: «Io-Sono  
il pane disceso dal cielo».

**Intercedi per noi.**

Signore Gesù, tu sei divenuto Parola  
e Pane per stare sempre con noi.

**Intercedi per noi.**

Santo Gesù, tu che sei umile e povero,  
Servo e Signore, lava il nostro cuore.

**Intercedi per noi.**

Santa Maria, Madre di Gesù, hai dato  
a noi l'umanità del Verbo.

**Prega per noi.**

Santa Maria, Figlia di Dio, accogliesti  
il corpo del figlio crocifisso.

**Prega per noi.**

Santa Maria, Madre nostra, ci insegna  
a essere «matri» di fratelli.

**Prega per noi.**

**Oggi** il Signore si presenta nelle vesti di servo che lava i piedi a coloro che lo abbandoneranno e lo crocifiggeranno. **Oggi** il Signore sceglie di restare con noi nel sacramento dell'Eucaristia, perché la notte, il tradimento, l'inganno, la falsità, la paura e la morte non abbiano mai il sopravvento sulla volontà di essere suoi figli e testimoni. **Oggi** il Signore si lascia legare come Isacco ai poveri alimenti che nutrono i poveri, il pane e il vino, per sciogliere le catene di ogni schiavitù e dichiarare liberi ogni figlia e ogni figlio di Dio. **Oggi** entriamo anche noi nel cenacolo sul monte Sion e insieme agli apostoli ci sediamo a mensa con il Signore Gesù... segnandoci con il sigillo della Beata Trinità che esprimiamo nel segno della Croce.

[Ebraico]<sup>132</sup>

**Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.**

**Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La celebrazione della *cena* ha un valore esemplare: riviviamo ciò che il Signore ha fatto e questa sera possiamo anche realmente dire: «In questa notte, in cui, tradito, fu consegnato...». Questa sera, infatti, noi sperimentiamo la *tradizione* trasmessaci da San Paolo e che proclamiamo tutti insieme (1Cor 11,23b-25):

**«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo avere reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”».**

Sostiamo in silenzio ai bordi del pozzo del nostro cuore e lasciamo che il Signore ci disseti con la sua misericordia, mentre noi riconosciamo la sua *Signoria* sulla nostra fragilità.

[Alcuni momenti reali di silenzio e raccoglimento per un serio esame di coscienza]

Signore, tradito e consegnato dal discepolo,  
perdona i nostri tradimenti.

**Kyrie, elèison!**

Cristo, Signore e Maestro, che lavi i piedi  
a noi peccatori, insegnaci a servire.

**Christe, elèison!**

Signore, che resti con noi nel sacramento  
eucaristico e nell'assemblea.

**Pnèuma, elèison!**

---

<sup>132</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Dio, che nella sua infinita tenerezza ha voluto restare sempre con noi nei segni sacramentali della santa Eucaristia, per i meriti della Santa Croce del Signore nostro Gesù, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (*colletta*)

**O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno memoriale, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Es 12,1-8.11-14)

*L'Eucaristia affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando la vita era solo una notte perché popoli interi erano immersi nella schiavitù e sottomessi al sopruso. Dio suscita l'esodo, evento di libertà e simbolo di liberazione per ogni tempo, per ogni popolo e individuo. Gesù, da autentico figlio di Abramo ed ebreo credente, ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, secondo il rituale ebraico. Con una differenza: l'agnello immolato non è più solo un simbolo dell'esodo dall'Egitto, ma è egli stesso che si offre per riscattare la disobbedienza di Adamo e di tutti i suoi figli. Secondo Giovanni (lo vedremo domani) Gesù muore sulla croce alle ore 15,00, la stessa ora in cui nel tempio di Gerusalemme il sommo sacerdote sacrificava l'agnello «tamid», cioè l'agnello del sacrificio perpetuo in espiatione del popolo. Per noi, l'esodo è oggi e l'agnello senza macchia è qui: è il Signore Gesù!*

**Dal libro dell'Èsodo** (Es 12,1-8.11-14)

In quei giorni, <sup>1</sup>il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: <sup>2</sup>«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. <sup>3</sup>Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. <sup>4</sup>Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. <sup>5</sup>Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre <sup>6</sup>e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. <sup>7</sup>Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. <sup>8</sup>In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al

fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. <sup>11</sup>Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. **È la Pasqua del Signore!** <sup>12</sup>In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale, così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. **Io-Sono il Signore!** <sup>13</sup>Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e **passerò oltre**; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. <sup>14</sup>**Questo giorno sarà per voi un memoriale**; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 116/115-114, 12-13; 15,16bc; 17-18)

*Il salmo 116 della Bibbia ebraica è smembrato in due (Sal 114 e 115) sia nella Bibbia greca della LXX sia in quella latina della Vulgata. È un canto di ringraziamento modulato nel tempio, forse durante un sacrificio, in cui il salmista esprime angoscia per il pericolo corso (vv. 1-4), esalta la bontà divina per la propria liberazione (vv. 5-8), dichiara la sua fiducia in Dio (vv. 10-14) e offre la propria lode celebrata come sacrificio spirituale (vv. 15-19), aprendo una prospettiva nuova sulla teologia della preghiera. Il Talmùd di Babilonia (Rosh Hashanàh 16b-17a) spiega che questo salmo descrive il giudizio finale della risurrezione dei morti. I salvati intoneranno questo canto, che nella Bibbia ebraica inizia con le parole: «Io amo Hashèm/il Nome (= Dio), perché ascolta la mia voce, le mie suppliche». Al v. 17 si parla di «sacrificio di ringraziamento/lode»<sup>133</sup>: la preghiera di lode è posta sullo stesso piano del sacrificio espiatorio. Pregare è offrire la propria vita in riscatto dell’umanità.*

**Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.**

1. <sup>12</sup>Che cosa renderò al Signore,  
per tutti i benefici che mi ha fatto?

<sup>13</sup>Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

2. <sup>15</sup>Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.

<sup>16</sup>Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

3. <sup>17</sup>A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.

<sup>18</sup>Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo.

**Rit. Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.**

**Seconda lettura** (1Cor 11,23-26)

*La tradizione eucaristica tramandata da Paolo è la più antica di tutto il NT, databile 50-51 d.C. Nei suoi lineamenti essenziali vi è descritta l’Eucaristia come la celebriamo ancora oggi e a noi giunta dalle comunità delle origini. A nostra volta anche noi dobbiamo “consegnare” questo memoriale*

---

<sup>133</sup> In ebraico «zevàch todàd – sacrificio di ringraziamento/lode»; in greco: thýsō thýsian ainéseōs – sacrificherò un sacrificio di lode». Questa espressione, sia ebraica che greca, pone la lode/ringraziamento sullo stesso piano del sacrificio cruento con sangue di animali, in un processo di spiritualizzazione che troverà il punto culminante in Gv 4,23 quando Gesù informa la Samaritana che i veri adoratori di Dio sono coloro che vivono «en pnèumati kai alēthèia<sup>1</sup> – in spirito e verità». Da ciò possiamo derivare che la preghiera «nello Spirito» equivale a tutti i sacrifici di qualsiasi natura.

*ai nostri figli e discendenti perché così si costruisce la storia e si segna l'esodo di ogni generazione. Siamo parte di una storia di Provvidenza e per questo camminiamo verso l'eternità.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi** (1Cor 11,23-26)

Fratelli e sorelle, <sup>23</sup>io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane <sup>24</sup>e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». <sup>25</sup>Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». <sup>26</sup>Ogni volta, infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Gv 13,1-15)

*Là dove gli altri vangeli riportano il racconto dell'“istituzione dell'Eucaristia”, Giovanni inserisce la scena insolita di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli. È avvenuto durante la cena condivisa con loro “prima della Pasqua”, nell'“ora di passare da questo mondo al Padre”. Quest'annotazione evoca normalmente l'ultima cena. Ma qui si pone l'accento sull'amore infinito di Dio e sulla carità fraterna, sempre legati all'Eucaristia, e anche sul ministero degli apostoli, che devono considerarsi e agire come umili servi di tutti. Per contro, la menzione del bagno che rende mondi fa pensare al battesimo, che è un passaggio, assieme al Cristo, dalla morte alla vita. La varietà dei temi affrontati e delle allusioni fa di questo vangelo un testo fondamentale per la catechesi non solo della liturgia del Giovedì Santo, ma di tutte le celebrazioni del Triduo pasquale.*

*Canto al Vangelo* (cf Gv 13,34)

**Gloria, lode e onore a te, Cristo Signore!**

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: /  
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

**Gloria, lode e onore a te, Cristo Signore!**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Giovanni** (Gv 13,1-15).

**Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Prima della festa di Pasqua, Gesù, *sapendo* che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li **amò** fino alla fine. <sup>2</sup>Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simòne Iscariòta, di tradirlo, <sup>3</sup>Gesù, *sapendo* che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup>**si alzò** da tavola, *depose le vesti*, **prese** un asciugamano e **se lo cinse** attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. <sup>6</sup>**Venne**, dunque, da Simòn Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». <sup>7</sup>**Rispose** Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». <sup>8</sup>Gli **disse** Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli **rispose** Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». <sup>9</sup>Gli **disse** Simòn Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». <sup>10</sup>**Soggiunse** Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». <sup>11</sup>*Sapeva*, infatti, chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». <sup>12</sup>Quando ebbe lavato loro i piedi, *riprese le sue vesti*, **sedette** di nuovo e **disse** loro: «Capite quello che ho fatto per voi? <sup>13</sup>Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. <sup>14</sup>Se dunque io, il Signore e il

Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.  
15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

*Spunti di omelia:*

**Si alzò... e cinse se stesso** (cf Gv 13,4)

[Gesù] «<sup>3</sup>*Sapendo...* <sup>4</sup>**si alzò** da tavola, **depose le vesti**, **prese** un asciugamano e **se lo cinse** attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui **si era cinto**».

*Lavare i piedi*

Al tempo di Gesù *lavare i piedi* aveva due significati: gesto *servile* o di *venerazione*. Nel primo senso, lo compie il servo verso il suo padrone; nel secondo senso lo può compiere la moglie verso il marito (cf Midràsh *Giuseppe e Asenèt* 20,1-5) oppure il discepolo verso il maestro (senza averne l'obbligo; cf *Mekilta di R. Ismaèl*, Es 21,2).

Nella sinagoga del tempo di Gesù, il gesto di lavare i piedi era collegato alla visita di Dio ad Abramo, alla quercia di Màmre: «Deh, lasciate che si porti un po' d'acqua, affinché possiate lavarvi i piedi, e riposatevi sotto questo albero» (Gn 18,4). Nel commento della Sinagoga si aggiungeva che fosse Abramo stesso a lavare i piedi di Dio (*Targùm Neòfiti*).

Secondo Lv 1,9 agli animali destinati al sacrificio bisognava lavare anche le zampe:

*«Laveranno con acqua gli intestini e le zampe, e il sacerdote farà fumare ogni cosa sull'altare, come un olocausto, un sacrificio fatto col fuoco di odore soave per Yhwh».*

Gesù si accinge a compiere un gesto ricco di simbolismo, capovolgendone la prospettiva:

- Non è più il discepolo che si fa servo, ma il Maestro.
- L'agnello pasquale, lavato nel suo stesso sangue, lava i piedi di coloro che riscatta.

È un gesto che anticipa già la Pasqua, perché in aramaico *tàlya* significa sia *servo* che *agnello*. Il *Servo di Yhwh* si piega davanti all'umanità per prepararla alla purificazione di Pasqua e si inginocchia davanti ai suoi discepoli e, attraverso di loro, davanti ai discepoli dei discepoli che attraversano il tempo fino ad arrivare a noi.

Ai piedi del monte Sìnai, prima di ricevere il dono della Toràh, tutto il popolo deve purificarsi: «Il Signore disse a Mosè: “Va' dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sìnai alla vista di tutto il popolo”» (Es 19,10-11). Alle nozze di Cana giacciono pronte per la purificazione dei Giudei *sei giare di pietra* (cf Gv 2,6), segno che l'alleanza nuziale non può avvenire senza purificazione. Davanti a Dio che parla (monte Sìnai) e che celebra le nozze dell'alleanza bisogna essere lavati e purificati. Nella notte sponsale del Giovedì Santo, Gesù stesso si fa servo per prepararci all'incontro d'amore.

Questa sera Gesù, il Maestro, è inginocchiato davanti a noi per lavarci i piedi. Noi siamo l'oggetto del servizio di Dio. La consegna di Cristo a noi è totale, senza riserve. Gv descrive il fatto, ma bisogna immaginare la scena, chiudendo gli occhi fino a farla nostra, entrandovi dentro e divenendo protagonisti di quella Cena e di quella lavanda dei piedi. Dove mi colloco io: accanto a Gesù, a Pietro, a

Giovanni, in un angolo? Con chi voglio identificarmi questa sera in cui simbolicamente, ma realmente, sacramentalmente, noi riviviamo il gesto servile del Signore? Uno potrebbe identificarsi con il catino, un'altra con l'acqua, un altro con il panno di lino, un'altra con la tavola, un altro con il mantello, un'altra con le vesti deposte, un altro con qualcuno dei discepoli, oppure si può scegliere di essere solo spettatori.

In questa notte di mistero e di amore l'importante è scegliere chi vogliamo essere e la scelta deve essere *vera*, deve corrispondere alla nostra realtà, di grazia o di peccato, *sapendo* anche noi che Gesù viene prima per le pecorelle smarrite e poi per quelle che sono al sicuro nell'ovile. Ora ognuno di noi partecipa attivamente a quella Cena benedetta, sta con Gesù e con gli apostoli. Questa sera io, Paolo prete, voglio essere l'acqua in cui si immergono i vostri piedi, l'acqua che avvolge il vostro corpo e la vostra anima per la purificazione pasquale e, in ginocchio davanti a ciascuno di voi, chiedo il dono di essere il vostro *servo*, immagine vivente del Signore che viene «per servire e non per essere servito» (Mc 10,44).

Quali sentimenti proviamo questa sera? Ognuno esprima nel suo cuore quello che solo Dio conosce e abita, perché questa notte non ci possono essere fratture o tentennamenti. Questa notte tutto l'AMORE si consuma per noi. E noi? Ci lasciamo consumare come il rovelto di Mosè? Quali i sentimenti? Proviamo paura? Indignità? Indifferenza? Riconoscenza? Gratitudine? Tremore? Solitudine? Senso di vuoto, di fallimento, di angoscia, di morte? Questa notte, da questa notte, dimentichiamoci di noi stessi e guardiamo l'agire del Signore e imitiamolo per essere donne e uomini di consolazione per tutte le sofferenze che patisce il Signore incarnato nei fratelli e nelle sorelle sofferenti.

#### «Si alzò da tavola»...

Il verbo greco che l'evangelista usa è lo stesso della risurrezione: *eghèirō*. Si potrebbe dire: Gesù *risorge/sorge* da tavola, abbandonando il suo ruolo di Maestro e Signore per disporsi al servizio senza misura. Per servire e inginocchiarsi davanti agli altri riconoscendovi l'immagine di Dio, bisogna essere *risorti* e bisogna lasciare la tavola. La risurrezione è garantita da lui, ma la tavola dobbiamo lasciarla noi. Da quale tavola io mi debbo alzare? Da che cosa o da chi mi debbo «separare» per essere *risorto* e lavare i piedi? Gesù serve senza misura. Non fa calcoli del tipo: tocca a me, non è di mia competenza... è mio diritto, non è giusto... Egli ama soltanto e ama come solo l'amore sa fare: gratuitamente, senza compenso che non sia l'amore. L'amore basta a sé stesso.

#### «Depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita».

Per due volte in Gv 13,5 l'evangelista dice che Gesù «è cinto». Gv non dice mai le cose a caso. Se lo dice **due volte** bisogna cercare il senso nascosto che intende trasmettere. *Cingersi i fianchi* era il modo di vestire di coloro che si accingevano ad un viaggio. *Cingersi i fianchi* è un gesto pasquale, prescritto già da Es 12,11: «Ecco in qual modo lo [l'agnello] mangerete: con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!». Il *Targùm (Fram.)* a Es 12,11 commenta: «Mangerete così la Pasqua: i vostri fianchi cinti dei comandamenti della Legge».

È questo il motivo per cui gli Ebrei osservanti portano ancora oggi una pettorina che ha sui fianchi dei fili annodati: toccandoli mentre cammina l'Ebreo ricorda a sé stesso che deve cingersi dei comandamenti di Dio. Cingendosi i fianchi Gesù assume su di sé tutto il significato dell'esodo, dell'irruzione di Dio nella

schiavitù e si mette alla guida di ogni anelito di libertà, perché ogni popolo e ogni individuo trovino la pienezza della dignità di sé in quanto figli di Dio, immagine del suo volto. San Paolo invita a restare: «Saldi, attorno ai fianchi [= *cingendovi*] la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti» (Ef 6,14-15).

In Lc invece i fianchi cinti indicano anche il servizio:

«<sup>35</sup>Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi (= *fianchi cinti*) e le lampade accese; <sup>36</sup>siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. <sup>37</sup>Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, *si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*» (Lc 12,35-37).

Anche Pietro, incarcerato e *liberato* dall'angelo, deve *cingersi* il mantello per uscire di prigione (cf At 12,8). Geremia deve cingersi i fianchi per lottare contro coloro che si oppongono a Dio: «*Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro; altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro*» (Ger 1,17; cf anche 1Re 20,11; Is 11,5; Sal 45,4; Gb 38,2; 40,6). Anche in Gv 13, Gesù è presentato come un «lottatore» contro Sàtana che ha preso possesso di Giùda e di lì a poco prenderà possesso anche di Pietro.

Un altro significato dei fianchi cinti si ha in Gv 21, dove Gesù dice a Pietro:

«... Quando eri giovane *ti vestivi* da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro *ti vestirà* e ti porterà là dove tu non vuoi» (Gv 21,18)

Qui il significato ha inerenza con la dipendenza e con il bisogno: accettare di dipendere da altri per dare una direzione alla vita. Gesù con il gesto di *cingersi* sintetizza tutti questi significati:

- È il discendente di Abràm che porta l'acqua dell'alleanza e dell'ospitalità per purificare e dissetare.
- È il *Servo/Agnello* che va all'olocausto, ma prima si «perde totalmente» fino a servire come uno schiavo.
- È colui che parte alla testa di coloro che intraprendono l'esodo verso la casa del Padre.
- È il *lottatore* contro il *nemico* (cf Gv 13,2) fino a perdere la vita per i propri amici.
- È colui che, come Isàcco, si fa *legare* e si fa condurre alla Croce che egli accetta per fedeltà a Dio e a noi.

Gesù compie tutto questo per noi, per ciascuno di noi, per ogni persona che si lascia amare fino alla follia da un Dio pazzo d'amore. Da dove sappiamo che Gesù si dona anche per noi/per me, consegnandosi alla mia/nostra donazione? Dal fatto che Gv dice due volte che Gesù *si cinge*, sottolineando ancora «con il grembiule con cui si era cinto». Si cinge due volte è la «singolarità» di Gesù che accetta di amare Dio sopra ogni cosa e accetta di amare i suoi fratelli e le sue sorelle più di se stesso.

Quando nella Bibbia si accenna ad una lavanda di piedi la si descrive sempre prima del pasto (cf Lc 7,44; Gn 18,4ss; 24,32s; ecc.). La lavanda di Gesù, invece, avviene «durante» la cena, segno che non è un gesto qualsiasi, ma un gesto che dà un significato profondo e nuovo all'intero pasto. Il IV vangelo non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia come fanno i sinottici e come fa anche Paolo; Giovanni lo sostituisce con il racconto della lavanda dei piedi che acquista così il valore del «sacramento» del Pane e del Vino.

Celebrare l'Eucaristia non è onorare o lodare Dio, ma servire Dio lavando i piedi gli uni gli altri perché la caratteristica intrinseca, ontologica di Dio è *il*



*servizio*. È il momento supremo dell'incarnazione di Dio che si fa servo, svuotandosi di sé stesso per generare una nuova umanità.

Gesù non chiede aiuto, fa tutto da sé, quasi a dire che la nuova comunità, fondata sul servizio, è una comunità che dipende esclusivamente *tutta* da lui. Non sono le opere dell'uomo, né le qualità, né la potenza che fanno la Chiesa, ma solo lo splendore del servizio come «luogo» privilegiato della manifestazione di Dio. Dio è Amore, per questo Dio serve fino alla morte e alla morte di croce.

Il fatto che Gv riprenda ancora la menzione dell'*asciugamano* significa che è un gesto *definitivo*, un gesto perenne, un insegnamento perpetuo che arriva fino a noi che ne facciamo «memoriale di esperienza». L'*asciugamano* con cui Gesù *si cinge*, citato due volte, esprime il cambiamento radicale avvenuto nella stessa personalità del Signore che *resta cinto* per sempre non solo dell'*asciugamano* del servizio, ma anche di quello della croce, della sofferenza, del dolore e della morte. Questa notte è la notte di Dio, ma anche la notte delle tenebre che sembrano avere il sopravvento sulla luce. Questa notte i soldati (cf Gv 18.12) «lo legano» ed egli si consegna per farsi portare là dove dovremmo essere noi. Sull'altare del legno non sale più Isacco, ma sale il Figlio di Dio che supplica il Padre di legarlo bene perché vuole evitare che anche involontariamente possa rendere invalido il dono di sé: Padre, non la mia, ma la tua volontà (cf Lc 22,42; Gv 6,40).

Questa notte vogliamo essere le vergini (cf Mt 25,4) che munite dell'olio di esultanza vegliano accanto al loro Signore, preda dell'umanità impazzita. Questa notte il Suo corpo è straziato nel corpo degli innocenti violati, dei poveri uccisi, delle vittime della guerra immorale, delle vittime di ogni sopraffazione... il corpo di Cristo è spezzato sulle strade del mondo e noi, questa notte, come l'innamorata disperata del Cantico dei Cantici, andremo «con le lampade accese» per le vie del mondo a cercare «l'amato del mio cuore»:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato... quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,1-2.4).

Questa notte è facile non trovare «l'amore dell'anima mia», perché l'umanità inferocita e le tenebre se ne sono impossessate, ma noi veglieremo e non avremo pace finché non lo avremo trovato e poi lo cureremo, lo ameremo, lo veglieremo custodendolo nel nostro cuore donato.

*Cingersi i fianchi!* Definitivamente! Come cristiani possiamo dire questa sera il nostro *definitivamente*? Questa notte di tragedia e di angoscia, Giuda tradisce, Pietro rinnega, i discepoli abbandonano: ognuno cerca di salvarsi da sé, senza rendersi conto che si disperdono soltanto. In questa notte di terrore e di solitudine, in questa notte di peccato e di grazia, noi convenuti all'«Eucaristia-Memoriale», vogliamo «far sapere a colui che ama il mio respiro/anima» (*traduzione letterale* di Ct 1,7; 3.1-4) il dono *definitivo* del nostro «esser-ci» perché in opposizione a Giuda, Pietro e ai discepoli, «con-veniamo» per condividere insieme il destino di Dio che è anche il nostro<sup>134</sup>.

---

<sup>134</sup> Non citiamo Ct 1,7 a caso, ma appositamente perché l'anelito della donna amante del Ct è l'opposto dell'atteggiamento dei discepoli che, abbandonando Gesù al proprio destino, si allontanano da lui e da se stessi. La donna del Ct, invece, spasima per avvicinarsi, per identificarsi, per «fondersi» con l'amato, invocato come «amore del mio respiro». La parola utilizzata «naphshì-respiro/cuore/anima mia», non è soltanto un desiderio sentimentale, ma la consapevolezza che l'amato

Questa notte anche Gesù, anche Dio, soffre la solitudine, la subisce, la teme... ma Lui sa che noi siamo qui per prendere in consegna la Sua Risurrezione e farne il «grembiule» della nostra vita, il metodo della nostra comunità, il segno nostro distintivo per l'umanità. Questa sia la notte del coraggio e della rinascita, nel silenzio di Dio, nel cuore del mondo.

Gesù *si cinge definitivamente*, cioè si lega nella Parola e nel Pane, facendo così dell'Eucaristia il luogo della verità e della rinascita: *si consegna* a noi, anima e corpo, ogni giorno, giorno dopo giorno (*dacci oggi il pane quotidiano*), sia che ne siamo degni sia che non lo siamo; egli si consegna perché vuole che non ci perdiamo, ma che apriamo la nostra tenda alla sua *Shekinàh*, alla sua Presenza. Gesù *si cinge definitivamente* di debolezza e di fragilità, fino a diventare Parola annunciata e Pane spezzato: egli si consegna fino ad annullare se stesso per nutrire e alimentare noi che abbiamo fame e sete della verità che è Lui.

Questa notte non siamo soli e non possiamo disperare poiché, se tutti fuggono e tradiscono, c'è la Madre, la Vergine Madre, che veglia il Figlio lacerato, piangendo e morendo in silenzio. Con Lei vogliamo trascorrere la notte, *i fianchi cinti* con la povertà di spirito, con la carità del cuore e con l'ubbidienza al Signore *Servo e Sposo*. Con Lei, nella notte dell'amore esplosivo, vogliamo sederci alla mensa del cenacolo per essere e scegliere di essere i discepoli e le discepole che il Signore ama, per essere e voler essere *definitivamente* spazio d'AMORE per il nostro Dio che è Amore come per i fratelli e le sorelle che il Signore ci consegna quale pegno della sua *Shekinàh/Presenza!* Amen!

**LAVANDA DEI PIEDI** [dove è possibile compierla]

[*Il celebrante, dopo l'omelia, deposti i paramenti, si cinge di un asciugamano e si avvicina a chi è pronto a simboleggiare il gesto del Signore che, per l'evangelista Giovanni ha il valore dell'Eucaristia. In silenzio versa l'acqua sui loro piedi e li asciuga*].

[*Durante la lavanda dei piedi, si cantano le seguenti antifone, o altri canti idonei*]

**ANTIFONA 1** (Cf Gv 13,4.5.15)

Il Signore si alzò da tavola,  
versò dell'acqua nel catino e  
cominciò a lavare i piedi dei discepoli:  
a loro volle lasciare questo esempio.

**ANTIFONA 2** (Cf Gv 13,12.13.15)

Il Signore Gesù, durante la cena con i suoi discepoli,  
lavò loro i piedi e disse:  
«Capite quello che ho fatto per voi io, il Signore e il Maestro?  
Vi ho dato un esempio perché anche voi facciate  
come io ho fatto a voi».

---

è la natura stessa della sua esistenza. «Nèfesh», infatti, oltre che respiro e anima, può essere bene reso con «esistenza» in tutta la sua estensione corporale e insieme emozionale, sentimentale, emotiva, erotica insieme. In altre parole, è l'«io» personale in tutta la fragranza della propria identità: l'altro è *il respiro stesso* dell'amore vissuto e sperimentato. L'imperativo «nagàd», che significa «dire», qui è usato nella forma verbale «hiphìl» che ha valore causativo, quindi deve essere tradotto con «fammi sapere» dove pascoli perché io venga a trovarti, pur nell'arsura del mezzogiorno. L'amato è assente, ma il desiderio che travolge il corpo e il cuore della donna amante lo rendono presente perché è l'ardente passione per lui che guida i passi del suo cuore (cf DANIEL LYS, *Nèphèsh. Histoire de l'âme dans la révélation d'Israël au sein des religions proche-orientales*, Presses Universitaires de France, Paris 1959).

**ANTIFONA 3** (Cf Gv 13, 6.7.8)

«Signore, tu lavi i piedi a me?».

Rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Venne dunque da Simon Pietro, e questi gli disse:

– «Signore, tu lavi i piedi a me?».

«Quello che io faccio, tu ora non lo capisci,  
lo comprenderai dopo».

– «Signore, tu lavi i piedi a me?».

**ANTIFONA 4** (Gv 13,14)

Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi,  
anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

**ANTIFONA 5** (Gv 13,35)

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:  
se avete amore gli uni per gli altri».

Gesù disse ai suoi discepoli:

– «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli:  
se avete amore gli uni per gli altri».

**ANTIFONA 6** (Gv 13,34)

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri,  
come io ho amato voi», dice il Signore.

**ANTIFONA 7** (1Cor 13,13)

Rimangono in voi la fede, la speranza e la carità.

Ma più grande di tutte è la carità!

Ora rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità.

Ma più grande di tutte è la carità!

– Rimangono in voi la fede, la speranza e la carità.

*[Dopo avere concluso la lavanda di tutti, si lava le mani, indossa i paramenti e prosegue l'Eucaristia, omettendo il Credo].*

**Preghiera dei fedeli**

Giunta l'ora di passare da questo mondo al Padre il Signore Gesù ci ha lasciato il testamento del suo amore nell'umile gesto della lavanda dei piedi e nel dono supremo dell'Eucaristia. Consapevoli che il Padre ha posto tutto nelle sue mani, rivolgiamo a lui la nostra supplica, pregando nel silenzio.

Preghiera universale [*intenzioni libere*]

**Mensa della Parola fatta Pane e Vino**

**Segno della pace e presentazione delle offerte.**

*[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della*

«DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

[Durante la presentazione delle offerte, con o senza processione, si può cantare il canto tipico di questo giorno: **Ubi Caritas est vera, Deus ibi est – Dov'è carità e amore, lì c'è Dio**].

**Rit. Ubi caritas est vera, Deus ibi est.**

Congregávit nos in unum Christi amor.

Exsultémus et in ipso iucundémur.

Timeámus et amémus Deum vivum.

Et ex corde diligámus nos sincéro.

**Rit. Ubi caritas est vera, Deus ibi est.**

Simul ergo cum in unum congregámur:

Ne nos mente dividámur, caveámus.

*Oppure:*

**Rit. Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.**

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo, amore.

Rallegramoci, esultiamo nel Signore!

Temiamo e amiamo il Dio vivente,

Cessent iúrgia málgna, cessent lites.

Et in médio nostri sit Christus Deus.

**Rit. Ubi caritas est vera, Deus ibi est.**

Simul quoque cum beátis videámus,

Gloriánter vultum tuum, Christe Deus:

Gáudium, quod est imménsum atque probum,

Saécula per infínita saeculórum. Amen.

e amiamoci tra noi con cuore sincero.

**Rit. Dov'è carità e amore, lì c'è Dio.**

Noi formiamo qui riuniti un solo corpo:

evitiamo di dividerci tra noi;

via le lotte maligne, via le liti,  
e regni in mezzo a noi Cristo Dio.  
**Rit.** Dov'è carità e amore, li c'è Dio.  
Fa' che un giorno contempiamo il tuo volto

nella gloria dei beati, Cristo Dio.  
E sarà gioia immensa, gioia vera:  
durerà per tutti i secoli, senza fine.  
**Rit.** Dov'è carità e amore, li c'è Dio.

Presentazione delle offerte

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Concedi a noi tuoi fedeli, o Padre, di partecipare con viva fede ai santi misteri, poiché, ogni volta che celebriamo questo memoriale della nuova alleanza del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*<sup>144</sup>

Prefazio della SS. Eucaristia I: L'Eucaristia memoriale

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**E con il tuo spirito.**

**Sono rivolti al Signore.**

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande e misericordioso, per Cristo Signore nostro.

**Offriamo sacrifici di lode al Signore e invochiamo il suo nome su tutta l'umanità** (cf Sal 116/115,17).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del memoriale pasquale; a te per primo si offrì dono di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.

**Questo giorno è per noi un memoriale; lo celebriamo come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebriamo come rito perenne dell'Emmanuel-il Dio-con-noi** (cf Es 12,14).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.

**Riceviamo il tuo corpo e il tuo sangue che vogliamo condividere e trasmettere con chi ha fame e sete di giustizia. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli** (cf 1Cor 11,23).

---

<sup>144</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Per questo mistero di salvezza, il cielo e la terra si uniscono in cantico nuovo di adorazione e di lode, e noi, uniti con tutti gli angeli, i santi e le sante del cielo e della terra, proclamiamo senza fine la tua gloria:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**Gesù si alza da tavola, depone le vesti, si cinge di un asciugamano e comincia a lavare i piedi dei discepoli** (cf Gv 13,4-5).

Egli, **IN QUESTA NOTTE**, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Tu sfami il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo offri loro un pane già pronto** (cf Sap 16,20).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore** (cf Sal 116/115,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo** (cf Es 24,7).

Mistero della Fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**Sia che mangiamo, sia che beviamo, facciamo tutto per la tua gloria, Signore** (1Cor 10,31).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Il Signore depone le vesti, prende un asciugamano, se lo cinge attorno alla vita e versa l'acqua dello Spirito Santo per purificarci con il dono della Parola e della Profezia** (cf Gv 13,4-5).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Noi abbiamo ricevuto dal Signore quello che a nostra volta vogliamo trasmettere: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò (cf 1Cor 11,23-24).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**Prendiamo il calice della Nuova Alleanza nel suo sangue e lo beviamo in sua memoria per la salvezza dei vivi e dei defunti (cf 1Cor 11,25).**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

### Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tramavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>145</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

### Liturgia di comunione

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>146</sup>.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

---

<sup>145</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARNELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>146</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**  
*Avunà di bishmaìa,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*itkaddàsh shemàch,*  
**venga il tuo regno, /**  
*tettè malkuttàch,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*tit'abed re'utach,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*kedì bishmaìa ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*ushevùk làna chobaienà,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*veal ta'alina lenisiòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiasthêto to onomàsu,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthêtō hē basilèiasu,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*ghenēthêtō to thelēmàsu,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*hōs en uranō kài epì ghês.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.



**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,  
siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (1Cor 11,24-25)*

**«Questo è il mio corpo, che è per voi;  
questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue», dice il Signore.  
«Ogni volta che ne mangiate e ne bevete, fate questo in memoria di me».**

*Oppure (Gv 13,1)*

**Il Signore Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare  
da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi  
che erano nel mondo, li amò sino alla fine.**

Dopo la Comunione

**Dall'«Omelia sulla Pasqua» di Melitone di Sardi, vescovo (66-67; SC  
123,95-101)**

Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo, «al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen». (Gal 1,5 ecc.). **Egli scese dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo. Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida.**

**Egli, infatti, fu condotto** e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

**Egli è colui** che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone.

**Egli è colui** che percosse l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

**Egli è colui** che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.

**Egli è colui** che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abèle, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacòbbe, e in

Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè e nell'agnello fu sgozzato. Fu perseguitato in Dàvide e nei profeti fu disonorato.

**Egli è colui** che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e risorgendo dai morti salì alle altezze dei cieli.

**Egli è l'agnello** che non apre bocca, **egli è l'agnello ucciso**, **egli è nato** da Maria, agnella senza macchia.

**Egli fu preso** dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sottoterra non fu soggetto alla decomposizione.

**Egli risuscitò dai morti** e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro.

Preghiamo

**Padre nostro, che nella vita terrena ci nutri alla Cena del tuo Figlio, accogli come tuoi commensali al banchetto glorioso del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*[Se si fa la reposizione, si prosegue come di consueto, se non si fa si conclude come segue:]*

Benedizione/*Beràkah* e commiato

Il Signore è con voi. **E con il tuo Spirito.**

Il Signore che si spezza Pane dei poveri,  
ci doni il desiderio del ministero del servizio.

**Il Signore che chiama la comunità a condividere  
la fede e la vita, ci dia la gioia del dono.**

Il Signore che offre il suo corpo ci conceda  
di incontrarlo nel corpo fragile dell'umanità.

**Il Signore che raduna i discepoli nel santo cenacolo,  
sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che cammina verso la sua «ora»,  
sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore che si fa servo dei figli di Dio,  
sia sempre accanto a noi per consolarci e confortarci.**

*Ci benedica la tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!*

La messa finisce come rito, continua nella testimonianza.

Andiamo incontro al Signore che viene.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio  
e viviamo nella sua Pace.**

---

Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 06/04/2023 - San Torpete - Genova

**FINE GIOVEDÌ SANTO A-B-C**

[Segue appendice: Nostro Fratello Giuda]

**Appendice: «Nostro fratello Giuda»,**

Omelia di don Primo Mazzolari Giovedì Santo 1958

Miei cari fratelli, è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove. Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa spavento, il nome di Giuda, il Traditore. Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice. Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata. Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda.

Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsèmani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: «Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!». Amico! Questa parola, che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore.

Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro. Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa.

Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione? Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa! Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Sàtana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto.

Quanta gente ha il mestiere di Sàtana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Sàtana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione". E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto!

L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista. C'è qualcheduno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi

amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno.

Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari? Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il «crucifige», quando l'ha visto percorso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Và dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quelli da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro.

Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci dà da mangiare, Dio non ci fa divertire, Dio non dà la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento. C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: «Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo». Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro.

Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del Calvário, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui. Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: «Muore l'uno e muore l'altro». Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti. Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda.

Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là. Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia. E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell'ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro.

E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi amico. La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

---

© Supplemento Giovedì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova. Nota: *L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*  
Paolo Farinella, prete – 06/04/2023 - San Torpete – Genova.

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

**Servizi:**

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:

**Iban NUOVO:** IT87D0306901400100000138370 –  
Cod. Bic: BCITITMMXXX

**(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. ASSOCIAZIONE: [associazione@ludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazione@ludovicarobotti@fastwebnet.it)

**FINE GIOVEDI SANTO – A-B-C**



Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA È FATTO**

**Vol. 4°**  
**SETTIMANA SANTA**  
**e PASQUA – A-B-C**  
**DA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L’OTTAVA DI PASQUA A-B-C**

**«È LA PASQUA DEL SIGNORE» A-B-C**  
(Es 12,11)

**VENERDI SANTO A-B-C**

Collana: *Culmen&Fons*

## PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

### ANNO A

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VII)       |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-VII+1)     |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VIII-XIII)   |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XIV-XIX)     |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XX-XXV)      |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXVI-XXX)    |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXXI-XXXIV)  |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

### ANNO B

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

### ANNO C

- |     |   |               |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C  | (I-IV)        |
| 24. | Tempo di Quaresima C                      | (I-VI)        |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                         | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                       | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                       | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                       | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                       | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                       | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                       | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                       |               |
| 33. | <b>Indici:</b>                            |               |
|     | a) Biblico                                |               |
|     | b) Fonti giudaiche                        |               |
|     | c) Indice dei nomi e delle località       |               |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C       |               |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C |               |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C       |               |



**VENERDÌ SANTO: LA CROCE E IL SEPOLCRO  
SAN TORPETE GENOVA – 15-04-2022**

*2ª Tappa del Santo Triduo Anno A–B–C*

Is 52,13-53,12; Sal 31/30,2.6;12-13; 15-16; 17,25; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

[Senza nulla premettere]

(Orazione)

**Ricòrdati, o Padre, della tua misericordia; e santifica con eterna protezione i tuoi fedeli per i quali Cristo, tuo Figlio, ha istituito nel suo sangue il mistero pasquale. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen!**

*Oppure*

**O Dio, che nella passione di Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte, che appartiene alla vita di tutto il genere umano, rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio; e come abbiamo portato in noi, per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno, così per l'azione del tuo Spirito, fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

La liturgia del Venerdì Santo nasce a Gerusalemme. Ne abbiamo testimonianza nel «Diario di Egèria» che abbiamo già incontrato domenica scorsa. Scrive questa cristiana pellegrina spagnola:

*«Prima dell'alba...tutti...vanno a Sion a pregare davanti alla colonna alla quale fu flagellato il Signore. Poi ritornano [al Santo Sepolcro... Si mette davanti a lui [il vescovo] un tavolo coperto da un panno... e si porta il cofanetto d'argento dorato in cui si trova il santo legno della Croce; lo si apre e lo si fa vedere e si mette sul tavolo tanto il legno della Croce che l'iscrizione... Si racconta che qualcuno vi abbia dato un morso e abbia portato via un pezzetto del legno santo, ora perciò i diaconi... sorvegliano perché nessuno... osi rifare la stessa cosa... Quando hanno baciato la Croce e sono passati oltre, vi è là un diacono che tiene l'anello di Salomòne<sup>147</sup> e l'ampolla che serviva per l'unzione dei re... [nel IV sec. si credeva che questo anello di Salomòne avesse il potere magico di scacciare i demòni e servisse per gli esorcismi]... Da mezzogiorno alle ore tre del pomeriggio non si fanno altro che letture... si leggono i salmi... poi dagli scritti degli Apostoli, sia le Epistole che gli Atti... si leggono dai vangeli i racconti della passione... poi si leggono nei profeti i passi in cui hanno predetto la passione del Signore e, nei vangeli, quelli dove si parla della passione...»<sup>148</sup>.*

L'adorazione della croce viene introdotta a Roma nel secolo VII. In Spagna e in Gàllia in ricordo delle tre cadute di Cristo si drammatizza questo atto, velando e svelando la croce, inginocchiandosi tre volte. Questi gesti nei secoli IX-X sono stati introdotti anche nella liturgia romana. Ancora oggi noi siamo un anello di questa lunga catena di credenti che, il Venerdì Santo, tramanda la memoria della passione del Signore.

---

<sup>147</sup> Sull'anello di Salomòne vi sono diverse leggende: un anello magico datogli dall'Arcangelo Michèle con cui il sapiente Salomòne capiva il linguaggio degli animali e parlava con essi; la stessa leggenda narra che Salomòne gettasse via l'anello magico in un eccesso d'ira, dopo che un usignolo gli ebbe svelato che una delle sue 999 mogli amava un uomo più giovane. Un'altra leggenda, più accreditata presso il mondo giudaico e arabo, narra che gli servisse per snidare i demòni che volevano impedire la costruzione del tempio di Gerusalemme. Nella tradizione divenne un classico della magia (cf KONRAD LORENZ, *L'anello di Re Salomone*, traduzione di Laura Schwarz, Adelphi, Milano 1989, 274).

<sup>148</sup> ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline, Milano 1979, 125-127.

*Oggi è giorno a-liturgico:*  
Gesù muore, non si celebra Messa. **Sostiamo al Sepolcro e adoriamo.**  
*Oggi ci comunichiamo con il pane.*  
e il vino avanzati ieri. **Resta con noi, Signore perché si fa sera.**  
*Oggi Cristo sulla croce*  
con le *braccia stese* tutti abbraccia. **Volgiamo lo sguardo al Crocifisso.**  
*Oggi Cristo inchioda a sé*  
tutti i crocifissi del mondo. **Gesù è con noi fino alla fine del mondo.**  
*Oggi Cristo copre le nudità di tutti*  
i denudati della loro dignità. **Restano l'amore la fede e la speranza.**  
*Oggi Cristo trafitto riscatta*  
i trafitti dal dolore e dall'angoscia. **Il Signore consola coloro che piangono.**  
*Oggi Cristo beve l'aceto*  
dei fallimenti di ogni animo umano. **Avevo sete e mi avete dato da bere.**  
*Oggi Cristo, abbandonato sulla croce,*  
perdona i suoi assassini. **Padre, perdona chi ci fa' del male.**  
*Oggi e da oggi noi non siamo più*  
soli né lo saremo mai. **Non abbiamo paura. È il Signore Gesù.**  
*Oggi Cristo c'insegna che il perdono*  
è il vertice della giustizia. **Se perdoniamo, il Signore perdona noi.**

### **Parte prima: Mensa della Parola**

#### **Prima lettura** (Is 52,13-53,12)

*Domenica scorsa abbiamo letto il 3° carne del Servo di Yhwh: un monologo sul programma non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta. Oggi proclamiamo il 4° carne che descrive un uomo che non è più tale per l'abbruttimento delle sofferenze da cui sgorga una missione di salvezza. Primo Levi, sopravvissuto al lager, avrebbe detto «Se questo è un uomo!». Chi è questo servo, di chi è figura? La sua funzione è certamente di «capro espiatorio» e forse fa riferimento alla liturgia dello yom kippur (giorno dell'espiazione), in quanto si carica del destino di morte dell'umanità e ne riscatta la condanna con la sua morte offerta liberamente. La tradizione cristiana ha visto in questo Servo misterioso la figura profetica del Cristo, quasi che l'autore fosse ai piedi della Croce a descrivere gli sviluppi degli eventi che accadevano. L'offerta di sé, fatta per amore, porta in grembo un futuro di risurrezione per la moltitudine umana.*

#### **Dal libro del profeta Isaia** (Is 52,13-53,12)

<sup>13</sup>Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. <sup>14</sup>Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, <sup>15</sup>così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. <sup>53,1</sup>Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? <sup>2</sup>È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. <sup>3</sup>Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. <sup>4</sup>Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. <sup>5</sup>Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato

per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. <sup>6</sup>Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. <sup>7</sup>Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. <sup>8</sup>Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. <sup>9</sup>Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. <sup>10</sup>Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. <sup>11</sup>Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. <sup>12</sup>Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 31/30,2.6; 12-13; 15-16; 17,25)

*Il salmo è una preghiera individuale di un perseguitato che si abbandona alla protezione di Dio. La tradizione ebraica insegna che fu scritto da Dàvide quando era perseguitato da Sàul. Egli però, con l'aiuto di Dio, riuscì sempre a sfuggire al pericolo mortale. La liturgia lo propone oggi come preghiera personale di Gesù che, abbandonato da tutti, solo e deriso, si affida alla volontà del Padre suo a cui offre tutto sé stesso, compresa la sua vita. Facciamo nostre queste parole e abbandoniamoci anche noi nel cuore del Padre, insieme a Gesù crocifisso, e facciamo nostro l'anelito espresso dal ritornello del salmo.*

**Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.**

**1.** <sup>2</sup>In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso;  
difendimi per la tua giustizia.

<sup>6</sup>Alle tue mani affido il mio spirito;  
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. **Rit.**

**2.** <sup>12</sup>Sono il rifiuto dei miei nemici  
e persino dei miei vicini,  
il terrore dei miei conoscenti;  
chi mi vede per strada mi sfugge.

<sup>13</sup>Sono come un morto, lontano dal cuore;  
sono come un coccio da gettare. **Rit.**

**3.** <sup>15</sup>Ma io confido in te, Signore;  
dico: «Tu sei il mio Dio,  
<sup>16</sup>i miei giorni sono nelle tue mani».  
Liberami dalla mano dei miei nemici  
e dai miei persecutori. **Rit.**

**4.** <sup>17</sup>Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,  
salvami per la tua misericordia.

<sup>25</sup>Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,

voi tutti che sperate nel Signore.

**Rit. Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.**

**Seconda lettura** (Eb 4,14-16; 5,7-9)

*L'autore della lettera agli Ebrei è un sacerdote del tempio, convertito. La lettera, databile anno 90 d.C., è un'omelia sul sacerdozio di Cristo, scritta in un greco purissimo di notevole levatura. Gesù, il Figlio di Dio, nel giorno della Croce è insieme sommo sacerdote che presiede il sacrificio, agnello sacrificale e primogenito del popolo dei redenti. Egli è uomo in tutta la pienezza della sua fragilità; per questo soffrì e, nella sofferenza, si affidò all'obbedienza degli eventi nei quali cercò e trovò la volontà di Dio. In essa offrì la sua vita per amore, senza chiedere nulla in cambio, ma perdonando i suoi carnefici. Da lui possiamo sperare la salvezza, oggi e sempre.*

**Dalla lettera agli Ebrei** (Eb 4,14-16; 5,7-9)

Fratelli e sorelle, <sup>14</sup>poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. <sup>15</sup>Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. <sup>16</sup>Accostiamoci, dunque, con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno. [Cristo, infatti,] <sup>5,7</sup>nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. <sup>8</sup>Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì <sup>9</sup>e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Gv 18,1-19,42)

*Il IV vangelo (fine del sec. I) inizia con le solenni parole che richiamano la creazione di Gn 1: «In principio era il Lògos, il Lògos carne fu fatto e venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto». Esso riflette la frattura definitiva tra la Chiesa e la Sinagoga, tra ebraismo e cristianesimo; il racconto della passione di Gv, diverso da quello dei sinottici, descrive questa frattura mettendo in evidenza la responsabilità dei capi giudei nella condanna e nella morte di Gesù, decisa da tempo, perché «si è fatto simile a Dio». L'autore non indugia sul processo giudaico, che è una semplice conseguenza di decisioni precedenti, ma sviluppa il processo davanti a Pilato, il rappresentante di Roma. Il mondo intero è testimone della sua condanna e della sua morte e, sul suo esempio, nell'intero mondo i suoi discepoli saranno portati davanti ai tribunali per rendere testimonianza alla «Verità». Dalla Croce non scende più una «Legge» scritta sulle pietre, ora avviene una duplice consegna: alla Madre è affidato il figlio e al figlio, cioè all'umanità intera, è affidata la Madre, cioè la vita stessa. Ora dalla Croce il Servo-Gesù ci «consegna» il suo Spirito perché diventiamo strumenti di risurrezione per quanti incontriamo sul nostro cammino.*

*Canto al Vangelo* (cf Fil 2,8-9)

**Gloria e lode a te, Cristo Signore!**

**Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.**

**Per questo Dio lo esaltò**

**e gli donò il nome**

**che è al di sopra di ogni nome.**

**Gloria e lode a te, Cristo Signore!**

**Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni** (Gv 18,1-19,42)

### 1° Lettore

#### *Catturarono Gesù e lo legarono*

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù uscì con i suoi discepoli al di là dal torrente Cèdron, dove c'era un **giardino**, nel quale entrò con i suoi discepoli. <sup>2</sup>Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Giuda dunque vi andò, dopo aver preso *un gruppo* [lett.: *una coorte*] di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. <sup>4</sup>Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». <sup>5</sup>Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «**Io-Sono!**». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. <sup>6</sup>Appena disse loro «**Io-Sono**», indietreggiarono e caddero a terra. <sup>7</sup>Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». <sup>8</sup>Gesù replicò: «Vi ho detto: **Io-Sono**. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», <sup>9</sup>perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». <sup>10</sup>Allora Simòn Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò *l'orecchio destro*. Quel servo si chiamava Malco. <sup>11</sup>Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

#### *Lo condussero prima da Anna*

<sup>12</sup>Allora *la coorte* [Bibbia-Cei 2008: *i soldati*], con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono <sup>13</sup>e lo condussero prima da Anna: egli, infatti, era suocero di Càifa, che era sommo sacerdote quell'anno. <sup>14</sup>Càifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

#### *Lo condussero al Sinèdrio*

<sup>15</sup>Intanto Simòn Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. <sup>16</sup>Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. <sup>17</sup>E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «**Non sono**» [Bibbia -Cei-2008: *Non lo sono*]. <sup>18</sup>Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava. <sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. <sup>20</sup>Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella Sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup>Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». <sup>22</sup>Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». <sup>23</sup>Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». <sup>24</sup>Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Càifa, il sommo sacerdote.

#### *Non sei anche tu uno dei suoi discepoli? Io-non-sono!*

<sup>25</sup>Intanto Simòn Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «**Non sono**» [Bibbia-Cei 2008: *Non lo sono*]. <sup>26</sup>Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».

<sup>27</sup>Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

## 2° Lettore

*Il mio regno non è di questo mondo*

<sup>28</sup>Condussero poi Gesù dalla casa di Càifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. <sup>29</sup>Pilato, dunque, uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». <sup>30</sup>Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». <sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudèi: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». <sup>32</sup>Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire. <sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudèi?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudèo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». <sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudèi; ma il mio regno non è di quaggiù». <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: *Io-Sono* re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». <sup>38</sup>Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudèi e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. <sup>39</sup>Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudèi?». <sup>40</sup>Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

*Salve, re dei Giudèi!*

<sup>19,1</sup>Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. <sup>2</sup>E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. <sup>3</sup>Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudèi!». E gli davano schiaffi. <sup>4</sup>Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». <sup>5</sup>Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!». <sup>6</sup>Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». <sup>7</sup>Gli risposero i Giudèi: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio». <sup>8</sup>All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. <sup>9</sup>Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. <sup>10</sup>Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». <sup>11</sup>Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

## 3° Lettore

*Via! Via! Crocifiggilo!*

<sup>12</sup>Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudèi gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». <sup>13</sup>Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato *Litòstrotto*, in ebraico *Gabbatà*. <sup>14</sup>Era la Parascève della

Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudèi: «Ecco il vostro re!». <sup>15</sup>Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». <sup>16</sup>Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

*Lo crocifissero e con lui altri due*

Essi presero Gesù <sup>17</sup>ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del *Cranio*, in ebraico *Gòlgota*, <sup>18</sup>dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. <sup>19</sup>Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudèi». <sup>20</sup>Molti Giudèi lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. <sup>21</sup>I capi dei sacerdoti dei Giudèi dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudèi", ma: "Costui ha detto: *Io-Sono* il re dei Giudèi"». <sup>22</sup>Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

*Si sono divisi tra loro le mie vesti*

<sup>23</sup>I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. <sup>24</sup>Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

#### **4° Lettore**

*Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!*

<sup>25</sup>Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. <sup>26</sup>Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». <sup>27</sup>Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. <sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito».

[*Qui si fa una breve pausa di adorazione*]

*E subito ne uscì sangue ed acqua*

<sup>31</sup>Era il giorno della Parascève e i Giudèi, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero, dunque, i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo, infatti, avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

*Presero il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli insieme ad aromi*

<sup>38</sup>Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. <sup>39</sup>Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. <sup>40</sup>Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero [lett.: *legarono*] con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. <sup>41</sup>Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un *giardino* e nel *giardino* un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup>Là, dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Parola del Signore.

**Lode a te o Cristo.**

*Spunti di omelia*

### Il Giardino

Tutto ha inizio e tutto si conclude in un *giardino* (in gr. *kêpos*, in ebr. *gàn*). Lo stesso termine è usato 3x: all'inizio del racconto (cf Gv 18,1), riferito al rinnegamento di Pietro (cf Gv 18,26) e 2x alla fine del racconto (cf Gv 19,41). I riferimenti più importanti sono la citazione iniziale e le due finali perché letterariamente formano un'inclusione che dà unità al testo e deve quindi essere letto senza divisioni.

Gv 18,1	Gv 19,41-42
Gesù uscì con i suoi discepoli al di là dal torrente Cèdron, dove c'era un <i>giardino</i> , nel quale entrò con i suoi discepoli.	<sup>41</sup> Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un <i>giardino</i> e nel <i>giardino</i> un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. <sup>42</sup> Là dunque ... posero Gesù.

In Gv nulla è casuale e la ripetizione per tre volte del termine «giardino» è un avviso che ci troviamo davanti a una rivelazione particolare. Il richiamo è al «giardino – gàn» di Gn 2,8.15 dove Dio pone l'uomo nel «giardino di Èden»<sup>149</sup>. Gesù è il nuovo Àdam che dà inizio alla nuova creazione. Il IV vangelo si era aperto come in Gn 1,1 con le parole «In principio era il *Lògos/Verbo*...», cui segue la descrizione di una settimana fino alle nozze di Cana:

- 1) Gv 1,1: *In principio*
- 2) Gv 1,29: *Il giorno dopo 1° giorno*
- 3) Gv 1,35: *Il giorno dopo 2° giorno*
- 4) Gv 1,43: *Il giorno dopo 3° giorno*
- 5) Gv 2,1: *Tre giorni dopo: 4°-5°-6° giorno*
- 6) Gv 2,13: *[Era la Pasqua] 7° giorno.*

In totale si ha: *In principio + 7 giorni* che sono un esplicito richiamo alla creazione di Gènesi 1, dove troviamo «In principio Dio creò il cielo e la terra»

<sup>149</sup> Qui vi è solo un'allusione perché la Bibbia greca della LXX in Gn 2-3 non usa mai il termine «kêpos – giardino», ma traduce l'ebraico «gàn – giardino» o con «Èden» (cf Gn 2,8.10) o con «Paradiso» (cf Gn 2,9.15-16; 3,1-3, ecc.). L'allusione però c'è perché si rileva dal contesto di tutto il racconto evangelico che comincia in Gv 1 con l'irruzione del *Lògos* che rinnova la creazione (v. il computo dei giorni) e si conclude con l'allusione al «giardino» e il riferimento al «legno/albero/croce – *xýlon*» e il suo contesto (v. «in mezzo – *en mèsōi*»), termine quest'ultimo che Gv prende dalla tradizione della LXX (cf Gn 2,8.16; 3,1-3).



(1,1) seguito da «giorno 1°, giorno 2° 3° 4° 5° 6° e 7°. Gesù è il «Ri-creatore», colui che recupera la creazione uccisa da Adàmo per riportarla al suo stato originario: ad essere il giardino della comunicazione tra Dio e l'umanità e anche tra gli uomini e le donne fra loro. Nel racconto della passione la triplice citazione del giardino è un richiamo esplicito a questo rapporto; non avendo modo di approfondirlo, ci limitiamo solo a pochi cenni. Gesù e Adàmo; Gesù e la Madre a fronte di Adàmo ed Eva; l'albero della croce carico del nuovo frutto, che è il Cristo e che sta «in mezzo» ai due ladroni, contrapposto all'*albero* (gr. ed ebr. = *xylon* – *legno*) della vita che sta «in mezzo al giardino di Èden » (Gn 2,9) e all'albero della conoscenza del bene e del male. Anche l'Ap 22,1-2 descrive la città santa come il paradiso terrestre (cf Gn 2, 8-12; Ez 47, 1.8.10) al centro del quale c'è l'albero che «guarisce le nazioni»:

«<sup>1</sup>E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup>In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

Questo confronto non è casuale, ma ricercato, perché la passione di Gesù è «il principio» di una nuova creazione: nel «giardino del Cèdron» inizia un nuovo mondo, simboleggiato dalla tomba «nuova», dove nessuno era stato ancora posto (cf Gv 19,41), come *nuovo* fiammante era il giardino di Àdam. Vediamo come ciò avviene.

### La Croce e Adamo

La croce, «scandalo e stoltezza» (1Cor 1, 23), è la prova suprema dell'agàpe di Dio: da legno di supplizio si trasforma in trono di gloria, come canta la liturgia di oggi: *Per noi dolce legno, che porti | appeso il Signore del mondo. Tu fosti l'albero degno | di reggere il nostro riscatto.* Dal «legno» dell'Èden venne la morte con Adam, dal «legno» del Gòlgota scende la salvezza nell'obbedienza del Figlio che consegna al Padre il riscatto dell'umanità intera: *D'Adàmo comprese l'inganno | e n'ebbe il Signore pietà, | quando egli del frutto proibito | gustò e la morte lo colse. | Un albero scelse, rimedio | al male dell'albero antico.* Il nesso con Adàmo è costante nella liturgia come nella «tipologia» biblica (cf Rm 5,14; 1Cor 15,22.45) e patristica di tutta la tradizione (p. es., Ireneo, *Adv. Her.*, III, 21,10). Il prefazio della festa canta: *Nell'albero della Croce tu hai stabilito la salvezza dell'uomo, perché donde sorgeva la morte di là risorgesse la vita, e chi dall'albero traeva la vittoria, dall'albero venisse sconfitto, per Cristo nostro Signore.*

Prima che il termine *croce* (greco: *stauròs*) prendesse il sopravvento, si usava la parola *legno* (gr.: *xylon*) per indicare *l'albero della vita* e *l'albero della conoscenza del bene e del male* di Èden (cf Gn-LXX 2, 9.16.17 e altre 10x in 2-3). La *croce* è formata da due assi, quella *verticale* o «stipes», che resta sempre infissa sul luogo del supplizio, e quella *orizzontale* o «patibulum» che, invece, lo stesso condannato porta sulle spalle e su cui veniva inchiodato o legato per le braccia. L'asse trasversale poi veniva issata sullo «stipes» o asse verticale, formando così una «T» (che richiama la lettera 'Tau' dell'alfabeto greco) o anche una «†» latina. I cristiani chiamano queste due assi col nome di *stauròs/croce* o anche *hòros/confine/limite*, caricandola di una simbologia cosmica: la croce è *segno* che abbraccia le quattro direzioni cardinali cioè i confini del mondo. Nella croce i primi cristiani vedevano *il segno* della redenzione universale, lo strumento

con cui Dio restaura la creazione cosmica caduta e perduta per colpa di «ÀDAM». Facendo l'acrostico di "Àdam", secondo l'esegesi rabbinica, le quattro lettere che lo compongono danno origine ad altre quattro parole che sono i quattro punti cardinali:

À(natolé)	Oriente/Est*	*Per i primi cristiani era anche il «nome» di Cristo, in base a Zc 6,12 nella versione della LXX, ma non nel testo ebraico (cf MARGUERITE HARL, <i>La Bible d'Alexandrie, 1 La Genèse</i> , 101, commento a Gn 2,8 e 149 commento a Gn 11,2).
D(ýsis)	Occidente/Ovest	
A(rctos)	Settentrione/Nord	
M(esēmbria)	Meridione/Sud	

A questa tradizione si ricollega la leggenda che, a commento di Gn 2,7 (*il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo*), narra come Dio per fare Àdam raccolse un pizzico di polvere dai quattro angoli dell'universo (*La Caverna del Tesoro 2*, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50). «Dio disse a Gabrièle: «Va' a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo»»<sup>150</sup>.

L'apocrifo '*La Caverna del tesoro*', rielaborazione cristiana di un precedente testo giudaico, databile alla fine del sec. IV, seguendo la tradizione cristiana, identifica il Gòlgota con l'Èden di Gènesi 2-3 e, seguendo la tradizione giudaica, con il monte Mòria/tempio di Gerusalemme, operando una trasposizione teologica, motivata anche dalle polemiche tra la Sinagòga e la chiesa: i giudèo-cristiani, infatti, trasferiscono il ricordo di Adàmo dal monte Mòria al monte Calvário<sup>151</sup>. Ciò che la tradizione giudaica collocava nel tempio (creazione, terra dai quattro angoli, creazione di Àdam, sacrificio di Isàcco, altare del sacrificio), dai giudèo-cristiani viene trasferito al Gòlgota: l'umanità di Cristo, gloriosa sulla croce, è il nuovo tempio dove risiede la *kabòd/dòxa/gloria di Yhwh* (cf Gv 2,21; 17,1.5). Da questa gara di appropriazione delle autentiche tradizioni, emerge l'atteggiamento di rivalità tra i due «giudaismi»: quello ebraico e quello cristiano. Nati dallo stesso albero, ma sviluppati su rami diversi, giudèi e giudèo-cristiani si disputano la fedeltà alla tradizione, l'ortodossia nell'interpretazione della Toràh e dei Profeti e quindi il diritto ad essere considerati *eredi* autentici dei Patriarchi e i veri adoratori di Yhwh.

<sup>150</sup> LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei I*, 65.

<sup>151</sup> «[**Sacrificio d'Isàcco**] 29 <sup>3</sup>Isàcco aveva ventidue anni quando il padre lo prese con sé e lo fece salire sul monte Jèbus da Melchisedek, servo del Dio Altissimo. <sup>4</sup>*Il monte Jèbus, infatti, è la montagna degli Amorrèi e su questo luogo fu eretta la croce del Messia...* <sup>6</sup>Questo luogo è il punto di mezzo della terra, *la tomba di Adàmo, l'altare di Melchisedek, il Gòlgota, il luogo della testa e il Gabbahà.* <sup>7</sup>Là Dàvide vide l'agnello che reggeva la spada di fuoco. <sup>8</sup>E là Abràmò condusse suo figlio Isàcco, per offrirlo in olocausto. E vide la croce del Messia e la redenzione del nostro padre Adàmo. <sup>9</sup>*L'albero era il simbolo della croce di nostro Signore, il Messia, e l'agnello fra i suoi rami era il segreto dell'incarnazione dell'unico Verbo.* [La tentazione nel Paradiso] «4, <sup>2</sup>E Dio fece abitare Adàmo ed Eva nel Paradiso. <sup>3</sup>La parola è vera e annuncia verità: *questo albero della vita nel mezzo del Paradiso è un simbolo della croce del redentore, il vero albero della vita, e fu eretto nel mezzo della terra.*».

[**Morte di Adàmo**] «6, <sup>15</sup>Quando si apprese la notizia della morte imminente di Adàmo, vennero presso di lui tutti i suoi discendenti... <sup>16</sup>Egli allora li benedisse e pregò su di loro. <sup>17</sup>E nell'anno novecentotrentesimo a contare dalla creazione, Adàmo lasciò questo mondo, il quattordici di Nisan nell'ora nona, un venerdì. <sup>18</sup>*Nella stessa ora nella quale il Figlio dell'uomo sulla croce restituì la sua anima al proprio creatore e lasciò questo mondo.*».

### La Croce «restauro» della creazione

La creazione, che avrebbe dovuto essere fonte di gioia e di luce, fu sorgente di morte e di tenebre a causa dell'uomo; la crocifissione, che era motivo di morte e di tenebre, diventa sorgente di vita e luce, a causa del Figlio dell'uomo. Nessuna tristezza offusca la gioia che promana dalla vivida luce della Croce del Risorto. Tutte le liturgie, infatti, che celebrano la «Croce», hanno un impianto «esaltante», esultante e gioioso con uno schema festoso, dove la stessa idea di morte è trasformata in ragione di esultanza: «Di null'altro mai ci gloriemo se non della croce di Gesù Cristo, nostro Signore: egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione. Per mezzo di lui siamo stati salvati e liberati» (Gal 6,14) canta l'antifona d'ingresso della festa dell'Esaltazione della Croce.

- a) Gesù in mezzo ad «altri due, uno da una parte e uno dall'altra» è il re; da una parte è il nuovo albero della vita nella nuova creazione e dall'altra è rappresentato come re assiso sulla croce/trono in mezzo alla sua corte [v. 19,2,5 il titolo di re e le insegne regali della corona di spine e del mantello di porpora che gli uomini usano come *burla*].
- b) Gli *altri due* crocifissi (anonimi) stanno *a destra* e *a sinistra* del re/crocifisso, posti riservati ai dignitari di rango elevato, che Cristo intende riservare ai suoi discepoli: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo verrà sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Mt 20,20-24). Ecco alcuni (qui 11) elementi convergenti tra Gn 2-3 e Gv 18-19.

Gn 2-3	Gv 18-19
Dio crea un giardino-paradiso.	Gesù è nel giardino del Getsèmani.
Àdam ed Eva «si nascosero dal Signore Dio».	Gesù «si fa innanzi» a coloro che lo vogliono arrestare.
Dall'albero, Àdam ed Eva disobbedienti sono cacciati ed esclusi dall'intimità con Dio.	Dall'albero della Croce, nuova stella polare (cf Ap 22,16) per la sua obbedienza, Gesù attira tutti a sé.
Ai piedi dell'albero della vita, nudi e pieni di vergogna, un uomo e una donna, progenitori di tutti i viventi, danno inizio alla storia dell'umanità.	Ai piedi dell'albero della Croce <i>quattro uomini, soldati-pagani</i> , e <i>quattro donne credenti</i> , sono simbolo dell'umanità intera; il discepolo e la Madre, novelli Àdam ed Eva, simbolo della Chiesa, la nuova umanità.
L'albero della conoscenza svela le vergogne di Àdam ed Eva che si rivestono di foglie di fico.	Sull'albero della Croce il Figlio di Dio è spogliato delle vesti della sua dignità.
Dall'albero dell'Èden scende sul mondo intero la morte.	Sull'albero della Croce la morte è offerta dello spirito al Padre.
Mangiando dell'albero, Eva, la «madre di tutti i viventi», ha causato maledizioni ai suoi figli.	Ai piedi dell'albero della Croce, la Madre riceve dal «Figlio» tutti i suoi figli futuri.
L'albero è causa di sofferenze, sudore e fatica per i figli di Àdam ed Eva.	Da Gesù, «Bar Abbà», Figlio del Padre, viene la libertà per i «Bar-abba», i figli di papà.
Dopo il peccato sotto l'albero dell'Èden, Àdam ed Eva s'incolpano a vicenda.	Dall'albero della Croce, Gesù prende su di sé le colpe dell'umanità, come il <i>Servo-agnello</i> , e perdona i suoi carnefici.
A causa dell'albero di Èden, Àdam sperimenterà le spine che gli produrrà la terra.	Sull'albero della Croce, Cristo ha coronato il capo regale con le spine delle miserie umane.

Àdam ed Eva perdono l'abbondanza dell'acqua che scorre nell'Èden.	Dal costato di Cristo sgorgano «acqua e sangue» per irrorare l'umanità nuova.
Dal costato di Àdam nasce la donna che lo condannerà.	Dal costato di Cristo nasce la Chiesa che salva i suoi figli nell'acqua del Battesimo e nel sangue dell'Eucaristia.
L'albero della vita resta solo «nel mezzo» del giardino, dopo la cacciata dall'Èden di Àdam ed Eva, privi della vita immortale.	L'albero della Croce genera una moltitudine di figli nel momento in cui Gesù «consegnò il suo Spirito», restituendo ad Àdam ed Eva «l'alito di vita».

Questa lettura di confronto si è tramandata dalle origini fino a noi passando attraverso il Medio Evo. Scrive *Cromazio di Aquileia* ([335/340-407/8], *Tractatus* II,5):

<i>Àdam fu formato da una terra vergine,</i>	<i>Il Figlio di Dio nasce dalla Vergine Maria.</i>
<i>Là la vergine [Eva] concepì la morte,</i>	<i>qui la Vergine [Maria] generò la vita.</i>
<i>Là l'uomo rovinò per una vergine,</i>	<i>qui per una vergine l'uomo ristette [saldo].</i>
<i>Là [si ebbe] la rovina della morte,</i>	<i>qui il trionfo della vittoria». AMEN!</i>

Sullo sfondo alcune suggestioni per la riflessione personale di questi giorni.

**Gv 18,4-5: «Chi cercate?». «Gesù, il Nazareno»**

Nel giardino del Cèdron, ad arrestare Gesù, vanno Giuda, «una coorte di soldati [romani], come dice il testo greco, e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei». La coorte romana era composta da 600 soldati che materialmente non potevano stare nell'angusto spazio del giardino degli Ulivi. Perché questo riferimento apparentemente senza senso? In Giovanni nulla è causale. Il riferimento deve trovarsi altrove, nella Sacra Scrittura, secondo l'esegesi giudaica. Nel primo libro di Samuèle si narra che Dàvide, perseguitato dal re Sàul, sostava nella città di Kèila, ma quando seppe che Sàul lo stava raggiungendo e temendo che avrebbe ucciso tutti gli abitanti, «Dàvide si alzò e uscì da Kèila con la truppa, circa seicento uomini, e andò vagando senza meta» (1Sam 23,13; cf 27,2). Dàvide con un esercito di 600 uomini salva la città innocente; nel giardino del Cèdron, un esercito di 600 uomini viene a catturare l'Innocente. Gesù è il vero successore di David, l'unico erede, perché anche lui salva coloro che stanno con lui: «Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano» (Gv 18,8). Giovanni, con questa citazione in codice, definisce la messianicità di Gesù nella linea davidica.

I soldati e le guardie del tempio vanno a cercare Gesù, ma è lui che dirige gli avvenimenti e tutti ruotano attorno a lui. Alla domanda di Gesù: «Chi cercate?», i soldati rispondono: «Gesù, il Nazareno», cioè l'uomo di Nàzaret. Gesù risponde con l'espressione «Io-Sono», in greco «Egô eimì», il Nome con cui la Bibbia greca della LXX, usata al tempo di Gesù dagli Ebrei di lingua greca, traduce il Nome santo impronunciabile di Yhwh. Infatti, appena Gesù dice «Io-Sono», la folla presente indietreggia e cade in ginocchio perché hanno paura di trovarsi davanti a Dio (cf Es 33,20; cf 3,6). Giovanni ci dice che davanti a Gesù ci si comporta come davanti a Yhwh.

**Gv 18,10: «Pietro colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro»**

Desta impressione un particolare così insignificante cui viene dato rilievo.

Quando in Gv qualcosa non quadra bisogna prestarvi attenzione e fermarsi oltre le parole. Nel libro del Levitico è descritto il rito d'investitura di Aronne, sommo sacerdote, e dei suoi figli (cf Lv 8,1-36, qui vv. 23-24; cf Es 29,20). Il rituale prevede che per l'investitura del sommo sacerdote Aronne, Mosè prenda del sangue dell'ariete e con esso bagni il lobo dell'orecchio destro. Nell'orto del Getsèmani tra gli altri vi è anche il servo del sommo sacerdote che quindi lo rappresenta. L'evangelista ci dice anche che si chiamava «Malco» per dare importanza al racconto e all'evento. Il sangue dell'ariete doveva purificare il sommo sacerdote che doveva presentarsi davanti a Dio in tutta la sua integrità. L'orecchio tagliato rendeva impuro il sacerdote, perché mutilato, e quindi l'evangelista ci dice che nel Getsèmani il sacerdozio del tempio è stato dichiarato finito perché impuro e quindi incapace di rappresentare il popolo davanti a Dio. Un altro sangue redimerà Israele e il mondo, non più il sangue dell'ariete, perché ora il mondo delle tenebre, cui si è associato anche il sommo sacerdote d'Israele, ha catturato «l'agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29) per consegnarlo alla croce su cui egli stesso diventa vittima, sacerdote e altare.

**Gv 18,17: «Pietro rispose: io-non-sono»**

Alla duplice affermazione d'identità di Gesù corrisponde la duplice negazione di Pietro della propria identità: per tre volte non solo nega di conoscerlo, ma afferma espressamente (*traduzione letterale*): «Io-non-sono» (Gv 18,17.25). I pagani cadono in ginocchio, Pietro rinnega il Signore. Lontano da Gesù, Pietro «non-è». La sua consistenza è nell'essere con lui, fuori di lui perde la consapevolezza di sé, che è la fede, cioè la chiave della nostra identità, che non è culturale o di civiltà, ma solo un'identità di vita. Pietro proverà a riscattarsi dopo la risurrezione quando Gesù lo interrogherà sul suo amore per lui e gli affiderà la potestà sul gregge (cf Gv 21,15-19).

**Gv 18,36: «Il mio regno non è di questo mondo»**

È il principio fondamentale della laicità dello Stato e dell'impossibilità per i credenti, in quanto Chiesa, di pretendere l'uso dello Stato per affermare la loro visione di vita e fede. La natura della Chiesa «non è di questo mondo», di cui non può e non deve usare i mezzi e gli strumenti anche se leciti, e a maggior ragione quelli illeciti, come concordati e accordi che minano la libertà dell'annuncio. La Chiesa, per sua natura, vive ed esiste solo in forza della testimonianza fatta di parole e di gesti. Parola e fatto. La Chiesa che fa compromessi con il potere costituito nega la verità della sua identità e rinnega il Regno di Cristo che non è di questo mondo. Cristo non ha eserciti, e a chi ha estratto la spada per difenderlo ordinò di riporla nella custodia (cf Gv 18,16), perché il «Servo Sofferente» non vive con la logica mondiale, ma assume la violenza del mondo, svuotandola di senso.

**Gv 18,36: «Non costui, ma Barabba»**

*Barabba* è un bandito e in aramaico/ebraico il suo nome significa «figlio di papà». Gesù si è presentato al suo popolo come «Figlio del Padre», in aramaico/ebraico «Bar-Abbà». Chiedendo la libertà per Barabba, la folla non sa che sta chiedendo la liberazione di tutti «i figli di papà» al prezzo della vita di un solo «Figlio del Padre» (=Bar-abbà). Anche quando tutto sembra finito e senza senso, anche nella morte, tutto ruota attorno a Gesù che dirige la storia e gli uomini alla luce del disegno della volontà di salvezza del Padre. Tutto si sta compiendo: il

Figlio unigenito è venuto a dare la vita per i figli minori, caduti in cattività e divenuti briganti, ladri e assassini. Anche nella morte ha voluto circondarsi di quanti la società del perbenismo politico e religioso espelle e rifiuta. Ora per loro si aprono le porte della prigione, si spalanca la luce della libertà, mentre nello stesso istante il Figlio del Padre sale sul trono della sua croce da dove non scende più la maledizione degli dèi, ma la vita stessa di Dio data in benedizione ai figli minori di Adàmo e di Abràmò perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

**Gv 19,23.25: «I soldati fecero quattro parti»**

Gesù è «nel mezzo», attorno a lui ruota la storia dell'umanità. Per affermare questa verità, Giovanni dice che erano presenti quattro soldati, che sono romani e quindi pagani (cf Gv19,23), e subito dopo ci informa che vi erano anche quattro donne, ebreo e quindi credenti. Tutto l'universo umano è presente alla morte di Gesù: Israele rappresentato dalle donne credenti e il mondo pagano rappresentato dai soldati romani. Il numero quattro poi, ripetuto due volte, richiama i quattro punti cardinali, sia al maschile che al femminile: tutto ciò accade «perché si compisse la parola che egli aveva detto: “Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”» (Gv 18,9; cf 17,12).

**Gv 19,26-27: «Ecco tuo figlio, ecco tua madre»**

Ai piedi della croce ci sono una donna e un uomo, una madre e un figlio che rappresentano tutto l'universo antropologico, uomini e donne, genitori e figli. Il testamento di Gesù è una consegna degli uni agli altri in una forma diversa da quella che accadde ai piedi dell'albero della conoscenza del bene e del male (cf Gn 3,1-7). Nel giardino di Èden la donna coinvolge l'uomo nella disobbedienza e l'uomo accusa la donna di averlo ingannato: ognuno scarica la colpa sull'altro. Ai piedi della croce si compie l'accoglienza reciproca per cui l'uno diventa responsabile dell'altro per sé e davanti a Dio. La Madre e il figlio, insieme davanti al Figlio, riscattano la colpa di Àdam ed Eva per dare inizio ad una nuova umanità: «E da quell'ora il discepolo la prese con sé» (Gv 19,27).

**Gv 19,30: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito»**

Per Giovanni l'ora della morte di Gesù è l'ora della sua esaltazione, ma anche l'ora del dono dello Spirito. Per lui nel momento in cui Gesù muore, avviene la Pentecoste, che i sinottici collocano cinquanta giorni dopo la Pasqua. Il testo greco dice chiaramente ed espressamente: «consegnò lo spirito» (Gv 19,30). La consegna, che è un gesto catecumenale di affidamento e quindi di fiducia, avviene davanti alla Madre e al discepolo: lo Spirito è dato all'umanità intera compiendo così la profezia dell'effusione dello Spirito di Dio su «ogni carne» (Gl 3,1). Radunati dallo Spirito di Dio ai piedi della croce, anche noi, oggi, volgiamo lo sguardo a colui che è trafitto e accogliamo, nei segni dell'acqua e del sangue che sgorgano dal suo costato (cf Gv 19,34), i sacramenti della vita, nostri compagni di viaggio nell'esodo verso la Gerusalemme della volontà di Dio.

Noi siamo qui a guardarlo perché sappiamo che da lui viene a noi la vita. Con gli Ebrei, nel *Sèder* pasquale noi diciamo: «Dayènu» cioè «[questo] ci basta». Gesù disse: «E io, quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Tutti, non alcuni. Tutti, non i più bravi. Tutti, cioè anche i peccatori e coloro che si sono persi per strada. Tutti significa nessuno escluso perché, ancora una volta, «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato» (Gv 6,39).

Iniziamo la seconda parte della liturgia che è la grande preghiera universale della Chiesa, schema della preghiera dei fedeli che ogni domenica noi celebriamo. Con essa vogliamo rendere l'umanità intera presente al mistero d'iniquità che è mistero d'amore. Preghiamo con il cuore spalancato sul mondo intero, perché colui che lo ha creato con la sua parola, lo redima anche con il suo sangue. Oggi la Chiesa in questa preghiera è divisa: coloro che non accettano il concilio Vaticano II e quindi rifiutano lo Spirito Santo che guida la Chiesa, pregano usando il messale preconconciliare, quello del concilio di Trento del 1570. Essi dell'antisemitismo fanno un emblema della loro ideologia che tutto è tranne che cristiana e cattolica. Purtroppo, questo accade anche perché un papa poco lungimirante e poco sapiente ha dato loro lo spazio per essere ancora più retrivi e più violenti. Noi seguiamo la liturgia secondo la mentalità e il cuore del concilio Vaticano II, consegnatoci dal papa Paolo VI, e rifiutiamo anche la riformulazione fatta da Benedetto XVI che è ancora peggio della prima. Memori che Gesù è ebreo per sempre, insieme a sua Madre e agli apostoli, oggi preghiamo per i nostri fratelli Ebrei, depositari dell'unica alleanza del Dio di Israele e di Gesù.

### **Grande preghiera universale**

[Secondo la riforma di Paolo VI]

#### *I. Lettore: Per la santa Chiesa*

Preghiamo, fratelli e sorelle, per la santa Chiesa di Dio. Il Signore le conceda unità e pace, la protegga su tutta la terra, e doni a noi, in una vita serena e tranquilla, di render gloria a Dio Padre nostro. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, che hai rivelato in Cristo la tua gloria a tutte le genti, custodisci l'opera della tua misericordia, perché la tua Chiesa, diffusa su tutta la terra, perseveri con fede salda nella confessione del tuo nome. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

#### *II. Lettore: Per il Papa*

Preghiamo per il nostro Santo Padre il papa... Il Signore Dio nostro, che lo ha scelto nell'ordine episcopale, gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa come guida e pastore del popolo santo di Dio. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, sapienza che regge l'universo, ascolta la tua famiglia in preghiera, e custodisci con la tua bontà il papa che tu hai scelto per noi, perché il popolo cristiano, da te affidato alla sua guida pastorale, progredisca sempre nella fede. Amen.**

#### *III. Lettore: Per tutti i fedeli di ogni ordine e grado*

Preghiamo per il nostro vescovo... per tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi, per tutti coloro che svolgono un ministero e per tutto il popolo di Dio. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre che con il tuo Spirito guidi e santifichi tutto il corpo della Chiesa, esaudisci le preghiere che ti rivolgiamo, perché con il dono della tua grazia tutti ti possano fedelmente servire. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

#### *IV. Lettore: Per i catecumeni*

Preghiamo per i [nostri] catecumeni. Il Signore Dio nostro apra i loro cuori all'ascolto e dischiuda la porta della misericordia, perché mediante il lavacro di rigenerazione ricevano il perdono di tutti i peccati e siano incorporati in Cristo Gesù, Signore nostro. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre che rendi la tua Chiesa sempre feconda di nuovi figli e**

**figlie, aumenta nei [nostri] catecumeni l'intelligenza della fede, perché, nati a vita nuova nel fonte battesimale, siano accolti fra i tuoi figli e figlie di adozione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*V. Lettore: Per l'unità dei cristiani*

Preghiamo per tutti i fratelli e le sorelle che credono in Cristo. Il Signore Dio nostro raduni e custodisca nell'unica sua Chiesa quanti testimoniano la verità con le loro opere. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, che raduni i tuoi figli ovunque dispersi e li custodisci nell'unità, volgi lo sguardo al gregge del tuo Figlio, perché coloro che sono stati consacrati da un solo Battesimo siano una cosa sola nell'integrità della fede e nel vincolo dell'amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*VI. Lettore: Per gli Ebrei*

Preghiamo per gli Ebrei. Il signore Dio nostro, che a loro per primi ha rivolto la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, che hai affidato le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, esaudisci con bontà la preghiera della tua Chiesa, perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*VII. Lettore: Per coloro che non credono in Cristo*

Preghiamo per coloro che non credono in Cristo. Illuminati dallo Spirito Santo, possano anch'essi entrare nella via della salvezza. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, dona agli uomini e alle donne che non credono in Cristo di trovare la verità camminando alla tua presenza con cuore sincero, e concedi a noi di essere nel mondo testimoni più autentici della tua carità, progredendo nell'amore vicendevole e nella piena conoscenza del mistero della tua vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*VIII. Lettore: Per coloro che non credono in Dio*

Preghiamo per coloro che non credono in Dio. Praticando la giustizia con cuore sincero, giungano alla conoscenza di Dio. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, tu hai messo nel cuore degli uomini e delle donne una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace: fa' che, tra le difficoltà della vita, tutti riconoscano i segni della tua bontà e, stimolati dalla testimonianza della nostra vita, abbiano la gioia di credere in te, unico vero Dio e Padre degli uomini e delle donne. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*IX. Lettore: Per i governanti*

Preghiamo per coloro che sono chiamati a governare la comunità civile. Il Signore Dio nostro illumini la loro mente e il loro cuore a cercare il bene comune nella vera libertà e nella vera pace. [Pausa: 1-2-3]

**Dio eterno Padre, nelle tue mani sono le speranze di uomini e donne e i diritti di ogni popolo: assisti con la tua sapienza coloro che ci governano, perché, con il tuo aiuto, promuovano su tutta la terra una pace duratura, la prosperità dei popoli e la libertà religiosa. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*X. Lettore: Per quanti sono nella prova*

Preghiamo, fratelli e sorelle, Dio nostro Padre, perché purifichi il mondo dagli



errori, allontani le malattie, vinca la fame, renda la libertà ai prigionieri, spezzi le catene degli oppressi, conceda sicurezza a chi viaggia, il ritorno ai lontani da casa, la salute agli ammalati, ai morenti la salvezza eterna. [*Pausa: 1-2-3*]

**Dio eterno Padre, conforto degli afflitti, sostegno dei sofferenti, ascolta il grido di coloro che sono nella prova, perché tutti nelle loro necessità sperimentino la gioia di aver trovato il soccorso della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

### **Parte seconda: adorazione della Croce**

È il secondo momento e punto culminante della liturgia di oggi, dopo la proclamazione della Parola. Chiudiamo gli occhi e immaginiamoci di essere a Gerusalemme, fuori le mura, sul Gòlgota, ai piedi della Croce. La terra trema, il centurione romano grida che Gesù è Dio, il popolo è sconvolto, le autorità religiose sono confuse, i soldati si dividono le vesti, le donne amiche piangono e tremano e i discepoli, assaliti dalla paura, sono scomparsi. Tutti, tranne «il discepolo che Gesù amava» a cui Gesù stesso, come suo ultimo atto testamentario, affida la «Madre» che, a sua volta, nello stesso istante, riceve come figlio il discepolo cui è affidata. L'ultimo atto di Gesù è la costituzione di una nuova rete di relazioni che lascia come «sacramento» della sua presenza.

L'universo intero e l'umanità hanno trovato il loro fulcro: il Crocifisso che regna dal suo patibolo di morte, trasformato in trono di perdono e di gloria. «Padre, perdona loro...». Da quel trono scende lo Spirito Santo: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito». Per Giovanni, l'ora della morte coincide con la Pentecoste. Il Calvario è il nuovo monte Sion da dove Dio spalanca le braccia all'umanità intera. Il velo del tempio si spezza in due aprendosi all'ingresso di Giudei e Gentili che diventano un unico «popolo eletto». Nulla s'interpone più tra Dio e il suo popolo, nell'umanità e nel corpo del Figlio di Maria.

Adoriamo il Crocifisso e chiediamo perdono per le volte che ne abbiamo fatto uno strumento inadeguato della nostra cultura e civiltà occidentali, usandolo per fini atei che nulla hanno a che fare con la fede. Il Crocifisso non è un ornamento o un pezzo di antiquariato, è solo «scandalo per i Giudei e obbrobrio per i Greci»: è questo scandalo che noi dobbiamo proclamare davanti al mondo e in tutte le culture e non solamente davanti alla civiltà occidentale. Quando identifichiamo il Cristo Gesù che è il Vangelo con «una cultura o civiltà», noi lo escludiamo da tutte le altre. Il bacio che diamo sia segno di un amore sconfinato come infinito è il cuore di Dio che oggi è crocifisso per me.

[*Il celebrante svela il Crocifisso e dice 3 volte:*]

Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo.

**Venite, adoriamo.**

[*Durante l'adorazione della croce, secondo gli usi locali*]

*Antifone e canti*

**Adoriamo la tua Croce, Signore,  
lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.**

**Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo. / (Sal 67/66, 2)**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica: / su di noi faccia splendere il suo volto / e abbia misericordia di noi.

**Adoriamo la tua Croce, Signore,  
lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione.  
Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo.**

*Lamenti del Signore I*

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

1. Io ti ho guidato fuori dall'Egitto,  
e tu hai preparato la Croce al tuo Salvatore.

Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].  
Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].  
Hágios athánatos, eléison himás.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].  
Sanctus immortalis, miserere nobis. **Rit.**  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

2. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].  
Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].  
Hágios athánatos, eléison himás.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].  
Sanctus immortalis, miserere nobis.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

3. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].  
Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].  
Hágios athánatos, eléison himás.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].  
Sanctus immortalis, miserere nobis.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

4. Hágios o Theós – Sanctus Deus [*Santo Dio*].  
Hágios ischyrós – Sanctus fortis [*Santo Forte*].  
Hágios athánatos, eléison himás.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].  
Sanctus immortalis, miserere nobis.  
[*Santo immortale, abbi pietà di noi*].

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

*Lamenti del Signore II*

5. Io per te ho flagellato l'Egitto e i suoi primogeniti, \*  
e tu mi hai consegnato per esser flagellato.

Io ti ho guidato fuori dall'Egitto †  
e ho sommerso il faraone nel Mar Rosso, \*  
e tu mi hai consegnato ai capi dei sacerdoti.

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto? /  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

6. Io ho aperto davanti a te il mare, \*  
e tu mi hai aperto con la lancia il costato.

Io ti ho fatto strada con la nube, \*  
e tu mi hai condotto al pretorio di Pilato. **Rit.**

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto? /  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

7. Io ti ho nutrito con manna nel deserto, \*  
e tu mi hai colpito con schiaffi e flagelli.

Io ti ho dissetato dalla rupe con acqua di salvezza, \*  
e tu mi hai dissetato con fiele e aceto. **Rit.**

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto? /  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

8. Io per te ho colpito i re dei Cananèi, \*  
e tu hai colpito il mio capo con la canna.

Io ti ho posto in mano uno scettro regale, \*  
e tu hai posto sul mio capo una corona di spine.

**Rit. Popolo mio, che male ti ho fatto?  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

9. Io ti ho esaltato con grande potenza, \*  
e tu mi hai sospeso al patibolo della croce.

**Rit. Popolo mio che male ti ho fatto? /  
In che ti ho provocato? Dammi risposta.**

## Inno

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,  
nulla talem silva profert, flore, fronde,  
gérmine!**

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** Pange, língua, gloriósi proélium  
certáminis,  
et super crucis tropaéo dic triúmphum nóbilem,  
quáliter Redémptor orbis immolátus vícerit.

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,  
nulla talem silva profert, flore, fronde,  
gérmine!**

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** De paréntis protoplásti fráude factor  
cóndolens,  
quando pomi noxiális morte morsu córruit,  
ipse lignum tunc notávit, damna ligni ut  
sólveret.

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** Hoc opus nostrae salútis ordo  
depopóscerat,  
multifórmis perditóris arte ut artem fálleret,  
et medélam ferret inde, hostis unde laéserat.

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,  
nulla talem silva profert, flore, fronde, gérmine!**

**Cantori:** Quando venit ergo sacri plenitúdo  
témporis,  
missus est ab arce Patris Natus, orbis cónditor,  
atque ventre virgináli carne factus pródiit.

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** Vagit infans inter arta cónditus  
praesépia,  
membra pannis involúta Virgo Mater álligat,  
et manus pedésque et crura stricta cingit fáscia.

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,**

**nulla talem silva profert, flore, fronde,  
gérmine!**

**Cantori:** Lustra sex qui iam perácta tempus  
implens córporis,  
se volénte, natus ad hoc, passióni déditus,  
agnus in crucis levátur immolándus stípíte.

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** En acétum, fel, arúndo, sputa, clavi,  
láncea;  
mite corpus perforátur, sánquis, unda prófluit;  
terra, pontus, astra, mundus quo lavántur  
flúmine!

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,  
nulla talem silva profert, flore, fronde,  
gérmine!**

**Cantori:** Flecte ramos, arbor alta, tensa laxa

víscera,  
et rigor lentéscat ille, quem dedit natívitas,  
ut supérni membra Regis miti tendas stípíte.

**Dulce lignum dulci clavo dulce pondus  
sústinens!**

**Cantori:** Sola digna tu fuísti ferre saeculi  
prétium  
atque portum praeparáre náuta mundo náufigo,  
quem sacer cruor perúnxit fusus Agni córpore.

**Crux fidélis, inter omnes arbor una nóbilis,  
nulla talem silva profert, flore, fronde,  
gérmine!**

[*La seguente conclusione non si deve mai omettere.*]

**Aequa Patri Filióque, ínclito Paráclito,  
sempitérna sit beátae Trinitáti glória;  
cuius alma nos redémit atque servat grátia.  
Amen.**

## INNO

**O Croce fedele e gloriosa  
o albero nobile e santo,  
un altro non v'è nella selva,  
di rami e di fronde a te uguale:  
tu sei il dolce legno che porta  
appeso il Signore del mondo.**

**Cantori:** Esalti ogni lingua nel canto  
lo scontro e la grande vittoria,  
e sopra il trofeo della Croce  
proclami quel grande trionfo,  
poiché il redentore del mondo  
fu ucciso e ha vinto la morte.

**O Croce fedele e gloriosa,  
o albero nobile e santo,  
un altro non v'è nella selva,  
di rami e di fronde a te uguale.**

**Cantori:** Pietoso il Signore rivolse  
lo sguardo al peccato di Adamo:  
quando egli del frutto proibito  
gustò e la morte lo colse,  
un albero scelse a rimedio  
del male dell'albero antico.

**Tu sei il dolce legno che porta  
appeso il Signore del mondo.**

**Cantori:** La nostra salvezza doveva  
venire nel corso dei tempi,  
doveva divina sapienza  
domare l'antico nemico,  
e trarci a salvezza là dove  
a noi era giunto l'inganno.

**O Croce fedele e gloriosa,  
o albero nobile e santo,**

**un altro non v'è nella selva,  
di rami e di fronde a te uguale.**

**Cantori:** E quando il momento fu giunto  
del tempo fissato da Dio,  
ci venne mandato dal Padre  
il Figlio, creatore del mondo;  
tra gli uomini venne, incarnato  
nel grembo di Vergine Madre.

**Tu sei il dolce legno che porta  
appeso il Signore del mondo.**

**Cantori:** Vagisce il Bambino, adagiato  
in umile, misera stalla;  
la Vergine Madre avvolge  
e copre le piccole membra,  
ne cinge le mani e i piedi,  
legati con candida fascia.

**O Croce fedele e gloriosa,  
o albero nobile e santo,  
un altro non v'è nella selva,  
di rami e di fronde a te uguale.**

**Cantori:** Compiuti trent'anni e conclusa  
la vita terrena, il Signore  
offriva se stesso alla morte  
per noi, redentore del mondo;  
in croce l'Agnello è innalzato,  
e viene immolato per tutti.

**Tutti: Tu sei il dolce legno che porta  
appeso il Signore del mondo.**

**Cantori:** Ed ecco l'aceto e il fiele,  
gli sputi, la lancia e i chiodi;  
il corpo del Giusto è trafitto  
e l'acqua fluisce col sangue,

torrente che lava la terra,  
 il mare e il cielo e il mondo.  
**O Croce fedele e gloriosa,  
 o albero nobile e santo,  
 un altro non v'è nella selva,  
 di rami e di fronde a te uguale.**

**Cantori:** O albero, piega i tuoi rami,  
 distendi le rigide fibre,  
 s'allenti quel legno che duro  
 in te la natura ha creato;  
 accogli su un morbido tronco  
 le membra del Cristo Signore.

**Tu sei il dolce legno che porta  
 appeso il Signore del mondo.**

**Cantori:** Tu solo sei l'albero degno  
 di reggere il nostro riscatto;

per te è preparato un rifugio,  
 un'arca che porta salvezza al mondo,  
 nel sangue che sgorga  
 dal Corpo del Cristo immolato.

**O Croce fedele e gloriosa,  
 o albero nobile e santo,  
 un altro non v'è nella selva,  
 di rami e di fronde a te uguale.**

[*La seguente conclusione non si deve mai omettere.*]

**Al Padre e al Figlio sia gloria,  
 e gloria allo Spirito Santo:  
 eterna la lode s'innalzi  
 all'Unico e Trino Signore  
 che il mondo ha creato e redento  
 e tutti noi salva per grazia. Amen**

### **Parte terza: comunione eucaristica**

Da sempre oggi la Chiesa non celebra l'Eucaristia in segno di lutto. Mentre ci chiede però il digiuno del corpo, non ci lascia senza il nutrimento della fede perché oggi più che mai abbiamo bisogno di essere in comunione con il Signore Gesù che è solo tra le braccia della morte e nel freddo di un sepolcro. A questo scopo la Chiesa, Madre attenta ai bisogni dei suoi figli, ha conservato per oggi il pane e il vino consacrati ieri nella Cena del Signore. Dopo la moltiplicazione dei pani che sfamarono più di 5.000 persone senza contare le donne e i bambini, gli apostoli raccolsero dodici cesti di pane e li conservarono per noi che non eravamo presenti. Oggi, nel giorno del dolore, siamo consolati con il Pane disceso dal cielo perché il nostro cuore non vacilli per qualsiasi sofferenza e nemmeno davanti alla morte. Oggi, nutriti da questi avanzi celesti che sono la vita e l'anima di Gesù stesso prolungati nel tempo, diventiamo anche noi cibo di consolazione e nutrimento di conforto per quanti incontriamo nel nostro cammino. Sostando ai bordi del sepolcro, aspettiamo l'alba di risurrezione, quando la stella del mattino annuncerà che la vita ha assorbito la morte e sarà Pasqua per noi e, attraverso di noi, anche per il mondo inquieto e schiacciato in pensieri di morte. Accostiamoci alla mensa della Vita.

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**

***Avunà di bishmaia,***

**sia santificato il tuo nome, /**

***itkaddash shemàch,***

**venga il tuo regno, /**

***tettè malkuttàch,***

**sia fatta la tua volontà, /**

***tit'abed re'utach,***

**come in cielo così in terra. /**

***kedi bishmaia ken bear'a.***

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**

***Lachmana av lana sekum iom beiomah,***

**e rimetti a noi i nostri debiti, /**

***ushevuk lana chobaienà,***

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**

***kedi af anachna shevakna lechayabaienà,***

**e non abbandonarci alla tentazione, /**

***veal ta'alina lenisòn,***

**ma liberaci dal male. /**  
*ellà pezèna min beishìa. Amen.*  
*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*  
**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiasthêto to onomàsu,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthêtō hē basilèiasu,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*ghenēthêtō to thelēmàsu,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*hōs en uranō kài epì ghês.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilàtais hēmôn,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen*  
**ma liberaci dal male. / allà hriúsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

La comunione al tuo Corpo, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Comunione [sotto le due specie, conservate dal giorno prima]*

Il Corpo di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

Preghiamo (dopo la comunione)

**Dio eterno Padre, che ci hai rinnovati con la gloriosa morte e risurrezione del tuo Cristo, custodisci in noi l'opera della tua misericordia, perché la partecipazione a questo grande mistero ci consacri per sempre al tuo servizio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Ci lasciamo in silenzio, ricevendo la benedizione, con il sapore dell'intimità che abbiamo vissuto in questa ora di amore e di passione.

*Orazione sul popolo*

Scenda, o Padre, la benedizione della tua tenerezza su questo popolo, che ha commemorato la morte del tuo Figlio nella speranza di risorgere con lui; venga il perdono e la consolazione, si accresca la fede, si rafforzi la certezza nella redenzione eterna. **Amen.**

---

© Supplemento Venerdì Santo- Anno A-B-C – Parrocchia di S. Maria Immacolata e S. Torpete Genova. *Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*  
Paolo Farinella, prete – 07/04/2023 - San Torpete – Genova.

### ***FINE VENERDI SANTO A-B-C***

#### **APPENDICE: STRUTTURA IN 5 ATTI DELLA PASSIONE SECONDO GIOVANNI<sup>156</sup>**

Offriamo uno schema di Gv 18-19 (vangelo di oggi) per cogliere il contenuto del pensiero dell'autore messo in evidenza da una struttura cristologica, centrata sulla regalità di Cristo.

[Alla pagina seguente, segue schema della struttura del racconto della Passione secondo Giovanni]

---

<sup>156</sup> Lo schema, rielaborato e integrato, è proposto da THIERRY MAERTENS – JEAN FRI-SQUE, *Guida dell'Assemblea liturgica*, vol. 2, Elle Di Ci, Torino-Leumann [s.d.: 1970?] 287-288.

## STRUTTURA DEL RACCONTO DELLA PASSIONE IN GV 18-19

### ATTO I: NEL GIARDINO (Gv 18,1-11)

- A** 18, 2-3; **TEMA SPECIALE:** la defezione di Giuda.  
**B** 18,10; **GESTO CENTRALE:** il colpo di spada di Pietro.  
**C** 18, 5,8; **DICHIARAZIONE:** *Io-Sono*.  
**D** 18, 1-2. 3-4.11; **TRE SCENE:** Gesù e i discepoli; Giuda e la sua banda; Pietro e la violenza.  
**E** 18,12-16a; **1° INTERMEZZO:** Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

### ATTO II: DA ANNA (Gv 18,16b-28)

- A** 18,17-18.25-27; **TEMA SPECIALE:** la defezione di Pietro.  
**B** 18,22; **GESTO CENTRALE:** lo schiaffo.  
**C** 18,17.25; **DICHIARAZIONE:** due rinnegamenti di Pietro: *Io-non-Sono* (il vero schiaffo).  
**D** 18,16-18.19-24.25-27; **TRE SCENE:** Pietro e Giovanni con i servi; Gesù interrogato; Pietro rinnega.  
**E** 18,28; **2° INTERMEZZO:** Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

### ATTO III: DA PILATO (Gv 18,29-19,15): CENTRO FOCALE DELLA NARRAZIONE

- A** vv. 18,33.37; 19,3.14-15; **TEMA SPECIALE:** La regalità di Gesù proclamata/rifiutata inconsapevolmente da:  
 a) 18, 33.37; 19,14; *Pilato:* “Tu sei il re dei Giudei?... Dunque tu sei re?... Ecco il vostro re!”  
 b) 19,3; *Soldati:* “Salve, re dei Giudei!”  
 c) 19,15; *Giudei:* “Non abbiamo altro re che Cesare”.  
**B** 19,1-3; **GESTO CENTRALE: L’INCORONAZIONE**  
 18,36 e 39. 5.11; **DICHIARAZIONE IMPORTANTE:**  
 a) *Prima dell’incoronazione:*  
 1) v. 18,36; *Prima dichiarazione di Gesù:* “Il mio regno non è di questo mondo”.  
 2) v. 18,39; *Prima dichiarazione di Pilato:* “Io non trovo in lui nessuna colpa”.  
 b) *Dopo l’incoronazione:*  
 1) 19,5; *Seconda dichiarazione di Pilato:* “Ecco l’uomo!”  
 2) 19,11; *Seconda dichiarazione di Gesù:* “Non avresti potere su di me se non dall’alto”.  
**C** 18,29.33.38; 19,4.8.13; **COPPIA DI TRE SCENE:** Pilato esce, entra ed esce.  
 a) *Tre scene prima dell’incoronazione:*  
 1) 18,29; “Uscì dunque Pilato verso di loro”.  
 2) 18,33; “Pilato allora rientrò nel pretorio”.  
 3) 18,38; “Detto questo uscì di nuovo vero i Giudei”.  
**D** b) *Tre scene dopo l’incoronazione:*  
 1) 19,4; “Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro”.  
 2) 19,8; “[Pilato] entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù”.  
 3) 19,13; “Fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale/Litòstroto”.  
**E** 19,16-18; **3° INTERMEZZO:** Partenza dei personaggi verso un altro luogo.
- L’INCORONAZIONE REGALE fatta per burla diventa una profezia ed è il punto centrale del racconto: sta in mezzo alla coppia delle TRE SCENE dove Giudei, Pilato, soldati (cioè il potere) credono di governare il mondo, mentre ruotano attorno a Gesù che, immobile, è il fulcro degli eventi e della storia.**

### ATTO IV: SUL CALVÀRIO (Gv 19,19-39)

- A** 19,18; **TEMA SPECIALE:** la crocifissione.  
**B** 19,34; **GESTO CENTRALE:** il colpo di lancia.  
**C** 19,25-27.36-37; **DUE DICHIARAZIONI IMPORTANTI:**  
 a) 25-27; *Prima del colpo di lancia:* Dialogo tra Gesù e la Donna.  
 b) 36-37; *Dopo il colpo di lancia:* Dichiarazione delle Scritture.  
**D** 19, 19-24; 25-27; 28-30; **TRE SCENE** che precedono il gesto centrale del colpo di lancia:  
 1) 19,19-22; *Disputa* tra Giudei e Pilato sul motivo dell’iscrizione.  
 2) 19,23-27; *4 uomini/soldati* (vv.23-24) e 4 donne (vv.25-27) rappresentano l’umanità intera sotto la croce.  
 3) 19, 28-30; *Gesù è dissetato* con aceto.  
**E** 19,38; **4° INTERMEZZO:** Partenza dei personaggi verso un altro luogo.

### ATTO V: AL SEPOLCRO (Gv 19,39-42)

- A** 19, 40; **TEMA SPECIALE:** lo deposero e lo avvolsero (antitesi dell’atto precedente).  
**B** 19,39; **GESTO CENTRALE:** l’unzione.  
**C** **NESSUNA DICHIARAZIONE IMPORTANTE** (domina il silenzio di Dio).  
**D** 19,40-42; **TRE SCENE COME RIPARAZIONE:**  
 1) 19, 38,40; *Prendono* il corpo di Gesù, come Gesù “prese” la croce.



<b>E</b>	

2) 19, 40;

3) 19, 42;

Nessun intermezzo.

*Imbalsamano* e “*avvolgono*” Gesù che era stato spogliato delle sue vesti.

*Depongono* nel sepolcro Gesù che era stato “innalzato” sulla croce.

### ***FINE VENERDI SANTO A-B-C***

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova**

**A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 –**

**Cod. Bic: BCITITMMXXX**

**È L’IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

3. **PAOLO FARINELLA PRETE:** [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
4. **ASSOCIAZIONE:** [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

**FINE VENERDI SANTO – A-B-C**



Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA è FATTO**

**Vol. 4°**  
**SETTIMANA SANTA**  
**e PASQUA A-B-C**  
**DALLA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L’OTTAVA DI PASQUA-A-B-C**

«È LA PASQUA DEL SIGNORE»  
(Es 12,11)

**VEGLIA PASQUALE DELLA NOTTE A-B-C**

Collana: *Culmen&Fons*

## PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

### ANNO A

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VII)       |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-VII+1)     |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VIII-XIII)   |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XIV-XIX)     |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XX-XXV)      |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXVI-XXX)    |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXXI-XXXIV)  |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

### ANNO B

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

### ANNO C

- |     |   |               |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C  | (I-IV)        |
| 24. | Tempo di Quaresima C                      | (I-VI)        |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                         | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                       | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                       | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                       | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                       | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                       | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                       | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                       |               |
| 33. | <b>Indici:</b>                            |               |
|     | a) Biblico                                |               |
|     | b) Fonti giudaiche                        |               |
|     | c) Indice dei nomi e delle località       |               |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C       |               |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C |               |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C       |               |

**SABATO SANTO «NOTTE DI VEGLIA» (Es 12,42) ANNO A–B–C  
SAN TORPETE GENOVA – 16-04-2022**

*3<sup>a</sup> Tappa del Triduo Pasquale A-B-C*

Gn 1,1-2,2; Sal 104/103,1-2a.5-6.10.12-14.24.1a;  
Gn 22,1-18; Sal 16/15,5.8-1;  
Es 14,15-15,1; Sal Es 15,1b-2;3-4; 5-6; 17-18;  
Ez 36,16-28; Sal 42/41,3.5b;43/42,3-4;  
Rm 6,3-11; Sal 118/117,1-2.16-17.22-23;  
Mt 28,1-10 (A) – Mc 16,1-7 (B) – Lc 24, 1-12 (C)

**Introduzione alla Veglia**

**1.** La notte che ci apprestiamo a vivere è la più importante di tutta la Chiesa di tutti i tempi perché è la notte «fondativa» della fede cristiana che affonda le radici in un'altra notte, quella della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto nel 1250ca. a.C. e narrata nel libro dell'Esodo. È la costituente della fede ebraico-cristiana. Come per gli Ebrei la notte della liberazione fu «il principio» della storia, così per noi l'ultima cena vissuta da Gesù per celebrare il primo esodo del suo popolo fu e continua a essere «il principio» della nostra fede che cammina nella storia. Senza questa notte non può esistere la Chiesa e, in essa, i sacramenti. Qui è «il principio e il fondamento» di tutto (v., pagina seguente, *Nota storico-simbolica*). La Pasqua non è soltanto un rito evocativo, essa è l'esperienza di una «liberazione» dalla schiavitù, per cui possiamo dire che Pasqua fonda il Cristianesimo sulla libertà: libera l'uomo dalla schiavitù della religione e libera Dio dall'immaginario mitico che lo relega nell'astrazione, facendone l'oggetto di un bisogno.

**2.** Ogni ebreo che celebra la Pasqua ha la coscienza di essere *contemporaneo* dell'Esodo, l'evento centrale della vita d'Israele: non celebra un fatto passato, ma lo sperimenta «ora» come protagonista. Quando, infatti, al mattino si sveglia, l'ebreo invita se stesso: «Preparati, Israele, all'incontro con il tuo Dio» (cf Es 12,1-28; 19, 1-15; Am 4,12), svelando così che ogni singola persona «è» tutto il popolo, perché ogni singolo Israelita rappresenta l'intero popolo, avendo la coscienza di essere responsabile di tutta la nazione<sup>157</sup> che a Pasqua è liberata da ogni forma di prevaricazione da parte di chiunque e viene definito in maniera eterna lo statuto della libertà: a Pasqua ogni singolo individuo è dichiarato

<sup>157</sup> Qui si radica profondamente non solo il senso di appartenenza, che gli Ebrei vivono in modo unico e originale, ma anche la consapevolezza della responsabilità generazionale: ogni ebreo s'identifica con il popolo del passato e vive il «memoriale-zikkaròn», considerando se stesso come inizio di quello futuro. È la teologia della solidarietà *antropo-teologica* che fonda la necessità della comunità/ekklesia. Per celebrare la Pasqua, nella tradizione ebraica, bisogna essere almeno in numero di *dieci*. Se non si raggiunge questo numero, bisogna uscire fuori e chiedere ai vicini o andare per le strade finché non si raggiunga il «numero minimo» di *dieci*. Sul piano della fede, non si è mai «soli», ma si è sempre «comunità». La Pasqua come liberazione e «azione» di Dio non è un atto individuale, ma un'esperienza comunitaria: o si vive *insieme*, o non è. Lo stesso vale per la preghiera: mentre gli Ebrei formano il numero «dieci», i Cristiani si rivolgono al Padre, mai al singolare: «Padre mio» (anche quando pregano individualmente), ma sempre al plurale: «Padre nostro». L'aggettivo possessivo «nostro» è un macigno perché afferma l'appartenenza di ciascuno all'altro come carne della propria carne, come parte migliore di sé in quanto «immagine e somiglianza» di Dio che è comunione, *Agàpē* (cf 1Gv 4,8).

«proprietà di Dio», valore assoluto, limite invalicabile. Non può esistere alcuna schiavitù.

**3.** A Pasqua, ciascuno di noi diventa *contemporaneo* non solo degli eventi storici, ma anche di Dio che mette al bando chiunque ha velleità di faraone: l'Èsodo teologicamente abolisce la schiavitù e consacra la libertà come condizione per ricevere la «Legge» e la meta della terra. Senza libertà, nemmeno Dio ha senso e ciò che celebriamo questa notte sarebbe solo una farsa.

**4.** A Pasqua gli Ebrei devono porre un segno radicale di rinnovamento, con valore profetico, che è espresso nell'eliminazione di ogni cibo lievitato. Secondo la tradizione rabbinica il *lievito* (ebr.: *chamètz*) è simbolo degli *istinti dell'egoismo*, mentre il *pane azzimo* (ebr.: *matzàh/matzòt*) è simbolo dell'*istinto buono* di semplicità, di umiltà e di verità<sup>158</sup>; eppure nella storia gli Ebrei sono stati accusati, anche dall'imperatore Rodolfo II d'Asburgo (1552-1612), che pur era uomo colto e di larghe vedute, di fare il pane azzimo impastandolo con il sangue dei cristiani<sup>159</sup>.

#### Nota personale

Se Pasqua è il tempo e il metro del rinnovamento, per non scadere in un rituale ripetitivo e inutile, occorre domandarci se nella nostra vita vi sia un lievito che corrompe, impedendoci di ritrovare la nostra identità. Pasqua è tempo di scelte: cosa devo buttare via per intraprendere un cammino di liberazione e di risurrezione? Sento la passione di questa notte con cui il Signore si affanna e lotta per difendere la mia dignità, la mia libertà, la mia coscienza? Ho mai fatto l'esperienza della liberazione pasquale o mi premuro di essere schiavo di qualcuno o anche «servo volontario»?<sup>160</sup> Il mondo intero dipende dalle nostre scelte e noi siamo responsabili della sua sorte perché il Signore lo ha affidato alle nostre cure non per dilapidarlo e farne scempio, ma per «custodirlo e ubbidirgli». Da questa notte, infatti, siamo anche i custodi del ritmo della vita e, come cristiani, iniziamo anche il còputo del tempo di otto giorni in otto giorni, in cammino permanente, generazione dopo generazione, verso la pienezza della fine dei tempi, l'escatologia, le cose ultime come compimento della storia e conclusione dell'alleanza, iniziata con Abramo.

<sup>158</sup> Per il lievito da eliminare e il pane azzimo da mangiare cf Es 12,15.19; 13,7; 34,18, ecc. *Sèfer haChinùch* 9,11-12;19-20. Riguardo agli istinti buoni, che nascono dal cuore, è importante sottolineare che in ebraico la parola «cuore» si dice «*lebàb*» (pronuncia: *levàv*) e, insegnano i rabbini, le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male; esse non possono essere estirpate, per cui bisogna amare Dio con tutt'e due le tendenze, anche con quella verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). La *Mishnàh, Berakòt-Benedizioni* 9,5, infatti così spiega: «Bisogna benedire Dio **per il male e per il bene**, perché egli ha detto: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutti i tuoi mezzi. **Con tutto il cuore: con le due tendenze: il bene e il male**». Coloro che separano lo spirito dalla carne, l'anima dal corpo fanno un'operazione anti-storica e contraria alla fede.

<sup>159</sup> «L'imperatore Rodolfo II, nonostante fosse un uomo erudito, era intollerante con chiunque non professasse la fede cattolica. Perseguitò i Protestanti, e ancor più gli Ebrei, accusati di usare sangue cristiano per impastare le *mazzot*, il pane non lievitato della Pasqua» (ISAAC BASHHEVIS SINGER, *Il Golem*, Salani, Milano 1990, 95).

<sup>160</sup> Dio non voglia che possiamo trovarci nell'amara condizione prevista da un filosofo del sec. XVI: [egli] «si assoggetta, si taglia la gola da solo e potendo scegliere fra la servitù e la libertà rifiuta la sua indipendenza, mette il collo sotto il giogo, approva il proprio male, anzi se lo procura... L'inerzia soddisfatta dei cittadini è all'origine di quella incredibile malattia che è la servitù volontaria» (ÉTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*, Jaca Book, Milano 1979, 18 e 23).

5. All'interno del contesto ebraico, questa notte, noi cristiani facciamo «memoria»<sup>161</sup> della morte e risurrezione di Gesù, il Lògos che irrompe nella storia e ci rende possibile sperimentare la corporeità di Dio che diventa la ragion d'essere della vita dei credenti. «È la Pasqua del Signore» (Es 12,11).

**Nota storico-simbolica**

Da sempre la Pasqua si celebra nella *veglia notturna* che la tradizione, con Sant'Agostino, chiama «Madre di tutte le veglie»<sup>162</sup>. Il calendario riformato di Paolo VI (1970) prescrive: «L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte: essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba della domenica». Questa notte abbonda di simboli solenni:

1. Il *fuoco*, simbolo di *distruzione* di ogni forma di idolatria e contemporaneamente di *purificazione* della stessa immagine di Dio. Sul Sinai «tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco» (Es 19,18), Dio parla a Mosè e questi distrugge il vitello d'oro nel fuoco: «afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco» (Es 32,20). Non c'è scelta che non comporti un taglio come è scritto: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).
2. Il *Cero*, simbolo della colonna di fuoco che guidò gli Ebrei, proteggendoli dalla persecuzione degli Egiziani: «Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una *colonna di fuoco*, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte... La colonna di nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte» (cf Es 13,21 e 14,19-20). Per noi il *Cero pasquale* è simbolo di Cristo che nella sua morte e risurrezione attualizza «qui e adesso» il passaggio del Mar Rosso, «passando attraverso il fuoco» (1Cor 23,15). Nella liturgia di questa notte, nel canto al Cero, proclamiamo: «*Questa* è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso»<sup>163</sup>.

---

<sup>161</sup> La veglia è un «**memoriale**», non un «**ricordo**». In italiano, «ri-cordo» deriva da dalla particella «ri/re- – di nuovo/addietro» (quindi passato) e «cor/cuore» che per gli antichi era sede della «memoria» (p. es. ancora oggi in francese «apprendre par coeur» e in inglese «to know by heart» per dire «imparare a memoria»). Il ricordo rappresenta, dunque, un moto nuovo (che viene da lontano, da dietro) con cui l'animo si **ri**-volge al passato sul quale però non ha potere. **Ri-cord-iamo** una persona defunta, cioè la portiamo di nuovo (momentaneamente) **al cuore** con affetto, ma la morte resta morte. In ebraico, invece, «**memoriale**» si dice «**zikkaron**» e descrive un fatto presente, come *conseguenza diretta* di un altro fatto del passato: *mentre si ricorda si sperimenta* lo stesso evento/fatto del passato che si realizza e si ripete «ora e qui» con modalità nuove. Nello stesso momento in cui ricordiamo, diventiamo contemporanei e partecipi di ciò di cui facciamo memoria. Il termine base, in italiano, è «**memoria**» (dall'indoeuropeo «**memn-**» da cui il verbo difettivo/perfettivo latino «**mèmini** – [mi] ricordo») che esprime l'intenzione della volontà dell'uomo, il quale nel suo agire unifica in un tutt'uno *presente, passato e futuro*. In greco si ha «**mèmona** – io penso/ho voglia/desidero». Questo gruppo semantico collega il *presente* al *passato* in un contesto di spiritualità (pensare/desiderare) proiettato in avanti. Non a caso l'Eucaristia/Messa, fin dall'inizio, nel mondo greco fu detta anche «**Anàmnesis**» (la stessa radice dell'indoeuropeo «**mn-**») cioè *memoria sperimentata* della passione, morte e risurrezione del Signore, rivissuta come evento di cui siamo testimoni partecipi e beneficiari. In questo «memoriale» di veglia i segni sono essenzialmente due: la *Parola di Dio* e *noi stessi*, protagonisti «oggi» dell'esodo di liberazione di ieri.

<sup>162</sup> «E noi con quanta maggiore prontezza dobbiamo esser desti in questa veglia che è come *la madre di tutte le sante veglie* e nella quale tutto il mondo veglia! – Quanto ergo alacrius in hac vigilia, velut matre omnium sanctarum vigiliarum, vigilare debemus, in qua totus vigilat mundus? (SANT'AGOSTINO, «Sulla Veglia di Pasqua», *Discorso* 219,1 [PL 38]).

<sup>163</sup> La simbologia del passaggio del Mar Rosso degli Ebrei è transitata nella teologia cristiana come immagine del battesimo fin dalle origini, come attesta già san Paolo: «i nostri padri

3. L'*acqua*, di conseguenza, ha un posto centrale in questa notte di veglia e la liturgia vi riserva un rito particolare come anàmnese/memoria di molti momenti della storia della salvezza. Attraverso il simbolismo dell'acqua addirittura si potrebbe percorrere l'intera storia salvifica. Essa è simbolo della creazione (cf Gn 1,2), del Mar Rosso (cf Es 14,22), dell'acqua della roccia che dissetò gli Ebrei nel deserto (cf Es 17,5-7), dell'acqua del Giordano in cui fu battezzato Gesù (cf Mc 1,9; Mt 3,13; Lc 3,21; cf Gv 1,31), ma principalmente è simbolo dello Spirito Santo (cf Mc 1,8; cf Gv 1,33; 3,5) che questa notte ci ha convocati a questa Assemblea per darci la coscienza delle nostre origini e della nostra identità.
4. Seguendo la tradizione giudaica, una parte importante dell'intera veglia è l'ascolto della *Parola* come narrazione della salvezza che si fa storia, «principio e fondamento» della stessa salvezza che diviene la «mia storia». Ascoltiamo la storia del Dio d'Israele, come prescrive il libro del Deuteronomio, al capitolo 26, attraverso il racconto della creazione del mondo (Gn 1), del sacrificio di risurrezione di Isacco (Gn 22,1-22), della liberazione d'Israele (Èsodo), della predicazione dei profeti, chiudendo con il racconto della risurrezione di Gesù, il momento cruciale in cui l'umanità e la divinità diventano una cosa sola.

La veglia di Pasqua è la notte in cui nemmeno Dio può stare da solo perché egli stesso arriva a pregare noi, supplicandoci, attraverso Mosè, di ascoltarlo: «*Shemà Israèl/Ascolta, Israele!*» (Dt 6,4). Veramente questa notte «il velo del tempio si squarcia in due, da cima a fondo» (Mc 15,38) e noi, come il centurione pagano, trovandoci di fronte a lui e vedendo quello che accade, possiamo esclamare: «Davvero quest'uomo è Figlio di Dio!» (Mc 15,39)<sup>164</sup>.

**6.** Dopo essere stati liberati dalla schiavitù, dopo avere attraversato il Mar Rosso, scampando all'inseguimento del faraone, gli Ebrei attraversarono il deserto per giungere ai piedi del monte Sinai, dove ricevettero la *Toràh* come coscienza della libertà ricevuta. In Egitto una massa di schiavi fu passiva nella liberazione, ai piedi del Sinai, ricevendo la Legge, il popolo e i singoli scelgono di essere liberi e accettano la sottomissione alla Legge come fondamento della dignità e libertà di ognuno. Noi, a Pasqua, liberati da noi stessi e dalla pigrizia di un cristianesimo

---

furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, <sup>2</sup>tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, <sup>3</sup>tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, <sup>4</sup>tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. <sup>6</sup>Ciò avvenne come esempio per noi» (1Cor 10,1-4.6). Nella Chiesa primitiva, infatti, il battesimo veniva conferito solo in questa notte. Dal sec. V, il battesimo degli adulti diventò sempre più rado; di conseguenza, nel sec. VI, lentamente si cominciò a celebrare la veglia non più di notte, ma nelle ore serali del sabato, per passare, nel sec. IX, alle tre del pomeriggio (l'ora della morte di Gesù) e infine, nel sec. XIII, alle ore mattutine del sabato. Questo uso fu consolidato definitivamente da Pio V nel 1570, dopo la riorganizzazione liturgica voluta dal concilio di Trento e durata per circa tre secoli e mezzo fino alla riforma di Pio XII nel 1950. Papa Pacelli riportò la veglia pasquale al suo posto naturale: *nella notte tra il sabato e la domenica di Pasqua*. La liturgia del fuoco e del cero pasquale sono di origine gallicana per richiamare simbolicamente la colonna di fuoco che, nella notte dell'esodo (cf Es 13,21-22), precedette gli Ebrei nel passaggio del Mar Rosso. Il canto al *Cero/colonna/Cristo* si sviluppa tra i sec. IV e VII (sulla storia dell'intera *Settimana Santa* cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica, vol. II – L'Anno Ecclesiastico – Il Breviario*, Ancora, Milano 1959-1998, 178-276 [per il *Sabato Santo*, 241-276]).

<sup>164</sup> Il velo del tempio era doppio e separava il Santo dei santi, che custodiva l'arca, dal resto dove agivano i sacerdoti, i leviti (il Santo) e dove stanziava il popolo (atrio e cortile). Esso era il segno visibile della divisione dello spazio tra sacro e profano. Con lo squarcio «da cima a fondo» la separazione è annullata e, dalla morte di Gesù, non esiste più territorio profano o terra santa, perché tutto è luogo della *Shekinàh*, della dimora/presenza di Dio. Inizia la storia di Dio nel tempo e la storia degli uomini come storia divina.



stanco e morto, arriviamo all'altare, simbolo del monte di Dio e, dopo aver ascoltato la Parola, non più tuoni e visto il fumo e il fuoco (cf Es 19,18), riceviamo non una tavola di pietra, ma lo Spirito del Risorto che ci consegna la nuova terra promessa:

«Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

«<sup>20</sup>La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità... nella speranza <sup>21</sup>che... sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. <sup>22</sup>Sappiamo, infatti, che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. <sup>23</sup>Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8,20-23).

**7. L'Eucaristia, per noi, è il culmine e il vertice di tutta la veglia e della vita della Chiesa, come anche della vita di ogni singolo battezzato:** da questo momento possiamo celebrarla ogni otto giorni perché è qui il punto di partenza, la prima pietra miliare, da cui contare il ritmo del tempo e segnare lo spazio della vita. Riviviamo la passione, la morte e la risurrezione del Signore, diventando suoi *contemporanei*, perché Dio è sempre con noi fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20), presente più di quanto noi non lo siamo a noi stessi<sup>165</sup>. Ora, come singoli e come popolo, possiamo:

- Ascoltare il *Lògos* che diede forma e senso alla creazione.
- Stare davanti a Dio che nella Parola annuncia il progetto di un nuovo modo di essere umanità, cioè il regno.
- Avere Dio davanti a noi che contempla il nostro volto e ascolta la nostra voce di Assemblea orante.
- Spezzare la vita di Dio nei segni del pane, del vino e della fraternità per dividerli con i poveri del mondo.
- Andare nel mondo a raccogliere le schegge della croce per ricostruire l'unità del regno aperto a tutti.
- Essere nel mondo *martiri* di speranza e di agàpē perché protagonisti di libertà e di risurrezione.

**8. In questa «notte di veglia in onore del Signore» (Es 12,42), facciamo memoria di quattro notti** che hanno segnato la storia dell'alleanza del popolo ebraico:

1. **La notte della creazione:** ritorniamo nel giardino di Èden, per riprenderci l'immagine e la somiglianza di Dio (cf Gn 1,27).
2. **La notte dell'alleanza:** riviviamo la notte stellata di Abràmò, la notte del Patto per sempre (cf Gn 15 e 17).
3. **La notte della fede:** risaliamo il monte Mòria con Abràmò chiamato a sacrificare l'unigenito Isàcco, mettendo a dura prova la fede del padre e del figlio (cf Gn 22).
4. **La notte della Pasqua:** bisogna fare in fretta perché il Mar Rosso attende di essere attraversato in vista del Sinai, la montagna della Legge di libertà (cf Es 12; 14,15-30; 19)<sup>166</sup>.

---

<sup>165</sup> Sant'Agostino esprime plasticamente questo pensiero sulla presenza aderente di Dio: «Tu sei all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta – *interior intimo meo et superior summo meo*» (*Confessioni*, III, 6, 11).

<sup>166</sup> *Etimologicamente* «Pasqua» dall'ebraico «Pesàch» significa «zoppicare/saltellare/andare oltre/passare al di là». I rabbini dividono anche la parola ebraica «Pesàch» in due «Pe – sach» che significa «La bocca parla». In questa notte cioè si celebra lodando. **La notte di Veglia è dominata dalla PAROLA**, come abbiamo già detto (v., sopra, *Nota storico-simbolica*, punto 4.). In questa notte andiamo oltre tutto ciò che è ovvio perché *Pasqua* è *andare sempre oltre*. Il Signore è altrove! Il Signore è sempre oltre: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). «Davvero il Signore è risorto!» (Lc 24,34).

Facciamo spazio al *Lògos*, al Verbo di Dio, che «era in principio» (Gv 1,1) e che, questa notte «carne è fatto» (Gv 1,14), acclamando tutti insieme:

**«Io-Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me»** (Es 20,2-3).

**«Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile»** (Es 13,14).

**«Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne»** (Es 12,14).

*Poiché questa è la notte dell’universalità per eccellenza e anche la notte della coscienza delle nostre origini, alle invocazioni risponderemo in ebraico, in greco e in italiano non solo perché «spiritualmente siamo semiti», ma anche perché la Pasqua è l’evento fondativo della Chiesa, liberata dal particolarismo etnico per diventare la casa universale dell’umanità*

Invocazioni

Signore, nostro Dio, ci crei nell’Èden con i nostri padri, Àdam ed Eva.

**Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!**

Signore, nostro Dio, ci convochi con Abràmò nella notte dell’Alleanza.

**Barùk, ‘attàh, Adonài, ‘elohènu ve’elohè ‘avotènu**

[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!].

Signore, nostro Dio, ci perdoni per i meriti di Isàcco, profeta del Cristo.

**Barùk, ‘attàh, Adonài, ‘elohènu ve’elohè ‘avotènu**

[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!].

Signore, nostro Dio, ci fai passare il Mar Rosso segno del Battesimo.

**Euloghètòs Kýrios, ho theòs hēmôn kài ho theòs tòn patèròn hēmôn!**

[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!]

Signore, nostro Dio, re dell’universo, ci crei per celebrare la Pasqua.

**Euloghètòs Kýrios, ho theòs hēmôn kài ho theòs tòn patèròn hēmôn!**

[Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!]

Signore, nostro Dio, re dell’universo, ci liberi dalle nostre schiavitù e ci doni il precetto di Pasqua.

**Benedetto sei tu, Signore, Dio nostro e Dio dei nostri padri!**

## **I - LITURGIA DELLA LUCE (Lucernario)**

*[Si spengono le luci della chiesa. In luogo adatto, si prepara un fuoco].*

Sorelle e fratelli, in questa santissima notte, nella quale il Signore nostro Gesù Cristo nostro Signore passò dalla morte alla vita, la Chiesa invita i suoi figli sparsi nel mondo a raccogliersi per vegliare e pregare. Rivivremo la Pasqua del Signore nell’ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti: Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre.

*Benedizione del fuoco nuovo e preparazione del Cero pasquale*

Preghiamo

**O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa’ che le feste pasquali**

**accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*[Il fuoco nuovo e la luce del cero sono simboli di Gesù risorto che vince le tenebre del male. Il sacerdote incide una croce sul cero pasquale per configurarlo a Gesù Cristo; poi incide l'alfa e l'oméga, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco, per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutte le cose; infine incide le cifre dell'anno per significare che Gesù - Signore del tempo e della storia - vive oggi per noi. Nel compiere tali gesti il sacerdote dice:]*

Cristo ieri † e oggi, Principio e Fine, Alfa e Omèga.

A lui appartengono il tempo e i secoli.

A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. **Amen.**

Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose

ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. **Amen.**

*[Al fuoco nuovo il sacerdote accende il cero pasquale, dicendo:]*

La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

Lumen Christi! [La Luce di Cristo!]

**Deo gratias** [Rendiamo grazie a Dio!].

*Annuncio pasquale*

*[Si canta o si proclama il «preconio» pasquale, databile sec. IV: tutti i presenti stanno in piedi e tengono in mano il cero acceso.]*

Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste: un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto. Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa.

**Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.**

[E voi, fratelli e sorelle carissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuova luce, invocate con me la misericordia di Dio Padre. Egli che mi ha chiamato, senza alcun merito, nel numero dei suoi ministri, irradia il suo mirabile fulgore, perché sia piena e perfetta la lode di questo cero.]

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito, e inneggiare al Dio invisibile, Padre nostro, e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adàmo, e con il sangue sparso per la nostra salvezza ha cancellato la condanna della colpa antica.

**Questa** è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

**Questa** è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto, e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

**Questa** è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato con lo splendore della colonna di fuoco.

**Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.**

**Questa** è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce nella comunione dei santi.

**Questa** è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.

**Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.**

[Tra parentesi [ ] e rientrate, le parti che si possono omettere]

[Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti.]

O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo hai sacrificato il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adàmo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!

[**O notte** beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di **questa notte** è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.]

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti.

[Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace.]

**O notte** veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.

[Riconosciamo nella colonna dell'Èsodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada.]

**Tu sei la luce, tu sei la vita: gloria a te, Signore.**

Ti preghiamo dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli.

(Calmo): **A-a-a-a-A-a-a-men.**

## II. LITURGIA DELLA PAROLA

### Introduzione alla liturgia pasquale nel contesto della tradizione giudaica

1. *Ascoltare* non significa solo *udire* con gli orecchi, ma, in ebraico, significa *essere presente/custodire/osservare*. *Presenti* alla Parola per custodire la sua eco come Maria che custodiva ogni cosa nel suo cuore (cf Lc 2,19) e osservare le profondità della Parola, perché ogni parola che Dio pronuncia ha «settanta significati»; infatti gli antichi ritenevano che il mondo fosse abitato da 70 popoli,

per cui ogni Parola singola di Dio ha in sé un significato per ogni popolo che vive sulla terra (cf Gn 10; At 2,1-13)<sup>167</sup>. Questa sera di veglia, la Parola di Dio avrà un significato per ciascuno di noi, un «significato per me», se avremo cuore e orecchi circoncisi per ascoltare con l'anima. Notte d'amore, notte di silenzio giacché nell'amore il silenzio è la parola più alta e profonda tra due innamorati: il silenzio d'amore, il silenzio di contemplazione che assapora l'altro perché è la parte migliore dell'anima amante. Solo gli innamorati sanno ascoltare col cuore e sanno lasciarsi possedere dalla vita. Nessun altro interesse che non sia l'ascolto ci distrae da questa intimità d'amore<sup>168</sup>.

2. Nell'ottavo giorno della Pasqua ebraica, in Sinagoga si legge il *rotolo* (ebr.: *meghillàh*) del *Cantico dei Cantici*. Nella tradizione giudaica l'innamorata del *Cantico* è Israele e il giovane amante è Yhwh. Nella tradizione cristiana la sposa è la Chiesa che ascolta la Parola d'amore del suo Sposo, il Signore Gesù. Ascoltiamo la Parola d'amore di Dio con lo spirito e l'atteggiamento degli innamorati del *Cantico dei Cantici*:

«Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, migliore del vino è il tuo amore... Dimmi, o amore dell'anima mia... Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene... Ora l'amato mio prende a dirmi: Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l'inverno è passato... i fiori sono apparsi nei campi... O mia colomba... mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso incantevole... Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia... Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!» (Ct 1,2.7; 2,8.10.11.12.14; 3,1; 4,1).

Questo è il senso della preghiera cristiana: non siamo noi che preghiamo Dio, ma è Dio che ha bisogno di vederci e contemplarci oranti perché Dio non può fare a meno di ciascuno di noi. Da innamorato, Dio vuole vedere il nostro

<sup>167</sup> «È stato insegnato nella scuola di Rabbi Ishmael: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue» (*bShabbàt 88b*). «Un maestro della scuola di Rabbi Ishmael ha insegnato: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29) Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure un solo passo scritturistico dà luogo a dei sensi molteplici» (*bSanhedrin 34a*). I due testi del Talmud sono reperibili in ANNE CATHERINE AVRIL – PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura* 86-87. Allo stesso modo si esprime Sant'AMBROGIO: «Dio parlò una volta sola e furono udite molte [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [PL, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [PG XIV, 1153-1154]; Id., *In Lucam*, Hom. 34 [PG 199-200]; SANT'AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [CCL 39, 786]). Per la tradizione secondo cui la terra era abitata da 70 popoli che parlavano 70 lingue (v. tabella dei popoli in Gn 10), cf l'apocrifo cristiano del IV sec. d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18 (ERICH WEIDINGER, ed. *L'altra Bibbia* 73).

<sup>168</sup> La tradizione giudaica in un testo apocrifo, chiamato Testamento dei Dodici Patriarchi (sec. II a.C.), narra che in punto di morte il patriarca Giacobbe, soprannominato Israele dall'angelo che lottò con lui (Gn 32,25-29), convocò al suo capezzale i suoi dodici figli, capostipiti delle dodici tribù d'Israele, e disse loro che non moriva tranquillo perché sapeva che essi avrebbero abbandonato il Signore. Allora i dodici figli, tutti insieme e ad una sola voce dissero al padre: «Ascolta, Israele! Il Signore è nostro Dio, il Signore è uno solo – Shemà Israèl, Adonài Elohènu, Adonài echàd». (Dt 6,4). Questa notte è una notte di silenzio, in cui tace ogni parola vana, memori dell'invito del poeta indiano Tagòre: «La polvere delle morte parole ti copre, lavati l'anima nel silenzio». Entriamo nel silenzio di Dio e ascoltiamo dal profondo del nostro essere.

volto e ascoltare la nostra voce di figli amanti, vuole contemplare il volto trasfigurato dell'Assemblea orante. Sì! *Dio è innamorato di te*<sup>169</sup>.

**3.** Il giorno ebraico comincia al tramonto e finisce al tramonto successivo. Al tramonto del venerdì, quando inizia lo *Shabbàt-Sabato*, prima di cominciare la cena, in ogni famiglia, alla madre è riservata l'accensione della candela che illumina la mensa. Può sembrare banale, ma presso gli Ebrei ha un significato di grandissimo valore perché al momento in cui la madre accende la candela, Dio concede ai figli d'Israele un «supplemento d'anima» o «seconda anima - Neshamà Yeterà», perché un'anima sola non è sufficiente a celebrare la Pasqua o lo *Shabbàt*: non si può celebrare come capita, bisogna avere un'anima rafforzata. Il privilegio dell'accensione è riservato alla donna perché è lei che dà alla luce i figli d'Israele e in questo compito somiglia a Dio creatore. Come Dio creò la luce della creazione, così la donna accende la luce della Pasqua che illumina la fede del popolo d'Israele. Al termine di Pasqua o di *Shabbàt*, Dio si riprende il supplemento d'anima e lo conserva per il prossimo appuntamento.

In Mt 26,17 leggiamo: «Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”». *Mangiare la Pasqua* è sinonimo di *celebrare la Pasqua*, il cui momento culminante è l'immolazione dell'agnello nel tempio di Gerusalemme. Nel rito familiare l'agnello è mangiato insieme alle erbe amare e al pane azzimo per fare memoriale dell'irruzione liberatrice di Dio a favore di Israele, ricordando l'amarezza dell'oppressione in Egitto e la fretta con cui sono andati incontro alla libertà, senza avere nemmeno il tempo di far lievitare il pane. Insieme all'agnello si beve «vino rosso», mentre il pane azzimo (*matzàh*) è intinto in una salsa rossa (*harossèt*) ricavata da un misto di vino rosso, fichi e datteri, in memoria della miseria degli Ebrei, costretti a fabbricare mattoni rossi per il Faraone.

Quando tutto è pronto per iniziare il *Sèder Pesàch – Rito di Pasqua*, il bambino più piccolo dell'assemblea rivolge al capo famiglia la domanda cruciale: «**Ma nishtanà ha-lailà hazèh micòl ha-leilòt? – Cosa distingue questa notte da tutte le altre notti?**». Qui comincia l'*haggadàh*, cioè il racconto della liberazione d'Egitto che nel rito cattolico prevede le letture della storia della salvezza. Il capotavola, il più anziano, risponde come è prescritto nel libro del Deuteronomio:

«Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele» (Dt 26,5-9).

### **Le 4 coppe e le 4 notti**

Il *Sèder Pesàch [Il rito di Pasqua]* prevede anche quattro coppe di vino rosso che hanno acquistato una lunga serie di simbologie fino a diventare un segno tra i più importanti di tutto il rito. Ci soffermiamo su queste coppe perché esprimono tutta la storia della salvezza e la cui simbologia è spiegata in vari modi dalla tradizione giudaica:

---

<sup>169</sup> Cf PAOLO FARINELLA, *Domenica 29ª del tempo ordinario-C, Omelia*.

- a) Per il *Talmùd di Gerusalemme (Yerushalmi)* i **quattro bicchieri di vino** corrispondono alle *quattro volte* in cui viene citata la coppa del Faraone nei sogni interpretati da Giuseppe in prigione (cf Gn 40,11.21). Sono perciò collegati all'esilio, di cui la storia di Giuseppe costituisce l'inizio.
- b) Lo stesso *Talmùd di Gerusalemme* riporta un'altra interpretazione: **le quattro coppe** sono in memoria dei **quattro verbi** di «redenzione» pronunciati da Yhwh che irrompe a liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (cf Es 6,6-8):
- «Perciò di ai figli d'Israele: 'Io-Sono il Signore e **vi farò uscire (yazà')** da sotto le oppressioni dell'Egitto, e **vi salverò (nazàl)** dal loro lavoro e **vi redimerò (ga'al)** con braccio disteso e con grandi giudizi (castighi). E **vi prenderò (laqàch)** per Me come popolo e sarò per voi come YHWH, e voi saprete che Io-Sono il Signore che vi fa uscire da sotto le oppressioni dell'Egitto. E vi porterò alla terra per la quale ho alzato il mio braccio (= ho giurato) di darla ad Abràmò, Isàcco e Giacòbbe. E la darò a voi in possesso: Io-Sono il Signore.'». «Da dove [impariamo che dobbiamo bere] i quattro bicchieri [di vino] a Pesàch? Disse R. Jochanàn 'In rapporto alle quattro redenzioni: vi farò uscire, vi salverò, vi redimerò, vi prenderò.'» (TJ *Pesachim* 10, 1)<sup>170</sup>.
- c) Per il *Talmùd di Babilonia* (trattato *Sotàh*) le *quattro coppe* simboleggiano le *quattro madri* d'Israele che ispirarono le mogli degli Ebrei in Egitto: ebbero il merito di rendersi desiderabili agli occhi dei mariti, truccandosi nonostante la stanchezza, allo scopo di avere altri figli e ingrandire il popolo ebraico. Le Madri d'Israele sono Sara, moglie di Abràmò, Rebècca sposa di Isàcco, Rachèle e Lia mogli di Giacòbbe/Israele: le Sante Matriarche<sup>171</sup>.
- d) Un'altra tradizione (*Targùm Ònkèlos* a Es 12,42), forse la più importante, dice che le *quattro coppe* simboleggiano le *quattro notti* dell'alleanza che sono all'origine della storia delle *salvezze* (al plurale) come dice Sal 116/115,13: «Alzerò la coppa *delle salvezze (kos ye shuòth)* e invocherò il nome del Signore». Le notti sono:
1. **La prima notte** quando il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: «Il mondo era deserto e vuoto e la tenebra si estendeva sulla superficie dell'abisso, ma il Verbo del Signore era la luce e illuminava. Ed egli la chiamò: notte prima» (*Qiddush*, prima coppa; cf Lc 22,14-18). [**È la prima coppa**].

---

<sup>170</sup> Nel *Talmùd (TJ Tàanit* II, 5) è detto: «I nostri padri sono stati divisi in quattro gruppi sul Mare [Rosso]: uno dice: *buttiamoci in mare*; uno dice: *torniamo in Egitto*; uno dice: *facciamogli guerra*; ed uno dice: *gridiamo dinanzi a loro [= preghiamo]*. A quello che ha detto: "buttiamoci in mare", disse Mosè: "Radunatevi ed osservate la salvezza del Signore" (Es 14,13). A quello che ha detto: "torniamo in Egitto", [Mosè] disse: "... poiché avete visto gli egiziani oggi, non tornerete a vederli [per sempre]" (Es 14,13). A quello che ha detto: "facciamogli guerra", [Mosè] disse: "...il Signore combatte per voi...". (Es 14,13). A quello che ha detto: "gridiamo dinanzi a loro [= preghiamo]" [Mosè] disse: "...e voi sarete zitti." (Es 14,13)». Questi quattro atteggiamenti sono permanenti nell'animo di ogni credente: **Il primo vuole tornare in Egitto**. Sono coloro che non hanno fiducia e non vogliono la redenzione. Preferiscono la schiavitù di qualunque Egitto piuttosto che essere liberi. Per essi è detta la Parola: «**vi farò uscire da sotto le oppressioni dell'Egitto**». La liberazione che viene da Dio è gratuita perché Dio libera anche se uno non vuole. **Il secondo dice di buttarsi in mare**. Sono coloro che sono stanchi e non hanno la forza di reagire: il dolore e la sofferenza impediscono loro di ragionare e prendere decisioni: gruppo che più di tutti è stremato. Per essi è detta la Parola: «**vi salverò dal loro lavoro**». **Il terzo dice: facciamogli guerra**. Sono gli impazienti e i frettolosi, cioè i superficiali che vogliono la redenzione qui ed ora; coloro che pretendono tutto e subito. Essi sono i materialisti della religione perché si basano sulle loro capacità, ma non si fidano di Dio. Per essi è detta la Parola: «**vi redimerò con braccio disteso e con grandi giudizi**». **Il quarto dice di gridare dinanzi a loro [= pregare]**. Sono coloro che sono timorati di Dio, ne ascoltano la Parola e ne vivono la Presenza. Essi vogliono la redenzione, ma per essere uniti al Signore loro liberatore e per vivere con lui. Per essi è detta la Parola: «**vi prenderò per Me come popolo e sarò per voi come Dio**».

<sup>171</sup> Per il *Midràsh* invece, i **quattro bicchieri** simboleggiano i *quattro editti* che il Faraone emise contro gli schiavi ebrei ed i loro figli, e i quattro modi in cui gli ebrei si mantennero separati dagli egiziani.

2. **La seconda notte** quando il Signore si manifestò ad Abramo all'età di cento anni, mentre Sara sua moglie ne aveva novanta, affinché si compisse ciò che dice la Scrittura: «Certo Abramo genera all'età di cento anni e Sara partorisce all'età di novant'anni» (*Targum* a Gn 18,12). A differenza della «Caverna del Tesoro», sopra citata, secondo un midràsh ebraico, Isacco aveva trentasette anni quando fu legato per essere offerto sull'altare del sacrificio dal padre Abramo<sup>172</sup>. I cieli si abbassarono e discesero e Isacco ne contemplò le perfezioni e i suoi occhi rimasero abbagliati per le loro perfezioni. Ed egli la chiamò: notte seconda. [È la seconda coppa].
3. **La terza notte** quando il Signore si manifestò contro gli egiziani: nella notte di fuoco, la sua mano uccideva i primogeniti d'Egitto e la sua destra proteggeva i primogeniti d'Israele per compiere la parola della Scrittura: «Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22) Ed egli la chiamò: **notte terza**. [È la terza coppa].

**È questa la coppa dell'alleanza che Gesù offrì nell'ultima cena**

Tutta la tradizione giudaica insiste sulla *redenzione*. Gesù con i suoi gesti dichiara che questa redenzione si compie nella sua persona e nel suo sacrificio. Durante l'ultima Cena prende la *terza coppa* e la distribuisce ai suoi discepoli, modificando ancora una volta le parole del *Sèder Pesàch*: «Questa coppa è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi» (Lc 22,20; 1Cor 11,25); «Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per tutti» (Mt 26,28; Mc 14,24).

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia e beviamo alla coppa del vino, noi non solo facciamo memoria di Gesù, ma rinnoviamo anche l'esodo di liberazione che è un processo ancora in corso perché tre quarti di umanità attende di essere liberata dalla schiavitù della fame, della sete, della casa, del lavoro, della dignità. Gli Ebrei attendono ancora il Messia, noi lo abbiamo incontrato e con lui celebriamo la Pasqua di redenzione. Gesù, infatti, muore sulla croce alle tre del pomeriggio (cf Mc 15,34), l'ora in cui il sommo sacerdote nel tempio sacrificava l'«agnello *Tamid* – l'agnello perpetuo» per la remissione dei peccati del popolo.

Per il *Talmud* di Gerusalemme

**«La terza coppa è la coppa della redenzione perché a essa corrisponde il terzo verbo «vi redimerò» (v. sopra, nota 170).**

4. **La quarta notte** quando il mondo giungerà alla sua fine per essere redento. Le sbarre di ferro saranno spezzate e le generazioni degli empi saranno distrutte. E Mosè salirà dal deserto e il re Messia dall'alto: l'uno camminerà alla testa del gregge e l'altro camminerà alla testa del gregge e il suo Verbo camminerà in mezzo a loro ed essi cammineranno insieme [il testo è incompleto, ma possiamo immaginare Mosè da un lato, Elia dall'altro e il Messia (il Verbo/la Parola) tra i due, come riferisce Lc nel racconto della trasfigurazione (9, 30-31)]. È la notte di Pasqua nel nome del Signore, notte predestinata e preparata per la redenzione di tutti gli Israeliti in ogni loro generazione» [È la quarta coppa].

Israele alza le quattro coppe, cantando l'*Hallel*, cioè il grande *inno pasquale* ebraico che comprende i Salmi dal 113 al 118 più il Sal 136. Anche Gesù ha cantato l'*Hallel* pasquale dopo la Cena, dopo avere bevuto le quattro coppe, come testimoniano gli evangelisti Marco e Matteo che riportano: «**Dopo aver cantato l'inno**, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mc 14,26; Mt 26,30). Ancora oggi, la cena pasquale ebraica si conclude in silenzio dopo aver gustato

---

<sup>172</sup> Cf *Genesi Rabbàh*, 55,4; *Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme (DEJ)*, Les Editions du Cerf, Paris 1993, 549.



la *quarta coppa*, la coppa d’Elia, tenendo in cuore il desiderio di vedere il giorno del Messia e di partecipare alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Per questo prima di lasciarsi ogni ebreo, dovunque nel mondo, conclude la cena pasquale con l’augurio per sé e per tutti gli Ebrei della diaspora: **Hashanàh haba’ à beYerushallàyim – l’anno prossimo a Gerusalemme.**

**«Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione» (Es 12,42).**

Ripercorriamo anche noi le notti delle salvezze, ascoltando la Parola di Dio, memori del rimprovero di Gesù ai suoi discepoli che si addormentano nel cuore della notte di passione e amore che cambia la storia e la sorte dell’umanità e di Dio: «Non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora?» (Mt 26,40).

### *Mensa della Parola*

**Prima lettura** (Gn 1,1-2,2): La notte della creazione.

*Al principio, quando nemmeno il tempo esisteva, era la notte della vita. Dio irrompe nelle tenebre e crea l’universo e la terra. Per cinque giorni prepara il giardino, lo orna di luce, di cielo, di terra, di alberi e cibo, di pesci e uccelli e animali selvatici. Il sesto giorno crea l’uomo e la donna a sua immagine, a sua somiglianza. L’immagine di Dio è la coppia, cioè una donna e un uomo, insieme, possono esprimere il volto creatore di Dio. In questa ‘prima’ notte scoppia la vita. Il racconto è solenne e drammatico nella sua monotonia orientale. Immaginiamo Dio come un sommo sacerdote che celebra la liturgia della vita. L’universo è il suo tempio e il popolo è rappresentato dalle cose create che partecipano con un ritornello, come di salmo responsoriale: E fu sera e fu mattino giorno primo, secondo... terzo... quarto... quinto... sesto. Il giorno settimo è riservato a Dio perché senza questo giorno, anche gli altri sei si perdono nel nulla e si smarriscono nel vuoto. Oggi impariamo che senza la domenica, per il cristiano, non ha senso la settimana che segue, perché Dio è il principio e il fine, il Signore e creatore, il custode del tempo.*

**Dal libro della Genesi** (Gn 1,1-2,2)

[I primi 3 versetti sono tradotti alla lettera dall’ebraico]

<sup>1</sup>Nel principio del «Creò Dio il cielo e la terra», <sup>2</sup>quando la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio *covava*<sup>173</sup> sulle acque, <sup>3</sup>**DISSE** Dio: «Sia la luce!». E la luce fu. <sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. <sup>5</sup>Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. **E fu sera e fu mattina: giorno primo.**

<sup>6</sup>**DISSE** Dio: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento

---

<sup>173</sup> Anche l’ultima edizione (2008) della Bibbia-Cei traduce con «lo spirito aleggiava sulle acque». Noi preferiamo tradurre con «lo spirito di Dio covava sulle acque». In ebraico c’è il participio femminile «merachèfet», dal verbo «rachàf» che in tutta la Bibbia ebraica ricorre solo tre volte, di cui una nella forma verbale «qal» che esprime il senso ordinario di «frangere/rompere/spezzare» (cf Ger 23,9) e due volte nella forma verbale «pièl» nel senso più marcato di «covare» (Gn 1,2 e Dt 32,11). In Dt 32,11 è l’aquila che cova la nidiata, mentre in Gn 1,2 è lo spirito di Dio che cova le acque per farle dischiudere alla vita. La forma verbale «pièl», infatti, descrive l’azione nella sua intensità: non è solo *frangere/spezzare* il guscio dell’uovo, ma questo risultato è la conseguenza del «covare» che include lo sforzo e la fatica dell’atto. Lo Spirito di Dio sta sulle acque primordiali, dominandole come fa l’aquila o una chiocchia che stanno sulla covata finché non si dischiude.

dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. <sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo. **E fu sera e fu mattina: giorno secondo.**

<sup>9</sup>**DISSE** Dio: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona.

<sup>11</sup>**DISSE** Dio: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. <sup>12</sup>E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>13</sup>**E fu sera e fu mattina: giorno terzo.**

<sup>14</sup>**DISSE** Dio: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e siano fonti di luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. <sup>16</sup>E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. <sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. <sup>19</sup>**E fu sera e fu mattina: giorno quarto.**

<sup>20</sup>**DISSE** Dio: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». <sup>21</sup>Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>22</sup>Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». <sup>23</sup>**E fu sera e fu mattina: giorno quinto.**

<sup>24</sup>**DISSE** Dio: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. <sup>25</sup>Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

<sup>26</sup>**DISSE** Dio: «Facciamo *Àdam* a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

<sup>27</sup>**E creò Dio *Àdam* a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / pungente e forata li creò.**

<sup>28</sup>Dio li **benedisse** e Dio **DISSE** loro: «**Siate fecondi** e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

<sup>29</sup>**DISSE** Dio: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

<sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. **E fu sera e fu mattina: giorno sesto.**

<sup>2,1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. <sup>2</sup>Dio, **nel giorno settimo**, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel giorno settimo da ogni suo lavoro che aveva fatto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 104/103, 1-2a.5-6.10.12-14.24.1a)

*Inno a Dio creatore. Il salmo si compone di 35 versetti, ma la liturgia ne riporta solo alcuni. È ricco di immagini poetiche che si trovano anche diffuse in composizioni simili del vicino Oriente antico. Qui l'inno si ispira a Gn 1, appena proclamato, e celebra la bellezza del creato, affidata alle cure dell'umanità che la deturpa quando si allontana da Dio. Lontani da Dio ci si sente padroni del mondo, capaci anche di distruggerlo come vediamo quotidianamente. In questa notte di amore e di passione, impariamo che la creazione non è un mezzo finalizzato all'individuo, ma l'ambiente sacro dove noi ci realizziamo insieme nel Nome di Dio.*

**Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.**

**1.** <sup>1</sup>Benedici il Signore, anima mia!  
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,  
<sup>2</sup>avvolto di luce come di un manto. **Rit.**

**2.** <sup>5</sup>Egli fondò la terra sulle sue basi:  
non potrà mai vacillare.  
<sup>6</sup>Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste  
al di sopra dei monti stavano le acque. **Rit.**

**3.** <sup>10</sup>Tu mandi nelle valli acque sorgive  
perché scorrano tra i monti.  
<sup>12</sup>In alto abitano gli uccelli del cielo  
e cantano tra le fronde. **Rit.**

**4.** <sup>13</sup>Dalle tue dimore tu irrighi i monti,  
e con il frutto delle tue opere si sazia la terra.  
<sup>14</sup>Tu fai crescere l'erba per il bestiame  
e le piante che l'uomo coltiva  
per trarre cibo dalla terra. **Rit.**

**5.** <sup>24</sup>Quante sono le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con saggezza;  
la terra è piena delle tue creature.  
<sup>35</sup>Benedici il Signore, anima mia.

**Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.**

Preghiamo.

**Dio santo ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure* (La creazione dell'uomo):

Preghiamo

**O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che resistiamo con la forza dello Spirito alle seduzioni del peccato, per giungere alla gioia eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Seconda lettura** (Gn 22,1-18): La notte della prova e dell'alleanza.

*Nel 2° millennio a.C. è diffusa la pratica dei sacrifici umani. Il Dio di Israele rifiuta questo culto perché lui dà la vita, non la toglie. Mette alla prova Abràm, chiedendogli di sacrificare la garanzia del suo futuro: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco... e offrilo in olocausto». Mai padre si era trovato in questa angoscia. Come ubbidire? Il figlio, che Dio gli ha dato nella vecchiaia, ora lo chiede indietro. Dio è così crudele... Per avere una posterità deve uccidere il figlio. Se Dio esiste non può volere la morte dell'innocente! Abràm si fida di Dio e sa che anche se «adesso» non capisce, Dio non può venire meno alla sua parola e si abbandona totalmente alla sua volontà, dove incontra quel Dio incomprensibile che «ora» gli restituisce il figlio generato due volte. Isàcco ora è anche figlio dell'obbedienza e della fede. La tradizione ebraica dice che Isàcco avesse 36 anni al momento del suo sacrificio, e mentre il padre lo lega come un agnello per il sacrificio, lo supplica di legarlo bene perché non accada che per paura possa mettersi a scalfare e rendere nullo il sacrificio. Il figlio unigenito incoraggia il padre a legarlo per ubbidire al Signore che sa quello che fa. Isàcco legato alla legna del sacrificio sull'altare di pietra, sul monte Mòria, dove secoli dopo sorgerà il tempio di Gerusalemme, è simbolo di Cristo, il Figlio Unigenito, legato al legno della croce e sacrificato sull'altare dell'espiazione all'età di 36 anni. Abràm dice a Dio: quando in futuro i figli di Isàcco ti pregheranno e ti chiederanno qualunque cosa, tu li ascolterai, ricordandoti dell'Aqedàh/legatura di Isàcco. Per i meriti del figlio Isàcco, Abràm riceve l'alleanza da Dio. Per i meriti di Cristo legato alla croce, noi siamo salvati. Questa sera, se qualcuno pensa che per lui non vi sia salvezza, pecca contro lo Spirito Santo.*

**Dal libro della Genesi** (Gn 22,1-18)

In quei giorni, <sup>1</sup>Dio mise alla prova Abràm e gli disse: «Abràm!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isàcco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». <sup>3</sup>Abràm si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isàcco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. <sup>4</sup>**Il terzo giorno** Abràm alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. <sup>5</sup>Allora Abràm disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». <sup>6</sup>Abràm prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isàcco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. <sup>7</sup>Isàcco si rivolse al padre Abràm e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». <sup>8</sup>Abràm rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. <sup>9</sup>Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abràm costruì l'altare, collocò la legna, **legò suo figlio Isàcco** e lo depose sull'altare, sopra la legna. <sup>10</sup>Poi Abràm stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abràm, Abràm!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». <sup>13</sup>Allora Abràm alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abràm andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. <sup>14</sup>Abràm chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». <sup>15</sup>L'angelo del

Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, <sup>17</sup>io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. <sup>18</sup>Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 16/15,5.8-11): Salmo di fiducia incrollabile in Dio.

*Il salmo esprime la fiducia profonda dell'orante nel suo Signore e il rifiuto di cadere nell'illusione dell'idolatria. Il credente nutre la certezza di venire liberato anche dalla morte, qui descritta con le immagini comuni del tempo di inferi e fossa, (cf v. 10), e pregusta la gioia di stare per sempre alla presenza di Dio. A questo salmo si ispirerà il NT nel presentare la risurrezione di Gesù (cf At 2, 25-31; cf At 13, 35-36). Noi lo proclamiamo in nome del patriarca Isacco che liberamente si offrì in sacrificio al Dio di Israele per adempiere l'obbedienza del Padre davanti ad un Dio contraddittorio ed esigente. Egli è l'immagine anticipata di Gesù che sale sulla croce per compiere la volontà del Padre.*

**Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

**1.** <sup>5</sup>Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

<sup>8</sup>Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

**2.** <sup>9</sup>Per questo gioisce il mio cuore  
ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
<sup>10</sup>perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

**3.** <sup>11</sup>Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**  
**Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

Preghiamo.

**O Dio, Padre dei credenti, che estendendo a tutti gli uomini il dono dell'adozione filiale moltiplichi in tutta la terra i tuoi figli, e nel sacramento pasquale del Battesimo adempi la promessa fatta ad Abramo di renderlo padre di tutte le nazioni, concedi al tuo popolo di rispondere degnamente alla grazia della tua chiamata. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Terza lettura** (Es 14,15-15,1): La notte dell'esodo: la salvezza attraverso l'acqua.

**È LA LETTURA CHIAVE DI QUESTA NOTTE.**

*È il punto di partenza. In questa notte Dio libera Israele dall'oppressione della schiavitù per introdurlo alla libertà del servizio. In questa notte Dio dichiara illegittima ogni autorità dispotica e oppressiva e afferma il diritto di ogni persona e di ogni popolo a vivere nella dignità di individuo e di nazione. Nessuno può sopraffare un altro. Questa notte terribile e stupenda è segnata dal sacrificio dell'agnello, dal sangue dell'agnello che protegge la vita dei perseguitati, dalle acque minacciose del Mar Rosso pronto a inghiottire, dalla Parola di Dio che guida, attraverso*

*il profeta Mosè, armato solo del bastone di Dio. Durante l'ultima cena Gesù celebra questo evento, prende la terza coppa di vino e pronuncia la benedizione della nuova ed eterna alleanza, dichiarando così che l'esodo d'Israele si compie nel suo sangue di agnello sacrificato. La croce è la nuova arca di Noè che traghetta l'umanità dalla morte alla sponda della risurrezione. Anche noi, in questa notte, beviamo la terza coppa, la coppa del Messia.*

**Dal libro dell'Èsodo** (Es 14,15-15,1)

In quei giorni, <sup>15</sup>il Signore disse a Mosè:

«Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. <sup>16</sup>Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. <sup>17</sup>Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. <sup>18</sup>Gli Egiziani sapranno che Io-Sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».

<sup>19</sup>L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. <sup>20</sup>Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

<sup>21</sup>Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero.

<sup>22</sup>Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. <sup>23</sup>Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

<sup>24</sup>Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. <sup>25</sup>Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle.

Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».

<sup>26</sup>Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri».

<sup>27</sup>Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. <sup>28</sup>Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno.

<sup>29</sup>Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

<sup>30</sup>In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; <sup>31</sup>Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

<sup>15,1</sup>Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

**Salmo responsoriale** (Es 15,1b-2; 3-4; 5-6; 17-18).

Cantico di Miriam dopo il passaggio del Mar Rosso.

*Dopo la notte memorabile della liberazione e il passaggio avventuroso del Mar Rosso, dopo «le gesta di Dio», la prima voce che si leva dalla comunità per fissare la storia, secondo la tradizione, è la voce di una donna, di Miriam, sorella di Mosè, che invita il popolo a inneggiare a Dio liberatore, descritto in modo antropomorfo come un guerriero che si schiera dalla parte dei deboli e non esita a schiacciare il sopruso del forte. Questa sera noi non inneggiamo a Dio guerriero, ma al Dio che nel volto di Gesù si umilia fino a dare la vita per gli altri, per tutti. Questa è la forza di Dio: dare sé stesso senza esitazione.*

**Rit. Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.**

**1.** <sup>1b</sup>«Voglio cantare al Signore,  
perché ha mirabilmente trionfato:  
cavallo e cavaliere  
ha gettato nel mare.

<sup>2</sup>Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.  
È il mio Dio: lo voglio lodare,  
il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! **Rit.**

**2.** <sup>3</sup>Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.

<sup>4</sup>I carri del faraone e il suo esercito  
li ha scagliati nel mare;  
i suoi combattenti scelti  
furono sommersi nel Mar Rosso. **Rit.**

**3.** <sup>5</sup>Gli abissi li ricoprirono,  
sprofondarono come pietra.

<sup>6</sup>La tua destra, Signore,  
è gloriosa per la potenza,  
la tua destra, Signore,  
annienta il nemico. **Rit.**

**4.** <sup>17</sup>Tu lo fai entrare e lo pianti  
sul monte della tua eredità,  
luogo che per tua dimora,  
Signore, hai preparato,  
santuario che le tue mani,  
Signore, hanno fondato.

<sup>18</sup>Il Signore regni  
in eterno e per sempre!».

**Rit. Cantiamo al Signore: stupenda è la sua vittoria.**

Preghiamo

**O Dio, anche ai nostri giorni vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi: ciò che hai fatto con la tua mano potente per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone, ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo per la salvezza di tutti i popoli; concedi che l'umanità intera sia accolta tra i figli di Abramo e partecipi alla dignità del popolo eletto. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Oppure*

Preghiamo

**O Dio, che hai rivelato nella luce della nuova alleanza il significato degli antichi prodigi così che il Mar Rosso fosse l'immagine del fonte battesimale e il popolo liberato dalla schiavitù prefigurasse il popolo cristiano, concedi che tutti gli uomini, mediante la fede, siano resi partecipi del privilegio dei figli d'Israele e siano rigenerati dal dono del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Quarta lettura** (Is 54,5-14): La nuova Gerusalemme

*Il testo del brano appartiene al 2° Isaia (Dèutero-Isaia), vissuto nel sec. VII a.C. Si è probabilmente dentro la riforma di Giosia (648-609 a.C.), dopo che nel 622 fu ritrovato nel tempio il rotolo della Legge (contenente con ogni probabilità il libro del Deuteronomio). Il clima che si respira di festa ed entusiasmo è collegato alla restaurazione anche materiale, oltre che religiosa di Gerusalemme. La città di Dio è descritta come una donna: feconda di vita ora, mentre durante l'esilio era sterile e abbandonata dai suoi figli. A differenza di Isaia che sognava e descriveva un universalismo della fede senza confini, dove tutta l'umanità sarebbe confluita (cf Is 2,1-4; 4,2-5), Geremia, al contrario vede l'espandersi di Gerusalemme che si appropria di tutte le nazioni (imperialismo nazionalistico?), chiuso nella prospettiva della restaurazione materiale. Il tono è poetico e riprende i temi tradizionali: le nozze di Dio con la città prescelta cantate in tre strofe, ognuna chiusa con il ritornello «dice il tuo Dio» (vv. 6.8.10). La 1ª strofa sancisce l'annullamento del ripudio antecedente (cf Os 1; 11,1-6; Ger 3,15; Ez 16) e la città torna ad essere «la sposa della giovinezza». La 2ª strofa è un inno all'amore eterno di Dio che nulla può fermare, nemmeno il peccato perché la natura di Dio è la «èsed-misericordia». La 3ª strofa espone il tema caro a Geremia «la nuova alleanza», nuova perché Dio non la rinnega né la rinnegherà per sempre. Il futuro della città non è frutto del suo impegno o della sua giustizia, ma unicamente perché poggia sulle fondamenta dell'amore di Dio, sconfinato e fecondo in eterno. Dio è Dio e non si smentisce.*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 54,5-14)

<sup>5</sup>Tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.<sup>6</sup>Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? – dice il tuo Dio. <sup>7</sup>Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti raccoglierò con immenso amore. <sup>8</sup>In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto, ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. <sup>9</sup>Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti. <sup>10</sup>Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia. <sup>11</sup>Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sullo stibio le tue pietre e sugli zaffiri pongo le tue fondamenta. <sup>12</sup>Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di berilli, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. <sup>13</sup>Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; <sup>14</sup>sarai



fondata sulla giustizia. Tieniti lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 30/29,2-6;11-13):

*Con questo salmo è stato inaugurato il tempio di Gerusalemme e con lo stesso salmo si inaugurano tutti i passaggi innovativi come può essere l'arrivo di una nuova stagione, le primizie della terra, l'inizio della preghiera quotidiana, in una parola è il salmo «che introduce». La Mishnàh (Bikurim 3,4) ritiene che quando gli ebrei portano al tempio le primizie dei frutti della terra per la festa Shavuôt- Settimane (festa del dono della Toràh sul monte Sinai), il tempio risuona del coro dei Leviti che cantano questo salmo. Lo spirito del salmo è contemporaneamente innico perché inneggia a Dio e dichiarazione di gratitudine eterna a «Dio, mio Signore» che ascolta le suppliche dei suoi figli (v. 13). Si canta nella Veglia perché è la notte che fonda il grande inizio, l'inaugurazione dell'intervento di Dio liberatore del suo popolo dalla schiavitù.*

**Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.**

1. <sup>2</sup>Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

<sup>4</sup>Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

2. <sup>5</sup>Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,

della sua santità celebrate il ricordo,

<sup>6</sup>perché la sua collera dura un istante,

la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia.

3. <sup>11</sup>Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Signore, vieni in mio aiuto!».

<sup>12</sup>Hai mutato il mio lamento in danza,

<sup>13</sup>Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

**Rit. Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.**

Preghiamo

**Signore Dio eterno, moltiplica a gloria del tuo nome la discendenza promessa alla fede dei patriarchi e aumenta il numero dei tuoi figli, perché la Chiesa veda realizzato il disegno universale di salvezza, nel quale i nostri padri avevano fermamente sperato. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Oppure*

Altra orazione scelta tra quelle che seguono le letture omesse.

**Quinta lettura** (Is 55,1-11): La salvezza offerta gratuitamente a tutti gli uomini

*Il brano appartiene alla conclusione del libro della consolazione del Secondo Isaia (Dèutero Isaia, sec. VI) che riafferma i pensieri fondamentali del 1° Isaia (sec. VIII) e cioè l'unicità di Dio e la sua trascendenza, cui si lega l'idea di universalità di Dio e della fede. Un altro contesto che condiziona la teologia del profeta è il «convito messianico dei poveri» (cf Is 25,6) perché l'autore storicamente in mezzo ai poveri affamati che sono in esilio, i quali vedono svanire ogni loro speranza. Ricorrono a Dio come unica fonte di fiducia (cf Is 40,31; 41,17; 46,12-13). Avvicinandosi al Dio dei padri, cambia la prospettiva e i poveri si aprono alla fame e sete della Parola di Dio che si sazia solo nella sua conoscenza, tema tipico del Sapiente (cf Pr 9,3-6 e Qo 24,19-22). L'esilio, che è una scuola di purificazione semplificante, alimenta il bisogno di abbandono in Dio nel desiderio di partecipare al sontuoso banchetto del Messia atteso. La mancanza di denaro, estrema in terra di esilio, non è più un ostacolo perché il banchetto messianico non sarà in vendita né lo si potrà comprare: sarà aperto a tutti. Nel secondo poemetto, i poveri non guardano*

*più alla dinastia regale, ma trasferiscono le caratteristiche regali a tutto il popolo che diventa così portatore delle promesse che furono prima di Davide (cf Is 7; 11,1-9; v. 3b; cf 2Sam 7,12), prendendo anche coscienza della propria missione in mezzo alle nazioni pagane (v. 4). Il testo è importante per la i cristiani di oggi che sono chiamati ad aprirsi a nazioni, culture, religioni, differenze cui devono avvicinarsi, senza rinnegare il proprio ruolo di «servi di Ywhw».*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 55,1-11)

<sup>1</sup>O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. <sup>2</sup>Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltate e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. <sup>3</sup>Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. <sup>4</sup>Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. <sup>5</sup>Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora. <sup>6</sup>Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. <sup>7</sup>L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. <sup>8</sup>Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. <sup>9</sup>Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. <sup>10</sup>Come, infatti, la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, <sup>11</sup>così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Is 12,2-6)

*Questo canto di ringraziamento è posto qui a conclusione di Is 2-12. Il linguaggio è tipico dei salmi di ringraziamento individuale, posto qui, come cesura con ciò che segue: oracoli contro le nazioni (Babilonia [Is 13,1-22], stranieri [Is 14,1-22.23], Assiria [Is 14,24-27], Filistea [Is 14,28-32]. Per tre volte (v. 2 [ex] e v. 3) si usa la parola salvezza (yeshu'a, da cui Gesù). L'esultanza personale non è contenibile e si disperde inevitabilmente «fra i popoli» (v.4) che vedranno «le sue opere» (v 4) perché la salvezza è per tutti. Per noi, che celebriamo l'eucaristia «questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29).*

**Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.**

**1.** <sup>2</sup>Ecco, Dio è la mia salvezza;  
io avrò fiducia, non avrò timore,  
perché mia forza e mio canto è il Signore;  
egli è stato la mia salvezza».

**2.** <sup>3</sup>Attingerete acqua con gioia  
alle sorgenti della salvezza.

<sup>4</sup>In quel giorno direte:  
«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,  
proclamate fra i popoli le sue opere,  
fate ricordare che il suo nome è sublime.

**3.** <sup>5</sup>Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,

le conosca tutta la terra.

<sup>6</sup>Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,  
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

**Rit. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.**

Preghiamo

**Signore Dio eterno, unica speranza del mondo, che mediante l'annuncio dei profeti hai rivelato i misteri che oggi celebriamo, ravviva la nostra sete di te, perché soltanto con l'azione del tuo Spirito possiamo progredire nelle vie del bene. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Sesta lettura** (Bar 3,9-15.32-4,4)

*L'intero brano, proposto dalla liturgia della veglia è un poema sapienziale, databile con quasi certezza sec. II a.C. per gli Ebrei della diaspora che si trovano a disagio, sparsi in mezzo a pagani. L'autore ha quindi lo scopo di alimentare la fede dei giudei, aiutandoli a motivare il loro gusto per la Parola di Dio, qui la Toràh. Come vivere in terra ostile, in mezzo a non credenti? Come è possibile conoscere Dio (v. 15). Non essendoci altri punti di riferimento religiosi o luoghi di accoglienza, l'autore invita a cercare e trovare la sapienza di Dio nella natura (vv 32-36), alla cui conoscenza il pio ebreo può arrivare ovunque attraverso l'intimità con la Legge/Toràh (Insegnamento) che diventa così maestra di mediazione (San Paolo parla della Toràh come «pedagogia» [Gal 3,24-25]) che ci guida fino a Cristo. Il rimando alla natura da parte di Baruc è una forma di «inculturazione» in un contesto culturale dominato dalla filosofia greca e per la prima volta gli Ebrei della diaspora, prima ancora di Cristo si misurano con il pensiero organizzato della filosofia, cominciando a dare forma al rinnovamento del loro pensiero cosmologico: la natura è opera del Lògos, attraverso il quale i credenti (ebrei o cristiani, poco importa) possono interpretare l'esistente e confrontarsi con gli ambienti circostanti.*

**Dal libro del profeta Baruc** (Bar 3,9-15.32-4,4)

<sup>3,9</sup>Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per conoscere la prudenza. <sup>10</sup>Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? <sup>11</sup>Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? <sup>12</sup>Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! <sup>13</sup>Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. <sup>14</sup>Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. <sup>15</sup>Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? <sup>32</sup>Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l'ha riempita di quadrupedi, <sup>33</sup>colui che manda la luce ed essa corre, l'ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. <sup>34</sup>Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; <sup>35</sup>egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. <sup>36</sup>Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. <sup>37</sup>Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l'ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. <sup>38</sup>Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. <sup>4,1</sup> Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno. <sup>2</sup>Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. <sup>3</sup>Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. <sup>4</sup>Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 19/18,8-11)

*Purtroppo, la liturgia riporta solo una parte del salmo 19/18 che è un salmo cosmogonico, proiettato alla contemplazione dei cieli e dei corpi celesti che si muovono con una precisione strabiliante, prova della saggezza di Dio creatore. Eppure, anche la straordinaria bellezza dell'universo non è l'ultima e la più grande Parola di Yhwh. «Chi studia la Toràh è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione» (Tb Menahot 110°. Nel Midràsh Sifré Dt §41 si dice, riferendosi alla creazione dell'uomo nel giardino di Èden che l'espressione di Gn 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» si riferiscono allo studio della Toràh e all'osservanza dei comandamenti.*

**Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.**

1. <sup>8</sup>La legge del Signore è perfetta,

rinfranca l'anima;

la testimonianza del Signore è stabile,

rende saggio il semplice.

2. <sup>9</sup>I precetti del Signore sono retti,

fanno gioire il cuore;

il comando del Signore è limpido,

illumina gli occhi.

3. <sup>10</sup>Il timore del Signore è puro,

rimane per sempre;

i giudizi del Signore sono fedeli,

sono tutti giusti

4. <sup>11</sup>Più preziosi dell'oro,

di molto oro fino,

più dolci del miele.

**Rit. Signore, tu hai parole di vita eterna.**

Preghiamo

**O Dio, che accresci sempre la tua Chiesa chiamando nuovi figli da tutte le genti, custodisci nella tua protezione coloro che fai rinascere dall'acqua del Battesimo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

**Settima lettura** (Ez 36,16-17a.18-28): La notte dell'esilio.

*Israele non è stato fedele all'alleanza e ha preferito allontanarsi dal Dio di Abramo e Isacco, ritrovandosi in terra straniera, in esilio, di nuovo schiavo. È il sec. V a.C. A Babilonia, tra gli esiliati c'è il profeta Ezechièle, che invita a guardare verso l'orizzonte della storia: anche se i vostri peccati fossero rossi come lo scarlatto, Dio è più forte perché solo lui può perdonare e può ridare la vita e il respiro ad una massa di ossa aride. È necessaria però la conversione, il cambio di direzione, il capovolgimento del pensiero perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, dice il Signore. Solo Dio converte e dalla dispersione raduna nell'unità; solo lui può purificare con l'acqua che sgorga dal costato di Cristo, immagine del battesimo; solo lui può fare il trapianto del cuore: da quello di pietra a quello di carne. Credere è solo una questione di cuore. Domani sera Gesù rimprovererà i due discepoli di Èmmaus di essere stolti perché «tardi (lenti) di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti» (Lc 24,25), ma dopo averlo incontrato nell'Eucaristia, essi potranno esclamare: «ardeva il nostro cuore mentre ci spiegava le Scritture» (Lc 24,32).*

**Dal libro del profeta Ezechièle** (Ez 36,16-17a.18-28)

<sup>16</sup>Mi fu rivolta questa parola del Signore: <sup>17a</sup>«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni.

<sup>18</sup>Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. <sup>19</sup>Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. <sup>20</sup>Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: "Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese". <sup>21</sup>Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta. <sup>22</sup>Perciò annuncia alla casa d'Israele: "Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. <sup>23</sup>Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. <sup>24</sup>Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. <sup>25</sup>Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, <sup>26</sup>vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. <sup>27</sup>Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. <sup>28</sup>Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio"».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 42/41,3.5b; 43/42,3-4)

*La liturgia ci propone due brani di due salmi distinti. Tutti e due esprimono la fiducia dell'esiliato che torna a rivedere Gerusalemme. Un levita è costretto a stare lontano dal tempio di Gerusalemme, forse si trova in esilio, in procinto di essere liberato e di tornare in patria. Il suo struggente desiderio della casa del Signore gli fa elevare questo lamento pieno di viva nostalgia. La «sete» (v. 3) è sinonimo di sofferenza e simbolo della lontananza da Gerusalemme, mentre «vedere il volto di Dio» (v. 3) indica il pellegrinaggio che ogni Ebreo sogna verso il tempio di Gerusalemme. L'immagine della cerva, che vaga nel deserto alla ricerca di corsi d'acqua (v. 2), esprime bene poeticamente il dolore e la sofferenza del distacco, che diventa un desiderio strozzato e impotente. Nella liturgia che commemora i defunti questo salmo esprime bene l'anelito del volto Dio, che solo la morte potrà rivelare in tutta la sua pienezza. Oltre la morte, infatti, vi è l'Agnello immolato senza più tempio e città perché Dio è tutto in tutti.*

**Rit. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, / così l'anima mia anela a te, o Dio.**

**1.** <sup>3</sup>L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò  
il volto di Dio? **Rit.**

**2.** <sup>5b</sup>Avanzavo tra la folla,  
la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa. **Rit.**

**3.** <sup>42,3</sup>Manda la tua luce e la tua verità:  
siano esse a guidarmi,  
mi conducano alla tua santa montagna,  
alla tua dimora. **Rit.**

4. <sup>4</sup>Verrò all'altare di Dio,  
a Dio, mia gioiosa esultanza.  
A te canterò sulla cetra,  
Dio, Dio mio.

**Rit. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, /  
così l'anima mia anela a te, o Dio.**

Preghiamo

**O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, guarda con amore al mirabile sacramento di tutta la Chiesa e compi nella pace l'opera dell'umana salvezza secondo il tuo disegno eterno; tutto il mondo riconosca e veda che quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure:*

Preghiamo

**O Dio, che nelle pagine dell'Antico e Nuovo Testamento ci insegni a celebrare il mistero pasquale, fa' che comprendiamo l'opera della tua misericordia, perché i doni che oggi riceviamo confermino in noi la speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*[Si accendono le candele sull'altare e s'intona l'inno seguente]*

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre nostro.** *[Breve pausa 1-2-3]*

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** *[Breve pausa 1-2-3]*

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** *[Breve pausa 1-2-3]*  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore, ravviva nella tua Chiesa lo spirito di adozione filiale, perché, rinnovati nel corpo e nell'anima, siamo sempre fedeli al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!**

**Quinta lettura** (Rm 6,3-11): Cristo risorto dai morti non muore più.

*Paolo non trova parole adeguate ad esprimere compiutamente l'avvenimento della fede, per cui inventa anche un vocabolario nuovo: con-sepolti, con-crocifissi, con-viventi. Non è un'unione morale o spirituale. Sulla croce veramente ci siamo noi, nel sepolcro veramente ci siamo noi, dal sepolcro veramente risorgiamo noi e la sua vita veramente è la nostra vita. Cristo risorto è la pietra angolare che sta a fondamento della fede che questa notte è rigenerata e proclamata al mondo.*

**Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 6,3-11)**

Fratelli e sorelle, <sup>3</sup>non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? <sup>4</sup>Per mezzo del battesimo, dunque, siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. <sup>5</sup>Se, infatti, siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. <sup>6</sup>Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. <sup>7</sup>Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. <sup>8</sup>Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, <sup>9</sup>sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. <sup>10</sup>Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. <sup>11</sup>Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 118/117,1-2.16-17.22-23):

Inno di lode al Messia «pietra angolare».

*È il salmo conclusivo dell'Hallel pasquale (Sall 112/113-118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitatorio (vv. 1-4), come supplica alla «casa di Aronne» perché lodi la chesèd/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22). La nostra pietra angolare è l'Eucaristia, la nostra Pasqua della settimana in cui annunciamo al mondo la misericordia di Dio che si fa carne nella morte e risurrezione di Gesù Signore.*

**Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

**1.** <sup>1</sup>Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

<sup>2</sup>Dica Israele:

«il suo amore è per sempre».

**Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

**2.** <sup>16</sup>La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

<sup>17</sup>Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. **Rit.**

**Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

**3.** <sup>22</sup>La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

<sup>23</sup>Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

**Rit. Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

**Vangelo-A-B-C.** È risorto e vi precede in Galilea.

*Secondo la legge del tempo di Gesù, la testimonianza delle donne era invalida. Gesù affida il primo annuncio in assoluto della sua risurrezione proprio alle donne, travolgendo così una mentalità che le voleva (e ancora oggi le vuole) inferiori e suddite silenziose. Pasqua*

*etimologicamente vuol dire «passare/andare oltre», perché Dio non è mai confinabile dentro schemi umani, ma è sempre «oltre» la nostra logica e i nostri limiti. I Rabbini dividevano il termine in due «Pe - sach = la bocca parla», perché davanti all'evento di Dio non si può restare muti, ma si è coinvolti nella partecipazione corale della Parola nuova, annunciata e condivisa. A Pasqua saranno le donne a passare oltre il fiume Giordano per entrare nella Terra Promessa delle liberazioni e andare dagli apostoli a portare la parola del Signore: «Egli vi precede in Galilea». Pasqua è veramente la festa dell'altra metà del cielo: ad esse che giuridicamente erano inattendibili, perché la loro testimonianza era invalida, Gesù affida l'annuncio e la testimonianza decisiva della sua vita. Le donne sono le prime apostole del Risorto, e annunciano il vangelo della risurrezione agli stessi apostoli i quali sono dominati dalla paura dell'oggi e anche del domani. Ieri come oggi sono sempre le donne a salvare il mondo. Impariamo da Gesù a superare ogni barriera e ogni discriminazione per essere i profeti della risurrezione.*

12° Lettore

**Vangelo-A (Mt 28,1-10) È risorto e vi precede in Galilea.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,1-10). Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. <sup>2</sup>Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. <sup>3</sup>Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. <sup>4</sup>Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. <sup>5</sup>L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. <sup>6</sup>Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. <sup>7</sup>Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l'ho detto». <sup>8</sup>Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. <sup>9</sup>Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. <sup>10</sup>Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

**Vangelo-B (Mc 16,1-8) Gesù Nazareno, il crocifisso, è risorto.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Marco (Mc 16,1-8) Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. <sup>2</sup>Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. <sup>3</sup>Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». <sup>4</sup>Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. <sup>5</sup>Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. <sup>6</sup>Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». [<sup>8</sup>Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite].

Parola del Signore.

**Lode a te o Cristo.**



**Vangelo-C (Lc 24,1-12): Non è qui, è risorto.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Luca** (Lc 24,1-12)

**Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. <sup>2</sup>Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro <sup>3</sup>e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. <sup>4</sup>Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. <sup>5</sup>Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? <sup>6</sup>Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea <sup>7</sup>e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». <sup>8</sup>Ed esse si ricordarono delle sue parole <sup>9</sup>e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. <sup>10</sup>Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. <sup>11</sup>Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. <sup>12</sup>Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

Parola del Signore. **Lode a te o Cristo.**

*Spunti di omelia*

Nel mondo ortodosso, dalla notte di Pasqua fino a Pentecoste, cioè per cinquanta giorni, quando due persone s’incontrano, sostituiscono il saluto abituale con queste parole: «*Christòs anèsti!/Cristo è risorto!*», cui si risponde: «*Alithòs anèsti!/Veramente è risorto!*».

Pasqua accade sempre in primavera, quasi un rapporto simbolico: la natura si risveglia alla vita e sia Dio che i credenti non vogliono né possono mancare a questo appuntamento di risurrezione. Possiamo dire che Pasqua è un annuncio avvertimento: chi fa finta di vivere, liberi la vita e voli con essa; chi vivacchia, si alzi da terra e scopra l’orizzonte che è davanti e in alto; chi si lascia vivere, accetti il supplemento di vita che questa notte porta con sé e offra la sua vita come dono. A voi che amate, che soffrite, che nuotate in acque insicure, che avete paura, che non sapete cosa fare e dove andare, cosa scegliere e non scegliere, a voi che siete segnati dal marchio dell’umanità, una sola parola: lasciatevi rapire da questa notte d’amore.

Non abbiate paura di scendere nel sepolcro dove la morte regna incutendo terrore, e scoprirete che invece è fragile, debole e anche inconsistente. Abbracciatela, stringetela, toccatela e come d’incanto scoprirete che lì accanto vi è il sudario piegato a parte e le bende, i teli che avvolgevano il corpo, vuoti e inutili, segni visibili di una Presenza invisibile, ma reale come l’amore della persona amata che è pregnante presenza anche quando è assente fisicamente. Solo scendendo nel sepolcro della morte, scopriremo il volto della vita e non di una vita qualsiasi, ma di una vita risorta, cioè rinnovata, trasformata. Solo se arriviamo a toccare l’abisso della morte, possiamo risalire alla vita risorta.

Alle donne impaurite giunge la parola forte di Gesù: «Non temete – *mē fobèisthe humèis!*», perché la risurrezione è il *principio* di una vita nuova e l’annuncio, cioè l’appello a ciascuno di noi, che la nostra vita è sorgente di

risurrezione. Nessuno di noi è nato per essere banale o insignificante. Questa notte ognuno di noi riceve un vangelo personale: «tu sei importante per il Signore perché egli questa notte veglia e risorge per te». Se uno di noi questa notte non risorge, il mondo intero resta inchiodato alla morte. Tutto è ancora possibile, anche un altro mondo perché il regno di Dio è solo questo: un modo di relazione umana. Nessuno dica: per me non c'è speranza, perché oggi Cristo Gesù, Creatore e Redentore, morto e risorto «per noi», ha spalancato le porte della speranza e dobbiamo sapere che non ci abbandonerà mai, nemmeno nell'ora più buia, nell'ora del dolore e della morte.

«Nel principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1), «In principio era il Lògos» (Gv 1,1); «Il principio» della nostra storia e del nostro tempo è questa notte perché in essa noi nasciamo e da questa notte iniziamo a calcolare il tempo, dividendolo in frazioni di sette giorni in sette giorni, segnati dall'Eucaristia dell'ottavo giorno, il giorno del Signore, che così diventa la misura dell'eternità che scandisce il nostro tempo e la nostra vita nel ritmo della domenica che è la Pasqua della settimana. *Senza questa notte non possiamo celebrare la domenica che dà sapore al nostro tempo e alla nostra coscienza di essere «immagine di Dio».*

#### **Nota liturgico-pastorale**

Nel giorno di domenica, noi rinnoviamo e ripercorriamo quello che viviamo questa notte, non solo alla luce della storia, ma dal punto di vista del sepolcro vuoto: annunciamo al mondo, e quindi ci impegniamo con una professione solenne, che Gesù è risorto, è il nostro Creatore, il Redentore, l'unico Dio. Ogni domenica esercitiamo la profezia a servizio del mondo attraverso la nostra vita e la condivisione comunitaria dell'Eucaristia. Se la riduciamo a un dovere perché è «obbligo di precetto», siamo veramente miserabili e trasformiamo anche Dio in un mercante banale che ci tiene al guinzaglio perché ci minaccia. È bandito l'amore, l'affetto, la ricerca della vita, la gioia di vivere e lo stesso concetto di risurrezione.

Come l'acqua fresca sgorga dalla sorgente, così la domenica sgorga da questa notte, prolungando il tempo in una continuità di vissuto e celebrato, perché il tempo scandisce la nostra dignità e il nostro desiderio di essere noi stessi, cioè «immagine di Dio». Nel giorno di domenica noi somigliamo a Dio che nel 7° giorno cessò da ogni attività lavorativa (cf Gn 2,2) per concentrarsi nella contemplazione della comunità orante, che egli convoca dalla diaspora dell'individualità all'unità dell'ecclesialità. Che evento straordinario: partecipo all'Eucaristia per essere «immagine e somiglianza di Dio» al fine di renderlo visibile e credibile attraverso la mia visibilità e la mia credibilità. Dice il concilio Vaticano II:

Nella nostra prassi moderna la domenica è diventata il giorno-pattumiera della settimana, in cui si ammucchia tutto ciò che non si riesce a fare nei sei giorni precedenti. In questo modo uccidiamo la nostra dignità di uomini e donne «immagine di Dio». Senza Pasqua non può esserci domenica e senza domenica non può esserci fede.

Sia la domenica il giorno consapevole della Pasqua perenne che questa notte abbiamo assaporato; il giorno del nostro riposo, di un maggiore silenzio, di un più intimo ascolto; il giorno in cui si ama di più e meglio; il giorno in cui ci facciamo, per scelta e vocazione, servi gli uni degli altri. Il giorno di domenica che inizia da questa notte esige che rispondiamo alla chiamata dello Spirito che ci convoca all'Eucaristia per essere comunità celebrante e per condividere insieme la Parola, il Pane, il Vino e la fraternità ecclesiale. Nel giorno del Signore, rispondendo alla chiamata dello Spirito Santo, dobbiamo correre all'Eucaristia per esaudire il desiderio di Dio di vederci e di ascoltarci.

Per un cristiano la settimana non ha senso senza l'Eucaristia domenicale, perché è come essere senza Pasqua, ovvero un corpo senza spirito. «Non abbiate paura» (Mc 16,6) dice l'angelo alle donne e «Non temete» (Mt 28,10) aggiunge Gesù risorto. Lo scandalo di oggi consiste nell'aver paura gli uni degli altri: il mondo è dominato della paura dell'altro, visto come nemico, come ostile, come concorrente: l'Israelita teme il Palestinese, il Palestinese ha paura dell'Israelita, l'occidentale ha paura dell'immigrato, di cui peraltro ha derubato la terra

d'origine e ora ne ha estremo bisogno, e l'immigrato teme la nuova schiavitù di sfruttamento che la «civiltà cristiana» di un occidente corrotto gli impone, in nome e per conto del «dio denaro».

Guardiamoci attorno: il mondo è avvitato su se stesso, milioni di bambini, donne e uomini vagano in un deserto permanente, in un esodo senza prospettiva, fuggendo da guerre e da fame, guerre e fame che abbiamo causato noi, da decenni, da secoli con politiche ed economie assassine e predatorie, ma abbiamo la memoria cortissima per cui vogliamo dimenticare e non sapere. Oggi a Pasqua, mentre celebriamo il nostro esodo, dobbiamo sapere che il Dio di Gesù Cristo sta da quella parte: con i profughi, con i migranti e non fa distinzione di rifugiati politici o “economici”, perché non c'è un catalogo per censire i figli che sono solo carne e sangue. Chiudendo frontiere e cuore, l'Europa decreta la propria espulsione dal regno di Dio:

«<sup>42</sup> perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, <sup>43</sup>ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”... <sup>44</sup>“Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”... <sup>45</sup>“In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”» (Mt 25,42-45).

La Risurrezione di Gesù è il vero «esodo» dalla morte alla vita, di cui l'esodo di popoli che vagano come fantasmi per scontrarsi contro fili spinati e muri ignobili è «il segno dei tempi» per noi. Questa notte noi apprendiamo che non saremo giudicati sulle scelte politiche se sono coerenti con la Pasqua del Signore e con il «Padre nostro» o se sono in funzione d'interessi particolari, personali o di potere o di tornaconto. La Pasqua ci dice altresì che non possiamo giocare con il concetto applicato di «Diritto» e sancito dalla Costituzione Italiana in modo inequivocabile. Esso si basa sulla regola aurea: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12), più comunemente tradotta con «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». Il Diritto, infatti, è indivisibile ed è universale: se si applica a uno deve essere applicato a tutti, senza discriminazione, senza condizioni, senza contrattazioni.

Oggi, giorno di risurrezione, è principio e fondamento del diritto personale di ciascuno di essere sé stesso, di muoversi liberamente in tutto il mondo, di avere un lavoro, una casa, una famiglia, l'assistenza sanitaria e scolastica, la libertà di professare la religione secondo coscienza: in una parola oggi, giorno di risurrezione, è il fondamento del diritto di ciascuno di essere sé stesso e di esserlo felicemente e completamente.

Ovunque dilaga l'illegalità e di conseguenza dominano la corruzione e il malaffare; gli onesti si piegano al sogno di vivere in una società senza connessione, sfilacciata, dove ognuno cammina da solo e pensa agli affari propri, mentre in realtà rovina sé insieme agli altri. Il parlamento stesso disprezza e non rispetta le leggi che egli stesso emana, e sempre più spesso il legislatore produce leggi ingiuste, a favore dei corrotti, ma vessatorie nei confronti del popolo, appoggiate da larga parte di politici che si dichiarano credenti e di cui faremmo volentieri a meno. Il criterio del «bene comune» si è eclissato nell'interesse privato e personale: l'etica è oscurata dal clientelismo e dall'individualismo egoista immorale e protervo. I figli della luce fanno affari con i figli delle tenebre, il giorno è confuso

con la notte e l'immoralità dilagante è sfacciatamente esibita come vanto e virtù, specialmente da coloro che dovrebbero essere esempio e specchio di moralità.

La complicità di larga parte del mondo cattolico è dilagante, colpevole e negazione della Pasqua, perché con il comportamento compromesso dei credenti si uccide la credibilità di Dio e il suo messaggio di liberazione. Si direbbe che i cattolici, che sono in combutta con la politica del malaffare, al martirio della testimonianza preferiscano i vantaggi del potere maledetto che ancora una volta crocifigge Cristo per meno di trenta denari. Chi si prostituisce è onorato e portato in trionfo, chi è corrotto e corrompe è votato e inneggiato come modello, chi sovverte le regole della democrazia e della giustizia è premiato e invidiato: in tutto questo male che schiaccia i poveri a favore dei ricchi, Cristo è risorto, principio e fondamento di rivoluzione e di contestazione radicale: «*Alithôs anèsti!/Vera-mente è risorto!*».

La Pasqua, sia degli Ebrei sia dei cristiani, ha un punto focale, senza del quale si affloscia su se stessa senza senso: la Pasqua è «comunitaria», mai individuale. Presso gli Ebrei non si può celebrare se non si è almeno in dieci, proprio per affermare l'ineluttabilità che ci salviamo insieme e solo insieme, perché da soli possiamo solo dannarci. Ognuno di noi è parte di qualcuno e non possiamo vivere senza gli altri. Anche Dio non può vivere da solo e senza di noi è un Dio prigioniero del nulla e del vuoto. Siamo nati per essere e costruire «comunità»: la notte di Pasqua è il cantiere in cui Dio convoca chi vuole per iniziare la costruzione di un progetto che questa notte è offerto e consegnato a ciascuno e a tutti. Cristo non è venuto a condannare il mondo, ma a dargli una possibilità, gridandogli che la chiave di volta del mondo, dell'universo e dell'umanità di ogni tempo, è la risurrezione che deve diventare azione sociale, azione politica, scelte economiche riguardo al lavoro, alla casa, alla dignità, allo studio, al trasporto, in una parola, alla vita e possibilmente felice.

Da oggi inizia per noi il ministero della testimonianza con la coerenza della vita nella verità e nella trasparenza. Non possiamo esigere legalità se siamo disposti ad aggirare la maestà della Legge, cercando scorciatoie di comodo o di interesse. Non possiamo pretendere moralità se la nostra vita personale non è ancorata all'etica della risurrezione che si fonda sul principio dell'amore gratuito fino al dono totale di sé per il bene della comunità. Non possiamo esigere che si rispetti il diritto se non siamo disposti ad essere fino allo spasimo uomini e donne di «Diritto» che riconoscano e rispettino il diritto di ogni singolo individuo «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Come possiamo celebrare la risurrezione di colui che ha scelto gli ultimi e i disprezzati dalla religione e dalla politica del suo tempo, se siamo razzisti e disattenti alla storia che ci interpella a difesa dei deboli e dei disperati che oggi popolano le nostre strade?

Oggi si staglia davanti a noi il «Crocifisso-risorto» che molti, anche credenti, vescovi e papi compresi, vogliono e si ostinano a difendere come «simbolo culturale» di una civiltà che ha poco o nulla di civile, e niente di cristiano. Il vangelo che questa notte il Crocifisso risorto ci annuncia e ci affida è semplice: «il mio regno non è di questo mondo» (cf Gv 18,36), e quindi non s'identifica con alcuna cultura e forma di civiltà, ma assume tutte le culture e tutte le civiltà dentro il suo costato aperto, senza distinzione, senza preferenze. Cristo è innalzato sulla croce a braccia spalancate perché possa accogliere tutti, senza distinzione di sorta, e attrarre a sé l'umanità dispersa che così trova il punto di

convergenza per un cammino di unità e di comunione: «volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37; cf Zc 12,10). «Volgeranno», cioè procederanno dalla dispersione all'unità, dalla separazione alla comunione, convergendo verso un punto «Oméga» finale che vedrà esplodere la risurrezione dell'umanità che questa notte ha la certezza del proprio cammino e del proprio destino.

Il Signore non ci ha mandato a difendere il segno del crocifisso come ornamento di pareti, ma ci ha comandato di annunciare al mondo intero che egli è morto e risorto per tutta l'umanità. Chi difende i simboli della «civiltà occidentale cristiana» o i «valori occidentali» in quanto cristiani, è miscredente perché annulla il Crocifisso come scandalo per il mondo, irriducibile a qualsiasi valore (cf 1Cor 1,23). Chi identifica il crocifisso con l'occidente rinnega lo scandalo della croce e l'annichilimento di Dio che si svuota di sé per riportare l'umanità intera all'unità di una sola famiglia di Dio (cf Fil 2,8): Cristo è morto per tutti, non soltanto per alcuni; Cristo non è bianco, ma è palestinese; Cristo non è europeo, ma ebreo di nascita, di formazione, di religione; Cristo non è occidentale, ma orientale; Cristo non è di parte, ma universale. Cristo Gesù è ebreo per sempre e per l'eternità.

Cristo non è un *valore* da conservare, ma una Persona da amare e annunciare con amore. Di fronte agli immigrati cristiani dell'America Latina, ai musulmani arabi, agli atei e ai non credenti, quale testimonianza diamo di Dio? Se è il Dio di Gesù Cristo, allora è tempo che ci convertiamo e cambiamo atteggiamento davanti ad ogni uomo, popolo, cultura e religione. Cristo non è un vessillo da sbandierare all'occasione contro qualcuno, ma al contrario, è la pietra d'inciampo dell'identità cristiana (cf 1Pt 2,4.7-8; Rm 9,33; Is 8,14), colui che sconvolge l'ordine della nostra vita chiedendoci atteggiamenti e scelte di vita che sono contro natura: amare i nemici, porgere l'altra guancia, perdonare sempre senza condizione, dare la vita, non giudicare mai, ma giudicarsi severamente.

Siamo chiamati a rendere ragione della credibilità di Dio. Come possiamo farlo? Una settimana ha 168 ore di tempo, un tempo gratuito che Dio ci regala, senza nostro merito, infatti, possiamo morire all'improvviso in ogni istante: quale garanzia abbiamo di vivere a lungo? Nessuna! Siamo fragili, siamo mortali, siamo passeggeri. Gesù ci segnala che non siamo capaci di vegliare con lui nemmeno un'ora (cf Mt 26,40): 168 ore contro una/due alla settimana. Forse da questa Pasqua dovremmo cominciare a fare qualche calcolo più esatto. Il futuro è nelle mani di Dio e noi non abbiamo potere sul tempo. Nessuna garanzia di vita o di morte, solo la misericordia provvidente di Dio ci tiene in vita. Dire che «non abbiamo tempo» davanti a Colui che ci regala tutto il tempo è per lo meno poco corretto. Che Dio ci aiuti a essere coerenti e responsabili.

Tornando a casa da questa Veglia di Pasqua, non abbiate più paura di nulla, non temete di non farcela, non lasciatevi rassegnare a ciò che vi accade, perché da questa notte vi portate dentro il germe dell'immortalità e della risurrezione, perché ognuno di voi vale la vita stessa di Dio. Ciascuno di voi può generare risurrezione e vita, amore e servizio, generosità e affabilità. Lasciatevi contaminare da Dio perché lui è più grande di ogni vostro limite e paura. Cristo è risorto per dirci che abbiamo un compito di vita, un compito di risurrezione nei vari ambienti dove siamo chiamati a vivere. «È la Pasqua del Signore!» (Es. 12,11). Con l'aiuto di Gesù risorto, con la forza dello Spirito del Risorto, nel

Nome del Padre che è nei cieli, perché è la Pasqua del Signore. È la nostra Pasqua! Buona Pasqua a tutte e a tutti voi, dal profondo del cuore.

Preghiera dei fedeli

[*Seguono alcuni momenti di silenzio per intenzioni libere di condivisione orante*]

#### IV. LITURGIA BATTESIMALE

#### PROFESSIONE DI FEDE CON RINNOVO DEI VOTI BATTESIMALI

Nella notte di veglia per il Signore, *memori...*

- |   |   |
|---|---|
| 1. dell'acqua della <i>creazione</i> ,<br>sulla quale aleggiò lo Spirito di Dio.    | <b>Benediciamo il Signore.</b>          |
| 2. dell'acqua del <i>diluvio</i> ,<br>che salvò Noè e altre sette persone.          | <b>Ti ringraziamo, o Signore.</b>       |
| 3. dell'acqua del <i>Nilo</i> , trasformata<br>in sangue dal bastone di Mosè.       | <b>Proteggici, o Signore.</b>           |
| 4. dell'acqua del <i>Mar Rosso</i> ,<br>in cui fu battezzato il popolo d'Israele.   | <b>Purificaci, o Signore.</b>           |
| 5. dell'acqua della <i>Roccia</i> ,<br>che dissetò Israele nel deserto.             | <b>Guidaci, o Signore.</b>              |
| 6. dell'acqua del <i>Giordàno</i> santificata<br>dal Battesimo del Signore.         | <b>Santificaci, o Signore.</b>          |
| 7. dell'acqua del <i>pozzo della Samaritana</i> ,<br>dissetata al fonte della fede. | <b>Dissetaci, o Signore.</b>            |
| 8. dell'acqua della <i>piscina di Siloe</i> ,<br>che guariva i malati.              | <b>Guariscici, o Signore.</b>           |
| 9. dell'acqua che sgorga dall' <i>altare</i><br><i>del tempio</i> di Gerusalemme.   | <b>Benedici il tuo popolo, Signore.</b> |
| 10. dell'acqua mista a sangue del <i>costato</i><br>del Signore crocifisso.         | <b>Tu ci hai redento, o Signore.</b>    |
| 11. dell'acqua del <i>Battesimo</i> ,<br>dalla quale siamo nati noi.                | <b>Accogliaci, o Signore.</b>           |
| 12. dell'acqua che benediciamo<br><i>questa notte</i> per essere benedetti.         | <b>Benedici il mondo, Signore.</b>      |

I Santi e le Sante che invociamo fanno parte della Gerusalemme celeste, simboleggiata in questa comunità eucaristica, che rappresenta la Gerusalemme terrestre diffusa in tutto il mondo. Una sola chiesa, un solo Cristo, un solo Dio, una sola umanità. Cielo e terra uniti in un solo afflato nell'unico Signore risorto:

#### Litanie della Salvezza che si fa Storia [*cantate*]

Signore, pietà!

Cristo, pietà!

Signore, pietà!

Santi Adàmo ed Èva, nostri progenitori.

Sant'Àbràmo, nostro padre nella fede.

Santa Madre Sara, figura di Maria.

Sant'Isàcco, figura del Signore *legato* alla croce.

San Giacòbbe, padre dell'Israele di Dio.

Santa Àgar, ripudiata da Àbràmo e salvata dall'angelo di Dio.

**Signore, pietà!**

**Cristo, pietà!**

**Signore, pietà!**

**Pregate per noi!**

**Prega per noi!**

Santa Madre Rebècca, che disseti con l'acqua del pozzo.  
Sante Madri Rachèle e Lìa, sorgenti delle dodici tribù d'Israele.  
San Mosè, profeta e condottiero del popolo dell'esodo.  
San Giosué, che introducesti Israele nella terra promessa.  
Sant'Elia, profeta precursore del Messia.  
Santa Vedova di Sarèpta, che nutristi il profeta di Dio.  
Santi Profeti e Profetesse di Dio, che annunciaste il Messia.  
Santi Apostoli e Apostole, che ci tramandaste l'Eucaristia.  
Santa Maria, Madre di Dio.  
Santa Maria, Figlia del Padre.  
Santa Maria, Figlia del tuo Figlio.  
Santa Maria, Arca dello Spirito Santo.  
San Michèle, difensore dei figli di Dio.  
Santi Zaccarìa ed Elisabèta, padre e madre del Precursore.  
San Giovanni Battista, precursore del Signore.  
San Giuseppe, padre adottivo del Signore.  
Santa Maria, Madre di Gesù, Figlio di Dio  
Santi Simeone ed Anna, che vedeste la "Salvezza d'Israele".  
Santi Pietro e Paolo, Apostoli degli Ebrei e delle Genti.  
Sant'Andrea, fratello di Pietro.  
San Giovanni, che ricevesti in affido la Madre di Dio.  
Santi Apostoli ed Evangelisti, fondamento della fede cristiana.  
Santa Maria Maddalena, che lavasti i piedi del Signore.  
Santi discepoli e discepole del Signore, nostri antenati.  
Santo Stefano, che imitasti nella morte il Signore.  
Sant'Ignazio di Antiòchia, frumento di Cristo.  
San Lorenzo, che scegliesti i poveri come tesori della chiesa.  
San Giorgio, che lottasti contro il drago del maligno.  
Sant'Agnese, martire della fedeltà al Signore.  
Santi Martiri in Cristo, che amaste la vita per donarla nella morte.  
San Gregorio, che fermasti disarmato la violenza di Àtila.  
Santa Monica, che convertisti il figlio Agostino tra le lacrime.  
Sant'Agostino, che ti sei lasciato afferrare da Cristo.  
Santi Cirillo e Metòdio, compatroni d'Europa.  
Santi Benedetto e Caterina da Siena, compatroni d'Europa.  
San Francesco, sposo di "Madonna Povertà".  
San Domenico, maestro di sapienza.  
Santa Caterina da Genova, modello di carità.  
Santi e Sante di Dio, che intercedete davanti all'Agnello pasquale.  
Santo Popolo di Dio che vivi lo Spirito in ogni epoca della storia.  
Santa Assemblea che nell'Eucaristia ti lasci contemplare dal Signore.  
Gesù, Figlio del Dio vivente. **Ascolta la nostra supplica.**  
Gesù, Figlio del Dio vivente. **Ascolta la nostra supplica.**  
Spirito Santo, che rinnovi il volto della terra. **Rinnovaci.**  
**Spirito Santo, che converti i cuori contriti. Convertici.**  
Spirito Santo, santifichi con le acque del battesimo. **Santificaci.**  
Spirito Santo, che battezzi nel fuoco di Dio. **Salvaci.**  
Spirito Santo, prefigurato nella colomba del Cantico. **Insegnaci ad amare.**

Spirito Santo, che ci abiliti a celebrare l'Eucaristia. **Insegnaci a pregare.**

***Benedizione dell'acqua***

***Benedetto sei tu***, Dio, Padre creatore:  
hai creato l'acqua che purifica e dà vita.

**haKavòd Lekà, Adonài!**

[ebraico: Gloria a te, o Signore!]

***Benedetto sei tu***, Dio, unico Figlio, Gesù Cristo:  
hai versato dal tuo fianco acqua e sangue, perché  
dalla tua morte e risurrezione nascesse la Chiesa.

**Barùk attàh, Adonai!**

[ebraico: Benedetto sei tu, o Signore!]

***Benedetto sei tu***, Dio, Spirito Santo: hai consacrato  
il Cristo nel Battesimo del Giordàno,  
perché noi tutti fossimo in te battezzati.

**Euloghētòs êi, Kýrie!**

[greco: Benedetto sei tu, o Signore!]

***Vieni con la tua potenza***, o Padre,  
e santifica quest'acqua, perché in essa gli uomini,  
lavati dal peccato, rinascano alla vita nuova di figli. **Dòxán-soi, Kýrie!**

[greco: A te Gloria, o Signore!]

***Santifica quest'acqua***, perché coloro  
che saranno battezzati nella morte e risurrezione di  
Cristo, siano conformi all'immagine del tuo Figlio. **Ti preghiamo, Signore!**

[*Il celebrante, con la mano destra tocca l'acqua, e prosegue:*]

***Benedetto sei Tu***, Gesù,  
Benedizione del Padre!

**Benedetto sei Tu, Cristo,  
Redenzione dell'umanità.**

***Benedetto sei Tu***, Dio che  
ci accogli figli benedetti.

**Benedetto sei Tu, Signore,  
che ci benedici!**

[Dal Sal 139,1-3]

**Sorgenti delle acque, benedite il Signore: lodatelo ed esaltatelo nei secoli.  
Signore, tu ci scruti e ci conosci. Tu sai quando sediamo e quando ci alziamo.  
Tu penetri da lontano i nostri pensieri.  
Tu mi scruti quando cammino e quando riposo.  
Ci benedica e ci protegga la benedizione della tenerezza  
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.  
Scenda la *Shekinàh* del Tuo Nome nel nostro cuore e nella nostra vita.  
Amen!**

***Rinnovo delle promesse battesimali***

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.



**Promesse battesimali**

**Crediamo** in Dio, *Padre e Madre*,  
creatore del cielo e della terra?

**Crediamo.**

**Crediamo** in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*,  
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

**Crediamo.**

**Crediamo** nello *Spirito Santo*,  
la santa Chiesa cattolica, la comunione  
dei santi, la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne e la vita eterna?

**Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.**

**Mensa della PAROLA fatta PANE e VINO**

Segno della pace e presentazione delle offerte.

*[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti col tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace», non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

*[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]*

Presentazione delle offerte

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre misericordioso.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Con queste offerte, accogli, Signore, le preghiere del tuo popolo, perché i sacramenti, scaturiti dal mistero pasquale, per tua grazia ci ottengano la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II<sup>205</sup>*

Prefazio Proprio: *Cristo, Agnello Pasquale*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

**Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace. Osanna nell'alto dei cieli (cf Gv 1,29.36).**

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

---

<sup>205</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.** (cf Ap 7,10).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison** (cf Ap 5,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**Ti benedice, Signore, l'anima nostra: tu sei grande Signore, nostro Dio!** (cf Sal 104/103,1).

*Egli,*<sup>206</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione** (cf Sal 16/15, 9-10).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto** (cf Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio dei nostri padri e ti vogliamo esaltare** (cf Es 15,2).

Mistero della fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo** (cf Sal 42/41,3.4).

---

<sup>206</sup> Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa (cf Sal. 118/117, 22-23).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Tu ci prendi dalle genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dà un cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dà un cuore di carne (cf Ez 36,24-26).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti.**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.**

### *Dossologia*

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tramavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>207</sup>]

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### *Liturgia di comunione*

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>208</sup>.]

---

<sup>207</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>208</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**  
*Avunà di bishmaia,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*itkaddàsh shemàch,*  
**venga il tuo regno, /**  
*tettè malkuttàch,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*tit'abed re'utach,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*kedi bishmaia ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*ushevùk làna chobaienà,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*kedi af anachnà shevaknà lechayabaienà,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*veal ta'alina lenisòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiassthêto to onomàsu,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthètō hē basilèiasu,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*ghenēthètō to thelēmàsu,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*hōs en uranō kài epì ghês.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**

*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn,  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
kài mê eisenènkĕs hēmâs eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male. /  
allà hriûsai hēmâs apò tû ponĕrû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla Comunione (1Cor 5,7-8)*

**Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! / Alleluia.**

**Celebriamo dunque la festa / con azzimi di sincerità e di verità. Alleluia.**

Dopo la Comunione

*Sul significato dell'agnello pasquale che, quando ancora esisteva il tempio, era sacrificato in questa occasione da ogni famiglia ebrea, proponiamo una riflessione del Rabbino **Shlomo Riskin** (n. 1940).*

**Rav Shlomo Riskin, Sangue e Redenzione (Jerusalem Post International il 15.01.1995; cf sito Torah.it).**

Che rappresenta l'agnello pasquale? Un curioso *midràsh* insegna che, arrivato per Dio il momento di redimere gli ebrei dalla schiavitù egiziana, si presentò un problema a bloccare il loro esodo, a cui allude il verso che indica gli ebrei «nudi senza abito». Il *midràsh* legge il verso in senso metaforico. «Senza abbigliamento» significa che davanti al Sinai sarebbero stati nudi – senza comandamenti! Ed allora Dio dà il comandamento del sacrificio pasquale. Ma il comandamento del sacrificio pasquale non è semplicemente uno dei 613 comandamenti; esso sta per l'esperienza essenziale dell'essere ebreo, la fede assoluta e la dedizione all'unico Dio.

Quando agli Ebrei fu comandato di sacrificare il capretto pasquale, uno degli dèi adorati in Egitto, veniva loro chiesto di fare una delle più forti dichiarazioni del mondo antico: di essere disposti a mettere in gioco le loro vite per il loro Dio, per la loro fede, per il loro popolo, per l'unica identità nazionale che affondava le sue radici nella negazione dell'idolatria. Il *Midràsh* quindi ci sta spiegando che prima di poter essere redenti, dobbiamo capire che la redenzione non può avere nessun significato profondo se non siamo disposti a sacrificarci, ad assumere dei rischi.

L'immagine del sangue sugli stipiti può essere dura da digerire, ma deve esserci quel momento di totale apertura esistenziale, di dichiarazione della propria fede nel Dio Unico a costo della propria vita, del proprio sangue. Questo momento nel tempo, ci dice la Torà, è da celebrarsi e da commemorare per sempre. E solo dopo aver raggiunto questo livello siamo pronti per la redenzione, simboleggiata per sette giorni dalla *matzàh*, il *pane senza lievito* che mangiammo quando lasciammo la schiavitù egiziana per la libertà nel deserto, diretti a Israele.

Preghiamo

**Infondi in noi, o Signore, lo Spirito della tua carità, perché saziati dai sacramenti pasquali viviamo concordi nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e scommiato*

Il Signore risorto che è apparso alle donne e agli apostoli è con noi. **Amen.**

Il Signore risorto che è principio e fondamento di speranza eterna, è con noi.

**Il Signore risorto che ci chiama alla vita e alla vita piena nello Spirito, è con noi.**

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno di noi il germe della risurrezione.

**Il Signore risorto sia sempre davanti a noi per guidarci sui sentieri dell'amore generante.**

Il Signore risorto sia sempre dietro di noi per difenderci dal male e da ogni pericolo.

**Il Signore risorto sia sempre accanto a noi per confortarci e renderci risorti ogni giorno.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.*

La Veglia pasquale è finita come rito, comincia la Pasqua della nostra vita per l'anno 20.....

Andiamo in pace, alleluia, alleluia.

**Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.**

**Appendice per riflettere**

***Cirillo di Gerusalemme, Catechesi battesimale***

«Il luogo della sepoltura è stato un giardino e vi è stata piantata una vite. “Io sono la vite”, disse. Quindi, essa è stata piantata in terra perché fosse sradicata la maledizione venuta attraverso Adàmo: la terra era stata condannata alle spine e ai rovi. Dalla terra è uscita la vera vite perché si compisse la parola: “La verità è sorta dalla terra

e la giustizia ha guardato dal cielo”. E che dirà colui che è sepolto nel giardino? “Ho raccolto la mia mirra con i miei aromi”. E ancora: “La mirra e l’aloe con tutti i profumi”, poiché tutti simboleggiano la sepoltura. Anche i Vangeli dicono: “Le donne si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato”.

Vi andò anche Nicodémo, che “portò una mistura di mirra e aloe”. Infatti, prima di entrare attraverso le porte chiuse, lo sposo e il medico delle anime era stato cercato dalle donne dal cuore forte. Le sante donne andarono al sepolcro a cercare colui che era risorto... Secondo il Vangelo, Maria andò, si mise a cercare e non trovò, poi raccolse il messaggio degli angeli e, infine, vide il Cristo. Anche queste circostanze erano state descritte? Sì, Maria dice nel Cantico: “Sul mio letto ho cercato l’amato del mio cuore”. In quale tempo? “Sul mio letto, lungo la notte”... “Maria, dice il Vangelo, si recò al sepolcro quand’era ancora buio”. “Sul mio letto l’ho cercato, ma non l’ho trovato”. E i Vangeli: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto”. Ma allora vennero gli angeli: “Perché cercate fra i morti colui che è vivo?”... Maria non lo riconosceva ed è a nome suo che il Cantico dei Cantici diceva agli angeli: “Avete visto l’amato del mio cuore?... Appena li ebbi incontrati (si tratta degli angeli) trovai l’amato del mio cuore! Lo strinsi fortemente e non lo lasciai”».

**Da un’antica «Omelia sul Sabato Santo» (Pg 43, 439. 451. 462-463). La discesa agli inferi del Signore.**

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adàmo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adàmo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adàmo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un’unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te io, che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce.

Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all’albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell’inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito



di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

-----  
 © *Veglia Pasquale A-B-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 08-04-2023 - San Torpete – Genova

Antifona mariana del tempo pasquale

<p>6.</p> <p><b>R</b> Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-</p> <p>ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-</p> <p>lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.</p>	<p>Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che hai meritato di portare nel grembo, alleluia:</p> <p>È risorto, come disse, alleluia.</p> <p>Prega per noi il Signore, alleluia.</p>
---	--

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

**O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*FINE VEGLIA PASQUALE A-B-C*

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
 A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H076010140000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331:** Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877** – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:

**Iban NUOVO:** IT87D0306901400100000138370 –  
 Cod. Bic: BCITITMMXXX

**(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. ASSOCIAZIONE: [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

**FINE VEGLIA PASQUALE DELLA NOTTE -A-B-C**

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA è FATTO**

**Vol. 4°**  
**PASQUA A-B-C**

**DALLA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA-A-B-C**

**È LA PASQUA DEL SIGNORE»**  
(Es 12,11)

**GIORNO DI PASQUA-A-B-C**  
**E VESPERTINA (ÈMMAUS)**

*Collana: Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VII)       |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-VII+1)     |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VIII-XIII)   |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XIV-XIX)     |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XX-XXV)      |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXVI-XXX)    |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXXI-XXXIV)  |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

**ANNO B**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

**ANNO C**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 24. | Tempo di Quaresima C                     | (I-VI)        |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                      | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                      | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                      | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                      |               |
| 33. | <b>Indici:</b>                           |               |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

**PASQUA DI RISURREZIONE-A-B-C: GIORNO E VESPERTINA  
SAN TORPETE GENOVA – ANNO A-B-C – 09-04-2023**

At 10,34.37-43; Sal 118/117,1-2.16-17.22-23; Col 3,1-4  
[oppure 1Cor 5,6b-8]; Gv 20,1-9; Vespertina: Lc 24,13-35

Nella notte, appena conclusa, abbiamo vissuto la Veglia del «memoriale» dell'esodo dall'Egitto, perché in essa abbiamo partecipato all'esodo di Gesù che nella morte di croce e nella sua risurrezione si è donato per sempre all'umanità di tutti i tempi, rendendo così Dio «prossimo di ciascuno» in ogni momento. Per questo, con Sant'Agostino, parliamo di «Madre di tutte le Veglie» perché essa è il cuore e il punto di partenza di tutta la vita cristiana. Da questa notte cominciamo a ritmare anche il tempo; infatti, partendo da essa, iniziamo a contare sette giorni fino alla prossima domenica, in cui faremo «memoria» di questa notte «notte di veglia» e poi altri sette giorni fino alla successiva domenica e così via, di sette giorni in sette giorni, segniamo il tempo della storia con il «memoriale» della Pasqua, formando le tappe verso il regno finale, quando Cristo ritornerà (cf Lc 21,27; 1Cor 15,28; 2Tim 4,1). In questo modo la domenica diventa «la Pasqua della settimana» come insegna il concilio ecumenico Vaticano II:

«Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente «giorno del Signore» o «domenica». In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare all'Eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù rendendo grazie a Dio che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico» (Costit. sulla Liturgia, *Sacrosanctum Concilium* [= SC], 106).

Senza la Veglia pasquale noi non potremmo celebrare la Messa della domenica perché somigliaremmo a chi vuole costruire una casa senza un terreno dove poggiare le fondamenta. Di per sé oggi, giorno di Pasqua, non si dovrebbero celebrare Messe perché dovrebbe trionfare solo la Veglia della notte della memoria del più grande memoriale dell'Èsodo degli Ebrei e dell'esodo di Gesù, il fondamento del nostro battesimo che costituisce il nostro passaggio del Mar Rosso, secondo il «midràsh» paolino nella lettera ai Corinzi (1Cor 10,1-2; Rm 6,4)<sup>209</sup>.

È importante sottolineare che la Messa del giorno, rigorosamente parlando, non è la Messa di Pasqua, ma un prolungamento, quasi una cassa di risonanza del «mistero pasquale»<sup>210</sup> che abbiamo celebrato questa notte. Davanti a noi vi sono gli stessi segni: domina su tutto il «Cero pasquale», simbolo di Cristo «Luce delle Genti»<sup>211</sup>, che non tramonta mai; il fonte battesimale dell'acqua, che simboleggia il Mar Rosso e la gratuità dell'intervento di Dio, ma anche, secondo la tradizione biblica, lo Spirito Santo che presiede la risurrezione di Gesù e il nostro battesimo/Èsodo.

---

<sup>209</sup> La Messa è celebrata anche nel giorno di Pasqua solo per motivi pastorali: per venire incontro a quanti non possono per varie ragioni essere presenti alla Veglia.

<sup>210</sup> Per un approfondimento di «mistero pasquale» e del termine «mistero», cf Domenica 7<sup>a</sup> di Pasqua-C/Ascensione del Signore, *Introduzione* e relative note.

<sup>211</sup> Concilio ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, 1.

Tutta codesta risonanza pasquale si prolunga per otto giorni ancora fino alla domenica successiva, la prima dopo la Veglia, con cui inizia la lunga serie annuale delle domeniche. Il tempo degli otto giorni che si estende tra la Veglia e la 1<sup>a</sup> domenica successiva costituisce la 1<sup>a</sup> ottava solenne, durante la quale ripeteremo le parole del salmista: «Questo è stato fatto dal Signore, una meraviglia ai nostri occhi» (Sal 118/117,23), per sottolineare che non si tratta di otto giorni distinti, ma di un unico giorno continuo, quasi a mettere in evidenza che non abbiamo gli strumenti per esaurire la Pasqua di risurrezione che così si distende e si allunga nel tempo per adeguarsi alla nostra fragilità, incapace di assaporare tutto in una notte.

«È la Pasqua del Signore!» (Es 12,11), leggiamo nel libro dell'Èsodo a conclusione delle prescrizioni sulla cena pasquale. «È il Signore!» (Gv 21,7), esclama il discepolo che Gesù amava, vedendolo sulla riva del mare dopo la risurrezione e prima della pesca miracolosa. Pasqua è la risposta al desiderio dei Greci: «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12,21) perché ora la risposta va oltre il desiderio e i Greci, gli Ebrei e le persone di tutti i tempi possono non solo vedere Gesù, ma anche contemplare Dio stesso: «È il Signore!» (Gv 21,7).

Dall'esodo alla tomba vuota è un solo cammino: l'esodo è la premessa della Pasqua del Signore. Tutto cominciò in Egitto con un intervento diretto e immediato di Dio che fece la sua scelta radicale, schierandosi dalla parte dei deboli e dei piccoli contro il sopruso dei potenti arroganti, incarnati dal faraone. Nessun uomo o donna può più essere schiavo o schiava sulla terra perché sul monte Sinai la *Toràh*, «Insegnamento/Legge» e quindi il Diritto e la coscienza di essere popolo sono stati consegnati definitivamente nel «deserto», un luogo senza proprietari che solo Dio può dichiarare come proprio. Da questo momento ogni individuo ha riconosciuto il diritto alla felicità e alla libertà senza condizionamenti.

A conclusione di un lungo cammino che impiega oltre duemila anni, con la morte di Gesù si annuncia un'era nuova, perché la morte cede per sempre il passo alla vita. Nel momento in cui siamo liberati dal potere arrogante e assoluto che è la morte, Gesù scompare dalla vista e si sottrae all'esperienza fisica. È il paradosso della Pasqua! Egli è il *Lògos* incarnato, cioè sperimentabile, visibile, ascoltabile, ma resta il Dio invisibile e sfuggente: una Presenza assente o una Assenza presente (cf 1Gv 1,1-4). Vive in mezzo a noi, muore come noi, ma il suo corpo non c'è più, mentre i teli che lo ricoprivano restano lì al loro posto ad avvolgere il vuoto lasciato dal corpo (cf Gv 20,5-7). Il Dio cristiano è un Dio presente e, contemporaneamente, assente. È assente perché nessuno può contenerlo e tanto meno possederlo, nessuno può venderlo o comprarlo, sfugge a ogni calcolo e possesso. È presente perché si lascia intravedere nei segni che ne testimoniano la «Presenza»: i teli, le donne e gli uomini che lo hanno visto, le parole che ha detto, i gesti che ha compiuto, la speranza che ha lasciato, specialmente ai poveri e ai derelitti che ha dichiarato «Beati» per il Padre suo. Oggi, dopo la Pasqua, noi possiamo vederlo nei simboli del Pane e del Vino, nella fraternità, e ascoltarlo nella Parola che risuona non più nel *deserto* (cf Mc 1,3), ma nella coscienza personale e nell'Assemblea celebrante.

Vogliamo anche noi abitare il cuore di Dio che ci è stato svelato nel mistero della passione, della morte e della risurrezione di Gesù, invocando lo Spirito Santo perché ci radichi nel fondamento della risurrezione del Signore, premessa

della nostra. Facciamo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Cf. Sal 139/138, 18.5-6):

**Sono risorto, o Padre, e sono sempre con te. Alleluia.  
Hai posto su di me la tua mano. Alleluia.  
È stupenda per me la tua saggezza. Alleluia, Alleluia.**

*Oppure:* (Lc 24,34; Cf. Ap 1,5)

**Il Signore è veramente risorto, alleluia.  
A lui gloria e potenza  
nei secoli eterni. Alleluia. Alleluia.**

*Tropàri*

Spirito Santo, tu dà la parola a Pietro perché testimoni apertamente il Signore risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu dà agli apostoli la comprensione degli eventi della vita di Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il rendimento di grazie che noi rendiamo al Signore risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei l'amore e la bontà che il padre riversa a noi nel Cristo risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sostieni Cristo, la pietra d'angolo scartata dai costruttori.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il giorno che ha fatto il Signore per dare luce ai credenti in Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei la nostra guida che ci conduce al trono di Cristo Risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu manifesti Cristo, che è nostra vita anche nella nostra morte.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il lievito della risurrezione che trasforma la vita dei credenti.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu ci trasformi in pane azzimo per essere segno pasquale di Cristo.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu innalzi il sacrificio di lode alla Vittima Pasquale, il Signore Gesù.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu manifesti a noi, come rivelasti a Maria, la gloria del Cristo risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai rimosso la pietra che chiudeva la tomba per liberare la Vita.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu spronasti l'altro discepolo a correre più veloce per vedere e credere.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu in Pietro confermi che Cristo è risorto giudice di misericordia.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu sei il principio, la via e il termine della fede apostolica della Chiesa.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu guidasti i discepoli di Emmaus sulla via dell'incontro con il Risorto.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu scaldasti i loro cuori, mentre Gesù spiegava loro le Scritture d'Israele.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Spirito Santo, tu apristi i loro occhi perché vedessero nel pane spezzato il loro Signore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu guidasti i loro passi nel tornare ad annunciare che il Signore è vivo.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu spezzi il Pane della Parola per rivelarci il volto del Signore risorto.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Oggi è «domenica», che è la formula abbreviata dell'espressione latina «Dies dominica», letteralmente «Giorno del Signore», cioè «giorno del Signore risorto». Da oggi, come ci ha comandato Gesù nella cena pasquale, iniziamo a fare «memoria» di lui. L'Eucaristia è solo questo: rinnovare nel tempo «la memoria» del Signore risorto. Per questo la «domenica» deve essere il giorno più importante per il credente perché ognuno di noi diventa la «tenda del convegno/ dimora/Shekinàh» dove Dio viene ad abitare. Durante l'esodo nel deserto, Dio abitava in una tenda posta fuori dall'accampamento d'Israele; oggi, con la risurrezione, la santa Trinità abita nel cuore e nella vita di ciascuno, diventando il nostro cuore e la nostra linfa. La invociamo per avere la forza necessaria a celebrare la Pasqua del Signore:

[Ebraico]<sup>212</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.**

**Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Animati dallo Spirito del Risorto, in sostituzione dell'atto penitenziale, invociamo il Signore con parole e sentimenti della *Liturgia della Chiesa ortodossa*:

In pace ti preghiamo, Signore,  
per l'umanità vittima di guerre.

**Kyrie elèison.**

Soccorrici con misericordia e custodiscici,  
o Dio, con la tua grazia.

**Kyrie elèison.**

Cristo risorto, a te ci affidiamo,  
invocando il tuo Nome su di noi.

**A te, Signore, ci affidiamo.**

Dio amico degli uomini e delle donne:  
a te cantiamo con Cristo risorto.

**Gloria, onore e lode a te.**

Alla tomba vuota ti accogliamo,  
o Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito.

**Ora e sempre, nei secoli.**

O Cristo risorto che sei nel tuo regno,  
ricòrdati di noi peccatori.

**Venga il tuo regno.**

Beati i poveri in spirito,  
perché di essi è il regno dei Cieli.

**Beati i poveri nello spirito.**

Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.

**Beati quelli che sono nel pianto.**

Beati i miti, perché avranno

---

<sup>212</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.



in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Gloria al Padre, e al Figlio, e al Santo Spirito.

Cristo risorto, abbi pietà di noi;

Signore perdona e convertici.

Cristo risorto, perdona le nostre infedeltà e liberaci da noi stessi.

Cristo Signore, aumenta la nostra gioia

e alimenta la nostra speranza.

**Beati i miti.**

**Beati chi ha fame e sete di giustizia.**

**Beati i misericordiosi.**

**Beati i puri di cuore.**

**Beati gli operatori di pace.**

**Beati i perseguitati.**

**Ora e sempre, e nei secoli, Amen.**

**Kyrie, elèison!**

**Christe, elèison!**

**Pnèuma, elèison!**

Il Cristo risorto, Agnello pasquale che prende su di sé il peccato di tutta l'umanità, ci purifichi da ogni male e per i meriti della santa croce, della tomba vuota e della Chiesa e di tutti coloro che nel mondo subiscono violenza anche in nome di Dio, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** [Breve pausa 1-2-3].

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** [Breve pausa 1-2-3].

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3] **Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo Figlio unigenito, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna, concedi a noi, che celebriamo la Pasqua di risurrezione del Signore, di rinascere nella luce della vita, rinnovati dal tuo Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### Mensa della **Parola**

#### **Prima lettura** (At 10,34a.37-43)

*Il capitolo 10 del libro degli Atti descrive una svolta decisiva nella Chiesa delle origini: l'apertura ai pagani, accolti senza condizioni, che ha permesso alla comunità credente di non diventare una setta chiusa ed elitaria del Giudaismo. La liturgia riporta un estratto del discorso di Pietro nella casa di Cornèlio di Cesarea che appartiene al genere del «discorso missionario ai pagani». In At, infatti, vi sono otto discorsi missionari: sei rivolti ai Giudèi e due ai pagani<sup>213</sup>. I primi sono molto simili e sono propri di Lc che usa materiale preesistente, come qualche sommario sulla passione e risurrezione di Gesù che costituiva quasi una formula di fede (cf Mc 8,31; 9,31; 10,33). Il brano di oggi riporta il 5° discorso ai Giudèi «scandalizzati» che Dio possa chiamare alla fede «non Ebrei», e Pietro, ebreo di nascita e di fede, esercita il suo ministero di testimoniare l'agire di Dio. Il nucleo dell'annuncio riguarda la persona di Gesù nella sua reale storicità (cf At 10,37): la preparazione di Giovanni Battista, la messianicità di Gesù di Nàzaret e le opere di liberazione compiute da lui. È importante che la risurrezione di Gesù in tutti i discorsi non sia presentata come un atto di Cristo, ma come un'opera del Padre: «Dio consacrò [Gesù] in Spirito Santo e potenza» (At 10,38), ed è ciò che ci apprestiamo a sperimentare nell'Eucaristia alla quale siamo stati convocati dallo stesso Spirito.*

#### **Dagli Atti degli Apostoli** (At 10,34a.37-43)

In quei giorni, <sup>34</sup>Pietro prese la parola e disse: <sup>37</sup>«Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; <sup>38</sup>cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. <sup>39</sup>E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudèi e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, <sup>40</sup>ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, <sup>41</sup>non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. <sup>42</sup>E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. <sup>43</sup>A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

#### **Salmo responsoriale** (Sal 118/117, 1-2; 16-17; 22-23)

*È il salmo conclusivo dell'hàllel pasquale<sup>214</sup> che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta i primi due versetti dell'introduzione, detta invitatorio (vv. 1-4), come supplica all'intera umanità perché lodi la chesed/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo, in*

<sup>213</sup> *Discorsi ai Giudèi:* At 2,14-36; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 10,34-43; 13,16-41; *discorsi ai pagani:* At 14,15-17; 17,22-31; cf 1 Tess 1,8-10)

<sup>214</sup> Il gruppo di sei salmi dal 113/118 (112/117) formano il «piccolo Hallel – piccola lode», così chiamato perché tutti i salmi che lo compongono iniziano con l'acclamazione di lode «Alleluia -Lodate il Signore». Dal sec. I a.C. *Il piccolo hallel* è recitato al momento del sacrificio pasquale e durante il «seder Pesàch – ordine/rito di Pasqua» (cf *Mishnàh, Pesachim* 5.7; 10,5-7; cf Mt 26, 30; Mc 14, 26). Secondo il *Talmud* babilonese (*Pesachim* 118a), esiste anche un «grande Hallel» composto dal Sal 136/135, litanico e formato da 26 versetti che si concludono tutti con «perché il suo amore è per sempre» (ebr.: *ki le-olàm hasdò*). Secondo la tradizione giudaica i 26 versetti ricordano sia le 26 generazioni dalla creazione alla consegna della *Toràh* sul monte Sìnai sia il nome «Y\_h\_w\_h» che ha un valore numerico di «26» (10\_5\_6\_5) secondo la «Ghematria» (scienza dei numeri), quasi a dire che l'amore/misericordia è il Nome proprio di Dio. Per una più ampia illustrazione sul valore dei numeri o *ghematria* cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero «8» nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* [SAPCC 21 (2004) 129-171]).

*cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo esaudito e salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, qui riportato nel ritornello: è il giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).*

**Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore:  
rallegriamoci ed esultiamo.**

*Oppure*

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

1. <sup>1</sup>Rendete grazie al Signore perché è buono,  
perché il suo amore è per sempre.

<sup>2</sup>Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». **Rit.**

2. <sup>16</sup>La destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto prodezze.

<sup>17</sup>Non morirò, ma resterò in vita  
e annuncerò le opere del Signore. **Rit.**

3. <sup>22</sup>La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta la pietra d'angolo.

<sup>23</sup>Questo è stato fatto dal Signore:  
una meraviglia ai nostri occhi.

**Rit. Questo è il giorno che ha fatto il Signore:  
rallegriamoci ed esultiamo.**

*Oppure*

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

**Seconda lettura** (Col 3,1-4)

*Nell'ultima parte della lettera ai Colossèsi, Paolo riflette sulle conseguenze che la regalità di Cristo ha nella vita dei cristiani. Non si è cristiani a compartimenti stagni: quando si è in pubblico e quando si sta in privato. Il cristiano è sempre un testimone nel segreto del suo cuore e nella piazza affollata, perché la dimensione della sua vita non è l'apparenza, ma l'essere in tutta la sua consistenza. Paolo non invita ad una vita «ascetica» come si è evoluta nei secoli successivi, ma descrive l'opposizione tra due mondi: quello dello spirito e quello della carne, qui espressi con termini come «lassù» e «terra». La spogliazione che comporta il battesimo genera una persona «nuova» che vive la dimensione totale della libertà nata dalla risurrezione: non più esclusioni di razza o di religione o di ruolo, ma «Cristo tutto in tutti» (v.11).*

**Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Colossési** (Col 3,1-4)

Fratelli e sorelle, <sup>1</sup>se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; <sup>2</sup>rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. <sup>3</sup>Voi, infatti, siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! <sup>4</sup>Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

*Oppure* (1Cor 5,6b-8)

**Altra seconda lettura** (1Cor 5,6b-8)

*Nella comunità di Corinto un uomo conviveva con la matrigna come suo marito. La legge giudaica prevedeva la pena di morte per l'incesto (Lv 18,8; 18,29; 20,11; Dt 27,20), a differenza della cultura greca che era tollerante. L'interessato probabilmente non riteneva grave il suo comportamento. Paolo è lontano, si trova ad Èfeso, si avvicina la Pasqua dell'anno 54 da cui*

*prende spunto per scrivere la lettera come risposta agli interrogativi e problematiche che una commissione gli porta da Corinto, compreso lo scandalo dell'incesto. Paolo non può più comminare la pena di morte perché la Nuova Alleanza guarda alla conversione del peccatore; però non può tollerare che il lievito di uno guasti tutta la comunità: egli, pertanto, commina la scomunica (v. 2; cf Lv 18,29; Dt 13,6). La scomunica, quindi, servirà sia come strumento per far sperimentare la solitudine in cui il male inchioda, sia per far emergere la responsabilità verso tutta la comunità che ognuno deve personalmente sentire. Questa è la Pasqua: al dire deve corrispondere l'essere della vita.*

**Dalla prima Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi** (1Cor 5,6b-8)

Fratelli e sorelle, <sup>6</sup>non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? <sup>7</sup>Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! <sup>8</sup>Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

*Sequenza (sec. X)*<sup>215</sup>

**1.** Alla vittima pasquale,  
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.  
L'Agnello ha redento il suo gregge,  
l'Innocente ha riconciliato  
noi peccatori col Padre.

**2.** Morte e Vita si sono affrontate  
in un prodigioso duello.  
Il Signore della vita era morto;  
ma ora, vivo, trionfa.

**3.** «Raccontaci, Maria:  
che hai visto sulla via?».  
«La tomba del Cristo vivente,  
la gloria del Cristo risorto,  
e gli angeli suoi testimoni,  
il sudario e le sue vesti.

---

<sup>215</sup> La *sequenza* è un inno in lingua latina che nel Medio Evo veniva cantato o recitato prima del vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché differiva dall'«inno» rigorosamente in ritmica poetica, mentre la «sequenza» ha un ritmo proprio in prosa libera. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in occidente tra l'VIII e IX secolo. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò tutte tranne quattro: *a Pasqua* («Alla vittima pasquale» di un certo Wipone); *a Pentecoste* («Vieni, Santo Spirito» di Stefano di Langhton); *al Corpus Domini* («Loda, Sìon il Salvatore» di Tommaso d'Aquino); *ai Defunti* («Giorno d'ira» di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche *la sequenza dell'Addolorata* («Stava la Madre» di Iacopone da Todì). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI. La sequenza pasquale «Alla vittima pasquale – Victimae pascalis» è comunemente attribuita a Wipone (morto nel 1050) cappellano dell'imperatore Corrado II, detto il Salico (990ca.-1039) ed è databile al sec. XI. Altri studiosi l'attribuiscono anche all'abate *Nòtker Bålbulus* (Balbuziente), compositore di inni latini come il *Liber Hymnòrum*, composto quasi tutto di sequenze. La data, in questo caso, andrebbe collocata al sec. IX.

Cristo, mia speranza, è risorto:  
precede i suoi in Galilèa».

**4. Sì, ne siamo certi:**  
Cristo è davvero risorto.  
Tu, Re vittorioso,  
abbi pietà di noi.

[N.B.- Invece del Vangelo seguente, si può leggere quello della veglia]

**Vangelo del giorno** (Gv 20,1-9)

*Il brano di Vangelo proposto oggi dalla Liturgia è detto «il vangelo della tomba vuota». Anche un lettore superficiale si accorge subito che l'Autore non ha preoccupazioni da storico, ma da uomo di fede. Non si dice il motivo per cui Maria è andata al sepolcro. Avendolo trovato aperto, pensa che la polizia ne abbia trafugato il corpo (cf Gv 20,13), per cui corre dagli apostoli nella speranza che possano recuperarlo. In tutta la dinamica del racconto vi è la traccia di un cammino di fede degli apostoli. La risurrezione di Gesù, di cui «la tomba vuota» è un segno, obbliga a leggere i fatti con altri occhi. È una donna che porta la notizia e mette in movimento gli apostoli, e questa di per sé è già una novità di rilievo. Gli apostoli corrono, ma il più giovane si precipita più veloce, mentre Pietro segue più lento (cf Gv 20,4). Il discepolo che era corso avanti si ferma sulla soglia e lascia il passo all'autorità che guarda e constata, mentre il primo vede «oltre» e legge «i segni dei tempi» perché non si limita solo a guardare, ma vedendo, «vide e credette» (Gv 20,8). La Chiesa istituzione non ha il compito di fermare la corsa di chi anticipa i tempi, ma solo il dovere di constatare che ciò che accade è opera dello Spirito. Non può trattarsi di un trafugamento di cadavere perché vi sono «i teli posati là» (Gv 20,5.6.7) «e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,7). Celebrando l'Eucaristia, vedendo i segni della Parola, del Pane/Vino e dell'Assemblea orante, anche noi possiamo cominciare a credere che il Signore è risorto e ci precede nella testimonianza della vita.*

*Canto al Vangelo* (cf 1Cor 5,7-8)

**Alleluia, alleluia.**

Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato: facciamo festa nel Signore.

**Alleluia, alleluia.**

**Il Signore sia con voi.**

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Giovanni** (Gv 20,1-9) **Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. <sup>2</sup>Corse allora e andò da Simòn Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». <sup>3</sup>Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. <sup>4</sup>Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. <sup>5</sup>Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. <sup>6</sup>Giunse intanto anche Simòn Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, <sup>7</sup>e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. <sup>8</sup>Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. <sup>9</sup>Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di Omelia*

Ci limitiamo a suggerire alcune piste di riflessione sui due vangeli, quello del mattino e quello della sera; ambedue, infatti, pur essendo di mano diversa, hanno un comune obiettivo: sono una sintetica catechesi sul cammino che fanno gli apostoli per giungere alla comprensione della risurrezione. Nel vangelo della sera di Pasqua, il vangelo del racconto dei discepoli di Èmmaus, si vede subito che la struttura è una catechesi sulla celebrazione dell'Eucaristia e come tale dobbiamo considerarlo, senza andare oltre l'obiettivo dell'autore.

La delusione e la titubanza dei discepoli approdano alla certezza che Gesù è risorto, alla fine di un cammino di catechesi, che potremmo definire «pedagogico», cioè una misura che riguarda tutti i discepoli di tutti i tempi. In quanto cristiani, noi non crediamo in Gesù, ma sulla parola degli apostoli, i quali attestano che Gesù è risorto. La nostra fede non è immediata e diretta, quasi fosse un affare privato tra noi e Dio, ma è mediata dalla fede e dalla testimonianza degli apostoli. Nel credo noi asseriamo: «Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica».

Tecnicamente non crediamo in Gesù Cristo, che non abbiamo né visto né conosciuto, noi crediamo negli apostoli, che sono stati i testimoni oculari della persona e della vita di Gesù. La loro fede è fondamento della nostra perché ci appare credibile; allo stesso modo, ci sembrano accettabili le cose che dicono e predicano perché la loro intenzione è farci conoscere Gesù, lo stesso con cui loro hanno mangiato, vissuto e che hanno toccato e visto. Concludiamo che gli apostoli sono persone degne di fede (cf 1Tm 1,15; cf anche 1Tm 3,1). Più andiamo avanti e scopriamo il cuore del vangelo, più ci accorgiamo che essi non sono invasati né soffrono di allucinazioni di massa, al contrario li troviamo immensamente umani: entusiasti, deboli, vigliacchi, traditori; un'ordinaria umanità che si è però innamorata di una Persona. In questo la nostra fede è «apostolica».

L'apostolicità della Chiesa è la *Grande Tradizione* entro la quale nasciamo, viviamo e vogliamo morire, non le *tradizioncelle tiscucce* e malferme in salute dei fondamentalisti, i quali sono convinti, contro ogni logica, che la Chiesa viva solo nel passato, che comincia e finisce nel concilio di Trento e nel Vaticano I. I vangeli di oggi ci insegnano invece a guardare con lo sguardo dello Spirito e a non usare Dio come pretesto per imporre i propri limiti e le proprie insensatezze. *La nostra fede è apostolica*, ma l'apostolicità si compie nella storia degli uomini e s'incarna in ogni tempo, assumendo la comunicazione, le forme, le parole, e i costumi tipici di ogni tempo e di ogni cultura. Pasqua è «cattolica», cioè universale, e senza preferenze per qualcuno o esclusione di alcuno (cf Sir 35,15; At 10,34; Rm 2,11; Ef 6,9). Se a Natale Gesù s'incarna nella nostra natura umana e nella nostra storia, a Pasqua siamo noi che ci incarniamo nella natura e nella storia di Dio, perché ne assumiamo la vita – che è il Risorto – come progetto, come compito e comandamento.

Riguardo al vangelo di Giovanni (20,1-9) rileviamo quanto segue:

**Gv 20,1: Maria di Màgdala<sup>216</sup> e il dubbio.**

---

<sup>216</sup> Maria Maddalena prende il nome dal villaggio dove viveva, Màgdala, sulla riva nord-occidentale del lago di Tiberiade, circa km 7 a sud-ovest di Cafàrnao. Sulla sua identificazione vi è molta discussione, quello che possiamo dire è che non si può identificare né con Maria sorella di Lazzaro, né con la donna peccatrice che asciuga i piedi di Gesù con i suoi capelli. L'11

Gv non dice per quale motivo Maria va al sepolcro, ma in compenso ci dice due cose contraddittorie: «si recò al sepolcro di mattino» e «quando era ancora buio». Considerando il testo greco, «mattino – prōi» indica l'albeggiare e quindi c'è luce. Ciò però contraddice l'affermazione seguente «quando era ancora buio». La contraddizione si rileva anche dal fatto che «vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro»<sup>217</sup>. In Gv nulla è casuale e quindi queste osservazioni non sono fatte a caso, ma devono avere un senso che bisogna scoprire, scendendo nel pozzo profondo del significato di ogni singola parola. Con il termine «mattino» l'autore si riferisce all'evento nuovo, che è paragonato all'inizio di un «nuovo giorno»: la risurrezione di Gesù dà inizio alla nuova creazione, come il mattino dà origine alla nuova giornata luminosa.

Al contrario la condizione di «quando era ancora buio» sta a significare che «il principio» della nuova creazione non è ancora ricevuto dall'umanità, qui rappresentata dallo stato di Maddalena che è ancora in cerca di «un morto» perché incapace di uscire da una logica di morte e nonostante sia mattino va a cercare un cadavere: «si recò al sepolcro». Quando poi lo scopre vuoto, si ostina a voler sapere «dove lo hanno posto». Maria Maddalena non è ancora entrata nel mistero del Risorto e quindi non partecipa della luce che albeggia, ma resta nel mondo che è sopraffatto dalle tenebre.

Per Giovanni la Pasqua e la Pentecoste coincidono, perché «l'ora» del Risorto è contemporaneamente quella della morte e quella della Vita che egli dà per sempre nel momento stesso in cui muore: «E, chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Gesù è come Yhwh che creando Adam «soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gn 2,7). Gesù *ri-crea* l'umanità della nuova alleanza, rappresentata da una donna, la Madre, e da un uomo, il discepolo, la nuova coppia di Adam ed Eva che ricevono il suo Spirito. Nel giorno di *Shabbàt* in cui Gesù muore, cessando da ogni lavoro, segue il giorno definitivo che l'autore descrive come «il primo giorno della settimana» (Gv 20,1). Inizia un nuovo tempo, una nuova era, una dimensione 'altra' segnalata dal «mattino» che reca il vangelo della risurrezione. Questo nuovo tempo, però, è ancora nella storia e quindi non è completo, ma in cammino con tutte le contraddizioni della storia stessa e dell'etica umana: è il segno simboleggiato in quel «quando era ancora buio». Si usa il termine «skotia – tenebra», che in Giovanni indica tutto ciò che è contrario alla luce della verità della vita (cf Gv 1,5; 3,19; 6,17; 12,35). Nel sepolcro di Cristo, ancora una volta, si contrappongono la luce e le tenebre, la vita e la morte con cui era iniziato il prologo, creando così un'inclusione tematica nell'intero Vangelo (cf Gv 1,4-9).

Vi è qui, a nostro avviso, un'allusione chiara alla sposa del Cantico dei Cantici: «Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato» (Ct 3,1). Maria di Màgdala è il simbolo della comunità-sposa che è orfana dello sposo e non sa dove andare, perché priva

---

settembre 2009, l'Autorità per le Antichità d'Israele ha annunciato la scoperta a Màgdala di una Sinagoga risalente al sec. I: tra gli altri reperti una pietra (altare?) con la *menoràh* scolpita, forse la più antica trovata finora. Chi volesse approfondire il problema, può interpellare qualsiasi commentario al vangelo di Giovanni.

<sup>217</sup> Il sepolcro consta di una o due stanze scavate nella terra o nel tufo, a cui si accede attraverso un ingresso che viene sigillato da una pietra enorme e pesante, di norma rotonda, che rotola in una guida. Poiché questa pietra è di fatto mimetizzata nella tomba incassata nel terreno, per vederla bisogna che non sia buio ed essere molto vicini.

dell'amore che è il fondamento della vita. Maria è senza «l'amato dell'anima sua», è arida e schiacciata dalla morte, lo cerca nella notte, ma non lo trova perché non è in grado di vedere «il mattino»: va al sepolcro per compiere il lamento rituale che si deve fare entro tre giorni perché per lei Gesù è morto: non va a cercare Gesù, ma a trovare il cadavere di Gesù.

**Gv 20,2: Maria non sa dove hanno portato il cadavere di Gesù.**

Maria suona l'allarme e va prima da Pietro e poi dall'altro discepolo a portare l'annuncio che Gesù è veramente morto: anche il suo corpo è scomparso e nulla è rimasto di lui. La corsa di Maria è il segno della disperazione: non solo la morte, ma le è negata anche la consolazione del pianto rituale. Lo stesso processo avverrà con i discepoli di Èmmaus che sono rassegnati e, infatti, se ne tornano alla loro vita ordinaria, dopo avere sognato il Regno di Dio (vedi, più sotto, omelia al testo). La corsa di Maria prima dall'uno e poi dall'altro discepolo è il segno della dispersione che Gesù stesso aveva prefigurato: «vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo» (Gv 16,32). Abbiamo anche un altro indizio importante in questo versetto: Maria «corse allora e andò da Simòn Pietro<sup>218</sup> e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava» (Gv 20,2).

Tutte le volte che Pietro e questo discepolo compaiono insieme, Giovanni mette in primo piano sempre l'altro discepolo su Pietro (cf Gv 13,23-25; 18,15-16). Qui avviene l'inverso, perché Simòn Pietro è citato per primo, come vedremo subito. Riguardo all'altro discepolo, il testo greco usa il verbo «philèō» che propriamente è il verbo dell'amicizia: «io sono amico/amo», che si potrebbe e forse dovrebbe piuttosto tradurre: «dall'altro discepolo, quello [di cui] Gesù era amico». Anche di Lazzaro si dice che era «amico di Gesù» (Gv 11,3.11). L'amicizia è la condizione ordinaria del discepolo, infatti l'amico è disposto a «dare la vita» (Gv 15,13-15); quindi si è discepoli se si fa esperienza dell'amicizia di Gesù e si è disposti a dare la vita con e per lui, cioè a sperimentare l'amore senza calcolo, fino alla fine (cf Gc 13,23).

Tre fatti sono rilevati, e rilevanti: la citazione del sepolcro, la pietra del sepolcro e la presenza dell'amico; questi aspetti non possono non richiamare la risurrezione di Lazzaro (cf Gv 11,31.38.39.41), dove troviamo gli stessi tre richiami. Maria non dice che la «pietra è tolta», ma che «hanno portato via il Signore», dando così un'ulteriore interpretazione di morte al fatto di trovare la tomba aperta: il termine «Signore» è certamente post-pasquale e quindi indica una coscienza della persona di Gesù risorto ed è anche indice che i vangeli sono scritti alla luce della Pasqua. Per Maria «il Signore» è in balia di chiunque: un «Signore» impotente. L'autore mette in bocca a Maria il verbo al plurale: «*Non sappiamo* dove l'hanno posto!», che bene esprime la dispersione e il disorientamento dell'intera comunità schiacciata dalle tenebre della propria convinzione che la morte abbia avuto il sopravvento. È sempre così quando la Chiesa pensa da sé e per sé: si disorienta perché cerca altrove i segni della propria esistenza, mendicando riconoscimenti e attestati di stima dal mondo e dal potere che arrivano ad avere la forza di oscurare i «fatti» e la loro luce. Come ci dice Luca: «I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16,8b).

<sup>218</sup> Sul significato del doppio nome «Simòn Pietro» cf *Domenica 21<sup>a</sup> del tempo ordinario-A, Omelia*.



**Gv 20,3-4: I due discepoli al sepolcro.**

Nei primi 11 versetti di Gv 20 per ben 9 volte si cita il *sepolcro* (Gv 20,1[2v.].2.3.4.6.8.11[2v.]). L'idea è chiara: ciò che domina tutto è la morte e questa schiaccia la comunità dei credenti. Pietro e il discepolo, di fronte alla notizia di Maria, corrono al sepolcro, cioè vanno a constatare la morte, eppure sanno che è posto in «un giardino/orto» (Gv 19,41[2v. gr.: *kêpos*] che è simbolo di vita. I due corrono insieme, segno che ambedue hanno Gesù come riferimento della loro vita, nonostante siano distrutti dalla morte ma, mentre corrono insieme, accade qualcosa di nuovo: l'altro discepolo corre più veloce, mentre Pietro resta indietro. Diverse interpretazioni si possono dare di questo fatto. Pietro, che qui viene chiamato solo con il soprannome e non come di solito con il doppio nome «Simòn Pietro», rappresenta l'istituzione che non solo è più lenta fino a rischiare di rallentare il cammino della comunità, ma più rassegnata dell'altro alla morte. Perché affrettarsi se è morto e per giunta l'hanno rapito? Ora è veramente tutto finito: è il fallimento totale.

L'altro discepolo, invece, corre più veloce perché in lui c'è l'ansia dell'amico che, anche con il solo desiderio, vorrebbe svegliare l'amico morto, come Gesù fece con Lazzaro (cf Gv 9,35-36). Chi ha sperimentato l'amore corre più veloce: solo gli innamorati sanno correre veloci anche contro vento, anche contro ogni logica. L'altro discepolo ha il cuore che arde e non può aspettare i tempi della struttura e dell'istituzione. Non si ama a comando, si ama e basta, quando il cuore brucia e non si acquieta. Pietro non sa ancora vedere che la morte è il dono della vita, mentre l'altro discepolo, l'amico, quello che Gesù amava, comincia a capire che la morte è solo l'inizio della vita.

È l'esperienza della Chiesa e di ogni comunità, che per natura tendono a livellare tutti allo stesso piano, allo stesso comportamento, allo stesso obiettivo, allo stesso passo. Spesso le comunità e la Chiesa-Istituzione sono strumenti di morte e non di vita perché uccidono la parte migliore dell'ardore e dell'amore passionale dei figli per imporre loro la mediocrità del banale. Quando un vescovo o un superiore/superiora sono mediocri non permettono mai ai loro figli di correre veloci perché temono di essere sorpassati. Costoro sono atei, perché in nome della loro convenienza e della loro piccolezza castrano i loro figli cosicché nessuno possa essere fecondo e generare la vita.

**Gv 20,5.7: «Vide i teli ancora là... e il sudario avvolto in un luogo a parte».**

Grande discussione su questi oscuri versetti. Che cosa significa che «i teli [erano] posati là» (Gv 20,6)? Erano, infatti, dove dovevano essere. Ci chiediamo perché Gv faccia questa osservazione, apparentemente inutile e senza senso. In Gv però nulla è casuale e bisogna essere attenti. Il riferimento ai teli che stanno al loro posto, può significare una cosa sola: essi avvolgono il vuoto, ma non si afflosciano.

Al contrario il sudario che era posto sul capo (non *volto*) era piegato a parte. Il riferimento immediato è al racconto di Lazzaro, dove Gesù ordina di spostare la pietra, di levargli i teli che lo avvolgevano con il sudario che copriva il suo viso e di renderlo libero (cf Gv 11,39.44). Qui invece la pietra è già rotolata, *i teli non avvolgono Gesù, ma sono al loro posto*, cioè sono là come se lo avvolgessero, mentre il sudario invece è piegato da parte. Il sudario è il simbolo stesso della morte e Giovanni tiene a dire, con un'espressione insolita in greco, che «il

sudario che era stato sul suo capo [non sul volto], non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,7).

Giovanni usa il termine «othònion» per indicare il «lenzuolo/telo». Questo termine è usato due volte dal profeta Osèa per indicare la «veste di lino» della sposa che si prostituisce e che Osèa, per ordine di Dio, deve ricondurre all'interno dell'alleanza nuziale (cf Os 2,7.11). Il contesto, dunque, che Giovanni descrive è quello nuziale, perché Gesù è avvolto nella veste nuziale profumata dell'alleanza e deposto nel sepolcro nuovo, di pietra, cioè incontaminato (cf Gv 19,40). Le nozze dell'Agnello (cf Ap 19,7) sono pronte e la morte non ha potere sull'amore.

Il sudario, simbolo della morte, è lontano dal loculo dove era deposto Gesù; esso ora si trova «avvolto in un luogo a parte», come se qualcuno lo avesse tolto dal viso di Gesù e piegato con cura, deponendolo in disparte. In Giovanni nulla è casuale o superficiale, per cui è necessario domandarsi cosa sia questo «luogo». Al tempo di Gesù, presso gli Ebrei, era uso comune con l'espressione «Il Luogo – *Ho Tòpos* [gr.] – *HaMaqòm* [ebr.]» indicare sia la persona di Dio in sostituzione del santo tetragramma, *Yhwh*, che non si pronuncia mai per rispetto, sia il tempio di Gerusalemme che è il «Luogo» materiale dove sta la *Shekinàh/Dimora*.

Di conseguenza «il sudario avvolto in un luogo a parte» (Gv 20,7) non può avere altra spiegazione se non che la morte si sia spostata dal sepolcro di Cristo e si sia trasferita nel tempio. In Gv 2,19 Gesù aveva profetizzato: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», da cui emerge con chiarezza il rapporto tra tempio e corpo, morte e vita. Il tempio cessa di essere il «Luogo» della *Shekinàh/Presenza* e resta solo avviluppato nella morte: la sua funzione è finita. È finita per sempre. I custodi del tempio lo avevano trasformato in «un mercato» (Gv 2,16), estromettendo così la «Gloria di Dio» che vi risiedeva.

Gesù è il custode della «Gloria del Padre» (cf Gv 17,1.4-5), ma uccidendolo si decreta la distruzione totale di ciò che il tempio significava e che adesso non significa più. Vi è una contrapposizione forte tra «i teli posati là» e il «sudario in un luogo a parte». I teli sono il simbolo della veste nuziale che resta dove è Gesù, il sudario invece si trasferisce sull'istituzione religiosa e l'avvolge nelle spire della morte. Paradossalmente, la morte di Gesù diventa la morte della religione ufficiale che non sa cogliere la novità dell'evento, ma si ripiega su sé stessa per sopravvivere nella morte dei riti.

L'evangelista ci dice che «l'altro discepolo», guardando dall'ingresso, vede come un letto nuziale, simbolo della nuova alleanza feconda di vita, mentre il sudario, che si scopre solo dopo essere entrati, è il segno che Gesù fa parte di un'altra dimensione e ha iniziato la nuova storia del regno di Dio, lasciando la morte in eredità all'istituzione religiosa che spesso uccide in nome della sua sopravvivenza. Al modo orientale semitico, l'evangelista ci annuncia la novità dell'«ora»: la fine del tempio come espressione della religione ufficiale e la nascita di una nuova umanità che appartiene *già* al Regno che deve *ancora* venire.

**Gv 20,6.8: «Giunse anche Simòn Pietro... entrò anche l'altro discepolo».**

Il discepolo che corre veloce arriva per primo al sepolcro spinto dall'amore dell'amicizia, ma non entra, si limita a constatare che il suo cuore non s'ingannava e aspetta Simòn Pietro. Si può correre in avanti, si può arrivare primi, ma la constatazione deve avvenire nelle debite forme: è il compito dell'autorità

confermare nella fede, rafforzarla e garantirla. È compito del discepolo correre con entusiasmo anche per percorsi non abituali, arrivare primo, ma poi deve fermarsi per essere sicuro di non «correre o aver corso invano» (Gal 2,2).

Il problema si pone quando chi ha autorità nella Chiesa si arroga il diritto non solo di convalidare, ma anche di impedire al discepolo più ardimentoso e generoso di arrivare prima, impedendo a chiunque di correre o almeno di andare più veloce. L'istituzione di per sé è «conservatrice», lenta, e impedita dalla prudenza eccessiva che spesso, di norma, uccide la profezia.

L'altro discepolo «vide e credette» (Gv 20,8). Il secondo verbo, «credette», in greco deve avere valore «ingressivo», cioè di qualcosa che comincia perché accade un fatto nuovo, per cui si dovrebbe tradurre con «vide e cominciò a credere»: la fede comincia dall'esperienza della visione («vide») che è sostenuta da una relazione di amicizia e di amore, cioè da una relazione affettiva («il discepolo che Gesù amava»). A Marta Gesù aveva detto: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?» (Gv 11,40). Ora qui il discepolo, che è amico di Gesù, vede e comincia a credere, cioè inizia a contemplare la Gloria di Dio, «quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5).

#### **Gv 20,9: «Non avevano ancora compreso la Scrittura».**

Questo versetto è la conferma che la nostra interpretazione è giusta, anche perché la stessa cosa si ripete con i discepoli di Emmaus: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!» (Lc 24,25). La chiave di lettura è la comprensione di Gesù, della sua e della nostra storia di salvezza: sono le Scritture, senza le quali il cuore diventa tardo e di conseguenza la fede scade in religiosità di maniera. La conoscenza della Scrittura è condizione previa per qualsiasi cammino di fede. Il cristianesimo non è una dottrina, o una morale, o un ideale di vita: esso è solo una Persona che si fa conoscere, amare e vivere: lo si può fare solo attraverso la conoscenza di quello che lui ha detto e fatto, perché «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»<sup>219</sup>.

Il giorno di Pasqua ci dà il messaggio evangelico secondo il quale tutti possiamo risorgere se siamo in grado di leggere i segni non già del sepolcro, ma della storia; è questa il nuovo tempio laico dove Dio incontra l'umanità per

---

<sup>219</sup> SAN GIROLAMO, *Comm. in Is.*, Prol.: PL 24,17. Le indagini demoscopiche, pubblicate periodicamente, ci informano in modo allarmante che i due terzi degli italiani, che pure sono battezzati, non hanno mai letto i vangeli; solo un 15% ca. li ha letti una sola volta nella vita o in modo sporadico. Ancora più grave: due terzi dichiarano di essere «credenti» e poco più del 15% anche «praticante», di cui un 10% solo saltuariamente. La situazione del popolo italiano, nonostante l'illusione dei vescovi, che si cullano nel fatto che il cattolicesimo sia radicato nel tessuto vivo del popolo, è drammatica ed esigerebbe una soluzione drastica: buttare a mare tutti i piani pastorali che rispecchiano le fisime di ogni singolo vescovo e costituire ovunque per una, due, tre, ecc. generazioni scuole di Bibbia, scuole di Bibbia, scuole di Bibbia, offrendo non commenti moralistici finalizzati all'istituzione o al proselitismo, ma «strumenti» di comprensione legittimi e autonomi, possibilmente nelle lingue originali, per permettere a chiunque di leggere, conoscere e comprendere la Parola di Dio. Solo dopo si potrà cominciare a parlare del resto. I preti sono funzionari amministrativi o distributori di sacramenti, ma non sono «specialisti» di quella Parola che sono mandati ad annunciare e che, di fatto, non conoscono nemmeno (tanto meno, le lingue: ebraico, aramaico, greco e latino. Somigliano a quel ragazzo che ricevendo una lettera della propria ragazza, deve affidarsi a un altro per farsela leggere e spiegare, privandosi della dolcezza dell'intimità che solo la lettura diretta può trasmettere (sull'intera questione della condizione del popolo italiano cf ALBERTO MELLONI, a cura di, *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, Il Mulino, Bologna 2014).

celebrare un incontro d'amore e di vita: un incontro tra innamorati. In questo contesto la Chiesa deve prendere coscienza di essere un mero «strumento» e non un fine, per cui deve aver cura di non proporre sé stessa, bensì di guidare all'incontro con il Signore. Diversamente sarà anche una struttura scintillante e perfetta, ma sarà pure una prigione di schiavitù e non un sacramento di salvezza, un segno della bellezza di Dio.

**Rinnovo delle promesse battesimali (sostituisce il Credo)**

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

**Crediamo** in Dio, *Padre e Madre*,  
creatore del cielo e della terra?

**Crediamo.**

**Crediamo** in *Gesù Cristo, suo unico Figlio*,  
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,  
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti  
e siede alla destra del Padre?

**Crediamo.**

**Crediamo** nello *Spirito Santo*,  
la santa Chiesa cattolica, la comunione  
dei santi, la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne e la vita eterna?

**Crediamo.**

**Questa è la nostra fede.**

**Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.**

**Questa è la nostra fede che ci gloriamo  
di professare con la nostra vita.**

**Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,  
che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa,  
ci custodisci nella fede dei Padri  
e delle Madri per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO  
Sacramento del Risorto*

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Esultanti per la gioia pasquale, ti offriamo, o Signore, questa offerta, nella quale mirabilmente rinasce e si nutre la tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II* <sup>220</sup>

Prefazio proprio: Cristo, Agnello pasquale

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**  
In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**  
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa giorno nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

**Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace. Osanna nell'alto dei cieli** (cf Gv 1,29.36).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo,  
**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli.**

è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.  
**La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello!**  
**Kyrie, elèison. Christe, elèison.** (cf Ap 7,10).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra,

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Christe, elèison. Pnèuma, elèison**

e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:

**Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! Osanna nell'alto dei cieli.** (cf Ap 5,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**Ti benedice, Signore, l'anima nostra: tu sei grande Signore, nostro Dio!** (cf Sal 104/103,1).

*Egli*,<sup>221</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione** (cf Sal 16/15, 9-10).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:

---

<sup>220</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata fatta una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111). Riproponiamo la preghiera eucaristica della Veglia pasquale per dare anche un concreto segno di continuità con la sorgente della nostra fede, la Madre di tutte le Veglie.

<sup>221</sup> **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto** (cf Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio dei nostri padri e ti vogliamo esaltare** (cf Es 15,2).

Mistero della fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo** (cf Sal 42/41,3.4).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa** (cf Sal. 118/117, 22-23).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Tu ci prendi dalle genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dà un cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dà un cuore di carne** (cf Ez 36,24-26).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti.**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.**

*Dossologia*

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in

*BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>222]</sup>*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

*Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>223.</sup>]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», impegniamo la nostra fraternità alla accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /  
Avunà di bishmaìà,  
sia santificato il tuo nome, /  
itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, /  
tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, /  
tit'abed re'utach,  
come in cielo così in terra. /  
kedì bishmaìà ken bear'a.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /  
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
ushevùk làna chobaienà,**

---

<sup>222</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>223</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.



come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienä,*  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
*veal ta'alina lenisiòn,*  
ma liberaci dal male. /  
*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
**sia santificato il tuo nome, /**  
*haghiasthêto to onomàsù,*  
**venga il tuo regno, /**  
*elthètō hē basilèiasù,*  
**sia fatta la tua volontà, /**  
*ghenēthètō to thelēmàsù,*  
**come in cielo così in terra. /**  
*hōs en uranō kài epì ghēs.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*hōs kài hēmēis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione* (1Cor 5,7-8)

**Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Alleluia.**

**Celebriamo dunque la festa con àzzimi di sincerità e verità. Alleluia. Alleluia.**

*Oppure* (Gv 20,1)

**Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, e vide che la pietra era stata ribaltata. Alleluia.**

*Oppure:* (Mt 28,5.6; cf Mc 16,6; Lc 24,6)

**Gesù, il crocifisso è risorto, come aveva detto. Alleluia.**

*Oppure* (Lc 24,29)

[*Alla Eucaristia della sera, con il vangelo dei discepoli di Èmmaus* (Lc 24,13-35), v., sotto, *Appendice*, si dice:]

**Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Alleluia.**

*Dopo la comunione*

Nella liturgia ebraica, a Pasqua si legge il *Cantico dei Cantici*, cioè l'inno all'amore umano, segno dell'alleanza tra Dio-Sposo e l'umanità-Israele/Sposa. Ne leggiamo alcuni versetti:

<sup>1,1</sup>*Cantico dei Cantici*, di Salomòne. / <sup>2</sup>Mi baci con i baci della sua bocca! / Sì, migliore del vino è il tuo amore. <sup>3</sup>Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, / aroma che si spande è il tuo nome: / per questo le ragazze di te s'innamorano. / <sup>7</sup>Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare le greggi, / dove le fai riposare al meriggio, perché io non debba vagare / dietro le greggi dei tuoi compagni? / <sup>15</sup>Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! / Gli occhi tuoi sono colombe. / <sup>16a</sup>Come sei bello, amato mio, quanto grazioso! / <sup>2,8</sup>Una voce! L'amato mio! / Eccolo, viene saltando per i monti, / balzando per le colline. / <sup>9</sup>L'amato mio somiglia a una gazzella / o ad un cerbiatto. / Eccolo, egli sta / dietro il nostro muro; / guarda dalla finestra, / spia dalle inferriate. / <sup>10</sup>Ora l'amato mio prende a dirmi: / «Alzati, amica mia, / mia bella, e vieni, presto!». <sup>3,1</sup>Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato / l'amore dell'anima mia; / l'ho cercato, ma non l'ho trovato. / <sup>2</sup>Mi alzerò e farò il giro della città / per le strade e per le piazze; / voglio cercare l'amore dell'anima mia. / L'ho cercato, ma non l'ho trovato. / <sup>4</sup>...quando trovai l'amore dell'anima mia. / Lo strinsi fortemente e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre, / nella stanza di colei che mi ha concepito. / <sup>4,1a</sup>Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! / <sup>9</sup>Tu mi hai rapito il cuore, / sorella mia, mia sposa, / tu mi hai rapito il cuore / con un solo tuo sguardo...! / <sup>10</sup>Quanto è soave il tuo amore, / sorella mia, mia sposa, / quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. / <sup>11</sup>Le tue labbra stillano nettare, o sposa, / c'è miele e latte sotto la tua lingua / e il profumo delle tue vesti / è come quello del Libano. / <sup>8,6</sup>Mettimi come sigillo sul tuo cuore, / come sigillo sul tuo braccio; / perché forte come la morte è l'amore, / tenace come il regno dei morti è la passione: / le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! (Ct dai cc. 1,2,3,4,8).

Preghiamo

**Proteggi sempre la tua Chiesa, Dio, nostro Padre, con l'inesauribile forza del tuo amore, perché, rinnovata dai sacramenti pasquali, giunga alla gloria della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e commiato finale*

Il Signore risorto che è apparso alle donne  
e agli apostoli sia con noi.

**Amen.**

Il Signore risorto che è principio e fondamento  
di speranza eterna, sia con noi.

**Il Signore risorto che ci chiama  
alla vita piena nello Spirito, sia con noi.**

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno  
di noi il germe della risurrezione.

**Il Signore risorto sia sempre davanti a noi  
per guidarci sui sentieri dell'amore generante.**

Il Signore risorto sia sempre dietro di noi  
per difenderci dal male e da ogni pericolo.

**Il Signore risorto sia sempre accanto a noi  
per confortarci e renderci degni di risurrezione.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre.*

**Amen!**

La Messa pasquale è finita come rito, inizia ora la Pasqua della vostra vita:  
Andate in pace, alleluia, alleluia.

**Rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.**

---

© *Domenica di Pasqua: Messa del giorno A – B – C – 09-04-2023*

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione

che se ne citi la fonte bibliografica] – Paolo Farinella, prete - San Torpete – Genova

### **APPENDICE: Vangelo e Omelia della Messa vespertina, giorno di Pasqua**

#### **Vangelo** (Lc 24,13-35)

*Il brano odierno è la conclusione del vangelo di Luca e narra del viaggio di due discepoli che lasciano Gerusalemme per ritornarsene al loro villaggio, Emmaus, ormai delusi perché la grande avventura di Gesù è finita nel fallimento totale della morte. Accade l'imprevedibile, che Lc racconta come cammino catechetico per la comprensione della celebrazione eucaristica. Il racconto infatti è una catechesi sull'Eucaristia perché vi si trovano tutti gli elementi costitutivi di essa. I due discepoli condividono la storia che hanno vissuto e si trovano in cammino, appesantiti dalla delusione e dall'angoscia. Interviene Gesù, ancora sconosciuto, che spiega loro la Scrittura per dare senso e significato agli eventi vissuti. Il cuore si scalda, all'ascolto della Parola «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» (v. 27), e comincia a vedere con occhi diversi. La Parola s'incarna attraverso il «memoriale» eucaristico celebrato con Gesù: l'Eucaristia è il monte della rivelazione che apre gli occhi definitivamente e svela la vera identità di Gesù che ora non è più sconosciuto, ma «scomparso» (v. 31). La presenza di Dio deve essere letta negli eventi e nei segni della storia, di cui l'Eucaristia è la chiave d'interpretazione. I due discepoli,*

*nonostante la stanchezza, corrono verso la missione e tornano ad annunciare «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35).*

*Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)*

<sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». <sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». <sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». <sup>27</sup>E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». <sup>33</sup>Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, <sup>34</sup>i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simòne!». <sup>35</sup>Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di omelia*

L'omelia di oggi consiste in una ripresa del testo e in una sottolineatura, al modo *sapienziale*, degli elementi che lo compongono, quasi una descrizione della celebrazione eucaristica, guidata da questo brano. Il racconto, infatti, è una *catechesi sull'Eucaristia*. Una premessa. Il racconto è esclusivo di Lc che si basa su una tradizione propria, sconosciuta agli altri vangeli. Su di essa Lc aggiunge una riflessione personale. Le parole dei discepoli in Lc 24,14-20 sono un sommario della catechesi primitiva come troviamo negli Atti (At 2,22-23 o At 10,38-39). Il nucleo centrale del primissimo annuncio riguarda un fatto verificabile dagli uditori: la morte di Gesù. Gli apostoli da parte loro assicurano che su questa morte è piombata la potenza di Dio, scatenando la risurrezione come risposta del

Padre all'obbedienza del Figlio e come la novità assoluta per l'inizio di una nuova storia.

Il Signore che spiega le Scritture (Lc 24,26-27) testimonia l'importanza profonda che acquista per i Giudei cristiani il tema del «compimento delle Scritture», così caro a Matteo, a Paolo e a Giovanni, e che gli Apostoli svilupperanno enormemente per rispondere alle accuse di apostasia dalla fede di Mosè (At 2,23-36; 3,18.27; 8,26-40; 1 Cor 15,3-5...). La frazione del pane, in cui avviene lo svelamento dell'identità di Gesù in Lc 24,34, è in riferimento al pasto fraterno che i primi cristiani facevano nelle case, in sostituzione dei sacrifici nel tempio: la Shekinàh/Presenza del Signore non è più una questione fisica, ma egli si rende accessibile nella condivisione comunitaria. La comunità è il luogo privilegiato della rivelazione del volto di Gesù risorto. La professione di fede del v. 34 è quella diffusa in tutte le comunità delle origini.

Lc scrive il racconto all'incirca dopo gli anni 80, quindi almeno 50 anni dopo gli avvenimenti di cui parla, e nel contesto di una Chiesa diffusa e radicata nel mondo greco e romano per opera di Paolo. Egli fa quindi una sintesi della teologia vissuta nelle comunità, descrive lo spaccato della chiesa del suo tempo e, in un contesto di affievolimento della prassi liturgica, espone le caratteristiche dell'Eucaristia e le norme che la regolano. Noi ne vediamo alcuni passaggi.

**Lc 24,13-16:** <sup>13</sup>Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, <sup>14</sup>e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. <sup>15</sup>Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. <sup>16</sup>Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Non si può celebrare l'Eucaristia come si vuole, essa ha regole antiche che non possiamo ignorare.

- Bisogna che sia *lo stesso giorno*, cioè il primo della settimana. È necessario avere la coscienza del giorno del Signore perché ritma il tempo della nostra anima. Bisogna avere la Pasqua nel cuore per celebrare l'Eucaristia che non è un dovere o un precetto, ma una missione profetica e un'esperienza del Risorto.
- In secondo luogo, bisogna essere in cammino verso una mèta, non si può stare fermi. L'immobilismo della religione è la morte del sacramento. Ognuno di noi deve avere il proprio punto di partenza (Gerusalemme) e il proprio punto di arrivo (Èmmaus): bisogna sapere dove andiamo, verso quale approdo camminiamo.
- Non è sufficiente, però, essere in cammino, bisogna essere «insieme»: i discepoli erano due (cf Lc 24,15). Chi è solo, difficilmente si salva perché non è nelle condizioni di incontrare alcuno. La *solitudine* è un valore, l'*essere solitari* è una condanna perché è la forma di egoismo più esasperata. Quando si decide di «andare a Messa», bisogna avere coscienza che si va a «concelebrare» come assemblea, convocata dallo Spirito di Dio. Partecipare all'Eucaristia non è mai una scelta di volontà nostra, una nostra libera iniziativa «per adempiere un precetto» e... non fare peccato, dicitura orrenda in un contesto di fede. Al contrario il nostro andare o scegliere di andare per partecipare all'Eucaristia è la risposta a una vocazione dello Spirito che ci convoca dalle nostre *diaspore* verso il

- raduno eucaristico, simbolo profetico del raduno escatologico, nel quale come popolo profetico, regale e sacerdotale annunciamo al mondo la tenerezza del Padre che è il Figlio, il vero albero della vita dell'Èden, l'Alleanza sponsale, vissuta nel pane spezzato davanti alle genti. Partecipare all'Eucaristia è compiere la Chiesa come «corpo di Cristo» che senza anche uno solo di noi resta incompleto e deforme. Ognuno di noi è necessario per far splendere la bellezza del volto della Sposa-Chiesa.
- *Sette miglia*, quasi km 11. L'Eucaristia non è una passeggiata dimagrante, ma un cammino che comporta fatica: conoscere la distanza dal punto di partenza al punto di arrivo è essenziale: da dove parto? Verso dove cammino? Allontanarsi da Gerusalemme verso una mèta, fosse anche Èmmaus, comporta una distanza, un rischio, un abbandono. Qual è la «mia» distanza dall'Eucaristia? Che cosa è per me l'Eucaristia? Un rito? Un dovere? Un obbligo? Un'abitudine? In questa dimensione si colloca l'atto penitenziale e la richiesta di perdono, cioè la coscienza della propria creaturelità e fragilità. Non è la distanza che separa, ma la mancata consapevolezza di essere distanti. Non è il peccato che mi allontana da Dio, ma il non volerlo ammettere e riconoscere. Certe Eucaristie 'da 20 minuti' ridotte alla stregua di un rosario annoiato e cantilenante... fanno rabbrivire.
  - Km 11 dista il «villaggio» di Èmmaus e questo termine ha una valenza antropologica: è il luogo dove risiedono i pagani, coloro che resistono al messaggio di Gesù. Sempre sullo stesso piano ci troviamo ancora con il nome del villaggio «Èmmaus», dove il nemico greco costruisce una delle fortificazioni per sconfiggere Israele, eventi narrati nel primo libro dei Maccabèi, dove il nome ricorre quattro volte (cf 1Mac 3,40.57; 4,3; 9,59). Nonostante la disparità di mezzi e di uomini, Giuda sconfigge i greci, istigando i suoi a combattere con la stessa fede degli antenati perché «tutte le nazioni sapranno che c'è chi riscatta e salva Israele» (1Mac 4,11). Èmmaus è dunque il luogo in cui, per mezzo d'Israele, Dio sconfigge l'incredulità dei pagani greci, includendoli nel suo progetto di salvezza: andare ad Èmmaus è dunque il bisogno di cercare la vittoria di Dio, ma anche la necessità di trovare il riscatto e la salvezza d'Israele.
  - Nel cammino verso l'Eucaristia bisogna «conversare»<sup>224</sup>, bisogna «spiegarsi» reciprocamente. È la condivisione della vita e l'aprirsi dell'uno all'altro in vista di fare comunione per essere un popolo e una famiglia. Le messe dove ognuno è anonimo all'altro saranno forse atti di culto, ma non saranno mai *eucaristie di presenza*. È bello arrivare in chiesa parlando reciprocamente e mettendo la propria condizione cuore a cuore con gli altri fratelli e sorelle che camminano verso la stessa mèta. Discorrevano delle cose che erano accadute: se le spiegavano perché non le avevano capite o forse perché avevano dubbi o paure. Che cosa accade oggi? Cosa portiamo all'altare? Ci guardiamo attorno e quali sono «gli accaduti» di questo nostro tempo? Quali sono gli «accadimenti della vita e

<sup>224</sup> In greco si ha il verbo «*omiléo* – sono riunito/sto insieme», e quindi, «converso/parlo». Il termine base è «*òmilos*», che significa «folla/moltitudine», e che non è mai usato nel NT, mentre il verbo e il sostantivo ricorrono 6 volte, di cui 5x in Paolo e una in Lc, per cui si può dire che appartiene alla tradizione paolina (cf Lc 24,14.15; At 10,27; 20,11; 24,26; 1Cor 15,33). L'omelia dovrebbe dunque essere una conversazione fraterna, una condivisione discorsiva su ciò che accade.

della storia» che viviamo e portiamo all'Eucaristia? Prima dell'Eucaristia la chiesa dovrebbe essere un brusio e un vociare armonioso, segno che tutti s'incontrano, si salutano, si riconoscono, si scambiano, si comunicano: dovrebbe esplodere la gioia dell'incontro. Al contrario assistiamo a mortori collaudati dove facciamo l'autopsia dell'isolamento: ognuno prega Dio, ma tu ti preghi il tuo e io mi prego il mio. Questa sarebbe una cena? Un convivio? Una condivisione? È invalso l'uso secondo il quale in chiesa non si deve parlare e se qualcuno parla subito vi sono i 'poliziotti' che richiamano all'ordine: la Chiesa luogo della Parola che diventa tomba delle parole. È necessario un congruo tempo prima della celebrazione per permettere alle persone di familiarizzare per poi potersi sedere alla stessa mensa e mangiare lo stesso pane, bere allo stesso calice e ascoltare la stessa Parola.

- Lc 24,15 deve essere tradotto alla lettera: «E avvenne nel loro spiegarsi reciproco nel loro *controvarsi/trovarsi insieme*<sup>225</sup> e anche Gesù stesso, avvicinandosi camminava insieme a loro». Non siamo noi che troviamo Dio, ma è lui che trova noi e fa lo stesso nostro cammino. Non casualmente, ma quando viviamo la nostra vita come ricerca: Gesù si accosta alla vita dei due pellegrini che s'interrogano e vanno verso una mèta. Non è un compagno di viaggio, ma un compagno di cammino. Egli aumenta la comunità, per così dire, l'allarga, la espande.
- Lc 24,16: «I loro occhi erano impediti (lett.: *erano trattenuti da una potenza*) a riconoscerlo». Per conoscere bisogna vedere: non basta essere insieme, in cammino, e vivere la vita, è necessario anche *vedere* ciò che accade. Si può essere immersi negli eventi ed essere ciechi, non vedere: molto spesso passiamo accanto alla storia e non ci accorgiamo di nulla. Incapaci di discernimento quindi di salvezza. Prigionieri di forze occulte (gr.: *kratēō* – sono prigioniero), non riusciamo ad aprirci alla vita e alla novità, all'imprevisto e anche al mistero. Ci rifugiamo nella tradizione, nella sicurezza, nel passato: vogliamo tornare al villaggio di Emmaus. Gli occhi trattenuti da che cosa? Cosa m'impedisce di «vedere» me stesso, chi sta accanto, gli avvenimenti per poterli chiamare con il loro nome? Coloro che sono attaccati alla tradizione preconciliare e si attaccano al vecchio messale come alla loro ancora di salvezza, hanno gli occhi prigionieri e hanno poca fiducia nello Spirito Santo che ha operato ieri, opera oggi e opererà anche domani, quando noi non vi saremo più. Spesso le tradizioni sono un freno e un impedimento alla «visione» del futuro. *La fede è una questione di occhi*: bisogna vedere, contemplare, cioè sperimentare. Gli innamorati vogliono sempre guardarsi e perdersi negli occhi dell'altro/a che diventano così la prospettiva dei propri sogni. Gli impiegati del sacro o i custodi delle tradizioni tengono sempre gli occhi bassi perché hanno paura di essere distratti dalla vita che avanza e non si ferma.

**Lc 24,17-18:** <sup>17</sup>Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; <sup>18</sup>uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

---

<sup>225</sup> Il greco usa il verbo composto «syn-zetēō» che significa «cerco insieme/discuto». *Discutere* non è scannarsi, ma *cercare e trovare insieme*: è la vitalità del dialogo e della fraternità.

- Gesù interroga e s'informa della loro vita. Dio è negli avvenimenti che viviamo, appartiene di diritto alla strada sulla quale anche noi camminiamo. Egli è informato, perché «conosce quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25), ma vuole sentire la nostra voce che racconta ciò che viviamo: egli non è affatto estraneo alla nostra condizione di viandanti smarriti e delusi. Lui è presente, noi siamo fisicamente lì, ma assenti col cuore.
- Essi però hanno il volto *triste/scuro/accigliato* e lo scambiano per un forestiero, per uno straniero. La tristezza non solo fa estranei, ma rende stranieri gli altri a noi stessi, isolandoci nell'impossibilità di vedere oltre noi stessi. Il dramma di oggi: essere stranieri a sé stessi nel momento stesso in cui dichiariamo che sono gli altri ad essere stranieri, fino al punto che abbiamo coniato un termine orribile che dovrebbe essere bandito dal vocabolario cristiano: *extracomunitario*. Celebriamo l'Eucaristia che è il convivio preparato sul monte dell'Altare/Cristo per tutti i popoli, convocati al raduno escatologico dove giunge «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9), e noi, in nome di una fantomatica «civiltà occidentale e cristiana», dichiariamo «extra-comunità» la maggior parte dei viventi sulla terra. C'è qualcosa che non funziona: o è falsa l'Eucaristia che celebriamo o siamo falsi noi che l'abbiamo travisata. O, forse, sono falsi tutti e due: noi e l'Eucaristia, che diventa solo un giochino per trastullare la nostra coscienza nell'alveo di una religiosità d'accatto che nulla ha a che vedere con Cristo Pane spezzato nel cuore del mondo.

**Lc 24,19-24:** <sup>19</sup>Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; <sup>20</sup>come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. <sup>21</sup>Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. <sup>22</sup>Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba <sup>23</sup>e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. <sup>24</sup>Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

- *Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno...* Credono di sapere *tutto* di lui solo perché sono stati spettatori di eventi straordinari. Avevano costruito delle attese e ora i fatti non corrispondono a queste aspettative... la delusione è cocente e già parlano di lui al passato. Il loro schema non coincide con gli eventi di Dio, per cui si rifiuta Dio. La morte che dominava il cuore e lo sguardo della Maddalena (v. *più sopra, vangelo del giorno*) ora è totale. Ci si può soltanto illudere di aver incontrato il Signore, se la sua esperienza non ha sconvolto e sradicato i nostri schemi mentali e le nostre scelte di vita;<sup>226</sup> e questo pur essendo da una vita preti, papi, vescovi o da 50 anni in un monastero. Si può passare una vita a compiere atti e gesti religiosi e vivere senza fede. C'è un ateismo religioso che è peggiore dell'ateismo ideologico, perché confonde la fede nella Persona di Gesù con le pratiche di ordinaria religiosità.

---

<sup>226</sup> È il significato di «conversione» che in greco è «metà-noia», cioè cambiamento superamento del «pensiero».



- *Noi speravamo*, ma ora non più. *Hanno visto* i fatti: i sommi sacerdoti e i capi che lo hanno consegnato e condannato... l'annuncio delle donne, il sepolcro vuoto, la visione degli angeli, il corpo assente... Che Egli sia vivo è solo (!!!) un'affermazione degli angeli, una visione isterica di donne isteriche, non una certezza. I discepoli... *speravano* e ora delusi se ne tornano alle loro esistenze. Non basta *vedere* i fatti, bisogna anche *conoscere e riconoscere* gli eventi, andando oltre le apparenze, entrando nell'intimo degli avvenimenti; bisogna scoprire l'anima di ciò che accade. Bisogna avere gli occhi da risorti. I loro occhi, infatti, erano incapaci di riconoscerlo perché sapevano *guardare*, ma non *vedere*. *Conoscere* vuol dire anche etimologicamente *intus-lègere*, cioè leggere dentro, penetrare, assaporare il gusto della visione che si fa conoscenza. Lui è con loro, ma essi sono assenti, lontani da Lui, per cui non ne avvertono la presenza. Quando diciamo che Dio non c'è o non ci ascolta, verifichiamo di essere noi a non esserci e a non ascoltare.

**Lc 24,19-24:** <sup>25</sup>*Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».*

La fede, la vita, l'esistenza, la relazione, l'amicizia, l'amore, tutto, tutto è questione di cuore. La stessa conoscenza razionale è in sintonia con le cose conosciute e infatti essa produce le idee, cioè è feconda perché compenetra e si lascia compenetrare da ciò che esiste. Non basta avere un cuore, bisogna che non sia *stolto e lento*, ma ardente e passionale, vivo e veloce, amante e libero. Spesso la zavorra dei comportamenti religiosi ci impedisce la visione della Presenza che sta accanto a noi, cammina con noi e noi siamo attaccati al passato: «noi speravamo», espressione tragica di una mentalità di morte. Avere cuore significa essere liberi nell'anima e disponibili ad incontrare chiunque senza alcuna preclusione o condizione: così diventa indispensabile il cuore per riconoscere la parola dei profeti. La chiave ancora una volta, come si dirà nel versetto seguente, è la Parola che è misura di tutto, la sorgente della vita e anche l'obiettivo da raggiungere perché la Parola è inesauribile.

**Lc 24,27:** <sup>27</sup>*E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

Gesù si fa esegeta e spiega «tutta» la Scrittura (cf Gv 1,18). La Scrittura ebraica al tempo di Gesù era divisa in tre parti: *Mosè*, *Profeti* e *Scritti*, cioè la *Torà* o *Pentateuco*, i *Profeti* e i libri cosiddetti *Sapienziali*. Qui Gesù fa un vero corso *full-time* su «tutte le Scritture». Ciò significa che quando leggiamo le Scritture dobbiamo trovare Lui: per questo è necessario lo studio assiduo, continuo, perché non è evidente che le Scritture parlino di Lui. La Scrittura è una Presenza incarnata di Cristo e deve diventare un'occupazione primaria nella vita di un credente. La Scrittura è il *Lògos* che diventa *carne*, cioè fragilità affidata alla nostra voce e alla nostra comprensione. Lc non dice quale esegesi Gesù ha fatto e di quali testi, perché il suo obiettivo è dirci che nell'Eucaristia la proclamazione della Parola è essenziale e senza la Parola non può esserci Eucaristia. Coloro che ritornano al messale di Pio V eliminano il 74% della Parola di Dio per fare spazio a incensi, candele, canti gregoriani, paramenti e teatralità, allargano il rito, diminuendo la Parola. Un bel progresso, non c'è che dire!

**Lc 24,28-30:** <sup>28</sup>Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. <sup>29</sup>Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. <sup>30</sup>Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Anche se non si ha coscienza piena di percorrere un cammino verso una mèta, è necessario essere lo stesso in viaggio perché solo quando si è vicini al villaggio dove si è diretti ci si rende conto che possiamo separarci da qualcuno. Solo allora abbiamo il diritto di *insistere/trattenere con forza/costringere* (gr.: *parabiàzomai*) qualcuno a restare con noi e farsi carico della notte con tutto il suo peso di stanchezza, di buio e di paura. Solo se abbiamo percorso il nostro viaggio, anche non sufficientemente consapevoli, lui entra per restare.

L'Eucaristia non è mai il principio di un percorso, ma la sintesi e la conclusione di un cammino di vita e di condivisione: è il punto di arrivo di una comunità penitente che celebra la gioia di essere stata trovata dal suo Signore. È il sacramento che suggella e permette di riconoscere ciò che siamo e ciò che viviamo. La frazione del pane, la benedizione, la condivisione, sono caratteristiche di Dio perché autenticamente atti umani vissuti nella verità. Nell'Eucaristia abbiamo la possibilità di vedere Dio perché egli si manifesta non più come il Dio potente del Sinai, tra lampi e tuoni, ma nella fragilità del Pane spezzato affinché anche noi possiamo spezzarci sul suo esempio per amore senza contropartita.

L'Eucaristia è il luogo della rivelazione, il monte Sinai, il monte Tabor. Se nell'antico Testamento Dio non si poteva vedere perché vedendolo si era condannati alla morte, ora Dio è visibile, accessibile e riconoscibile. Dio si siede a mensa con noi, mangia con noi e non ci esclude mai dalla sua intimità. Quando siamo consapevoli di essere indegni, istintivamente ci allontaniamo e ci chiudiamo in noi stessi, dimenticando che Gesù sta volentieri con i peccatori e va a mensa con loro. Egli ha allontanato i ricchi, i potenti, i religiosi, ma mai un peccatore o una peccatrice verso i quali ha avuto sempre un'accoglienza «divina». L'Eucaristia è il vero sacramento dei peccatori.

**Lc 24, 31-32:** <sup>31</sup>Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. <sup>32</sup>Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Si aprono gli occhi, quelli stessi che prima erano incapaci di riconoscerlo, ora sanno vedere, perché sono stati purificati dalla polvere del viaggio e dalla fatica del camminare insieme come anche dalla pesantezza del giorno e del sedersi a tavola. La Scrittura spiegata è stata capace di essere un collirio (cf Ap 3,18) che ha fatto cadere gli ostacoli alla visione. *E lo riconobbero*. Credere non è difficile, è avere gambe buone per camminare e occhi disponibili a vedere oltre le apparenze.

Emerge subito la contraddizione della fede: gli occhi lo vedono quando Lui scompare dalla vista. Si può vedere solo quando non possiamo guardarlo. Possiamo vederlo senza toccarlo. Non è forse il mistero dell'amore? Quando uno «vede» la persona amata non chiude gli occhi per «vedere meglio»? Credere non è difficile: basta essere innamorati. La vista degli occhi che vedono senza

guardare produce un effetto straordinario: infiamma il cuore nel petto. Allora vedere e bruciare nel cuore è la stessa cosa.

Lui stesso lo aveva detto in Lc 24,25: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti». Ciò vuol dire che per vedere bisogna avere il cuore e per amare bisogna avere gli occhi. Il cuore e gli occhi sono gli strumenti sia dell'amore che della fede. Prima non vedevano perché avevano un cuore «lento», ora bruciano nel cuore perché lui è scomparso dai loro occhi, ma non dal loro animo. Ecco qui tutto il mistero dell'Eucaristia: non guardare con gli occhi, ma vedere con la vista del cuore. Apparteniamo a quella generazione che il Signore ha dichiarato beati perché non hanno visto (Gv 20,29) ma hanno creduto ugualmente.

**Lc 24,33-35:** <sup>33</sup>*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,* <sup>34</sup>*i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simòne!».* <sup>35</sup>*Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Quando gli occhi diventano cuore infiammato, nessuno può trattenerci e rinchiuderci in qualche villaggio, nemmeno se è Èmmaus, il villaggio del nostro cammino e della nostra mèta. Bisogna tornare a Gerusalemme, cioè al punto di partenza di Dio, alla città da dove Dio ha iniziato il suo progetto di risurrezione. Gerusalemme, la città della morte, ma anche la città del cuore, il luogo cioè dove gli occhi hanno visto lui e tutto ciò che lo riguarda. Gerusalemme, la città del sepolcro vuoto, della croce, il nuovo albero della vita, la città del capovolgimento: la morte si trasforma in vita, la condanna in salvezza, i malfattori vanno in paradiso, i pagani riconoscono Dio e la religione si perde per strada.

La testimonianza non può che ripartire da Gerusalemme. *Senza indugio*, traduce la Cei, mentre il testo greco dice «anastàntes-risorgendo/rialzandosi/stando in piedi». Avevano messo il corpo di Gesù nel sepolcro, mentre invece non si erano resi conto di avere seppellito solo sé stessi nelle tenebre della morte. L'Eucaristia produce risurrezione, ci sveglia e ci rialza da qualsiasi condizione perché gli Undici attendono a Gerusalemme il nostro annuncio e la nostra testimonianza. Terminata l'Eucaristia dove abbiamo viaggiato con lui, incontrato lui che spiega le Scritture, dove abbiamo spezzato il Pane che è lui, ora non possiamo goderci beati il riposo del gaudio, ma siamo obbligati dalla stessa Parola e dallo stesso Pane ad andare in missione, a ritornare nel mondo perché altri hanno bisogno della Parola e del Pane. Hanno fame e sete della Parola di Dio e non c'è nessuno che la spezzi per le genti.

Come Elia con la forza di questo Pane dobbiamo camminare anche noi quaranta giorni e ritornare alla sorgente di Dio: al monte Hòreb e al monte della Risurrezione, cioè a questo altare che è la sorgente della coscienza che si fa cuore di condivisione con uomini e donne, figli e figlie, discepoli e discepole in cammino da Gerusalemme ad Èmmaus e da Èmmaus a Gerusalemme. È la nostra vita.

---

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica  
*Domenica di Pasqua-A-B-C Messa del Giorno di Pasqua e Vespertina*  
Paolo Farinella, prete — San Torpete – Genova 09-04-2023

Antifona mariana del tempo pasquale

6.   
**R** Egína caéli \* laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-  
  
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-  
  
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati,  
alleluia; perché colui che

hai meritato di portare  
nel grembo, alleluia:

È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore,  
alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

**O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

***FINE DOMENICA DI RISURREZIONE A-B-C  
(GIORNO E VESPERTINA)***

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova

A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:

**Iban NUOVO:** IT87D0306901400100000138370 –  
Cod. Bic: BCITITMMXXX

**(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE **SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

3. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
4. ASSOCIAZIONE: [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA È FATTO**

**Vol. 4°**  
**PASQUA – A-B-C**  
**DALLA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L’OTTAVA DI PASQUA A-B-C**

**«È LA PASQUA DEL SIGNORE»**  
(Es 12,11)

**LUNEDI DI PASQUA – A-B-C**

Collana: *Culmen&Fons*

**PIANO EDITORIALE DELL'OPERA**

**ANNO A**

- |     |   |               |
|-----|---|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C)                      | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C   | (I-VI)        |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A  | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b><br><b>(e Lunedì Ottava Pasqua)</b> | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua   | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1   | (I-V)         |
| 7.  | Tempo ordinario A-2   | (VI-XI)       |
| 8.  | Tempo ordinario A-3   | (XII-XVII)    |
| 9.  | Tempo ordinario A-4   | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5   | (XXIV-XXIX)   |
| 11. | Tempo ordinario A-6   | (XXX-XXXIV)   |
| 12. | Solennità e feste A   |               |

**ANNO B**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                       | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                        | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                        | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                        | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                        | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                        | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                        | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                        |               |

**ANNO C**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento C<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Tempo di Quaresima C                       | (I-VI)        |
| 3.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 4.  | Tempo ordinario C-1                        | (I-V)         |
| 5.  | Tempo ordinario C-2                        | (VI-XI)       |
| 6.  | Tempo ordinario C-3                        | (XII-XVII)    |
| 7.  | Tempo ordinario C-4                        | (XVIII-XXIII) |
| 8.  | Tempo ordinario C-5                        | (XXIV-XXIX)   |
| 9.  | Tempo ordinario C-6                        | (XXX-XXXIV)   |
| 10. | Solennità e feste C                        |               |
| 11. | Indici:                                    |               |
|     | a) Biblico                                 |               |
|     | b) Fonti giudaiche                         |               |
|     | c) Indice dei nomi e delle località        |               |
|     | d) Indice tematico degli anni A-B-C        |               |
|     | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C  |               |
|     | f) Indice generale degli anni A-B-C        |               |

**LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA – A-B-C**  
**SAN TORPETE GENOVA– 10-04-2023**

Christòs anèsti!/Cristo è risorto!  
Alithòs anèsti!/Veramente è risorto!

At 2,14.22b-32; Sal 16/15,1-2.5.7-8.9-10.11; Mt 28,8-15

Per una settimana vivremo ancora immersi nel clima pasquale: è l'ottava di Pasqua. La comunità ha bisogno di diluire, come in una cassa di risonanza in decrescendo, tutte le emozioni degli eventi vissuti nel triduo santo fino alla Veglia di Pasqua. Anche gli Ebrei prolungano in otto giorni la festa di Pasqua. Nelle letture si nota subito un cambiamento radicale, perché assistiamo alla predicazione degli apostoli che formula il primo annuncio del Vangelo agli Ebrei e in seguito anche ai Greci.

Gli apostoli che hanno lasciato Gesù solo nell'ora della morte, e che sono fuggiti davanti al pericolo, sono gli stessi che adesso affrontano la folla e gridano la risurrezione di colui che «voi avete inchiodato alla croce» (At 2,23). Pietro che aveva rinnegato il Signore per ben tre volte davanti al mondo (2 v. con la donna ebrea e 1 v. con i romani), ora «si alzò in piedi» (At 2,14). Come capo degli Undici parla «a voce alta» ad Ebrei e pagani presenti a Gerusalemme.

È il primo frutto della risurrezione: la paura diventa missione e la fragilità coraggio. Gesù risorto morendo «consegnò lo Spirito» [alla lettera *lo Spirito suo*] (Gv 19,30), che gli apostoli accolgono per predicare alle genti la novità di Dio: Dio è morto sulla croce, Dio è risorto dalla croce. Da questo momento nessuna croce che grava sulle spalle di qualcuno è senza senso perché, da questo momento, Dio si fa Cireneo di tutti. Per scelta e per missione. Non esiste più il Dio che aspetta tranquillo nei cieli per appagarsi dei sacrifici degli uomini, ora Dio è definitivamente incarnato nella morte di ciascuno, che è la sua morte, e nella croce di ognuno che è riscattata da quella del Calvário.

L'Eucaristia è il *memoriale* di tutto questo, è la profezia che noi facciamo nostra per annunciare il vangelo della vita che viene a noi, Presenza povera nel segno del Pane e del Vino e nella fragilità della Parola, per essere comunione generante con ciascuno di noi, affinché ovunque noi possiamo scorgere i segni della croce di Cristo e anche annunciare che la croce è l'inizio della risurrezione sua e nostra. Averne coscienza è la fede. Invochiamo lo Spirito del Risorto che ci introduca con la sua potenza davanti alla *Shekinàh* della Trinità, proclamando **l'antifona d'ingresso** (cfr Es 13,5.9)

**Il Signore vi ha fatto entrare in una terra  
dove scorrono latte e miele;  
la legge del Signore sia sempre sulla vostra bocca. Alleluia.**

*Oppure*

**Il Signore è risorto, come aveva predetto;  
rallegriamoci ed esultiamo:  
egli regna in eterno. Alleluia.**

*Tropàrio [Dalla liturgia pasquale ortodossa, adattata]*

**Cristo è risorto dai morti,  
con la sua morte calpesta la morte**  
e ai morti nei sepolcri ridona la vita!  
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!

Sorga Iddio e siano dispersi i suoi nemici  
E fuggano lontano dal suo volto.  
Quelli che lo odiano!  
Il Cristo è risorto dai morti,  
con la sua morte calpesta la morte  
e ai morti nei sepolcri ridona la vita!  
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!

Come svanisce il fumo svaniscano i nemici,  
come si scioglie la cera davanti al fuoco!  
Il Cristo è risorto dai morti,  
con la sua morte calpesta la morte  
e ai morti nei sepolcri ridona la vita!  
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!

Così si convertano i peccatori  
E davanti al Volto di Dio  
e si allietino i giusti!  
Il Cristo è risorto dai morti,  
con la sua morte calpesta la morte  
e ai morti nei sepolcri ridona la vita!  
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!

Questo è il giorno che ha fatto il Signore,  
esultiamo ed allietiamoci in esso!  
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!  
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,  
Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Oggi per la liturgia è la prosecuzione del giorno di ieri e il Cero pasquale, simbolo del Risorto, rimarrà per tutti gli otto giorni. In questa settimana, anticamente, i catecumeni vivevano un tempo particolare detto «mistagogia», che potremmo definire come la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato<sup>227</sup> fino a domenica prossima, la 2a di Pasqua, in cui deponevano le vesti bianche che avevano ricevute il Sabato Santo durante il battesimo nella Veglia pasquale. Uniti a tutti i catecumeni che in questa settimana nel mondo vivono il loro

---

<sup>227</sup>«Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myéō-impuro/sono allenato*», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV) di *Teodoro di Popsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli Autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.



«principio» di risurrezione, invochiamo la Santa Trinità perché illumini l'umanità intera ad essere luogo di risurrezione e non di morte:

[Ebraico]<sup>228</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Invochiamo il dono dello Spirito che converte i cuori di pietra in cuori di carne, affinché ci lasciamo possedere dalla vita del Risorto per essere nel mondo segni visibili del mondo nuovo che la passione, morte e risurrezione di Gesù rende possibile per l'umanità intera. Noi riconosciamo i nostri limiti che spesso impediscono la rivelazione del volto di Dio e deponiamo la nostra coscienza sulla soglia del sepolcro vuoto

*[Breve, ma reale esame di coscienza]*

Signore, tu sei morto per farti carico di ogni nostra morte, intercedi per noi.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu sei risorto perché anche noi risorgessimo con te, intercedi per noi.	Christe, elèison!
Signore, tu ci consegna lo Spirito di risurrezione e di vita, intercedi per noi.	Pnèuma, elèison!

Dio e Padre, per i meriti degli apostoli che annunciano il vangelo, per i meriti del Signore nostro Gesù che non si rassegna alla morte, ma svela e invade il mondo della vita risorta, abbia pietà di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. Amen.

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore** *[Breve pausa 1-2-3].*

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi** *[Breve pausa 1-2-3].*

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** *[Breve pausa 1-2-3]*  
**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**O Padre, che fai crescere la tua Chiesa donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

---

<sup>228</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

## *Mensa della Parola*

### **Prima lettura** (At 2,14.22b-33)

*Questa lettura ritorna nella terza domenica di Pasqua. È il primo degli otto discorsi conservati dagli Atti e riguarda il kèrigma agli Ebrei, cioè il primo annuncio del Vangelo ai contemporanei di Gesù e degli Apostoli. Questi discorsi hanno un canovaccio comune: ricorso alle Scritture e contesto storico dei fatti accaduti in riferimento alla morte e risurrezione di Gesù. Si concludono con la proclamazione dell'intronizzazione di Cristo nella gloria.*

### **Dagli Atti degli Apostoli** (At 2,14.22b-33)

[Nel giorno di Pentecoste,] <sup>14</sup>Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudèa, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole: <sup>22b</sup>Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, <sup>23</sup>consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. <sup>24</sup>Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. <sup>25</sup>Dice infatti Dàvide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. <sup>26</sup>Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, <sup>27</sup>perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. <sup>28</sup>Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”. <sup>29</sup>Fratelli e sorelle, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Dàvide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. <sup>30</sup>Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, <sup>31</sup>previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. <sup>32</sup>Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. <sup>33</sup>Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

**Parola di Dio. Rendiamo grazie e Dio.**

### **Salmo responsoriale** (Sal 16/15,1-2.5; 7-8; 9-10; 11)

*Vi sono cinque salmi (dal 56/55 al 60/59) che in ebraico hanno l'indicazione della recitazione: «Miktàm», che significa «a bassa voce», perché la loro recita ad alta voce poteva suscitare la rabbia dei pagani durante la dominazione ellenistica. Il Talmùd (trattato Sotà 10b) fa derivare l'etimologia da «mach - umile» e «tam - integro», quasi a dire che solo l'umile può vivere l'integrità del cuore. Vogliamo vedere in questa «rubrica», che fa parte della Parola di Dio, un insegnamento: la preghiera non può mai essere occasione di violenza o di odio; essa deve essere rispettosa della sensibilità degli altri, anche a costo di tacere o pregare «a bassa voce». Non è ostentando che si diventa più credenti, ma compiendo l'agàpe che si fa carico del limite e delle insufficienze altrui. Dietro l'invito del salmista, celebrando l'Eucaristia, poniamo la nostra vita nelle mani del Signore (v. 5).*

**Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.**

*Oppure*

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

1. <sup>1</sup>Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

<sup>2</sup>Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».

<sup>5</sup>Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Rit.

2. <sup>7</sup>Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

<sup>8</sup>Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Rit.

3. <sup>9</sup>Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

<sup>10</sup>perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Rit.

4. <sup>11</sup>Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra.

Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

*Oppure*

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

*Sequenza (sec. X)*<sup>121</sup>

**1.** Alla vittima pasquale,  
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.  
L'Agnello ha redento il suo gregge,  
l'Innocente ha riconciliato  
noi peccatori col Padre.

**2.** Morte e Vita si sono affrontate  
in un prodigioso duello.  
Il Signore della vita era morto;

ma ora, vivo, trionfa.

**3.** «Raccontaci, Maria:  
che hai visto sulla via?».  
«La tomba del Cristo vivente,  
la gloria del Cristo risorto,  
e gli angeli suoi testimoni,  
il sudario e le sue vesti.  
Cristo, mia speranza, è risorto:

---

<sup>121</sup> La *sequenza* è un inno in lingua latina che nel Medio Evo veniva cantato o recitato prima del vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché differiva dall'«inno» rigorosamente in ritmica poetica, mentre la «sequenza» ha un ritmo proprio in prosa libera. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in Occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò tutte tranne quattro: *a Pasqua* («Alla vittima pasquale» di un certo Wipone); *a Pentecòste* («Vieni, Santo Spirito» di Stefano di Langhton); *al Corpus Domini* («Loda, Sion il Salvatore» di Tommaso d'Aquino); *ai Defunti* («Giorno d'ira» di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche *la sequenza dell'Addolorata* («Stava la Madre» di Iacopone da Todi). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI. La sequenza pasquale «Alla vittima pasquale – Victimae pascalis» è comunemente attribuita a Wipone (morto nel 1050) cappellano dell'imperatore Corrado II, detto il Salico (990ca.-1039) ed è databile al sec. XI. Altri studiosi l'attribuiscono anche all'abate *Nòtker Bálbulus* (Balbuziente), compositore di inni latini come il *Liber Hymnòrum*, composto quasi tutto di sequenze. La data, in questo caso, andrebbe collocata al sec. IX.

precede i suoi in Galilèa».

4. Sì, ne siamo certi:

Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso,  
abbi pietà di noi.

### **Vangelo** (Mt 28,8-15)

*Dopo la sua risurrezione Gesù appare diverse volte a persone o a gruppi differenti. Per quanto riguarda le donne, gli evangelisti sono concordi nel riferire di un'apparizione angelica ad esse, ma lo sono di meno nel riferire di una cristofania al femminile. È un segno dei «tempi nuovi» inaugurati da Cristo che mette a disagio consuetudini, culture e pregiudizi ancestrali.*

*Canto al Vangelo* (Sal. 118 117,24)

**Alleluia.** Questo è il giorno fatto dal Signore: /  
ralleghiamoci ed esultiamo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 28,8-15) Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, <sup>8</sup>abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. <sup>9</sup>Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. <sup>10</sup>Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilèa: là mi vedranno». <sup>11</sup>Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. <sup>12</sup>Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, <sup>13</sup>dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". <sup>14</sup>E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». <sup>15</sup>Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

### *Spunti di omelia*

Due sono i tipi di apparizione che troviamo nel NT: quello ufficiale con protagonisti gli apostoli (cf Mt 28,16-20; Lc 24,36-49, ecc.) e quello di carattere più privato riservato a piccoli gruppi, dove rientrano anche le apparizioni alle donne, come nella lettura di oggi. Questo secondo gruppo di apparizioni tende a «fiscicizzare» la visione, come si rileva dagli accenni a «toccare» il Risorto (qui v. 9: abbracciare i piedi; diversamente in Gv 20,14-17). Un'altra caratteristica è che le apparizioni ufficiali avvengono tutte a Gerusalemme in Giudea, mentre quella alle donne proviene da tradizioni legate alla Galilèa. Da qui vediamo come i Vangeli siano la confluenza di diverse tradizioni. L'apparizione alle donne appartiene alla tradizione probabilmente legata alla famiglia o al clan galilaico di Gesù.

Un altro elemento importante che riflette il contesto di quei giorni è il riferimento all'inganno degli anziani che «comprano» i soldati per diffondere una notizia falsa. Il fatto non è inverosimile in un contesto di contrapposizione tra sinagoga e comunità di Giudei espulsi perché credenti in Gesù Messia. È importante che i Vangeli riportino queste notizie: sono la prova della loro veridicità. Se avessero avuto interesse a farsi propaganda a buon mercato, non avrebbero riportato questi fatti che li danneggiavano.

Della risurrezione non è rimasta alcuna traccia perché gli unici testimoni oculari, i soldati, non solo hanno taciuto, ma si sono lasciati comprare per dire il contrario di quello che hanno visto. Che Cristo sia risorto è un fatto reale, ma indimostrabile «scientificamente»: nessun investigatore potrà mai arrivare a portare prove «inconfutabili». Questo fatto storico si tramanda con criteri legati alla fede, in modo particolare a quella degli Apostoli che lo hanno visto, ascoltato, toccato e con lui hanno vissuto e mangiato nei giorni dell'esperienza terrena.

Per noi credenti la nostra fede non poggia direttamente sulla risurrezione di Gesù, che noi non abbiamo visto né conosciuto, ma unicamente sulla parola degli Apostoli che sono garanti di ciò che hanno visto, toccato, mangiato, ascoltato, «cioè il Verbo della vita» (1 Gv 1,1-4). Per questo motivo sarebbe corretto dire che la fede nostra è una fede «apostolica». Noi crediamo in Gesù perché accettiamo e ci fidiamo della parola degli Apostoli che garantiscono per noi. I Vangeli e le Scritture in genere sono la testimonianza di fede della loro credibilità. Il fatto che Mt riporti la diceria sul trafugamento del corpo di Gesù, di cui sono accusati i discepoli, è la testimonianza che essi riportano un fatto che per loro era negativo e sarebbe stato meglio comunque tacere.

Noi siamo adoratori della Verità, che per noi è la Persona del Verbo, e dobbiamo dire la «porzione di verità» che lo Spirito suggerisce alla nostra coscienza, anche se questo può comportare qualche fastidio all'istituzione e a noi stessi. Se tacessimo per convenienza, o peggio, per interesse, noi non avremmo il diritto di accedere alla soglia della risurrezione perché saremmo come Pietro, che nega la propria identità perché si vergogna della presenza dello Spirito del Signore che è in lui. In nome della fede possiamo stare in silenzio orante, mai possiamo «tacere» per sopravvivere. La testimonianza del Vangelo esige da noi la coerenza, e la coerenza non può che essere figlia della Verità di cui ci dichiariamo umili e testardi ricercatori. Nel segno della croce, nell'epifania del Risorto.

*Professione di fede*

Credo o Simbolo degli Apostoli<sup>122</sup>

**Noi crediamo in Dio Padre e Madre,**

**creatore del cielo e della terra;** [Pausa: 1-2-3]

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** Pausa: 1-2-3]

**il quale fu concepito di Spirito Santo,**

**nacque da Maria Vergine,** Pausa: 1-2-3]

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;** Pausa: 1-2-3]

**discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte;** Pausa: 1-2-3]

**salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:**

**di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** Pausa: 1-2-3]

**Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,** Pausa: 1-2-3]

**la comunione dei santi, la remissione dei peccati,** Pausa: 1-2-3]

**la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

---

<sup>122</sup> Il *simbolo degli Apostoli* forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant' Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Preghiera dei fedeli [*intenzioni libere*]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lógos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[*La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno*]

Preparazione dei doni

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Accogli con bontà, Signore, i doni del tuo popolo; tu, che lo hai chiamato alla fede e rigenerato nel battesimo, guidalo alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II<sup>123</sup>*

Prefazio Proprio: *Cristo, Agnello Pasquale*

(È la stessa della notte per sottolineare il legame vitale con la Madre di tutte le Veglie).

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**E con il tuo spirito.**

**Sono rivolti al Signore.**

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

**Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace. Osanna nell'alto dei cieli** (cf Gv 1,29.36).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.** (cf Ap 7,10).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison** (cf Ap 5,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

---

<sup>123</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

**Ti benedice, Signore, l'anima nostra: tu sei grande Signore, nostro Dio!** (cf Sal 104/103,1).

*Egli,*<sup>124</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione** (cf Sal 16/15, 9-10).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto** (cf Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio dei nostri padri e ti vogliamo esaltare** (cf Es 15,2).

Mistero della fede.

**Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo** (cf Sal 42/41,3.4).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa** (cf Sal. 118/117, 22-23).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Tu ci prendi dalle genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dà il cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dà il cuore di carne** (cf Ez 36,24-26).

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

---

<sup>124</sup> Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».



**L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti.**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.**

### *Dossologia*

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>125]</sup>

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

### *Liturgia di comunione*

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>126</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramaico*

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìà,  
sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,**

---

<sup>125</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>126</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

come in cielo così in terra. / *kedì bishmaià ken bear'a.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**  
*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*  
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*  
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*  
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**  
*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*  
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*  
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*  
sia fatta la tua volontà, / *ghenêthêtō to thelēmàsu,*  
come in cielo così in terra. / *hōs en uranô kài epì ghês.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*  
e rimetti a noi i nostri debiti, /  
*kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*  
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /  
*hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn*  
e non abbandonarci alla tentazione, /  
*kài mê eisenènkē's hēmâs eis peïrasmôn,*  
ma liberaci dal male. / *allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (cf Rm 65,9)*

**Cristo risorto dai morti non muore più;  
la morte non ha più potere su di lui. Alleluia.**

*Oppure* (cf Mt 28,9)

**Le donne, avvicinate a Gesù risorto,  
gli strinsero i piedi e lo adorarono. Alleluia.**

*Dopo la comunione*

[Fonte: da Comunità del B'airro nel Goiás in Brasile «Giorno per giorno» del 16 marzo 2008]

**In comunione con tutti gli abitanti, uomini e donne del Tibet**, ascoltiamo un pensiero di Tenzin Gyatso Dalai Lama, il XIV della tradizione. Egli lo pronunciò a Oslo nel discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel per la pace, il 10 dicembre 1989.

La pace interiore è la chiave di tutto: se avete la pace interiore, i problemi esterni non influenzano il vostro profondo senso di pace e tranquillità. In queste condizioni di spirito, si possono trattare le situazioni con calma e ragione, mantenendo la felicità interiore. Questo è molto importante; senza la pace interiore, per quanto confortevole sia materialmente la nostra vita, restiamo spesso preoccupati, turbati o infelici a causa delle circostanze. Chiaramente, è di grande importanza comprendere le interrelazioni tra questi e altri fenomeni dobbiamo perciò affrontare e cercare di risolvere i problemi in un modo equilibrato che tenga conto di questi differenti aspetti. Questo, ovviamente, non è facile, ma è di poca utilità tentare di risolvere un problema se così facendo se ne crea un altro altrettanto grave. In realtà, quindi, non abbiamo nessuna alternativa: dobbiamo sviluppare un senso di responsabilità universale non solo nel senso geografico, ma anche per quanto riguarda i diversi problemi presenti nel nostro pianeta. La responsabilità non è solo dei leader dei nostri paesi o di coloro che sono stati nominati o eletti a fare un particolare lavoro, è anche di ciascuno di noi, individualmente. La pace, per esempio, inizia dentro ciascuno di noi. Se possediamo la pace interiore, ci possiamo relazionare in perfetti rapporti di pace con tutti coloro che ci circondano. Quando la nostra comunità è in uno stato di pace, può condividere questa preziosa qualità con le comunità vicine, e così via. Se proviamo amore e benevolenza per gli altri, questo non solo fa sentire gli altri amati e oggetto di benevola attenzione, ma ci aiuta anche a sviluppare felicità e pace interiori. Ci sono sempre dei modi in cui possiamo lavorare coscientemente a sviluppare sentimenti d'amore e di benevolenza. Per alcuni di noi, il modo più efficace di farlo è attraverso la pratica religiosa. Per altri, può esserlo attraverso pratiche non religiose. Ciò che è importante è che ciascuno di noi faccia un sincero sforzo di assumere sul serio la propria responsabilità per ciascun altro e per l'ambiente naturale.

Preghiamo

**La grazia di questo sacramento pasquale, o Signore, ricolmi i nostri cuori, perché coloro che hai fatto entrare nella via della salvezza eterna siano resi degni dei tuoi doni. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/*Beraskàh* e saluto finale

Il Signore risorto che è apparso alle donne  
e agli apostoli è con noi.

**Amen.**

Il Signore risorto che è principio e fondamento  
di speranza eterna, è con noi.

**Il Signore risorto che ci chiama alla vita,  
e alla vita piena nello Spirito, è con noi.**

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno  
di noi il germe della risurrezione.

**Il Signore risorto sia sempre davanti a noi  
per guidarci sui sentieri dell'amore generante.**

Il Signore risorto sia sempre dietro di noi

per difenderci dal male e da ogni pericolo.

**Il Signore risorto sia sempre accanto a noi  
per confortarci e renderci risorti ogni giorno.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.*

Il rito pasquale dell'Eucaristia è finito, comincia adesso  
la Pasqua della testimonianza nella vostra vita. Alleluia. Alleluia.

**Andiamo in pace, alleluia, alleluia  
e rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.**

Antifona mariana del tempo pasquale

6. 

**R** Egna caéli \* laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-  
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-  
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallegrati,  
alleluia; perché colui che

hai meritato di portare  
nel grembo, alleluia:

È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore,  
alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

**O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

---

© Lunedì di Pasqua, Anno A-B-C – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] – Paolo Farinella, prete – 10-04-2023 - San Torpete – Genova

***FINE DEL LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA – A-B-C***

***FINE SETTIMANA SANTA-A***

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova**

**A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. **Piazza San Giorgio 16128 Genova**  
**IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:

**Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 –**

Cod. Bic: BCITITMMXXX

**(È L'IBAN PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE**  
**PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. PAOLO FARINELLA PRETE: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. ASSOCIAZIONE: [associazione@ludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazione@ludovicarobotti@fastwebnet.it)

**FINE SETTIMANA SANTA E PASQUA A-B-C**

**FINE VOLUME 4° A-B-C**